



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>











SICILIA ANTIQVA
 CVM ANTIQVARIIS
 RIBVS & Itinerariis

M. de Bella del. et sculp.



30738

542 K31

VIAGGIO

PER TUTTE LE ANTICHITA'

DELLA SICILIA

DESCRITTE

DA IGNAZIO PATERNO'

PRINCIPE DI BISCARI

SECONDA EDIZIONE

Accresciuta di alcuni Opuscoli e di rami.



Neti in Mudzo Altutiano

di Bella scul

PALERMO 1817.

Dalla Tipografia di Francesco Abbate Qm Domi



A SUA ECCELLENZA

IGNAZIO PATERNO

CASTELLO

PRINCIPE DI BISCARI.

SIGNORE.

I Libri di un merito conosciuto non abbisognano di andar procacciando nuovi lodatori, o illustri nomi, che ne accreditassero le stampe. Tra sì fatto numero posso a ragione comprendere il Viaggio per le Antichità della Sicilia del Principe famoso Avo Vostro. Quest'opera venne in tanta stima, che già dell'intutto è passata oltre i mari, ed i Viaggiatori, che tuttavia giungono fra noi ne chiedono istantemente, e partono dispiaciuti di non più rinvenirla. Ma nel riprodursi ora da' miei Torchi pareami veder dolente quella grande

Ombra, se avessi io trascurato alcuno de' suoi Nipoti, quasi che non vi fosse a chi degnamente l'Opera intitolare. Non presento però a V. Eccellenza come un mio dono, ciò, che è retaggio della Vostra Famiglia: retaggio peraltro, che dee riguardarsi con più gelosia di tutte le dovizie, che, fugaci quali sono, possono soltanto procurare agi nella vita, ma non mai gloria e rinomanza, che varcasse oltre i confini della morte. Sà Catania Patria Vostra, e la Sicilia ancora quanto si deve per li buoni studj, e per le pubbliche beneficenze alla Vostra nobile Schiatta. Di quello poi, o Signore, che particolarmente meritate, schiva la vostra modestia, che io qui ne mettessi l'elogio. Conchiudo adunque che di questa dedica niente altro mi arrogo, fuori dell' omaggio che per tal modo rendo al Sangue Vostro, ed alla Vostra Virtù, che mi fa protestare ossequiosamente.

Di V. E.

*Umilis. e Devotis. Servidore
Frañcesco Abbate Qm. Domenico.*

LO STAMPATORE

A chi legge .

Meritava fra' libri patrj una ristampa , nè più trovavasi per le molte ricerche degli stranieri il *Viaggio del Principe di Biscari per le Antichità della Sicilia* . Dacchè sventuratamente la nostra Isola con tanti doni della natura poco offre di nuovo che attirasse la curiosità dei Viaggiatori , è ben ragione almeno che c' ingegniamo ad invitarli fra noi colla mostra degli avanzi di un nobile retaggio , il quale rispettando non passeremo per tralignati affatto dalla passata gloria . È questo il cielo istesso , che diè l'aure di vita a' prodi , per cui vacillò Cartagine , e la grandezza Ateniese s' infranse : il suolo è questo , che alimentava tante città popolose , e sì ricche , che per quanto ne abbiamo sotto gli sguardi le magnifiche reliquie , appena oggi possia-

non dar fede all'estinta loro potenza. Il solo
 è questo, in cui si distinsero uomini per co-
 gnizioni chiarissimi. Ma sinchè quei tempi fe-
 lici non ritornano, convien restare, per quanto
 è possibile, il valore degli avi nostri dimo-
 strato massime nelle Scienze, e nelle belle Arti. Or
 parmi, che nell'attuale stato non sia mezzo a ciò
 più efficace, quanto il raccomandare lo studio
 della Antichità. Che se dal Settentrione, e da
 parti più remote si partono ammiratori presi
 dalla voglia di riconoscere co' proprj occhi
 quei luoghi, che Omero, e Virgilio, tacendo
 del resto, sciolsero per farli eterni colle loro
 divine poesie; quanta non dee essere la nostra
 ammirazione, che per lo più non sappiamo
 nelle città auover passo senza incontrare anti-
 chi Monumenti, e nelle campagne solcando
 l'aratro di disotterra monete, lapidi, colonne,
 statue, tempj, teatri, stadj, bagni, sepolcri,
 e mura di città anche di nome ignote. Oggetti
 sì augusti, e venerandi non è credibile, come
 se ne abbia la conoscenza, che non ci svegli-

ue, al confronto dei tempi andati coi presenti, viva brama di ripigliare quel grado di floridezza, e di maestà, donde siamo in grande avvilitamente decaduti.

Sotto questo rapporto non è infruttuosa, nè vana, quanto talun può credere, l' Antiquaria; ed io con piacere rendo per la parte mia questo servizio alla Nazione. Il Viaggio del Principe di Biscari non si apprezza al di fuori senza grandi motivi. Esso contiene una guida giudiziosa, che accenna, quando fa d' uopo, il parere degli eruditi sul proposito, e non annoja con insipide riflessioni, che è facile ammassare in qualsivoglia numero, e che ognuno piuttosto ama di formare alla sua maniera. L' autore nello stendere quel Viaggio avea consultato tutti i scrittori e nostri ed oltramontani, che aveano toccato l' argomento; ma il di lui studio soprattutto era avvivato dalla propria esperienza, poichè gran parte di sua vita spese nei scavi, e nelle ricerche antiquarie, ove spiegò un genio sì deciso, che oltre di essere

mo dar fede all' estinta loro possanza . Il spolo è questo , in cui si distinsero uomini per cognizioni chiarissimi . Ma sinchè quei tempi fortunati non ritornano ; convien destare , per quanto è possibile , il valore degli avi nostri dimostrato massime nelle Scienze , e nelle belle Arti . Or parmi , che nell' attuale stato non sia mezzo a ciò più efficace , quanto il raccomandare lo studio delle Antichità . Che se dal Settentrione , e da parti più remote si partono ammiratori presi dalla vaghezza di riconoscerne co' propri occhi quei luoghi ; che Omero , e Virgillio , tacendo del resto , scielsero per farli eterni colle loro divine poesie ; quanta non dee essere la nostra commozione , che per lo più non sappiamo nelle città muover passo senza incontrare antichi Monumenti , e nelle campagne solcando l' aratro ci disotterra monete , lapidi , colonne , statue , tempj , teatri , stadj , bagni , sepolcri , e mura di città anche di nome ignote . Oggetti sì augusti , e venerandi non è credibile , come se ne abbia la conoscenza , che non ci svegli

XCIII

ua, al confronto dei tempi andati coi presenti, viva brama di ripigliare quel grado di floridezza, e di maestà, donde siamo in grande avvilimento decaduti.

Sotto questo rapporto non è infruttuosa, nè vana, quanto talun può credere, l'Antiquaria; ed io con piacere rendo per la parte mia questo servizio alla Nazione. Il Viaggio del Principe di Biscari non si apprezza al di fuori senza grandi motivi. Esso contiene una guida giudiziosa, che accenna, quando fa d'uopo, il parere degli eruditi sul proposito, e non annoja con insipide riflessioni, che è facile ammassare in qualsivoglia numero, e che ognuno piuttosto ama di formare alla sua maniera. L'autore nello stendere quel Viaggio avea consultato tutti i scrittori e nostri ed oltramontani, che aveano toccato l'argomento; ma il di lui studio soprattutto era avvivato dalla propria esperienza, poichè gran parte di sua vita spese nei scavi, e nelle ricerche antiquarie, ove spiegò un genio sì deciso, che oltre di essere

**

)(IV)(

stato promosso alla Carica di Custode delle Antichità , potè radunare un ricco , e scelto Museo . Pose dunque a profitto tutti i lumi che si aveano al tempo suo , ed ebbe ancora il vantaggio di accoppiare le notizie dei libri cogli esperimenti di fatto . Per essere sfoznati di esperimenti caddero in errore sagacissimi stranieri , i quali con sorprendente apparato di erudizione , e di critica si sono resi tanto di noi benemeriti . Chi ha letto la Sicilia Antica del Cluverio persuadesi facilmente , che pochi compagni avea quello uomo sommo nel possesso de' Classici , e gran studio impiegò nel visitare gli antichi siti , che percorse di passo in passo con invitta pazienza . Ma fidando troppo nei libri , trascurò gli avvisi de' paesani , che pure in casa loro poteano qualche cosa verificare , e quindi non comparve esente di gravi falli la sua Opera Classica . L' Olandese d' Orville , a cui non deve meno la Sicilia , sia per la parte della dottrina , sia per lo zelo di viaggiare le nostre contrade , negò , sicuro nella mole,

ta. intelligenza degli antichi , che in Catania esistesse mai un Anfiteatro, ritrovato poco dopo dal Biscari sulla tradizione che ne rimanea . E l'editore delle Memorie Sicule dell' Orville , il Secondo Burmanno , notò nella dotta prefazione , che avea potuto emendare non pochi sbagli di Avercampo circa ai tipi delle nostre Medaglie più , che con altri libri, con alcune avvertenze , che lo stesso d' Orville riportò da un studioso Siciliano : il quale avea coll' ajuto di altre medaglie meglio conservate diciferato quanto nella stampa del Paruta erroneamente rapportavasi , e quindi vi si trovò deluso il famoso letterato , che la raccolta Parutiana illustrò , ed accrebbe . Non intendo perciò affermare che il libro del Principe di Biscari non abbia tuttavia dei difetti ; perciocchè in sì fatte materie sempre le nuove scoperte emendano gli errori vecchi . Ma son persuaso che dee riputarsi d' assai , e che potrebbesi tenere nel suo genere come la migliore delle fatiche eseguite tra noi e quante volte non si voglia con-

catturare *la Sicilia in Prospettiva* del *Genovese* Massa, della quale lascio scritto uno de' maggiori lumi della nostra letteratura spento da non molto, che poco scemandovi, ed alcun poco aggiungendovi poteva divenire un libro eccellente ;

Con sì fatto intendimento mi sono impegnato a migliorare, quanto le circostanze permettevano, questa mia edizione. Ho creduto in primo luogo corredarla di rami attinenti ai principali pezzi di Antichità nel numero qua appresso notato; ed a questi ho fatto precedere una carta della Sicilia antica disposta secondo l' Itinerario d' Antonino dal valoroso *Can. di Gregorio*, il quale pria di sua morte immatura la produsse in uno dei giornaletti, che a pubblica istruzione accompagnava di erudite, ed utili notizie in stile puro, e leggiadro. Secondariamente mi è sembrato opportuno mettere alcune Giunte per appendice al Viaggio. Una del *Siracusano Can. Logoteta* su *gli Antichi Monumenti* della sua patria; Era ben giusto che della massima fra le città Greche se-

X VII X

ne fosse data una particolare descrizione, e meglio ordinata, e più esatta che per avventura non è quella del Viaggio. Un'altra si è porzione di un Discorso, che riguarda il maraviglioso Tempio di Giove Olimpico in Girgenti pubblicato in Palermo al 1814. dal dott. Precettore del Principe Ereditario, il Marchese Haus, che vi tacque il suo nome. In quel ragionamento s'impiega la prima parte intorno al Tempio di Giove in Olimpia, e la seconda da noi ripetuta serve a fissare la vera dimensione del Tempio Siciliano, correggendosi il testo di Diodoro sulla pianta nuovellamente scoperta intera, e con esattezza misurata. La terza finalmente contiene una Memoria dall'Avvocato Luca Antonio la Ciura sull'antica Eubea, che sostiene di corrispondere alla moderna Licodia. Avrei desiderato mettere anche un ragguaglio intorno al sito di Acre poco fa trovato sulla vasta cima dal monte, che sovrasta da ponente Palazzolo; ma la mia premura non fu secondata dal benemerito Barone Judica, che ha l'on-

(VIII)

re di questa scoperta . Per ultimo si è fatto un diligente Indice degli Articoli di osservazione sì antichi , che moderni sotto al nome delle città , dove si rammentano nel Viaggio , e nelle Giunte . Questo Indice è nuovo in tutto , perciocchè l' antico non designava , che il numero dei Capi colla denominazione delle città , che ne formavano il soggetto . Non mi è sfuggito parimenti di ridurre ad un sesto più piccolo il libro , ch' era in quarto , perchè se ne facesse uso più agevole tenendolo pronto in tasca nel viaggiare . In una parola mi lusingo , che siccome da buona volontà partì il mio disegno per la presente ristampa , corrispondente ne sperimentassi l' accoglienza del pubblico .



VIAGGIO

PER TUTTE LE ANTICHITÀ
DELLA SICILIA.

CAPO PRIMO.

Ben avventurata è da reputarsi oggi l'Europa tutta, poichè ella è governata da tanti Principi, che a gara sembrano intenti a rendere felici i loro dominj; e perciò l'età nostra si può sopra ogni altra gloriare, e beata chiamare. Si è finalmente conosciuto, che non la sola estensione di vasto imperio rende potente, e rispettabile un Principe; ma che la più salda base di sua potenza si è l'amore de' Sudditi guidati da savie leggi, il giogo delle quali rende esso lieve, e soave colla retta amministrazione della Giustizia. La protezione del loro commercio, che ricchi, ed opulenti gli rende, non fa parer loro dispiacevoli quei pesi necessarj allo Stato, il valore de' quali in mano del comun Padre si deposita, e, per quanto comporta il Regio decoro, in loro favore

Viaggio della Sicilia. A

per tanti indiretti canali si trasfonde . Quindi coltivate , e protette si veggono le arti , cresciute le manifatture , steso il commercio , aumentata l' agricoltura fonte della umana ricchezza . Quale amore non isveglia ne' sudditi un Principe , il quale quasi scordandosi della Regia eminenza , affabile si rende , ed umano , e nel suddito non considera altro , che il suo simile ? Perciò si veggono con molto favore introdotte nella Regia le Muse , quasi come per mano condotte da' saggi illuminati Ministri : l' ozio perseguitato con dolci , e savj modi ; promossa in universale l' educazione della Gioventù , per renderla giovevole allo Stato , e per esercitarla nelle manifatture : con premj , e con privilegj animata l' Agraria alla coltura ; resi utili immensi paludosi terreni . È divenuta in somma l' oggetto delle cure de' Principi l' Agricoltura , e non isdegnano essi di onorare de' sublimi loro sguardi le industriose opere de' fatigati coloni ; nè cessano di procacciare tutto quell' altro , che può contribuire alla vera felicità del loro dominio , e che vale a far nascere , e confermare il tenero amore de' beneficati Sudditi verso il generoso Principe . D' ondechè , fatti eglino riconoscenti di tanti benefizj , ben saprebbero , quando l' uopo il richiedesse , sacrificarsi per lo Regio decoro . Per la qual cosa io ardisco con franchezza affermare , che non vi sia , nè esser vi possa sulla Terra Principe più potente di colui , che sia amato , e caro tenuto da' suoi soggetti .

Se tale è la comune felice situazione di tutta l'Europa, quanto maggiormente debbono stimarsi favoriti dal Cielo questi della Sicilia fortunati Regni, ch'ebbero in sorte non che un Principe, ma un Padre, la cui vigilante premura è intenta sempre alla comune felicità de' suoi Popoli? Egli non contento delle grandi annuali contribuzioni per la istituzione di varj nobili Collegj, per le fondazioni di nuove Accademie, e di molte Case di educazione per la povera gente, per la ristaurazione delle Università, per le fabbriche di Porti, e di Caricatori per la estensione del Siciliano commercio, ha desiderato, quale amoroso Padre di famiglia, tutti avere presenti i suoi Sudditi, per isperdere sopra di loro le sue provvide grazie ai meritevoli, e gli atti di sua giustizia ai ricorrenti. Ma considerando tanto non permettere la vastità de' suoi Regni, pensò la provvida Sua Mente superare in gran parte le difficoltà, che a tal vasto progetto si oppongono. Stabili perciò, che magnifica Regia Strada, partendosi dalla Metropoli Città di Napoli, tutto quel Regno traversasse, e traggittato il breve tratto di mare tra Regio, e la Sicilia, venisse in Messina a trovare il Capo di simile corrispondente via, la quale quest'Isola ancora intersecando, si stendesse sino alla Capitale Palermo; in maniera che qualunque delle Capitali volesse Egli onorare della Regia sua permanenza, trovassero i Sudditi de' due Regni facile l'accesso al fonte delle sue grazie.

Regni fortunati , ecco arrivata l' epoca delle vostre felicità . Fra breve vedrete condotto al termine il mezzo , che vi avvicina al vostro Padre ; il quale vi farà sperare , che il suo paterno amore lo spinga a visitare le vostre amene contrade , ed onorarvi de' suoi Regj sguardi , facendovi ancora provare gli effetti di sua Regale munificenza .

Questo intraprendimento così magnifico non solo riguarda il suo comodo , o Sudditi avventurosi , ma sommi saranno gli utili , che sarete per riportarne , e più di ogn' altro quello , che non sarete più riputati , per la difficoltà delle vie , una parte del Mondo quasi separata dall' umano consorzio ; giacchè per essa spauriti i più arditi Viaggiatori , si rimanevano di visitare questo per tanti riguardi ammirabile Regno .

O voi dotti , e ben colti Stranieri , che cotanto amate ricercare , ed osservare tutti quegli oggetti , che in ogni genere sa bramare il vostro elevato spirito , intraprendete con animo ilare il viaggio della Sicilia , nè più vi spaventate il tragitto tra la favolosa Scilla , e Cariddi , nè temete gl' incomodi di faticosi cammini : giacchè l' animo Regio di Ferdinando il Grande vi ha aperto per questi suoi regni sì comode strade , che renderanno il vostro viaggio del tutto piacevole .

Vi aspetta l' Etna , curiosi Indagatori della natura , per farvi ammirare da vicino i portentosi effetti de' suoi stupendi fenomeni , e vi farà godere le sue amene pendici adorne di

smisurati alberi, e le stanze de' favolosi Ciclopi; ed allora rammenterete gl' infelici amori di Aci, e di Galatea, le avventure del geloso Polifemo, l' arrivo dell' errante saggio Ulisse, e quanto altro di favoloso accaduto su questi lidi seppe la Grecia inventare.

Venite, o Ammiratori della veneranda antichità, che ben soddisfatto resterà il vostro erudito genio, in osservare la Sicilia tutta sparsa, ed adorna delle più rispettabili vetuste magnificenze, testimonio ben chiaro di sua antica opulenza. Richiameranno esse alla vostra memoria tutti quei fatti della lontana Storia dai Greci, e dai Latini Scrittori riferiti: anzi osserverete in quelle un esempio delle Regie premure del Gran Ferdinando III.; perciocchè ha voluto egli, che tali Monumenti fossero gelosamente conservati, e ristorati per decoro del regno, e per vostro diletto; e per preservargli dalla distruzione minacciata dal tempo, ragguardevoli somme ha destinate per lo necessario loro mantenimento, e ristoro.

Non essendo convenevole però, che rimanga il Forestiere senza Guida, che ordinatamente dirigga il suo viaggio, acciocchè non prolunghi inutilmente le vie, e alcuna osservabile memoria non tralasci di visitare; sarà questa Operetta la Guida, che conduce quasi per mano il Viaggiatore: e, se non sarà ella fornita di erudizioni, di osservazioni, e d'ogn' altro, che possa con piacere trattenere lo spirito de' Doti, porterà però tanto con se,

che potrà essere sufficiente al carattere d'una Guida, la quale basta, che sia fedele, per soddisfare al suo dovere; nulla importando, che sia malamente in arnese. Affidatevi adunque, o Forastieri, a questa Guida, che non tralascierà farvi vedere quanto di osservabile abbiamo in Sicilia, che possa il vostro erudito genio soddisfare.

C A P O II.

M E S S I N A .

Partendo da Reggio il Viaggiatore, per traversare le dodici miglia del Mare, che si frappone tra' due Regni, non ancora arrivato a toccar la Sicilia, comincerà ad ammirarne la magnificenza, con iscoprire a qualche distanza la celebre Messina, che ancor da lungi moverà il desiderio di lui di presto arrivarvi. Consideri frattanto il bello aspetto, che gli si offerisce nel vedersi alle spalle la Calabria, e in faccia la Sicilia, che gli offre la superba veduta della bella Messina, coronata di amene coltivate colline; dalla destra a poca distanza scuoprirà il rinomato Peloro, e 'l breve stretto, che divide dell'Italia la Sicilia. E l'espertezza de' marinari, che sapranno cogliere il favore delle correnti, presto, e felicemente lo farà trovare alla imboccatura di quel Porto.

Non piccolo sarà il suo piacere in vedersi

7

su gli occhi il più bel Porto , che abbia formato la Natura , e l' Arte abbia maestosamente abbellito . Il braccio chiamato di Sarranieri , che si stende da Ponente a Levante , forma un circolare Cratere , apprestando sicuro asilo ad infinito numero di navilj di qualunque portata . Sulla sua estrema punta osserverà la rispettabile fortezza di S. Salvatore , che ne difende l' ingresso . Dalla parte esteriore del braccio sopra munito fortino s' innalza la Torre , che colla sua Lanterna serve di guida ai Bastimenti . Nella parte interna vedrà i Magazzini , e il Lazzaretto per le navi , e per le merci sospette . Da questi non lungi scorderà la Cittadella , tenuta una delle fortezze più rispettabili di Europa . In prospetto gli si offrirà lunga serie di superbi edifizj , che nell' uguaglianza del disegno un Palazzo solo rappresenta ; e in sì nobile lungo prospetto dodici porte aprono l' ingresso alla Città . Questa maestosa prospettiva , che si stende per più di un miglio , ed abbraccia tutta la lunghezza della Città , che al porto sovrasta , stendendosi dal Real Palazzo sino all' imboccatura di esso in faccia al Castello del Salvatore , mostra la Messinese potenza , che seppe rendere il suo Porto il più magnifico di Europa . Tanti oggetti , e tutti grandiosi in un tratto si presenteranno all' occhio del Viaggiatore , che in un punto comprenderà qual sia stata Messina .

Entrato in Città il Pellegrino resterà contento in vedere le molte magnifiche fabbriche ,

i numerosi fonti tanto per la Città , che sul Porto , adorni di marmoree Statue di molto pregio . Osserverà nella Piazza del Regio Palazzo la Statua di bronzo di D. Giovanni d' Austria , e su quella del Duomo parimente di bronzo la Statua equestre del Re Carlo Secondo . Il Duomo è magnifico per rispetto a' tempi , che fu edificato ; ma in esso non si tralasci di osservare l' Altare maggiore , opera di gran fatica e d' ingentissima spesa , coperto tutto di rari intersiati marmi , a similitudine di quelle nobili opere , che si lavorano nella Galleria di Firenze . Troverà sul volto de' Cittadini lo spirito vivace , e la ilarità , e riconoscerà in essi la gente più cortese , amantissima de' forastieri , e della ospitalità . L' Accademia de' Peloritani , assistita da' dotti Socj dà saggio di sua letteratura . Il Senato di sceltissime persone composto invigila all' amministrazione dell' Annona , e presso del Governadore militare è la potestà civile , e criminale ; e questo assistito viene da un Contribunale nell' amministrazione della giustizia , e gode tutte quelle preminenze , che qualificavano l' abolita distintissima carica di Strategò . Or se tale troverà Messina il Forastiere , potrà ancora considerare qual già fu a' tempi migliori , e prima che tanti infortunj avessero congiurato contro la di lei bellezza , ed opulenza ; e specialmente prima dell' anno 1743. , quando un pestifero morbo la scemò di cinquanta mila Cittadini .

L' irreparabile forza de' secoli , che non

perdona alla stessa superficie della Terra, mutando spesso l'aspetto, non è maraviglia, se abbia anche adoperata la sua potenza sopra gli antichi Edifizj della Città di Messina, ed intieramente gli abbia distrutti. Crederà il Viaggiatore trovare almeno le rovine del Tempio di Nettuno, e di Ercole Mantiolo, del Palazzo di Cajo Ejo, stimatore anch'egli della veneranda antichità; della cui Galleria fu rapita da Verre la celebre statua di Cupido, la quale, come ne fa testimonianza Cicerone, opera era del famoso Prassitele. E se resterà ammirato non trovando in questa sì antica Città memoria alcuna esistente, che possa soddisfarlo; non per questo non potrà conoscere da non pochi frammenti, che rispettabili, e magnifici furono i suoi antichi edifizj. Potrà osservare dentro il tempio della Vergine Annunziata della nazione Catalana sei ben alte colonne, ed alcune più picciole al di fuori di esso, che vuole la tradizione fossero state del Tempio di Nettuno: siccome le altre sei della Chiesa di S. Giovanni Battista della nazione Fiorentina si crede essere state del Tempio di Ercole Mantiolo. Nella Chiesa di S. Giacomo, Parrocchia vicino la Cattedrale, conservasi un basso rilievo in marmo, che l'Apoteosi rappresenta d'un Eroe. Entrando nella Cattedrale, la vedrà sostenuta da numerose colonne formate di varj antichi tronchi; la diversità delle misure delle quali, la varietà delle basi, de' capitelli testimoniano essere stati avanzi raccolti dal-

le rovine di molte fabbriche , che in varj luoghi adornavano la Città di Messina .

In tempo che il Forastiere si trattiene in questa Città , ben convienc , che si porti a vedere il vicino Peloro . Locchè se accaderà nella opportuna stagione , cioè in Giugno , e Luglio , avrà il piacere di vedere la rara , e deliziosa pesca del pesce spada , che appunto si fa alla distanza di 12. miglia tra Messina , e il Peloro .

In questo Promontorio così celebre vuole Solino , che vi fosse stato un Tempio dedicato a Nettuno ; ma alcun sicuro avanzo non se ne conosce : però non pochi frammenti osserverà di grandi edifizj , e numerosi , che mostrano esservi stata abitazione ricca , e popolosa . Nella contrada detta delli Margi per due paludi , che ivi esistono , potra osservare il Viaggiatore una lunga serie di dimezzati pilastri al numero di più di 30. nello spazio di canne 50. di terreno , fabricati di grossi mattoni . Se nelle vicine colline si trovassero sorgenti d' acque , potria egli credere , che avessero sostenuto un lungo acquajo . Non più che 500. passi da questi lontano , il Territorio del Marchese Palermo è tutto sparso di grosse , e forti fondamenta , ove la diligenza dell' erudito D. Andrea Gallo scuoprì gli avanzi di rispettabilissima fabbrica , costrutta tutta di sodi marmi , 6. piedi lunghi , e larghi 2. , e tra uno strato e l' altro vi si frappone una filza di grossi mattoni : ed alla profondità di palmi 4. trovò i pezzi del

pavimento di mosaico intersiato a due colori bianco, e nero.

Quindi non lungi ancora conservasi una piccola antica cisterna, larga palmi 13., e lunga 20., ed alta 18. La fabbrica è in quadro colla sua volta a botte, e sarà facile trovarla, restando più di 4. palmi sopra terra.

La notizia indubitata, che ci lasciò Solino dell' esistenza del Tempio di Nettuno sul Peloro, quella sì gran Pilastrata, che certamente mostra essere stata eretta a pubblico uso, qualunque fosse quegli stato; i rottami di Colonne spesso quivi trovati; l' esistenza d' una Cisterna, che potè avere delle compagne, e delle maggiori; le tante fondamenta di fabbriche molto rispettabili, potranno far nascere il sospetto nell' animo dell' accorto Forastiere, che quì fosse stata l' abitazione degli antichi Zanclei: perchè essendo questa la parte più vicina all' Italia, quì forse potè essere il primo loro tragitto: e che coll' andar del tempo chiamandegli il comodo del Porto, o qualche altra cagione, cominciarono ad abitare Messina, ove stimarono più profittevole al loro buono stato di trasferire il loro soggiorno.

Tornato dal Peloro a Messina il Viandante, restagli ancora da osservare la sua Fortezza, o sia Cittadella, una delle principali piazze della Sicilia, e il pubblico passeggio di Terranova. E soddisfatto di quanto ha osservato, potrà ripigliare il suo viaggio, dirigendosi per l' amena strada del Dromo, la quale

per lo spazio di più miglia con particolar piacere troverà amenissima, ed adorna di dilettevoli Ville, e sparsa di Casini, e di Giardini.

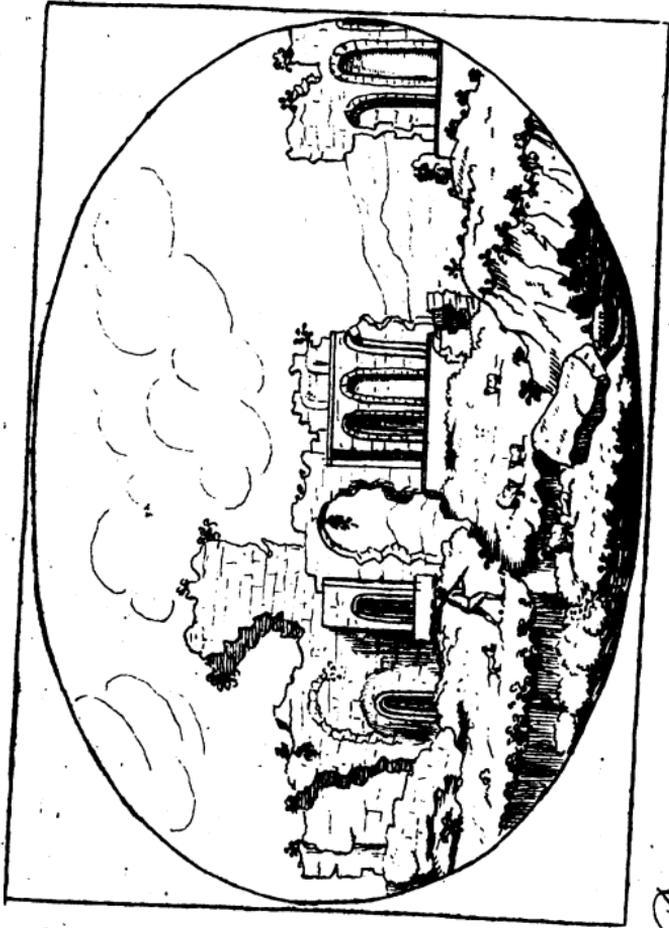
C A P O III.

TAORMINA

Seguitando la regia nuova strada, dopo 30. miglia di cammino, troverà il Viaggiatore sopra alpestre giogo di disagiati rupi l'antico Tauromenio; e se in Messina tanto osservò di moderno, e poco di antico, al contrario succederà in questa Città: perchè il moderno è in tale declinazione, che fa maggiormente trionfare l'antico; onde giustamente Taormina è uno de' principali oggetti de' Pellegrini Antiquarj.

Fra monumenti degni di osservazione non debbono avere l'ultimo luogo le antiche mura glie, che circondarono da pertutto la Città. Se ne osserva gran parte cominciando di sopra la Grotta di S. Leo, che passa vicino la Chiesa di S. Pietro, e si stende sino a quella di S. Prancrazio. Gran parte ancora se ne vede nel Convento de' Cappuccini, ove qualche vestigio si osserva d'una delle Porte della Città; e sul monte chiamato di Tirone, dalla parte, che guarda Catania, non pochi residui delle medesime ancora esistono.

Si chiamerà contento il Viaggiatore della sofferta fatica nel suo viaggio, quando osserve-



Prospetto della scena dell'antico Teatro di Taormina in Sicilia

ra il maestoso Teatro Tauromenitano , sì per la sua situazione , essendo edificato in un sito così ameno , che offre la più piacevole distesa veduta , che possa mente , ed occhio umano rimirare , ed immaginarsi ; sì ancora per vedersi in gran parte il corpo della sua Scena , in niun altro Teatro così visibile . Magnifica dimostra essere stata la sua struttura , essendo tutti i sedili posati sopra la viva rupe ; ed erano coronati da doppia galleria , della quale se ne conoscono i vestigi molto apparenti . La interna galleria , sostenuta da colonne , posava sopra alta zoccolatura , la quale è adornata di 36. nicchie , che contenevano forse statue , e avanti a questa si osserva il precinto , che sovrastava a' sedili , che si stendevano sino alla più bassa platea , a' quali si comunicava per dieci scale , che facevano capo nella galleria superiore : e ad essa galleria si saliva per larghe , e comode scale esteriori . Se tra questi scalini fossero state de' precinti , non se ne osserva vestigio ; per lo che varie sono state le opinioni di coloro , che di questo Teatro hanno dato relazione .

È però da credere , che questi sedili sieno stati di marmi , sì perchè ne abbonda il paese , sì per corrispondere alla magnificenza della scena , che da questi dovette essere nobilitata nella parte interna corrispondente all' auditorio ; e per altri argomenti devesi ciò credere , giacchè negli anni 1748. , e 1749. furono disotterrati molti pezzi di colonne di mar-

mi forastieri , cioè 9. di Granito , 11. di Cipollino , 13. di Porta-santa , e 2. di Saravenza scannellate a lumaca , tutti di varie lunghezze , e di diversi diametri . Furono ivi parimente trovate 3. basi di marmo bianco , 7. capitelli di ordine Corintio di tre diverse misure , chi più , chi meno danneggiati : una base alquanto rotta d' alcuna statua , due pezzi di cornice , molti rottami di colonne , fregj , architravi , e capitelli , tutti di marmo bianco ; e quantità di rotte tavolette di varj marmi , che incrostavano le mura interne del meraviglioso edificio , come ancor oggi se ne vede alcun pezzo attaccato alla muraglia innanzi alle grandi zoccolature ; anzi il sesto di esse nella calcina mostra la loro grandezza .

Le basi , i capitelli , e gran parte delle mentovate tronche colonne potrà il Viaggiato-osservare collocate nel medesimo Teatro , in testimonio di sua magnificenza , dalla vigilante cura del Duca di S. Stefano , amantissimo delle antiche memorie ; ma porzione di quelle fu impiegata nella costruzione del grande Altare della Chiesa Madre : ed un capitello de' più grandi potrà osservarlo posato sopra un torso di grossa colonna di marmo cipollino nel palazzo di detto Duca di S. Stefano , Cavaliere molto erudito , e promotore delle glorie di Taormina .

CISTERNE DI TAORMINA

Le Cisterne di Taormina , per la magnificenza , e la grandezza loro , meritano essere annoverate tra i più considerabili pezzi di antichità della Sicilia . Non troverà il Viaggiatore in questa isola conserve d'acqua di maggiore capacità di quelle di questa Città , ove ne sono rimaste cinque ; la più picciola delle quali si vede ai nostri giorni sana , ed illesa . Ha ella nel suo vano palmi 128. nella lunghezza , 48. nella larghezza , e 30. in profondità . È divisa in due fughe da otto pilastri attaccati tra loro con archi , che sostengono la grossa volta . I residui , che restano delle altre quattro , mostrano bene la loro grandezza . Una di queste è vicina alla descritta in luogo alquanto più basso , chiamato di Gaffari . Ella è lunga palmi 145. , e larga 50. Gli avanzi d'altre due esistono vicino la Chiesa di S. Giuseppe , parimente l'una in più basso sito dell'altra , e della stessa longitudine ; però larga palmi 39. La quinta è oggi quasi coperta , ed appoggiata al muro della Naumachia . Si vide porzione di questa conserva nel farsi una cisterna in casa del Canonico D. Pancrazio Atanasio , servendosi di due mura della medesima intieramente formate di mattoni , che costituivano una testata di essa ; e si osservò parte della volta , che la cuopriva , e si trovò avere palmi 30 di profondità : l'altra testata si distende fino sotto la casa de' Canonici della Collegiata , ove si osserva essere stata larga palmi 49.

Non sembri strano al Viaggiatore , che essendo l'aormina ben provveduta d'acque perenni trasportate per dispendiosi acquedotti , abbiano quegli antichi Tauromenitani impiegato tanto oro nella costruzione di sì capaci Cisterne . Saggiamente considerarono forse , che in occasione di guerre poteano essere tagliati gli acquedotti ; e non permettendo la grande altezza del sito cavare de' pozzi nel vivo marmo , providamente fabbricarono queste cisterne , le quali forse furono in gran numero per evitare così il pericolo di restare senz'acqua una sì rispettabile Popolazione ; lo che l' avrebbe costretta a non potersi difendere . Poterono anche di queste servirsi nel tempo , che destinavano le acque degli acquedotti ad empire la loro Naumachia ; o pure acciocchè , quando occorresse , che in breve spazio di tempo si dovesse intraprendere la celebrazione de' navali spettacoli , potessero colle acque precedentemente raccolte facilitarne la esecuzione . Queste , o altre simili ragioni poteron muovere l' avvedutezza di questo fioritissimo Popolo all' impresa di opere così maestose ; giacchè non è da credere , che senza rilevanti motivi una Città abbondante d'acqua avesse certamente costruito cotante Cisterne , e di tale capacità .

NAUMACHIA .

Con diletto osserverà il Viaggiatore sotto le case abitate da' Signori Canonici un gran

pezzo di muro laterizio , nel di cui prospetto ammirerà 18. grandi Tribune , e tra l' una , e l' altra di queste han luogo delle nicchie quadrate oblunghe , e di queste ne conterà diciannove . Questo corso di muro , che porzione è certamente di maggiore edificio , è in lunghezza palmi 425. , e grosso palmi 13. In faccia ad esso a distanza di palmi 196. si osservano gli avanzi d' altro muro grosso circa 10. palmi . Parallelo a questo se ne trova un' altro grosso palmi 6. , e tra l' uno , e l' altro vi si formava un corridore coperto a volta , largo palmi 14. , come in alcune case si conosce ; sicchè comprese le grossezze delle Mura , restava sopra queste volte lo spazio di palmi 30.

Si vuole dagli eruditi del Paese , che questo edificio fosse stato una Naumachia così nobilmente adornata , che sulle volte , che la circondavano , fosse stata la gran loggia per gli spettatori de' navali spettacoli . Ma in tal caso è più tosto da credere , che su tale spazio vi dovettero essere de' sedili , come ne' Teatri , per più comodamente vedere , senzacchè uno fosse d' impaccio all' altro : come ancora stimò il Signor d' Orville ove scrisse (1) : *Spectatoribus autem supra murum istum sedilia exstructa fuisse colligo* ; sebbene egli sia d' opinione , che questo edificio fosse stato un Circo .

(1) *Sicul. fol. 266.*
Viaggio della Sicilia .

Ma la stessa sua descrizione, e la ragione, per cui dubita di questo fatto, fa riconoscere, che non può essere un Circo. Dice, che la Platea era pavimentata di pietre di due palmi, come in parte oggi si osserva: *Area autem ipsa quadratis lapidibus duorum pedum strata erat*. Il che male saria convenuto in un luogo, ove doveansi fare le corse de' cavalli, e dei carri; col dipiù, che crede, che superfluo sarebbe stato tale edificio in Taormina, potendosi celebrare tali spettacoli sul mare sottoposto: *Tum Tauromenitanis vix Naumachia adeo opus videbatur, quibus ad ipsum montis pedem latum mare in exercitium patebat*. Lasciando di considerare, che questi spettacoli celebrandosi in giorni determinati, ne' quali concorrevano a godere le vicine Popolazioni; e perciò non era conveniente commetterne l'esecuzione all'incerta costanza del mare molto soggetto a burrasche.

Recherà meraviglia al Forastiere quel vedere l'irregolare ornamento delle tribune, e delle nicchie in un solo lato: nè potrà indovinarne la cagione: ma certamente bastante ragione, a noi ignota, ebbe a muovere la perizia dell'Architetto, che così dispose. Forse così praticò per rendere il muro più resistente con quelle circolari figure, dovendo trattenere il peso delle acque raccolte nella cisterna ad esso appoggiata, come sopra si è detto.

ACQUEDOTTI.

Se il Viaggiatore vorrà vedere gli avanzi degli antichi Acquedotti, bisogna che gli cerchi tra le balze, ed i dirupi per lo corso di 14. miglia; e ne ammirerà diversi pezzi, che con replicate arcate cavalcano le valli, e porzione camminano nella viva rocca magistrevolmente tagliata. Un'opera così grande, e dispendiosa potrà fargli comprendere quale sia stata l'opulenza dell'antica Taormina, della quale in oggi non potrà osservare, che il solo scheletto.

Varj pezzi di diroccati edifizj potranno trattener l'attenzione del curioso Viaggiatore, Troverà nell' entrar per la Porta nuova a man sinistra una intiera Stanza fabbricata di mattoni, e coperta con volta: e le rovine ad essa attaccate accennano, che grande era l'edificio, a cui appartenea. Oggi la chiamano Zecca. Vestigj di mosaici, lastre di marmo, pezzi di capitelli, e simili indizj fanno comprendere, che molto rispettabile al suo tempo fusse stata la fabbrica.

Nella cantina del Convento di S. Agostino a pian terreno vi è un' apertura, che introduce in diverse Stanze sotterranee, e qualche porta dell' esterno di esse si osserva nell' orto oggi di Maestro Scipione Battaglia, ove il terreno è più basso.

La Chiesa di S. Pancrazio è una antica fabbrica formata di grosse pietre quadrate sen-

za ajuto di calce , fuorchè il Cappellone , ed il tetto moderno . E a pochi passi da questo luogo lontano , dalla parte di Mezzogiorno si osserva un residuo di fabbrica lunga alcune canne , incrostata di lastre di marmo , e in molte parti della Città , residuo di antica magnificenza , durano ancora non pochi pezzi di Mosaici di mediocre fattura . Non pochi Sepolcri o interi , o demoliti esistono ancora fuori , e dentro la Città , e nelle circonvicine scoscese sì dalla parte di Messina , che di Catania . Sotto il Teatro dalla parte , che guarda Messina , si conserva un antico Sepolcro vicino la Porta Pasquale . Egli è adornato di stucchi , che un tempo furono dorati , ma il fumo ivi fatto dai villani nel ricoverarvisi , non fa più comparire questa decozione , come notò ancora il Viaggiatore Signor d' Orville (1) .

Parimente dietro il Convento de' PP. Cappuccini esistono due Colombai , che per alcuni residui mostrano di essere stati dipinti . Altro se ne osserva in S. Leo , che da un avanzo d' impellicciatura fa comprendere essere stato foderato di marmi . Molti sono gli avanzi sepolcrali , che sparsi sono intorno Taormina , ed alcuni di essi erano circondati di muraglie ; ma sono ridotti in sì miserabile stato , che il Viaggiatore potrà solamente annoverargli tra le ruine .

(1) *Sicul. T. I. fol. 167.*

CAPO IV.

ACI REALE.

Dopo osservate le Taormenitane Antichità, rimessosi il Viaggiatore nella Regia Strada, nulla di rimarcabile troverà, che lo possa trattenere, essendo di tempi assai posteriori alcune Torri, che sparse sono in quelle amene campagne. Goderà bensì per trovarsi sulle falde dell' Etna, e potrà ammirare la fertilità di quei felici terreni ricoperti di fruttifere vigne. Dopo il cammino di 18. miglia troverà la Regia Città di Aci, ove potrà riposarsi. Sta questa situata sulle falde dell' Etna, e sopra le sue Lave già coltivate. Dalla parte dell' Oriente sovrasta al mare sopra considerabilissima altezza, in modo che, per iscendere alla marina, hanno formato quei Paesani una comoda strada, la quale per le tante sue fughe, che costeggiano l' altura, chiamano la Scalazza. Mostra questa eminenza non essere effetto di una sola eruzione dell' Etna, giacchè ben si distinguono nove strati di terra frapposti tra una eruzione, e l'altra; onde un Naturalista potrà considerare, che la prima lava col corso degli anni restò vestita di terra, e che questa poi da altra lava fu ricoperta, e così successivamente. Si perderebbe il calcolo, se si volesse esaminare quanto tempo vi sia bisognato per la formazione del primo strato di terra, che può credersi na-

to dalla macerazione della prima lava, non avendo monti vicini, che colle pioggie l'avesero potuto somministrare: e che dopo formato questo strato di altezza di circa 4. palmi, è rimasto questo coperto della seconda sciara; lo stesso succedendo di mano in mano. Partito da questa, seguitando la strada, che conduce a Catania, incontrerà i rispettabili avanzi di un magnifico bagno, che assai celebre, e salutare dovette essere a' suoi tempi. Sulla via troverà una gran Porta, che dà il nome a quel passo; entrerà per essa, e gli si offrirà tosto allo sguardo l'antica fabbrica, che sembra, che sia stata il corpo principale del bagno. Consiste questa in due grandi sale, una però alquanto minore dell'altra, entrambe coperte a volta, nelle quali sono regolatamente murati alcuni dozzoni, cioè cinque ordini di questi nella più larga, e tre nella minore, forse per isvaporare il troppo calore dell'acqua termale, che quivi era condotta per uso di chi per delizia, o per medicina si lavasse.

A piè del muro intermedio vi osserverà alcuni archetti, per li quali si comunicava l'acqua da una all'altra stanza; locchè può far giudicare, che una servisse per gli uomini, e l'altra per le donne. Nelle mura vi sono molte incavature, che restano occulte la maggior parte sotto l'intonicatura. Questo bagno era molto ingegnosamente formato, ed aveva delle grandi pertinenze, come mostrano attorno ad esso molti avanzi di antiche fabbriche, parte

distrette parte accomodate ad uso moderno. Si vede ancora parte dell' Acquedotto, che portava l'acqua nel bagno, prendendola da una sorgente non più distante che canne dieci. Quest'acqua è sulfurea, e calda, ed i paesani la chiamano di S. Venera, forse così detta da una Chiesa moderna fabbricata sopra l'antico, dedicata a questa Santa.

Fa menzione di questa sorgente il Padre Amico, chiamandola col nome comunemente inteso di Pozzo di S. Venera. Così egli scrive: (1) *S. Veneræ Puteus in Acis agro ad hybernium occasum prope vicum a Porta appellatus. Aquæ in eo sulphuræ ebulliunt, cutaneis morbis curandis aptissimæ. Ecclesia prope assurgit, ac thermales dirutæ officinæ haud procul spectantur.*

Continuando il cammino sempre quasi a vista del mare, giungerà il Viaggiatore alla piccola popolazione nominata la Trizza. I famosi scogli, volgarmente chiamati Faraglioni, formano un picciolo mal sicuro ricovero di navigli. A capo di essi vi è una picciola Isoletta, sopra la quale si osservano non pochi residui di antiche fabbriche, e cisterne, che mostrano essere stata un giorno abitata.

Questi scogli, e questa Isoletta molto possono dar che pensare a' Naturalisti; siccome

(1) *Lexic. Sicul. Vall. Dom. fol. 307.*

la maggior parte del lido ad essi corrispondente, trovandosi in gran parte formati di Basalti, Piriti, Cristallizzazioni, e di altri curiosi naturali prodotti.

A vista d'occhio dello scaro della Trizza arriverà il Viaggiatore al Castel di Aci, fortezza situata sopra un'alto promontorio di Sciarra (così sono chiamate in Sicilia quelle, che Lave chiamano in Napoli, effetti entrambe delle vicine vulcaniche eruzioni) Rocca molto considerevole a suoi tempi, e rinomata nelle nostre Istorie, per essersi quivi fortificato Artale di Alagona, che n'era Signore, e in esso assediato dal Re, il quale, riconoscendo poi de' suoi doveri, venne ad onorata capitolazione.

Questo Castello è di difficile accesso, non potendosi ivi penetrare, che per un angusto ponte levatojo; essendo tutta la Rocca tagliata intorno perpendicolarmente, e da tre parti circondata dal mare.

Dalla parte di terra domina una popolosa abitazione, che un tempo era circondata di mura, restandone oggi gran pezzi, ed una Porta. Poco prima però di pervenire a questo luogo si trova un'antica fabbrica quadrata coperta con volta, e le mura vestite di riquadrate pietre. E da osservarsi, che non ha porta, ma si vede l'interno da una gran rottura nel muro, e si scorge, che negli angoli interni vi sono quattro grandi pietre, sopra le quali posa la volta interiormente circolare; Due

buchi ne' lati opposti mostrano, che ad essa appoggiavasi alcun acquedotto; e l'acqua, che per questo edificio passava, forse in esso lasciava le sue deposizioni; mentre la sua picciolezza non fa giudicare, che ad altro uso avesse potuto servire, essendo senza aperture, e non più grande palmi 14. per ogni lato esteriore, ed 8. nell'interno.

Lo spazio di circa quattro miglia di disagiato cammino divide il Castel di Aci dallo Scaro, comunemente chiamato dell'Ognina, ove troverà il Viaggiatore una Chiesa con una Torre di guardia, e poca popolazione. Sebbene il luogo sia meschino, e poco sicuro refugio di piccole barche, pure è molto celebre, credendosi quivi essere stato il gran Porto di Catania, rammemorato, e chiamato grande da Omero, (1); e Virgilio adottando il medesimo sentimento (2) finse, che quivi fosse arrivato Ulisse, dicendo: *Interea fessos ventus cum sole reliquit; Ignarique via Cyclopum allabimur oris, Portus ab accessu ventorum immotus, et ingens Ipse; sed horrificis juxta tonat Ætina ruinis.* Era egli formato, e difeso da un Isola, ma poi colle posteriori eruzioni del Monte Etna restò pieno, e unissi al continente dell'Isola: in modo che non rimane vesti-

(1) *Odiss. lib. 9.*

(2) *Æn. lib. 3. ver. 568.*

di questo Porto , che possa oggi far verificare il detto di Virgilio . Ed il Fazello così questo fatto describe (1): *Inter memorabilia Ætnæ profuvia longe illud est præcipuum , quod ætate patrum nostrorum decurrens per 28. ferme passuum millia usque ad mare Logninæ pervasit , atque ingentem Portum , cujus Homerus , Virgilius , et Plinius meminerunt , ita implevit , ut halucinatos Poetas plerique sint arbitrati , quum nulla prorsus , vel statio hodie appareat .* Nel traversare tutto questo litorale , cominciando dalla Real Città di Aci sino a Catania , senza meno andrà il Viaggiatore rammentandosi col suo pensiero le tante greche favole appropriate a questi lidi . Gli verrà a mente esser questa la stanza de' feroci Ciclopi ; crederà vicino a se la grotta di Polifemo ; forse sotto a' suoi sguardi il luogo dello sbarco di Ulisse ; l' immenso sasso scagliato dal Ciclope , ehe oppresse l' afflitto Aci ; e forse ancora il sibilo de' venti gli rappresenterà le querule voci della innamorata Galatea . In tali oggetti trattenendo la sua fantasia deluderà la fatica del viaggio ; sinchè a poco distanza da questo luogo , traversando un podere chiamato il Rotolo , sarà richiamata la sua attenzione dalle rovine di un antico edificio ; potendone quivi vedere porzione del pavimento , ed alcuni pezzi del-

(1) *Dec. 1. lib. 2. cap. 4.*

l'elevazione delle mura . Il più intero di esse è una specie di gran Tribuna , che al capo d' essa esiste intera . Ha questa fabbrica di osservabile , che dalla parte di dietro la mentovata Tribuna si osserva un lungo corridore a volta di salda fabbrica , rimasto coperto di antica lava . Può in esso camminare all' impiedi una persona ; ma la sua volta v' a corrispondere sotto il pavimento della fabbrica . Se questo edificio desse più chiari indizj , che fosse stato un Tempio di alcuna Deità , da cui uscivano falsi oracoli , non mancherebbe , chi potesse dire , che per questo sotterraneo occulto corridore si fossero le persone portate sotto , o dietro il Tempio , ed avessero date per alcuna non vista apertura le risposte dell' Oracolo ai creduli ricorrenti . Ecco il Viaggiatore quasi arrivato alla Città di Catania , e , quasi a un miglio da questa distante , incontrerà un gran masso di fabbrica , che racchiude in esso una Tomba : ma questo senza diligente ricerca sfuggirà i suoi sguardi , restando oggi quasi occulto dalle mura delle nuove clausure .

C A P O V.

C A T A N I A .

Compito il cammino di 60. miglia , dopo essersi partito da Messina il Viaggiatore , ed osservati alla metà di questo gli avanzi della celebre Taormina , non minor godimento pro-

verà nel soggiornare in Catania . Stupirà egli in vedere una Città così florida, così popolosa, di cotanta ampiezza, e universalmente adornata di superbe fabbriche, divisa da dritte, ed ampie strade; e stenterà a credere, che tanta magnificenza opera sia di meno di un secolo. Si accrescerà il suo stupore in considerando, che ad onta di tante rovinose disgrazie, la maggior delle quali fu la pietà de' Principi Normandi, si conservano ancora in essa cotante antiche memorie, capaci di trattenere ben a lungo la curiosità di qualunque dotto Forastiere, il quale per sì gran numero di oggetti antichi, e moderni potrà bene restar contento del suo soggiorno in Catania.

Siccome l' Anfiteatro è il testimonio più grande dell' antica Catanese grandezza, così fissi in esso il Forastiere i primi suoi sguardi. La lunga età, il disuso di questo edificio, la barbarie de' tempi, che non seppe conoscere il merito di sì riguardevoli opere, ridussero l' Anfiteatro di Catania al segno di essere stimato non più un singolar preggio, ma una deforme rovina. Tale fu dipinto al Re Teodorico per ottenerne il permesso di valersi delle pietre di esso per innalzare le mura della Città; onde distrutti i superiori ordini, ne rimase il solo inferiore; ma le disgrazie de' tremoti, inalzando con le rovine della Città il circostante terreno, restò questo del tutto sepolto: in maniera, che a tempi nostri era già posta in dubbio la esistenza di esso, e ad onta del-

L' autorità de' Catanesi Scrittori fu dal Signor d' Orville totalmente negata . Ma sia il Forastiere giudice di questa palpabile verità . Si conduca nella Piazza Stesicora , oggi chiama a Porta di Aci . La superficie del terreno gli mostrerà gran parte di una delle muraglie , che in forma circolare comparisce a fior di terra . Indi entrando nella strada di rimpetto alla Chiesa del S. Carcere , ivi troverà l' ingresso , che lo introduce nel sotterraneo , che era la loggia esteriore , che per lungo tratto sotto terra cammina . Dove è maggiore lo scavo si scuopre non picciola parte dell' esteriore , vedendosene tre archi perfettamente scoperti . Tutta la gran mole è formata di riquadrate pietre di lava , lavorate con artificio incredibile . Tutti gli archi erano formati di grossi mattoni , come mostrano alcuni avanzi , e i sestii impressi nella fabbrica . Osservi il Viaggiatore , che uno dei gran pilastri anticamente patì , forse non reggendo al gran peso , ed il riparo datogli dall' accorto Architetto .

Li non pochi avanzi del grandioso Teatro debbon chiamare tutta l' attenzione dell' erudito Forastiere . Portatosi egli nel piano di S. Francesco , entrerà nell' angolo di esso nel piccolo spazio , che resta tra il Palazzo di D. Mario Gravina , e quello del Principe di Valsajoja . Quì troverà un gran pezzo dell' antico Teatro in uno scavo ultimamente fatto per Real Ordine ; volendo il Monarca , che si scuoprissero , e , per quanto è possibile , si ristorasse-

ro, e conservassero le antiche memorie di questo Regno, deputando per ciò eseguirsi la munificenza Sovrana non poca somma; e queste appunto è la prima fatta scoperta. Osserverà questa parte essere uno degl' ingressi, che conducea nei Corridori per comunicar nei Sedili, vedendo porzione della Scala, che all' ordine superiore conducea. Dentro la Casa del nominato Signor D. Mario Gravina potrà vedere le parti inferiori dell' edificio ben conservate, ed intere, destinate ad uso di Cantina, che formavano una delle testate del Semicerchio composto di più ordini di volte, che esistono intere; una delle quali conduce sotteraneamente sino all' altra testata nella Casa del Barone della Nunziata, nel corso della quale si osservano ancora intere le scale di comunicazione ai Sedili, che restavano appoggiati sulla scoscesa del terreno. Osserverà ancora quasi intera la volta superiore, che formava la Loggia esteriore, essendo su di essa diverse case. Gran parte si scuoprì della Scena nel cavarsi le fondamenta del nuovo Palazzo del Barone suddetto; ma qualche parte della medesima resta ancora in piedi dentro le Case del Signor D. Antonio Corvaja, e dietro la medesima nella Casa del Maestro Antonio Musumeci si vede in buono stato porzione del suo esterno.

Unito a questo Teatro avrà il piacere di osservare il Viaggiatore l' Odeo. Fabrica è questa, che unica è restata in tutta l' antichità,

essendo rimasti conosciuti appena per nome i quattro, che furono in Roma; e qualche rovina resta di quello di Atene, rammemorato da Vitruvio. Potrà osservare l'esteriore bastantemente conservato nella strada, che porta al Monasterio de' Benedettini vicino il Convento di S. Agostino. A questo esteriore appoggiasi un ordine di volte, che col loro declivio mostrano, che su' l' loro dorso sostenevano i Sedili. L' arco di mezzo poco più grande degli altri dava l' entrata. Si scuopre quasi tutta la circonferenza sino alle due testate: in una delle quali si osserva ancora porzione della scala, che portava ai sedili. Comunicava questo Teatrino col maggior Teatro per via di una scala intermedia, che dava all' uno, e l' altro comune l' ingresso. Questa fu da me scoperta, ma mi fu necessario ricuopirla; ma spero mercè la Real Autorità, e munificenza di nuovo renderla alla luce.

Trovandosi il Viaggiatore in questo sito, poco lontano scoprirà un' antica robusta fabbrica, convertita in uso di Chiesa sotto titolo di S. Maria della Rotonda, prendendo tal nome dalla circolare sua figura. Si accoggerà facilmente il medesimo, che questo edificio era Ottagono nella sua pianta, che sostenea la cupola circolare; e che ne' lati era aperto con più archi, che oggi restano chiusi, riducendo esternamente in figura quadrata. Dalla parte, dov' è oggi l' Altar Maggiore, era attaccato ad altra fabbrica di maggior estensione. La sua

situazione fa credermi essere questo una parte delle vaste Terme; di cui rovinati residui restano sepolti la maggior parte nella Piazza avanti il Monasterio de' PP. Benedettini, ed altresì a queste credo appartenere una stanza a volta circondata da un acquedotto, che si osserva oggi attaccata alla Chiesa de' PP. Minori sotto il titolo della Concezione, servendosi di Cappella dedicata a S. Cataldo.

In faccia la Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S. Maria dell' Idria s' innalzano non pochi avanzi di antico rispettabile edificio, che per essere ricoperti di nuove mura, e ridotti ad abitazioni, poco mostrano dall' antico. Questi certamente appartenevano alle antiche Stufe, che furono da me scavate, ove trovai tutte le parti, che qualificano questo Edifizio, che vicino restava alle grandi Terme: delle quali si scoprirono grandi, e numerosi avanzi, che fu necessario ricoprire per non deformare la nobile Piazza, che adorna il prospetto del gran Monasterio de' Benedettini.

Non conosciuto è stato finora l' antico Foro della Città di Catania, e creduto un' avanzo di antiche Terme. Troverà il Viaggiatore la disposizione di questa fabbrica in tutto uniforme all' idea, che ce ne dà Vitruvio. Come in fatti nel cortile chiamato S. Pantaleo sono sepolte numerose volte, che costituiscono il lato, che guarda la Tramontana. Queste formando angolo retto, si stendono in faccia del Levante; ed indi nella stessa maniera rivoltando

due , o tre di esse , che oggi esistono , mostrano , che si stendeano in faccia a Mezzogiorno . In sostanza chiaramente potrà conoscersi essere l'edi cio quadrato , formato di molte botteghe , che costituivano la pubblica Piazza . Buon numero di queste oggi servono di abitazione a non poche persone : altre restano sepolte dall'avanzato terreno ; e molte negli scorsi tempi già demolite .

Parte del Convento di S. Agostino è fabbricata sopra grosse antiche muraglie poco discoste dal Foro , che mi fanno credere , essere quivi stata la Curia , la Basilica , e le Carceri . Le grandi anticaglie in questo luogo testimoniano la magnificenza di questi edifizj . Le Colonne della Basilica , che prima del terremoto del 1693. erano in gran parte nel Chiostro del nominato Convento , oggi sostengono i Portici della Piazza di S. Filippo . Quivi fu trovato il celebre Torso Collossale , che gelosamente conservo nel mio Museo , che forse non la cede a qualunque opera Greca , che vanta l' Europa .

Poco quindi lontana nella casa del Sign. D. Giuseppe Sapuppo potrà il Viaggiatore osservare gli avanzi di non picciol bagno diviso in più stanze , con capriccioso disegno . Sono formate di riquadrate pietre : ma ben si conosce , che molto nobile quell' edificio fosse stato a suoi tempi , giacchè nello scavare si trovarono molte impellicciature di marmi , il pavimento di mosaico bianco , che nello stesso

Viaggio della Sicilia .

C

luogo ancora si conserva : ed una delle stanze adornata era con Colonne formate di grossi mattoni ; e probabilmente coperte di stucco ; di una delle quali se ne vede un pezzo ancora a suo luogo .

Seguitando il Viaggiatore ordinatamente il suo giro per la Città , si porterà al Convento de PP. Carmelitani sotto il titolo di Monte Santo , volgarmente chiamato dell' Indrizzo . Quì gli sarà mostrato dalla cortesia di quei Religiosi una bellissima stanza ottagonale coperta di maestrevole cupola , formata di riquadrate pietre tutte d' uguale altezza ; in maniera che sembra composta di tante regolari zone .

Questo edificio è certamente un Laconico, lo che non si potea con certezza affermare sino all' anno 1779. , restando allora la maggior parte sepolta , ed impiegati i siti adjacenti in varj Oratorj per uso di diverse Congregazioni di devote secolari Persone : ma per Regale volontà sloggiate queste , e sgombrata la terra , porgeranno il piacere al Viaggiatore di osservare il luogo della fornace ; il passaggio per andarvi a farne uso ; porzione del sotterraneo , che ricevea il calore del fuoco , e come questo da per tutto si comunicava . Quindi passando gradatamente sotto il pavimento delle stanze collaterali , trovera un sito provvisto di tali circostanze , che gli fanno credere un luogo comune , il tutto in buono stato , e conservazione .

Ecco insensibilmente ridotto il Viaggiato-

re dalle parti più eminenti della Città alla parte più bassa, e marittima. Trovandosi nel piano della Cattedrale ammirerà il nobile marmoreo prospetto, adornato di molte colonne di granito, che un giorno adornarono l'antico Teatro, da cui furono estratte dal Conte Ruggieri insieme colla maggior parte de' marmi, che decoravano la nobilissima Scena. Simili ornamenti adornarono questo Tempio sino all'anno 1693., e di essi fa menzione il Grossi, e l' Carrera come di cose cadute sotto i suoi sguardi; ma successa la fatale disgrazia del gran terremoto, nel rifarsi in maniera più bella la Chiesa, furono tolti quei pregevoli avanzi di antichità, ed impiegati i marmi ad altro uso. Giorgio Gualtieri, il quale scrisse prima del terremoto, da notizia delle sottoposte Terme, quali esistono ancora in buona parte sotto il medesimo Tempio; vedendosi una gran porzione delle volte di esse non guaste ma adorne tuttavia di interi pezzi di ben disegnati stucchi, che le adornavano. Giustamente il Sig. Barone Reitsel nella descrizione del suo viaggio della Sicilia entra nel dubbio, se questo edificio fosse veramente la Terme, benchè tale stimato da tutti gli Autori, che di esso scrissero; perciocchè troppo grande edificio gli sembrò per un bagno privato, e troppo piccolo per un bagno pubblico. Se egli mi avesse fatto di presenza tale difficoltà, gli sarebbe stato subito sciolta, coll'assicurarlo, che questa fabbrica, che mi è riuscito scoprire, altro non è,

che una porzione di quello, che fu; giacchè gran parte restò occupata dalla estensione della gran Chiesa, come mi riuscì vedere, nell'ingrandirsi la Sepoltura de' Canonici Secondarj, che trovai essere nella volta corrispondente al corridore, donde oggi si entra. Ed una porzione dell'esterno si osserva entro il Seminario, attaccata alla Chiesa: altre due volte sono sotto le botteghe del medesimo, corrispondenti nel piano: il piano stesso è pieno di materie del medesimo edificio, che verso Tramontana si stendeva sotto il Senatorio Palazzo, ove nel farsi le fondamenta fu scoperta non picciola porzione della stufa ad essa appartenente. Onde da tutte queste adjacenze ben si conosce, che l'edifizio è grandissimo, e che proporzionato era alla rispettabile popolazione di una sì ampia Città. Volendo adunque il Viaggiatore godere della vista di quel, che ne resta, potrà essere introdotto in questo sotterraneo, che lo troverà ben conservato, e pulitamente tenuto.

Non molto lontano da questo sito nella casa del Dottor D. Giovanni Gagliano si scende in due stanze, divenute sotterranee per l'innalzato terreno. Entrambe sono a volta. La prima è circondata d'un sedile, che mostra essere stata un bagno: e la seconda è divisa da questa con un grand'arco, che forse serviva per comodo della prima; nella quale esiste abbondantemente l'acqua, che si alza quasi sino all'orlo del sedile; e che rotta la volta superiore, dona l'uso di un comodo pozzo.

Tralascio tante antichità, che si sono di mano in mano scoperte, e di nuovo per necessità risepellite; notando solamente quelle, che potrà il Viaggiatore mirare. Perciò si conduca ad osservare la Chiesa internata nel Palazzo del Sign. D. Vincenzo Buonajuto; e troverà essere stato un grande e magnifico Sepolcro. Robustissima è la sua fabbrica, formata tutta di riquadrate pietre Etnee. Un pezzo del suo esteriore si scopriva non molti anni sono, che mostrava esser la fabbrica Ottagona; ma oggi resta totalmente coperto dalla nuova fabbrica. Dalla parte presso la stalla si vede murato l'antico ingresso. Nell'interno la fabbrica è quadrata nella sua pianta. Tre grandi nicchie forse contenevano i Sarcofagi per le persone più distinte della famiglia. Una di queste nicchie della parte di Tramontana, che era in faccia all'ingresso, è in parte tagliata dal nuovo muro; la seconda è intera, ove è situato il moderno Altare; e nella terza, che guarda il Ponente, parimente è tagliata, e aperta la nuova porta. Il suo antico e primo pavimento era assai più profondo, che poi si andò alzando con diversi ordini di Sepolture orizzontalmente una su l'altra, e tutte fatte a volta, capaci di un solo Cadavere. Lo che si scoprì anni sono nel volere i prefati di Buonajuto formare la propria Sepoltura. I quattro angoli del gran quadrato interno sono tagliati da quattro grandi pietre di lava; e sopra queste posano i piedi della gran volta, che in for-

ma di cupola cuopre il forte edificio , che illuminato veniva da centrale rotonda fenestra , che oggi è coperta con moderno cupolino .

Queste sono le memorie , che sopravvivono dell' antica Catania ; e che scovertamente si possono osservare nella moderna Città . Ma molte altre ne esistono attorno ad essa di non minore stima , e riputazione .

Dalla parte occidentale della Città fuori la Porta Ferdinanda , nel Territorio chiamato di Sardo , si innalza un' antica fabbrica quadrata , con tre grandi nicchie in tre lati ; e in quello , che guarda il Mezzogiorno era la porta . Essa è coperta con volta a botte ; e sebbene esiste quasi intera , pure con difficoltà può osservarsi alcuna parte di antico ; essendo tutto l' edificio rimodernato con molte addizioni , e ridotto in forma di comodo Casino prima dagli aboliti PP. Gesuiti , e posteriormente da D. Giuseppe Curia presente possessore di questa fabbrica . Ne fa menzione il Grossi , e 'l Carrera , riportandone il disegno nella forma a' loro tempi esistente .

Non lungi da questo edificio passano gli Acquedotti , de' quali non piccioli avanzi oggi ne restano in testimonio dell' antica Catenese potenza . Due grandi pezzi oggi ne rimangono in piedi , che sono della grande arcata , che appoggiava il suo acquedotto alle mura della Città . In tempo del Fazello , vale a dire più di due secoli sono , esistevano 42. archi di questo acquedotto ; ed il medesimo autore ne

compiange la da se veduta demolizione di alcuni per la restaurazione delle mura della Città, come egli stesso assicura.

Molti di questi rimasti in piedi furono parte rovinati, e parte coperti dal lagrimevole caso dell' eruzione dell' Etna nell' anno 1669. Quei pochi, che restarono, si osservano oggi quale miserabile avanzo di tanta rovina. Si stendevano questi Acquedotti sino a Licodia, feudo oggi di questi PP. Benedettini. Ivi osservasi il principio di questo Acquedotto, che chiamano oggi la Botte dell' Acqua, che camminando per 18. miglia portava l'acqua in Catania, racchiusa talora in sotterraneo condotto, e talora sopra lunghe arcate; come il Viaggiatore agevolmente potrà osservare, portandosi con questa guida sopra la faccia del luogo. Questo pezzo però, che esiste in due pezzi nel luogo di Sardo, uno consiste in quattro archi, e il secondo in due, e porzione del condotto sopra quei coperti dalla sciara.

Poche canne lontano da questi si vede una fabbrica quadrata coperta a volta, che mostra essere stata forse una conserva di acqua. Un'altra se ne vede nella vigna dei Portuesi, che esiste quasi intera nel suo corpo; mancandovi solo porzione della volta, che era a botte. Allontanandosi il Viaggiatore circa un miglio da questo luogo, troverà in un territorio suburbano posseduto dal Principe del Pardo, chiamato della Limosina, avanzi di sodo, e grande edificio, le di cui parti in-

feriori fanno comprendere, che siano state adoperate in uso di gran cisterna; ma che sopra le volte ancora esistenti avesse grande abitazione, che potè essere una casa di delizia di alcun opulento Catanese.

Pieno di premura considero il detto Viaggiatore, e di desiderio di vedere alcuna memoria, o almeno il sito del celebre Tempio di Cerere. Si porterà egli verso la parte Settentrionale della Città, e dentro il Bastione chiamato degli Infetti, e fuori di esso sulla strada, che lo circonda, troverà robustissimi avanzi di antiche mura uguagliate col suolo. In migliore stato si videro in tempo più rimoto; tantocchè universalmente gli Autori ci hanno fatto credere essere questa pertinenza del celebre antico Tempio di Cerere. Mosso anch' io da simile premura, non poco tempo impiegai in procurare d'aprirne qualche parte: ed avendo cavato sulla cennata strada, trovai, che al muro, che comparisce in essa, era appoggiata una gran scalinata, spogliata però dalle grosse pietre, che la formavano, comparendone tutti i sestì; ed al capo del medesimo, ma isolato, si alzava un tronco di grandissimo pilastro; ed un acquedotto passava dietro detto muro, che traversando la strada, va a finire nella vigna del Barone di Raddusa. Tale troverà il Passaggiere la devastazione di questo celebre edificio, che nemmeno se ne avvedrà passando sopra delle sue rovine, se non ne viene dalla guida avvisato.

Dentro il sito del mentovato bastione, che rimase imperfetto, esiste un picciolo bagno, in parte demolito, ma che benissimo mostra tutte le sue parti. Nel pezzo, che resta intero, osserverà il Viaggiatore due stanze; in una delle quali vi è un picciolo bagno capace di contenere due persone. L'acqua veniva in esso per un canale di piombo incassato nel muro, che forse restava coperto dalle lastre marmoree, che dovette cuoprire la picciola stanza; facendo ciò sospettare il bagno medesimo, per essere foderato di marmo. Avanti a questa stanza si vede un corrispondente Calidario; il di cui pavimento vestito di pezzi irregolari di marmo, resta sospeso, e appoggiato sopra quattro picciole colonnette di grossi rotondi mattoni; ove entrando il calore della prossima fornace, lo comunicava per un buco in un angolo nella sovrapposta stanza. Altre fabbriche sono ancora a queste attaccate, che mostrano, che l'edificio era più steso.

Sotto la strada, che conduce dal bastione degl' Infetti al Convento di S. Agata la Vetere, lungo le mura della Vigna di D. Antonino Paternò, vi è un sotterraneo picciolo edificio, ricoperto dall'innalzato terreno, che mostra essere stata una Stufa, e che avesse avuto altro ordine superiore. Si scende in esso per la sua antica scala, corrispondente dietro la vigna vicino le mura, in maniera che le due stanze oggi restano sotto la strada.

Dentro la vigna medesima, dalla parte più

vicina al bastione , osserverà il Viaggiatore alcuni tronchi di pilastri , che sostenevano un' arcata ; e appartenente ad essi un arco precipitato , rimasto intero nella sua rovina .

Due , o tre residui di camere sepolcrali ancora durano nella medesima vigna ; e che per sola curiosità potrà il Viaggiatore soffrire il disagio di vedere .

In questa linea , che circonda il resto della Città sino al mare , abbondanti si possono osservare i Sepolcri , che restano oltre i tanti oggi demoliti , e disfatti .

Ma per suo comodo il Viaggiatore seguendo il cammino secondo le strade , può incamminarsi verso il Convento de' PP. Francescani , detto di S. Maria di Gesù . Prima di entrare in questa strada , entri nella Chiesa di S. Agata la Vetera , e vedrà in essa un antico Sarcofago , nel quale si crede essere stato riposto il venerando corpo della Vergine S. Agata , dopo ricevuta la corona del martirio . Indi passando al Convento de' Domenicani di S. Maria la Nuova , sappia essere stato questo il luogo del comun Sepolcreto . Tutti questi vicini siti sono stati ingombri di Sepolcri fabbricati a più ordini orizzontali , capace ognuno di un solo cadavere , come si scuoprì non sono molti anni , ed a mia memoria , in un orto de' Signori Rizzari : e tale è ancora la strada , che porta al Convento di S. Maria di Gesù . Non fia meraviglia , se in Catania non trovansi delle Catacombe , e se tutt' i sepolcri

furono di fabbrica, non permettendolo il terreno per lo più rivestito di dura pietra di Monigibello. Prima di arrivare al Convento suddetto, in un orto de' PP. Minoriti, dentro la Casa dell' Ortolano vi è una apertura, per la quale si scende in un sotterraneo Sepolcro di figura quadra, coperto con volta a botte, entro il quale sono quattro picciole nicchie da riporvi le Olle Cinerarie. E da notarsi, che questo monumento fu dal suo principio sotterraneo, giacchè in questo sito il terreno è nel suo antico livello, mostrandolo non solo gli altri circonvicini sepolcri, che sono sopra terra, ma altresì lo stesso edificio, non avendo porta alcuna; perchè vi si scendea nella stessa maniera, che oggi bisogna praticare.

È il suddetto luogo collaterale alla selva de' Frati di S. Maria di Gesù, nella quale si osservano gli avanzi di due a suo tempo magnifiche stanze sepolcrali. Una è quadrata bislunga, fabbrica di grandissima robustezza. Per una breve scala della grossezza del muro, rivolta all' Occidente, si entra nella stanza, che occupa la metà del masso della fabbrica. In faccia all' entrata evvi un Loculo, in cui può stare un disteso cadavere; e da' due lati vi erano due nicchie da riporvi due urne. Una di esse dalla parte di Tramontana esiste ancora; ma l' altra più non si vede, per essere stato il muro in parte diroccato, per fare di questo vano una fornace di calce, adoperata nella costruzione del Convento; ed allora forse ancor

fu, che demolirono la grossa volta, che lo copriva. Uno stretto spiraglio vicino la suddetta nicchia penetra il muro, per dove potea passare poco lume, e scarsissima aria. Questa fabbrica così solida, e buona parte di pieno, fa comprendere, che gran peso dovette sostenere; onde non saria fuori di proposito giudicare, che questa fosse stata la base d'alcuna ben alta piramide.

Da questo lato sarà il Viaggiatore condotto ad un angolo della suddetta selva, ed in passando vedrà alcune palme cariche di Dattili non comune frutto in queste contrade. Troverà nell'angolo orientale di essa selva gli avanzi di un elegantissimo Sepolcro di figura rotonda, e di molto soda fabbrica. Nel suo vano della stessa figura troverà la porta in faccia all'Occidente, e dentro quattro picciole nicchie per lo solido uso di situarvi i vasi colle ceneri di bruciati cadaveri. L'esterno poi di questo edificio mostra le antiche decorazioni; essendo stato ricoperto di stucco così sodo, che ancor oggi in buona parte si conserva, formando molte intavolature, o specchi rilevati, ed è elegantissimo il suo cornicione. Questa soddissima fabbrica avea un second'ordine, vedendosene la elevazione di tre in quattro palmi, che formava una nicchia adornata con mezze colonne di grossi mattoni attaccati al muro, formando vaga prospettiva in faccia all'Oriente.

Prima di uscir dal Convento entri nella

Chiesa il Viaggiatore , ove potrà osservare un opera del celebre Scultore *Vincenzo Gagini* , cioè un busto di marmo del famoso *Alvaro Paternò* , che fu eletto Senatore Romano , come spiega la iscrizione sepolcrale di Bartolommeo suo Nipote nella stessa Cappella sepolto , che dice :

D O M

DON BARTHOLOMEO PATERNO', ET A VALLE
PATRITIO CATANENSI , EQUITI REGIO
DON PETRI FILIO ILLIUS ALVARI
SENATORIS ROMANI OB LEGES PATRIAE
LATAS , AC APUD REGES GRATIA
CELEBERRIMI ABNEPTI DIGNISSIMO .

DONNA SILVIA TEDESCO , ET IOJENIO
MAESTISSIMA CONJUX AERE
PROPRIO EREXIT VIXIT ANNOS XXXVIII. OBIT
Vº AUGUSTI MDCXXXIII.

Nell' uscir da questo Convento gli si offrirà in faccia il Romitorio de' Preti ritirati , volgarmente chiamato la Mecca . Quì portatosi , ed entrato nella Chiesa dedicata a S. Girolamo , troverà nel pavimento un' apertura , per la quale si scende in un Colombario ben conservata , che mostra essere stata adornata con cornici di stucco , e circondata di molte regulate nicchie per i vasi sepolcrali ; e nella testata ne ha una più grande per qualche Personaggio distinto , e capo di famiglia .

Trovandosi in questo luogo il Viaggiatore s'innoltri per la medesima strada, che porta a Cifali, nome, che si pretende dato a questa contrada dal Tempio di Cibele, che si crede in questi contorni essere stato. Vero è, che tutta questa contrada è sparsa di grandi rovine, ma la loro deformazione non lascerebbe certamente decidere del loro destino. In una certa clausura osserverà una fabbrica quadrata di solida costruzione, che certamente dovette essere vaga a' suoi tempi, scorgendosi ancora essere stata ricoperta di stucco, che forma quasi tanti pilastri. Ne restan quattro in sei palmi di elevazione, e sopra questa è continuato il muro moderno alla rustica, e coperto serve ora di abitazione a' Padroni. Questa fabbrica vuole il Carrera, ed il Grossi, che sia stato il Tempio di Cibele. Poco lungi da questa si veggono alcuni frammenti d'altro edificio, il quale mostra essere stato molto rispettabile, e maggiore dell'anzidetto; onde se Tempio quì fu, giudicherai più tosto che queste, e non le prime, sieno le rovine di tale edificio.

Sovrasta sopra questa contrada una elevata Collina oggi chiamata S. Sofia. Quì sopra troverà il Viaggiatore alcuni pezzi di antiche fabbriche; cioè gli avanzi di una picciola cella di forte muraglia, la quale ha mostrata nelle sue antichità Siciliane il Signor Pigonati, Regio Iugegnere: ed un residuo di fabbrica molto rispettabile formata a volta; sopra un

angolo della quale è alzata una dimezzata colonna .

Scendendo da questo luogo dalla parte Orientale , troverà sotto l'altra falda del Colle un grazioso picciol Laconico , formato in modo di croce ; avendo nel mezzo una stanza quadrata con cupola , e tre picciole altre camere ne' tre lati ; e nel quarto Orientale la porta : a poche canne di distanza vi osserverà gli avanzi di distrutto antico edificio , frammischiato di fabbriche moderne . Giudico , che questa fosse stata una casa di delizia col suo bagno ; ma pretendono il Carrera , ed il Grossi , che fosse stato il Tempio di Vulcano ; nell'apparenza però non sembra , che abbia potuto essere tale . L' uno , e l' altro sono in un podere del Signor D. Francesco Gioeni , chiamato delle Pere . Nè questo luogo era affatto privo di acqua , giacchè una picciola sorgente vicina anch' essa decorata di antica fabbrica , gli somministra il bisognevole .

Un miglio incirca da tal luogo lontano , in un Territorio di questi PP. Benedettini , chiamato la Licatia , indagherà il Viaggiatore una antica fabbrica , che si mantiene in ottima conservazione , per essere chiusa dentro le case , e difesa dalla inclemenza delle stagioni , e dalle pericolose mani de' villani . Si servono di questo picciolo edificio i PP. , che colà si portano a villeggiare , di domestica Cappella . È tutta costrutta di riquadrate pietre ; vedendosi ancora gran parte dell' osteriore . Interiormente

poi è adornata da tre nicchie colla sua volta ; e vogliono i Catanesi Scrittori , che fosse stato il Tempio della Dea Leucatea . Sia però quel che si voglia , avrà certamente piacere il Viaggiatore in vedere questa antichità , conservata quasi nel primiero suo essere .

Dalla Licatia tornerà il Viaggiatore in Catania , ove gli resta da osservare un sotterraneo vicino l' Ospedale di S. Marco . Erano queste due stanze sepolcrali ; alle quali alcune altre erano congiunte ; ma restarono riempite dalle fondamenta del nuovo prospetto della Chiesa , che ad esse sovrasta , dedicata al Martire Catanese Diacono S. Euplio , per la tradizione , che queste stanze allora non sotterranee fossero state santificate dalla presenza di questo Martire ; comunemente credendo essere stato questo il carcere , in cui fu racchiuso . Ma l' illuminato Viaggiatore so , che crederà , che Catania ebbe le sue carceri , e queste secondo il costume vicino il Foro , e perciò molto da questo luogo lontane .

Esaminando queste stanze le vedrà circondate da molte quadrate nicchie da riporvi i vasi colle ossa bruciate de' cadaveri ; e perciò a prima vista le riconoscerà per un Sepolcreto . Potè ben sortire però , che ne' bassi tempi delle persecuzioni questa fosse stata la secreta stanza , nella quale ritiravasi il gran Martire , come in luogo secreto , ed abbandonato , per insegnare a' novelli Cristiani la vera Religione ; facendo così credere i sinceri atti del suo mar-

tirio, che dicono, che fatte le diligenze dai Ministri per averlo nelle mani, fu trovato in una cella, esercitando l' apostolico Ministero,

Dimorando qualche tempo ancora il Forastiere in Catania potrà impiegare qualche giorno in esaminare il mio Museo, in cui troverà forse molto che possa soddisfare l' erudito suo genio. La nuovamente ristorata Università potrà offrirgli un ben degno trattenimento in visitare la sua numerosa scelta Biblioteca. Il Monasterio de' PP. Benedettini merita d' essere ammirato in tutte le sue parti. Il di lui Tempio è il più vasto, e più maestoso di Sicilia, e l' Organo, che in esso risuona, non la cede in parte veruna a quello di Trento. La sua fabbrica è maravigliosa: la sua libreria è numerosissima pe' libri, e magnifica pel vaso, e per gli ornamenti. Un gran Museo ricco in ogni genere chiama l' attenzione d' ogni Viaggiatore. I suoi giardini sono deliziosi, e ammirabili per essere artefatti, e cresciuti sopra le vive lave dell' Ftna. In sostanza in questo sacro Ritiro tutto spira magnificenza, e decoro. Il Signor D. Giuseppe Gioeni ha aperto un particolar Teatro a' forastieri, che più di ogni altro gli dee interessare, avendo elegantemente disposta, e raccolta nel suo Palazzo una numerosa serie di produzioni naturali tutte della Sicilia, essendosi limitato in questo solo oggetto, che dee essere il più importante per chi brama aver notizia delle Sicule produ-

Viaggio della Sicilia.

D

zioni , e di ogni genere sì terrestri , che marine .

Dopo essersi soddisfatto il Viaggiatore in vedere gli antichi monumenti della Città di Catania , e de' suoi contorni , resterà colla curiosità di poter osservare alcuna parte del suo Ginnasio , rammemorato da Plutarco : della sua Naumachia , e del Circo ; gli avanzi de' quali erano ancora esistenti in tempo del Fazello , del Bolano , del Carrera , e del Grossi ; ma la sterminata eruzione del Monte Etna nell' anno 1669. talmente le assorbì , che spogliò la Città di pregi così distinti , ricuoprendo il tutto di alta lava . Qualche indizio se n' è trovato nel cavare alcun pozzo . Potria anche credersi , che l' Elefante situato nella piazza del Duomo , e l' Obelisco , che sopra esso è collocato , come ancora un torso d' altra maggiore Guglia , che nel mio Museo è conservata , entrambi adorni di figure Egizie , ornamenti sieno stati del Circo . Si spera però per l' addossatami Reale incombenza , dopo la restaurazione degli esistenti antichi Monumenti , procurare se fia possibile , lo scuoprimento di alcuno di essi .

Esaminata in ultimo in tutte le sue parti la Città di Catania , sia il principale oggetto delle pellegrinazioni del nostro Viaggiatore il condursi a visitare il celeberrimo Monte Etna . Per ciò eseguire con meno disagio , per la sua venuta in Catania scelga il tempo di caldo , e di placida stagione . Dopo aversi presa una esperta Guida , che lo conduca , si avvii per

Perta del Monte ; e come s' inoltrerà , andrà provando le mutazioni delle stagioni dell' anno . Troverà campagne fertilissime , e boschi adorni smisura i alberi , molti de' quali eccedono la comune credenza . Più s' inoltrerà , troverà tutto deserto , coperto di arene sterili , ed in quella eminenza può considerarsi un uomo separato dal mondo . Le nevi , ed il freddo , e specialmente se spira vento , gli faranno provare l' incomodo del più rigido clima . Superate queste difficoltà , si trattenga brevemente per osservare un residuo di antica fabbrica , chiamata la Torre del Filosofo . Non si sa a quale uso avesse questa potuto servire , fuorchè che per sepolcro di alcun capriccioso Gentile , non permettendo alcuna circostanza , che potesse abitarsi da uom vivente ; ma qualunque sia stato il suo destino , è certo però , che fu una fabbrica ornata di marmi , spesso ivi trovandosi de' pezzetti di essi , e piombi ; come sperimentò il Signor Guglielmo Amilton Inviato Plenipotenziario della gran Brettagna alla Corte di Napoli , celebre naturalista , e profondamente studioso degli effetti de' Vulcani . Farà indi il resto della più alpestre salita , e si troverà sopra grandissima pianura , e vedrà il vasto Cratere chiuso fra tre colline formate di pietre di ernazione . Bisogna per godere tutto il frutto di tanto incomodo , essere in questo luogo prima , che nasca il Sole , e che si alzino i vapori della terra . Si vedrà sotto i piedi le nuvole , scoprirà tutto il giro dell' Isola ;

e se sarà chiaro l'Orizzonte, non è fuor di speranza di veder l'Isola di Malta. Alla comparsa del Sole vedrà la gran pi amide dell'ombra, che forma la Sicilia, oggetti tutti degni per uno Spirito osservatore. Facile sarà il ritorno, quanto fu difficile lo accesso; e dopo tale fatica tornerà di bel nuovo a riposarsi in Catania.

Siccome la maggior parte delle più belle Antichità della Sicilia si ritrovano presso il suo Littorale, le quali invitano i Viaggiatori; così molte di queste, che esistono nel Mediterraneo di essa, per mancanza di buona Guida sono restate neglette, e non conosciute. Onde sarà cura di questa mia guida procurare, che in nulla resti defraudata la curiosità del Forastiere.

Parta egli da Catania, e drizzi il suo viaggio per la Città di Centoripi, cotanto celebre negli antichi tempi, e considerata da Cicerone per una delle più frumentarie di Sicilia. Prima di arrivarvi, a sei miglia di distanza troverà le rovine d'un antico ponte su'l fiume Simeto, onde considerar potrà, che questa era l'antica strada, cho a quella Città conducea.

Accostatosi alle falde del Monte, bisogna, che il Viaggiatore soffra l'incomodo di superare d'intorno a due miglia di disastrosa salita, ma resterà contento di sua fatica nell'arrivar sulla cima, trovando avanzi dell'antica Centoripi nel luogo istesso, ove la vidde Cicerone, sebbene trasfigurata affatto da quella,

che fu . Poche sono , ma maestose le reliquie delle sue fabbriche , e scontrafatte a segno , che neppure ne potrà il Viaggiatore conoscere l'antico destino . L'ampiezza della Città viene in molte parti accennata dagli avanzi delle antiche muraglie , che tra balze quasi inaccessibili di tanto in tanto si osservano . Essendo stata la Città situata sulla cima di un monte , mostrano le rimaste rovine , fortificate per lo più da sodi speroni , che era disposta in varj piani ; servendo questi per sostenere i terrapieni .

Scendendo circa un miglio della presente abitazione dalla parte di Tramontana , si osservano gli avanzi di un magnifico bagno ; restandone ancora un lato formato da cinque grandi tribune , che erano altrettante stanze , in una delle quali sono ancora i Sedili , e conserva ancor oggi l'antico nome del Bagno .

Nel corpo della Città , vicino la Matrice Chiesa , esiste una forte fabbrica a volta , che chiamano quei paesani la Dogana . Ad un altro pezzo di grande Edificio , che forma un angolo appoggiato a molti speroni , danno il nome della Panneria . Dirizzandosi il Forastiere verso Levante del luogo chiamato la Maddalena , troverà le rovine di ampio distrutto Edificio , che abbraccia una Cisterna , ed altri avanzi di sode fabbriche .

Nella casa di un privato chiamato Maestro Pietro di Marco , si apre l'ingresso in alcune stanze sotterranee , con le volte formate di grossi mattoni ; essendo tutte le mura di quadrate

pietre, nella maggiore delle quali considererà il Forastiere la particolare disposizione, avendo da un lato in mezzo una porta, che comunica in uno stretto corridore, che gli sta dietro. Da entrambe le parti di essa sono come tre Nicchie quadrate, formate di grandi pietre; le parti inferiori delle quali sporgono in fuori del vivo del muro, formando come piccole vasole. Potria credersi da questo luogo, che vi fosse stata una Stalla, e quelle fossero le mangiatoje; moltopiù che in fondo ad ogni una di quelle vi è un buco quadrato, che potrebbe essere stato fatto per passarci la fune del capestro, per legare il cavallo dello stretto corridore, senza che il famiglia potesse pericolare passando tra i cavalli talora inquieti. Se il Viaggiatore la stimerà verisimile, come sembra, questa idea, proverà il piacere di non aver forse visto altrove il simile monumento.

La chiesa del Crocifisso è fabbricata sopra antiche muraglie. Vicino il Convento di S. Agostino si vede una assai considerevole rovina, chiamata volgarmente il Palazzo di Corradino. Qualche diversità di struttura mostra essere opera di diversi tempi; ma il primo ordine è di gran preggio, e antichissimo. Avanti la Chiesa principale sono riposti alcuni fusti di colonne lisce, e scannellate, ed altre ancora rustiche, tutte di diverso diametro, e trovate in varie parti della Città: siccome ancora diverse basi, e capitelli; onde non solo le fabbriche costituivano il magnifico di questa Città,

ma i marmi , che l'ordinavano , dovettero essere in gran numero , e di gran pregio ; molto più che , essendone privo quel territorio , fu d'uopo da lontane parti trasportargli , e per istrada di sì difficile accesso . Non ostante ciò non poche sono le grandi colonne colà trovate , capitelli , e basi , e frammenti di statue , non solo di ordinaria grandezza , ma colossali ancora , (di questi ne ho tre differenti piedi nel mio museo , tutti di nobile fattura) e urne sepolcrali ; potendone osservare una conservata nella Matrice Chiesa .

Fiorirono in questa Città le manifatture , e specialmente l' arte di lavorare la creta , e di dipingerla , continuamente trovandosi bellissimi vasi storiati di bel disegno ; spirando in essi la greca eleganza nella forma , e superando di assai gli antichi Toscani nella pittura . Le sue crete lavorate alle forme , sogliono essere elegantissime , ed abbondanti ; segni evidenti , che in questa Città fioriva quest' arte . La quantità poi delle pietre incise , e Camei di valore , che quì più , che in altra parte si trovano , sono chiaro argomento , che l' arte di lavorare le pietre dure era ben esercitata dai Centuripini , siccome le manifatture d' oro , e di argento , che spesso scuoprano le acque piovane , mostrano la diligenza de' suoi Orefici , e l' opulenza de' Cittadini . Tutto ciò ben fa conoscere , che i Centuripini non erano solamente ricchi , e numerosi coloni .

Potrà il Viaggiatore risparmiarsi di andare

in S. Filippo , che fu un tempo l' antica Argira ; nulla rimanendo di visibile , che possa appagare la sua curiosità , non restando vestigio alcuno di antico , neppure del suo celebre Teatro , il quale è così demolito , che se ne ignora anche il sito , e se non l' assicurasse Cicerone , potria crederci non esservi stato . Altro non trovasi talora cavando la terra , che grandi sassi adoperati in grandi edifizj , e qualche pezzo di acquedotti cavati nella rocca . Non debbo però privare il Viaggiatore della notizia di essersi quivi trovato un zoccolo , che servì certamente a sostenere una Statua , che potrà osservare in Catania nel mio Museo ; e leggerà in esso espresso con Greci caratteri il nome di Diodoro figliuolo di Apollonio ; potendosi ben credere , che gli Argiresi alzarono questa memoria al gran Diodoro lo Storico loro Patriota ; e dal medesimo si cava la notizia del nome del di lui Padre . Non essendovi , come dissi , in Argira cosa , che meriti l' incomodo di 30. miglia di cammino , potrà lasciare Centoripi , ed istradarsi per Adernò , ove fu l' antico Adrano .

Scendendo da Centoripi guarderà il Fiume Salso , e traverserà il Feudo di Aragona , sino che arriverà al Fiume Simeto . Qui troverà il moderno Ponte , che sostiene un alto acquedotto , e conduce le acque per la coltura di questo Feudo . Sopra esso passando scenserà il pericoloso passaggio del Fiume ; entrerà nel Territorio di Adernò , ed a due miglia di

distanza troverà la Città con numerosa popolazione . e civile . Osserverà nel centro di essa una bella Torr . de' tempi Normanni , che fu l' abitazione de' suoi Conti , ed oggi serve per carcere de' malfattori . Ma presto anderà in rovina sì bello edificio , non venendo curato per la lontananza del suo Padrone .

Esistono ancora varj considerabili pezzi delle antiche mura , che a se chiameranno l' attenzione del nostro Viaggiatore ; e ne osserverà un buon pezzo nell' orto di D. Giuseppe Reali ; altro dietro il Convento di S. Francesco ; un gran tratto se ne vede nel luogo chiamato di Cortalemi , oggi di Domenico dell' Erba ; ed in altri diversi siti . Magnifica è la costruzione di essi , essendo internamente formati di grosse pietre di lava , ben riquadrate , e connesse senza calce . Sono palmi fedici grosse , e l' esteriore dell' ultimo soprannominato pezzo si stende più di canne cento ; ed erano queste mura di tanto in tanto fortificate di quadrate Torri .

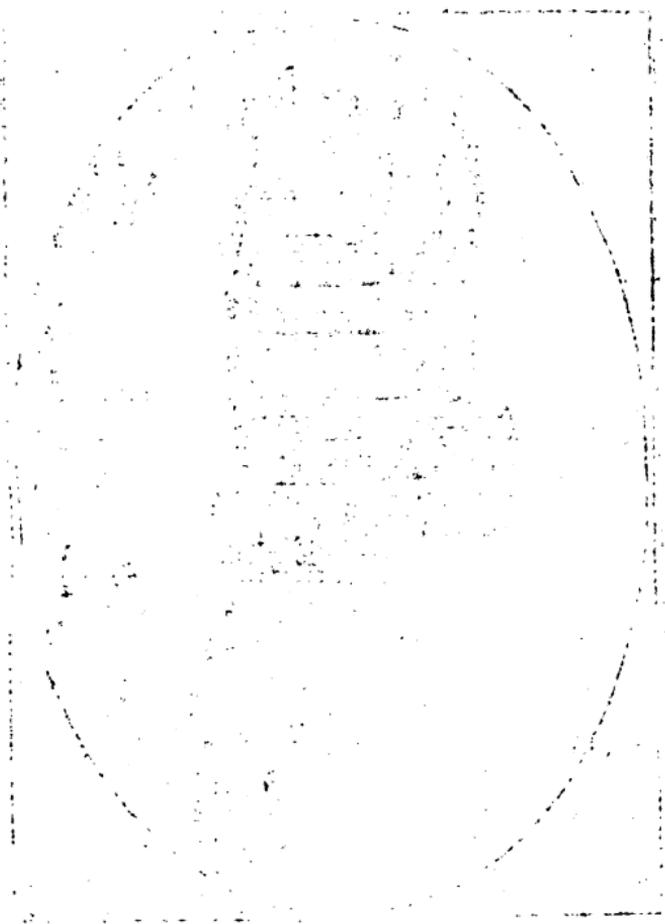
Celebre , se non grande , fu il Tempio del Dio Adrano , che in questo luogo religiosamente si venerava ; e vuole Diodoro (lib. 13.) che Dionisio Re di Siracusa , fondando questa Popolazione , le desse il nome di questo Tempio . *Dionysius in Sicilia oppidum sub ipsum Aetnam montem constituit , quod ab insigne quoddam Fano Adranum vocavit* . Dal che deducesi , che questo Tempio sia stato più antico della stessa Città ; la quale in tempo , che

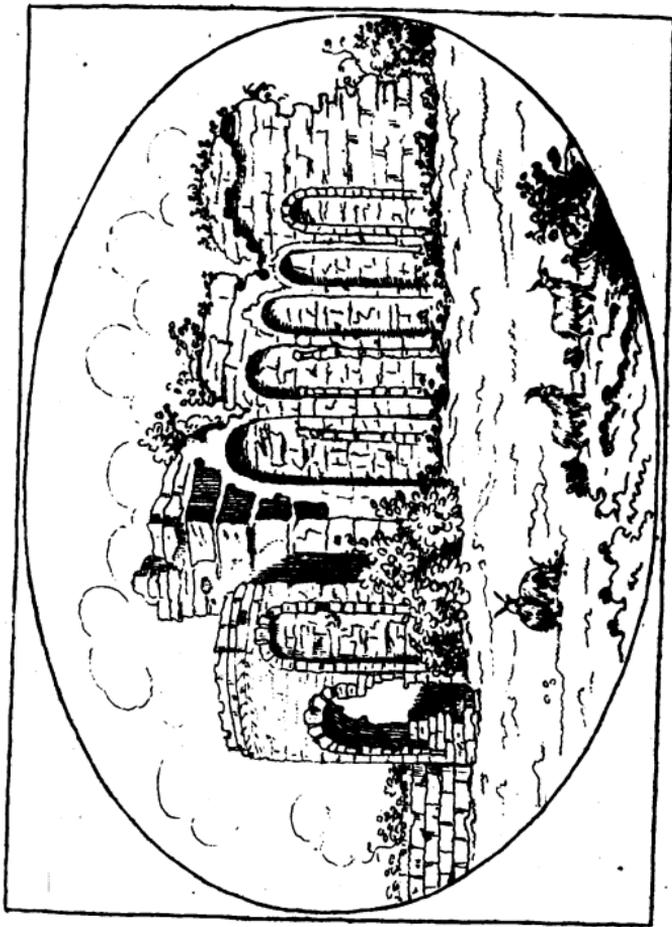
scrisse Plutarco la vita di Timoleone , non era ancora arrivata a quel grado di grandiosità , che mostrano i suoi monumenti . Dice questo Autore parlando degli Adranitani , secondo la interpretazione di Antonio Tudertino (1): *Hi enim parvam Urbem habitantes , et Deum Adrunum , qui maximo in honore per universam Siciliam habebatur , colentes , intestinas seditiones agitavere .*

Se cercherà il Viaggiatore alcun vestigio di questo Tempio , gli sarà mostrato un robustissimo pezzo di gran fabbrica , costruito di smisurati sassi riquadrati , ed ogni strato di questi ritirandosi un palmo , mostra , che possa essere un forte riparo per sostenere l'appoggiato terreno , sopra il quale potè essere alcun considerevole edificio ; e vuole la volgare tradizione del Paese , che un avanzo questo sia della rovina del Tempio del Dio Adrano .

Non pochi sono i monumenti , che in questo contorno il Forastiere potrà osservare , e da essi giudicare della floridezza dell' antico Adrano . Un testimonio non indifferente potrà quindi non lungi osservare in un una possessione del Dottor D. Pietro Pulia , chiaro monumento della magnificenza Adranitana . Vedrà quì gli avanzi di grande edificio , del quale ne resta non poca elevazione . Consiste in una

(1) *Timol. F. 128. Venet. 1538.*





Bagno antico d'Abdomo in Sicilia

grande stanza quadrata , lunga palmi sessanta , e larga 30. Le mura laterali esternamente sono adornate di pilastri , e di archi-formati di grossi mattoni , che risaltano dalla faccia del muro ; de' quali è parimente esso ricoperto , formando un grazioso prospetto . Le testate però sono fabbricate di grosse riquadrate pietre di lava , in una delle quali è la porta , che guarda l' occidente ; e nella parte opposta vedrà una gran Tribuna , in ogni lato della quale nella parte interna osserverà due nicchie , che forse contenero due statue . Un muro a distanza di palmi 12. della riferita Tribuna , dividea il gran vano , conoscendosi ancora , che il pavimento di questa minore stanza era sospeso da terra , sì per lo sesto lasciato nel muro , sì ancora per una bassa apertura , che comunicava in tale basso sotterraneo , per cui il Viaggiatore conoscerà essere questa fabbrica un bagno , e la stanza avanti la Tribuna essere stata la Stufa ; e che quel sotterraneo per via dell' apertura suddetta ricevea il calore del fuoco acceso nella fornace forse nella parte esteriore .

Senza allontanarsi da questo luogo , nella stessa possessione esistono gli avanzi di bello sì , ma non grande edificio . Egli è di molta solidità , ed era tutto ricoperto di riquadrate pietre , oggi tolte in gran parte . Quattro picciole volte formavano l' ordine inferiore , ma tre solamente ne rimangono . Sopra queste sono le rovine di una Cella di Palmi 16. di lar-

ghezza, e palmi 18. di lunghezza, che occupa lo spazio di due sole volte di mezzo; restando attorno ad essa una spaziosa galleria larga palmi sette. Resti in libertà del Viaggiatore lo indovinare a quale uso questa fabbrica potesse essere stata destinata.

Nell'uscire dalla Città ricerchi il Viaggiatore in una pianura vicino il Convento dei Cappuccini, ove troverà un quasi intero Sepolcro di robusta costruzione, formato tutto di grosse pietre riquadrate; la di cui porta è formata di quattro soli interi pezzi, ed è coperto di sola volta a botte, ma rotta in qualche luogo. Nel suo interno dalle parti laterali ha due nicchie per parte, da riporvi le Olle Cinerarie; e quattro Sarcofagi di fabbrica occupano la metà del suo pavimento; e nel grosso del muro, che è rotto in faccia la porta, ne vedrà ficcato un altro; a cui diversi altri si accostano dalla parte esteriore.

Osserverà il Viaggiatore nell'entrare in Città una fabbrica quadrolunga, tutta formata di pietre riquadrate, ed in buona conservazione per tutto il corpo inferiore; la quale posteriormente è stata ristorata con moderna fabbrica, e ricoperta, adattandola in uso di Chiesa dedicata a S. Maria della Scala. Le porte sono moderne, e avanti la maggiore serve di scalino male adattato una gran pietra antica, in cui si osserva una incavatura in forma di nicchia, forse usata per riporvi alcuna figura.

Lasciato Adernò, seguitando il cammino

a vista del fiume Simeto , s' incontra la picciola popolazione di Licodia , feudo de' PP. Benedettini di Catania . Da quì a meno di un miglio di distanza troverà il Viaggiatore la sorgente , ed il capo degli acquedotti , che conducevano l' acqua in Catania . Vedrà una assai ampia , e quadrata stanza , divisa da un muro , a cui si appoggiava l' unica volta , che la copriva , della quale resta qualche porzione . Quivi quattro abbondanti sorgenti , che sgorgano da quattro aperture ad arco , si uniscono insieme , e s' introducono unite in una laterale apertura della stessa forma , che era il capo dell' antico Condotto , il quale sotterraneamente si stendea sino al luogo oggi chiamato de' Romiti . Ove comincia a comparir sopra terra , quivi sbassando la natura del terreno , per conservare l' altezza del livello , o evitare in appresso la troppa profondità , supplirono con l' artificio di un magnifico Acquedotto . Nella parte , che questo si attacca al sotterraneo , corre per lungo tratto sopra grosse muraglie ; ma dove il terreno si profonda , passa il condotto dell' acqua sopra una lunga arcata , della quale gran parte ne resta in piedi , e di una gran parte se ne osservano le rovine . Questo Acquedotto in tal maniera , secondo il bisogno , ora sotterraneo , ed ora elevato , arrivava sino a Catania , ove il Viaggiatore ne osservò quei pezzi rimasti più vicini alla Città .

Seguitando il Viaggiatore il suo cammino, scuoprirà da lungi sopra scosceso promontorio la forte Torre di Paternò, opera, che si crede del Conte Ruggieri, costrutta per avere un asilo in caso avverso nell'intraprendere l'espugnazione di Catania. La sua situazione, la sua fermezza, e la memoria d'essere stata abitazione di tanti Principi, meriterebbero farne maggiore stima; ma le rivoluzioni de' tempi ha voluto, che sia divenuta carcere di delinquenti.

Entrando in Città, ne vedrà gran parte situata sopra la scoscesa del promontorio, che gli offrirà una bella veduta; essendo il rimanente molto grande, disteso nella sottoposta pianura. Cercando in essa quello, che di antico merita osservazione, troverà nel luogo chiamato l'Ospedale una continuazione di pavimenti a mosaico di buona manifattura, che si stende in diverse case. Uscendo dalla Città per ricercare il suo territorio, intorno a tre miglia lontano, in una possessione di D. Antonio Sarto, e Chiarenza, chiamata bella Cortina, si vede la bellissima rovina di un bagno, a suoi tempi molto grande, e magnifico, come mostrano i varj, e capricciosi acquedotti, e vasche diverse, ed i vestigi di stanze, che occupano non poco terreno. L'edificio, che

sta in mezzo a queste , e che per la maggior solidità ha più resistito al tempo , all' ignoranza , e alle mani villane , conserva maggiore elevazione , e mostra più visibilmente le sue parti . Sono le sue mura robuste per la grossezza , e per essere tutte formate di riquadrate grosse pietre di lava . La sua figura è in forma di croce . Sono coperte a volta le quattro braccia , e nel centro , sebbene sia quadrata la stanza , è coperta però a cupola ; essendo rotti i quattro angoli con quattro grandi pietre , sopra le quali posano i piedi della volta rotonda . In ciascun di questi piedi è murato un canale di creta cotta , per cui potesse svaporare il calore ; il quale indizio fa credere , che questa fosse stata la Stufa di queste non picciole Terme .

In questa contrada di bella Cortina , poco lungi da Paternò , seppe trovare il P. M. Giuseppe Allegranza dell' ordine de' Predicatori un sito contraddistinto con i più decisivi caratteri , per farci credere essere questo il luogo de' favolosi Palici ; allontanandosi questi dal sentimento di Diodoro , il quale vuole , che Ducezio abbia fondato una Città poco distante da Mene sua Patria vicino al famoso e celebre Tempio degli Dei Palici ; per riguardo del quale le diede il nome di Palica : e quì che fosse l' Antro strepitoso per la gran sorgiva di acqua , e poco lontano il lago gorgogliante per due bulicami , creduti prodotti dall' acqua di quella Grotta , che in tal caso

sarebbe riconosciuta dalla favola per la Ninfa Talia, e i due bulicami pe' due gemelli Palici (1). Trovandosi questo dotto Uomo in Paternò; ed esaminando nei suoi viaggi questo luogo, tali congetture formò, e tali argomenti, che s'indusse a credere questo poter essere il sito controverso, e adattato alle circostanze delle favole della nascita dei Palici.

Rinvenne egli alle falde di Mongibello una Grotta, chiamata del Fracasso, il di cui ingresso è quasi coperto di vepri, e spine; e molti residui di fabbriche mostrano essere stata ajutata dall' arte. Si sente in essa strepitoso rumore, cagionato dalle acque, che in grandissima copia quivi precipitando si uniscono, provenienti dalle liquefatte nevi del monte Etna, e da diverse grosse Fontane; le quali sebbene oggi deviate sono per uso di varj Molini, pure tanto ne scorre, che basta a farle conservare il conveniente nome di Fracasso.

Queste acque dentro la medesima Grotta, sprafondando sotterraneamente camminano, e vanno a sorgere circa cento passi lontano, producendo un gran bulicame, che forma un picciol lago. Che sia l' acqua medesima della grotta se ne fa prova con gettare in essa della crusca, e paglia, come fece il P. Allegranza, che la

(1) *Diod. Bibl. Hist. lib. XI. n. 89. F. 471. Amstel. 1746.*

vide poi comparire nel bulicame suddetto .
 A 40. passi da questo fonte lontano altro simile ne sgorga , che costituisce un simile bulicame ; e l'acque di entrambi vanno a formare una picciola palude , che poi scarica il superfluo nel vicino fiume Simeto .

La situazione del luogo di questa grotta , e de' laghi non può essere più conveniente , essendo presso il fiume , e a mezza via tra Catania , e Centoripi , come vuole Pomponio Lambino citato dal Cluverio (1) . *Supra Catanam , et Centuripa Symethus fluvius est in Sicilia . Prope est fabula Palicorum .*

Nè si dia a credere il Viaggiatore , che possa opporsi a questo sentimento quello di Diodoro , e di altri antichi Greci , e posteriori antichi Scrittori , che sostengono , che vicino a Mineo sia stato un celebre Tempio consacrato a questi Dei : e colà vicino fosse un lago , in cui si osservi il medesimo fenomeno del bulicame ; e che Ducezio Re de' Siculi vicino a quello abbia fondato una Città col nome di Palica . Qual meraviglia sarebbe , che queste divinità fossero state in varj luoghi della Sicilia tenute in venerazione , e specialmente dove fossero concorse circostanze adatte in tutto , o in parte convenienti all' opinione , che

(1) *Cluv. Sic. Ant. lib. 11. Cap. IX.*
col. 348. Lugd. Bat.
Viaggio della Sicilia . E

di esse era formata presso la Gentilità? Fer-
 ramente poterono bene i Palici avere culto in
 varj luoghi, e tempio, ed altari; e resterà
 così conciliata la diversa opinione de' luoghi di
 questo culto. Nell' ammirare il Viaggiatore
 questi reali fenomeni, su i quali è fondata la
 favola, si rammenti, come di questa parlando
 Teodonzio, riferito dal Boccaccio (1), espri-
 me esattamente tutte le circostanze, ad altri
 luoghi non applicabili; *Cur autem Jovis dicti
 sunt filii Palici, et absorpta sit Mater, talem
 reddit rationem Theodontius. Dicit autem haud
 longe a Panhormo non ignobilem fuisse Scro-
 bem loco, qui dicebatur Thalia, in qua om-
 nis aqua, quae a plaga illa Montis Ætnæ
 ob imbrem cadebat, mēgebatur; et quidquid
 tunc fuisset in cavernam dejectum, non multo
 post in lacus, seu fontes Palicorum ebullien-
 tes videbatur emergere. Per quod apparebat,
 imbrem, quem Jovis, idest Aeris ope natum
 volunt eo in loco, sub terras condi, et demum
 apud lacus Palicorum iterum nasci, et sic a
 Jove nati Palici. Symethus fluvius est in Si-
 cilia, prope est fabula Palicorum.*

Questo Autore non facendo menzione alcu-
 na di verun Tempio, come fa Diodoro, si ren-
 de più probabile la opinione, che in varj luo-
 ghi fossero stati venerati questi Dèi: e che in

(1) *Geneal. Deor. lib. XI. Cap. X.*

questo sito fosse nata la prima favola di essi , e che dilatandosi poi il loro culto , tempj ottennero , e sacrificj , che creder debbonsi posteriori e innalzati in tempo , che la loro venerazione erasi resa universale . Il saggio osservatore Padre Allegranza , non trovando vicino a questi fonti vestigj di fabbrica , nè colonne , o altro , s' induce a credere , che l' ara placabile si fosse alla bocca di Talia .

Quel Palermo nominato da Teodonzio , non lo confonda il Viaggiatore con Palermo , felice Capitale di questo Regno ; perchè era questa una Popolazione , che occupava il sito dei Borghi della presente Città di Paternò ; e se egli non fa menzione , che nella grotta del Fracasso sentivasi gran fragore d' acqua , lo mostra però Diodoro nel dire , che nella grotta madre de' Patici sentivasi gran rumore : *Aqua tamen sulphuris odorem exuberantis præbet , et vorago illa rugitum ingentem , ac horrendum emitit* (1) . Che queste acque abbiano conservato il cattivo odore di solfo , l' accenna ancora Ovidio nel far menzione delle più ammirabil cose da esso vedute in Sicilia , chiamandole *Olenia stagna Palici* (2) . Ma se tali questi oggi non sono , può attribuirsi alla mutazione

(1) *Diod. Bibl. lib. XI. n. 1. pag. 472. Amstel. 1746.*

(2) *De Pont. lib. 11. Epis. X.*

del corso delle varie fontane ; altre deviate per cultura delle campagne , ed altre coperte dalle lave antiche di Mongibello ; come può credersi , trovandosi a meno di un miglio lontano molte sorgenti di acque sulfuree chiamate delle Cretacce . Questa strepitosa grotta , e questi da lei prodotti fonti non sono distanti dal Simito più di 300. passi ; circostanze , che mancano a qualunque altro sito . Oude ben disse Virgilio (1) : *Symethia circum Flumina , pinguis ubi , et placabilis Ara Palici .*

Cose tutte , che fecero determinare l'animo del Padre Allegranza a riconoscere questi laghi pei favolosi Palici , così esprimendosi : » Conchiuso adunque , che nessuna altra » Grotta , fuori di quella sopra menzionata , » possa facilmente assegnarsi per la Talia , sì » per la sua situazione , come per le circostanze , che l'accompagnano , e sono la maggior » vicinanza al Mongibello , e subjezione a quell'alta sua pianura , ove naturalmente s'acquagliansi le nevi , e le piogge si raccolgono , » e scendono poi a formare varie sorgenti ; » le vestigia di quelle antiche fabbriche , che » la bocca della stessa grotta circondano : la » plausibile distanza che più o meno si voglia » dell'acque , che in due luoghi rinascono , o » rinascevano : non v'esser altra grotta , che

(1) *Æn. lib. 8.*

» io sappia , con tutti questi caratteri nè sì ama-
 » pia , nè rumoreggiante , nè più vicina al Si-
 » meto , nè meglio in centro di esso lei fra
 » Catania , e Centorbi , come deve esserla con
 » Solino principalmente , il quale dice schiet-
 » to e netto : *Supra Catanam , et Centuripes* .
 » *Symethus Fluvius est Siciliae . Prope est* .
 » *fabula Palicorum* : Conchiuso dissi , esser
 » dessa la famosa Talia , chi può negarmi es-
 » sere i due figli suoi gli uni , o gli altri dei
 » detti bulicami , di essere essi gli antichi Pa-
 » lici ? »

Seguendo la stessa strada , a circa mezzo
 miglio di distanza , si trovano gli avanzi di un
 recinto di fabbrica , che forse fu un Sepolcre-
 to ; e nelle rovine di questo edificio è da os-
 servarsi , che i quattro angoli formano quattro
 colonne , che servivano di ornamento alla fab-
 brica .

Andando verso Tramontana , a man dirit-
 ta per la strada di Aderò s' incontra una Tor-
 re quadrata di grossa fabbrica , ricoperta sì nel-
 l' interno , che esternamente di pietre quadra-
 te ben lavorate . Essa è da credersi non della
 prima antichità , o almeno opera di diversi tem-
 pi ; giacchè la forma delle finestre , la sua di-
 visione in più piani con solari di legname , ed
 altre circostanze , fanno comprendere , che o
 non sia molto antica , o almeno sopra l' antico
 posteriormente rifatta . Presso la detta Torre
 esiste in piedi una gran Tribuna con altre ad-
 jacenze , di costruzione simile all' anzidetta , e
 della medesima età .

Ritornerà a Paternò il Viaggiatore per adagiarsi, e giudico bene avvertirlo, che scelga per questo viaggio la fredda stagione, giacchè quivi l'aria non è troppo salubre. Mettendosi di nuovo in viaggio, in un podere di D. Antonio Alessi, distante intorno un miglio, troverà gli avanzi di un bagno di graziosa struttura. Quindi andando verso la contrada detta de' Romiti, in un luogo chiamato il Priolo, osserverà un pezzo di grosso muro largo palmi dieci, formato in grossissime pietre irregolari.

Sotto la Rocca di Paternò dalla parte del Ponente esistono due monumenti di simile uso, l'uno poco dall' altro lontano. Sono essi di fabbrica ben soda, vestita dall' una, e l' altra parte di pietre riquadrate, e situati nella scoscesa; di modo che cominciando a fior di terra, e camminando a livello nella parte del basso terreno, si sollevano circa palmi venti, terminando perpendicolarmente. Sostengono l' uno, e l' altro un' Acquedotto scoperto, che va a terminare nella parte più alta, ov' è collocata una gran pietra, che sporge in fuori dalla faccia della fabbrica. Probabilmente furono questi acquedotti fabbricati per ricevere nell' inverno gli scoli delle acque, e precipitargli nel vicino Fiume.

Un capo di simile condotto si trova in un podere di D. Antonio Alessi presso la barca di Paternò; il quale però era fondato sopra una rocca, e per essa si precipitavan le acque, che dopo cadute eran raccolte in un acquedot-

to, del quale oggi se ne osserva qualche porzione : accanto a questo si osserva ancora non picciol pezzo di muraglia fabbricata di quadrate pietre , che copriva l' irregolarità della rocca .

Passa sotto Paternò il Fiume Simeto , che si tragitta con una scafa , volgarmente chiamata la barca di Paternò . Quivi in un podere chiamato le Perne si vede un pezzo di edificio con una gran nicchia , ed altre rovine all' intorno .

Alle rive del fiume Simeto immediatamente sotto Paternò , contrastano ancora colla violenza del fiume le rovine di un gran Ponte , che fu formato da due grandi archi . Il piliere di mezzo , cedendo negli antichi tempi alla forza del fiume , ne cagionò la rovina ; e restano ai nostri tempi le sode testate .

Sovrasta a questo distrutto Ponte un' alta collina , che chiamano Castelluzzo , ove si osservano incavate nella rupe non poche abitazioni , e sulla eminenza di questo colle troverà il Viaggiatore una mediocre pianura ; nella quale vedrà due cisterne , una terminata , e vestita internamente di fabbrica ; e la seconda imperfetta , essendone stato fatto solamente lo scavo .

Allontanandosi due in tre miglia da Paternò , entrerà il Viaggiatore nel territorio di Belpasso , grossa popolazione appartenente al Principe di Paternò . Quivi in un territorio , chiamato il Petrarò , troverà un poggio non picciolo , circondato di forti muraglie , e fortifica-

to con torri. Sulla sommità di esso vedrà le rovine di un edificio quadrolungo, che mostra aver sostenuto alcune volte; e vicino a questo le rovine, che sembrano di alcun Tempio.

Tanti monumenti, che il Viaggiatore ha osservato, così tra loro vicini, lo faranno confermare nella idea, che quì fosse stata una Città di gran nome, e si accorderà facilmente coi molti Autori, i quali vogliono, che nelle vicinanze del presente Paternò fosse stata l' antica Ibla, contraddistinta dall' altre col nome di Maggiore.

Seguitando la strada, che riconduce il Viaggiatore in Catania, prima di arrivare a Misterbianco, sulla sinistra della medesima, e da essa circa 300. passi lontano, nelle Terre chiamate Erbe bianche, tra due alte eminenze di lava si vedono gli avanzi di un Edificio quadrolungo, che dalla parte di Ponente è fatto a volta; ed il pavimento, che sopra questo esiste, e porzione di elevazione delle sue mura, mostra, che avea un second' ordine.

La eminenza che è rivolta a Tramontana, è formata di strati di gran pietre di lava tutti di un' altezza, in maniera che tagliati questi sembrano riquadrate pietre lavorate dall' arte. Di molti di questi pezzi anticamente servironsi, cavati nello spianare la sommità di questa eminenza, sulla quale si scorge ancor oggi la costruzione di fortissimo Edificio, fabbricato di simili pietre riquadrate dalla natura, di grandezza di sei a dieci palmi.

Rimessosi in istrada , avrà a vista sulla destra della medesima la Terra della Motta , distinta dall' altre di simil nome coll' aggiunta di S. Anastasia , per lo titolo della Parrocchiale Chiesa , che la governa . Sopra un altro sito siede questa Popolazione , resa pregievole da una gran Torre Normanna di ammirabile robustezza , o celebre nella storia Sicula per la prigionia dell' ambizioso Bernardo Caprera .

Di tratto in tratto sulla destra della strada scoprirà qualche vestigio degli antichi Acquadotti , che in questo sito correvano sotterranei , e che portavano l' acqua in Catania . Circa cento passi prima di avvicinarsi alla Terra di Misterbianco sulla sinistra della strada , ed altre tante delle prime case della Terra , esiste una buona porzione di antico bagno , di cui restano ancora in piedi nove stanze , che erano la parte della stufa , vedendosi ancora le vestigia di diverse altre di maggior grandezza . È tutto coperto a volta , e molti frammenti mostrano essere stato nobilmente impellicciato di marmi . Si osserva la bocca delle fornace , che somministrava il calore sotto i pavimenti sospesi sopra le colonnette di rotondi mattoni , essendosi trovati non pochi di questi , ol' recchè si osserva la traccia nel muro , ove appoggiavasi il sostenuto solaro .

Due delle nuove stanze dal lato , che guarda il Ponente , sono formate di figura circolare , ed esistono intorno a queste ancora i sedili . La fabbrica è tutta di riquadrate pietre ,

coperta a volta; alcune delle quali sono a cupola, e difese da forte astraco. Sopra una di queste stanze vi è una picciola Vasca, della quale servironsi di bagno in tempo di estate, come mostra un buco, che scaricava l'acqua dalla parte esteriore del muro; ove sono murate alcune pietre, che sporgono fuori, simili a quelle, che solevano essere nelle pubbliche fabbriche scoperte, per l'uso di situarvi le travi per sostenere le tende; che difendevano gli spettatori da' raggi solari. Di queste pietre si vedono le inferiori, essendo rotte le superiori perforate, che mostrano, che questo bagno si cuopriva con tenda pe' l' medesimo comodo, cosa non osservata in altri bagni.

Nell'uscire dalla Terra di Misterbianco sulla destra della strada, che porta in Catania, si vede un Monte di acuta figura, volgarmente chiamato Monte Cardillo. Se il Viaggiatore vorrà durar la fatica di farne la salita, troverà sulla cima di esso gli avanzi di un edificio triangolare, costruito di grosse pietre quadrate, oggi nella maggior parte levate; di cui non restano, che circa 12. palmi di elevazione. Ogni facciata è di 30. palmi, ed ha due angoli acuti, ed il terzo tagliato. Non si osserva in quetto residuo vestigio alcuno di porta, che forse fu tant'alta, che v'abbisognava una scala posticcia. Faccia il Viaggiatore le sue riflessioni, a quale uso avesse potuto essere impiegato questo edificio; e nello stesso tempo goderà la più superba veduta, scopren-

dosi gran tratto del mediterraneo dell' Isola .

Nello scendere da questa altura , alla distanza di canne 35. da questo monumento situato nella scoscesa di esso , troverà una picciola fabbrica di circa palmi 20. di fronte . Avanti ad essa sono due Vasche quadrolunghie , le testate delle quali s' internano in forma di nicchie nel grosso del muro , che sarà circa palmi 20. di grossezza ; se pure non è voto , e ricoperto con volta , che sostiene alcuna stanza superiore , come potrà vedere poco appresso in una fabbrica consimile .

In faccia al suddetto monte se ne alza un altro dalla parte di Levante , chiamato Monte Po , ma di minore elevazione . Esistono sopra questo le rovine di una vecchia fabbrica , e solida , di figura quadrata , edificata di grosse pietre intagliate ; nella quale ben si distingue l' antica volta caduta , ed in tempi posteriori rifatta più alta . Siccome la sua elevazione è in parte antica , vestita di pietre , e con gran porta , ed arco ; così posteriore è la fabbrica , che gli sovrasta .

Nel declive di questo monte troverà il Viaggiatore una picciola fabbrica quasi simile alla di anzi descritta ; varia bensì nella grandezza , non essendo di fronte più che palmi 14. , e 20. in lunghezza . Nella parte minore ha due picciole vasche scoperte , che hanno palmi 4. di larghezza , e 5. di lunghezza nel vano ; il resto della fabbrica è occupato da una picciola stanza di palmi 9. di vacuo , veder-

dosene l'antico pavimento, e qualche residuo dell'elevazione delle muraglie.

In piedi poi di questo monte, vicino la strada osserverà il Viaggiatore le rovine di una capricciosa fabbrica, e bizzarra, ma altrettanto soda, e considerabile.

Ella sembra all'apparenza una fortificazione, ma può credersi un appoggio dello scosceso terreno. Consiste in un lungo, e forte muro, formato di riquadrate pietre, che va secondando l'irregolarità del monte, e tanto ha di elevazione, quanto pareggia il pendente terreno. Andando più avanti forma quasi uno sperone, a cui si vede attaccato un picciolo pozzo, o altro che sia. Da questo poco lontano si alza una rotonda Torre dimezzata, e ripiena di terra, la quale non reggendo al proprio peso, ed all'urto dell'appoggiato terreno, o per mancanza di fondamenta, è molto pendente, e fuori di piombo; ma la costruzione di questa è molto diversa da quella del descritto muro; il quale dopo di questa molto si stende, secondando il piede della Montagna, sinchè va a perdersi sotto il terreno.

Osservato questo monumento, seguitando la medesima via, in meno di un ora di cammino, si restituirà il Viaggiatore in Catania; e dopo aver traversate tante lave, si troverà nella magnifica strada, che introduce nella gran piazza avanti la porta Ferdinanda. Volle anche in questo Catania emulare l'antica Ro-

ma, che tanti archi trionfali eresse in memoria de' fausti avvenimenti degli Augusti suoi Cesari, erigendo questo Monumento in perpetua dimostrazione di gioja per lo felice matrimonio dell' Augusto suo Principe FERDINANDO III. colla Reale MARIA CAROLINA Arciduchessa d' Austria .

Quì riposatosi il Viaggiatore , potrà riprendere il suo cammino . Uscendo dalla medesima porta , prenderà la strada , che porta a Lentini . In questo territorio nel feudo chiamato la Castellana , in una lunga collina detta di S. Basilio , esiste tagliata nella viva rocca una capacissima Conserva d' acqua , la quale facilmente ha deluso le ricerche de' Viaggiatori , per restar sepolta nelle viscere della collina medesima , non mostrando alcun sollevato indizio , e per restare fuor di strada .

Trovato questo luogo , scenderà in esso per comoda scala : vedrà uno scavo maestrevolmente eseguito nella viva rocca . Il suo vano totale è di canne 9. siciliane , e largo 7. e due palmi , ed alto palmi 22. in circa . È coperto tutto questo vano da un gran palco sostenuto da 30. pilastri ; ciasceduno de' quali è formato di tre sole pietre , due meno grandi ; che sono la inferiore , e superiore , di quattro palmi ogn' una : e palmi dieci quella di mezzo ; conservandosi in tutti i pilastri la medesima disposizione . . Sopra questi posa a traverso un' altra pietra , che per così dire forma il capitello , lunga palmi 7. , che serve per strin-

gere il vano tra pilastro, e pilastro; e sopra queste corre una catena di simili sassi, che formano un lungo architrave sopra ciascuna pilastata; che in numero di sei dividono la Piscina in sette navate, larga ciascuna palmi sette.

La metà della lunghezza della prima di queste navate è occupata da larga scala, che dava il comodo d' attinger l' acqua; la quale è larga palmi dieci, formata di 27. scalini, l' ultimo de' quali resta quasi 4. palmi sopra il pavimento. Sebbene la navata non sia più larga di palmi sette, la scala però è di palmi 10., essendo i palmi 3. incavati nel lato corrispondente.

Dalla parte opposta alla scala vi sono della stessa fattura due picciole stanze, o vani, larghe palmi 10., e 12. lunghe; in una delle quali a pian terreno si osserva come una Tomba lunga palmi 8., e 4. larga. Questa se non è opera posteriore, potrà credersi essere il ricettacolo delle deposizioni dell' acqua; quivi calando per causa forse del declive del pavimento.

La volta, o per meglio dire, il solare, che cuopre questo monumento, è tutto formato d' intere pietre di eguale misura: sono queste di palmi 9. di lunghezza, e 2. di grossezza, ben lavorate da tutti i lati. Riposano queste sopra i sottoposti architravi, che hanno palmi due di larghezza; in maniera che situate perfettamente l' una accanto all' altra, po-

sando un palmo per testa sopra l'architrave sudetto, ed attestando un ordine coll'altro, cuoprono i 7. palmi di vano delle navate, formando esattissimo palco.

Nè dee il Viaggiatore stupirsi trovando un' opera di tanta laboriosa manifattura in una aperta campagna: più tosto la creda un comodo necessario per grossa Popolazione; della qual cosa resterà persuaso, osservando nella medesima non picciola collina, e nelle vicine elevazioni centinaia di case, e molte di più stanze dello stesso modo intagliate nel sasso, che furono certamente abitate da riguardevole popolazione.

Dirigendo il Forastiere il cammino verso il lago di Lentini, nella parte, che guarda la Tramontana, troverà un capriccioso Monumento, del quale genere non avrà avuto forse occasione d'osservarne alcun altro. Troverà un Edificio troppo straordinario nella sua costruzione, in cui resta ancora gran parte della sua elevazione. Vedrà la sua figura nello esterne ovale, e conica nell'interno. La volta è formata a capo alzato, come dicono gli Architetti, ed è tutta composta di grandissime pietre, lavorate con sommo artificio, secondando esattamente la figura del vano circolare.

La fabbrica in piedi, e nella sua maggior grossezza è di palmi 6., la volta è coperta di grosse pietre, che formano tante zone a guisa d'altri scalini, come spesso si osserva in altri monumenti coperti a cupola, e di questi ne esistono 6. quasi intieri.

Porzione d' un largo Condotto , lungo palmi 45. , e che mostra doversi internare nel vicinissimo monte , che stringendosi insensibilmente si riduce largo tre palmi nella parte , che si unisce all' edificio , portava in esso copiosa acqua ; e precipitandola nell' interno del medesimo , che è formato a modo di scala di quattro scalini con le fronti in declivio , restringevasi secondo la figura conica ; trovando il resto del pavimento ancor esso pendente sino al più stretto , ove probabilmente sarà il buco , che dava l' esito veemente all' acqua così ristretta , ed incalzata dal proprio peso , e dal pendio . Tutte queste circostanze sveglieranno le considerazioni del saggio Viaggiatore , per indagare quale avesse potuto essere il destino di questo edificio ; e probabilmente ravviserà in esso una botte d' acqua per far macinare alcun molino , a ciò persuadendolo la figura conica del vano , il pavimento declive , e l' acquedotto più stretto nella imboccatura , che nel suo corso ; cose tutte magistrevolmente disposte per accrescere la forza impulsiva , ed il peso dell' acqua , per far girare con maggior celerità la ruota della macina .

In tal caso crederà , che questo monumento non oltrepassi l' età di Augusto , essendo stato il primo Vitruvio a far menzione di questo ultimo ritrovato (1) .

(1) *Vit. de Archit. lib. X. cap. I.*

C A P O VI.

L E N T I N I .

In faccia alla descritta fabbrica si vede da lontano l'antico Leontino, e fra questo, e la medesima si frappone il più gran Lago, che fosse in Sicilia, chiamato comunemente il Biviere di Lentini, e per la sua pesca ricco fondo del Principe di Butera.

Stupirà il Viaggiatore in pensare, come una Città di sì gran nome circondata dai più fertili terreni della Sicilia, abitata un tempo da popolo sì numeroso, e ricco, e non mai restata senza popolazione, sia arrivata in sì miserabile stato di decadenza, che qualche picciolo misero avanzo della medesima altro non merita, che compassionevoli sguardi.

Ricerchi, e troverà egli sopra elevata collina, chiamata di Zerone, qualche avanzo di una Torre ottangolare, composta di riquadrate pietre, e di un'altra non troppo distante di forma triangolare, e ne' contorni riguardanti l'Occidente alcuni pezzi di Acquedotti, e Cisterne. Qualche pezzo si osserva delle antiche Muraglie, fabbricate di grossissime quadrate pietre, che accennano la Leontina magnificenza; e qualche meschino avanzo potrà vedere di una delle sue porte, se pur tale è; presso la quale credesi, che fosse stato ucciso il Re Geronimo. Diversi sparsi sotterranei ancora restano in varie parti, ed il tutto in istato così

Viaggio della Sicilia.

F

deplorabile , che ad altro non servono , che ad additare : Quì fu l' antico Leontino .

Partendo da Lentini , e passando Carlentini per andare ad Augusta , vicino la Terra di Villasmondo , troverà il Viaggiatore una non picciola abitazione a due piani , intagliata nella viva rocca , consistente in più stanze , e con ordine disposta .

Continuando il Viaggio verso' Mililli , si vede in aperta campagna , chiamata dell' Auguglia , una base di assai robusta fabbrica , formata di ben lavorati grossi sassi ; sopra questa posava un secondo ordine adornato di mezze colonne negli angoli , e nel mezzo di ogni facciata , di cui restano ancora chiari vestigj . La denominazione molto antica della contrada , nominata l' Aguglia , fa credere essere stato questo un monumento trionfale , se pure non racchiude un sepolcro .

Incontrerà il Viaggiatore la Città di Augusta , ove dopo aver preso riposo , e veduto quel paese di molta frequenza per lo vasto suo porto , e traffico coll' Isola di Malta , proseguirà il suo viaggio per Siracusa . Ma prima d' arrivarvi a 6. miglia di distanza troverà quasi sulla strada , tra il confine de' feudi di Masnigiano , e Bigeni , in faccia all' Isola di Magnisi , lo Zoccolo di una grandissima Guglia ; e la pianura , ove risiede , prende da questo monumento il nome dell' Aguglia . Non resta di questo gran monumento , che lo Zoccolo quadrato di palmi 24. di diametro , e 16. di altez-

za . Alcune interrotte assise , che esistono sopra questo , dubbiosamente mostrano la figura di una Piramide , che si crede caduta pel terremoto dell'anno 1542. A tale disgrazia si è unita la villana ignoranza , a cui riu- ci di far con facilità cadere molte di quelle pietre , perchè l' edificio è senza legatura di calce .

C A P O VII.

S I R A C U S A .

Arrivato alle porte di Siracusa il Viaggiatore , oh quale aspetto gli si presenterà agli occhi , e quanto diverso da quello , che poteva immaginarsi , istruito dalle notizie , che di questa rinomata Città lasciarono scritte tanti , e sì rinomati Autori ! Desolati , e ridotti a coltura vedrà i maggiori suoi quartieri , che meritano il nome di Città , cioè Acradina , Tica , Napoli , e l' odierna Siracusa ridotta nel sito della sola picciola Ortigia . Entrerà in essa per l' unica entrata , che l' unisce alla terra , e troverà che per istupende replicate fortificazioni è stata resa inespugnabile , siccome inaccessibile la rende il mare , che da per tutto la cinge .

Ma se l' andare de' secoli , le umane vicende , e l' essere sempre stata Siracusa il Teatro delle guerre , danni indicibili le hanno cagionata o , e distrazioni ; pur tuttavia tali residui restano delle antiche sue magnificenze , che

ponno trattenere per più giorni lo spirito di qualunque illuminato Forastiere .

Esiste ancora poco meno che intero il Tempio di Minerva , quasi nel centro di Siracusa presente , riconosciuta un giorno sotto nome di Ortigia . Sebbene la conservazione di questo gran monumento debbasi alla religione , per averlo dall' uso profano adoperato in uso sacro , nell' anno 194. sotto Eugio decimo Vescovo di Siracusa , che in esso fissò la sua Cattedra ; tuttavia però dalla stessa causa n' è stato prodotto un contrario effetto ; trasformandolo di tempo in tempo con la mutazione , e deformandolo cogli abbellimenti . Un occhio però ben purgato ne conoscerà all' istante la sua forma , e la bellezza , Vedrà l' intera sua Cella , che tutta chiusa fu un giorno , ed oggi si osservano in essa quattro archi per lato , che aprono la comunicazione nelle ali della Chiesa , che occupano il sito del Portico , che la cingea . Era questo Portico sostenuto da colonne , che sono ancora visibili , perchè non è il moderno muro sufficiente grosso , per interamente coprirle . Siccome ancora quasi per la metà si vedono quelle dell' Atrio nella parte interna della Chiesa . Attaccato alla Cattedrale è il Vescovile Palazzo ; nell' atrio del quale si conserva scolpita in marmo una Greca iscrizione , che fa menzione del vecchio Re Gerone .

Si porti il Viaggiatore nella Chiesa di S. Filippo nella Piazza della Giudeca : ivi troverà un bellissimo pozzo tagliato nella viva roc-

ca, chiamato il bagno della Regina. Forma egli una vota colonna, attorno alla quale si aggira una scala a lumaca, larga palmi sei, che scende sino all'acqua; opera molto curiosa, e bene eseguita.

Non tutti i Viaggiatori hanno avuto la sorte di osservare i vestigj del rinomato Tempio di Diana, che fiorì in Ortigia, poco lontano da quello di Minerva. Giace questo avanzo nascosto nel muro intermedio della casa del Curiale D. Giuseppe Danieli, e dell'Archivio di Notar Gaetano Russo nella via Salibra, Parrocchia di S. Paolo. Comparisce in entrambi le facciate del muro divisorio di queste abitazioni porzione di due mezzo--sepolte colonne scanneilate con suoi capitelli d'ordine Dorico, di gran grossezza, e le più grandi, che si trovino in Siracusa, sorpassando di assai quelle del Tempio di Minerva, e di Giove Olimpico. Compariscono in entrambi le case in gran parte queste colonne, non occupandone che picciola porzione il muro, che le divide.

Una delle principali premure, che avrà il nostro viaggiatore, probabilmente sarà quella di veder da vicino il tanto rinomato fonte di Aretusa, reso illustre per le favole ad esso attribuite, e pel nome acquistatosi in averne fatto menzione tanti Greci, e Latini Scrittori. Porterassi per soddisfare la sua curiosità presso le mura della Città della parte di Mezzogiorno; ed altro non vedrà, che una gran sorgente di acqua, proveniente da grande Acquedotto sot-

to le mura , che era maggiore , ma restò assai diminuita pei tagli fatti ne' canali della fortificazione ; nè più in oggi si osserva quel Molo , che lo riparava dall' impeto del mare , del quale fa menzione Cicerone (1) , e che ancora osservavasi sotto le acque in tempo , che scrisse il Bonani le antichità di Siracusa .

La prevenzione che per fama avrà occupato la mente del Viaggiatore , gli farà con premura cercare il celebre Orecchio di Dionisio , per ascoltarne l' Eco strepitosa , che in esso si fa sentire . Si sa , e lo conferma Cicerone (2) , che questo Principe abbia fatto costruire un gran Carcere . Ma essendo in Siracusa molte simili scavazioni nella rocca , non potrà il Viaggiatore restare assicurato , che questa scavazione fosse stata direttamente fatta per tale uso ; ma la congruenza forse vorrebbe , che per lo stesso fine delle altre fosse stata tagliata , cioè per la provvisione de' materiali , che servirono alla edificazione degli edificj Siracusani .

Potè benissimo in tempi a Dionisio posteriori questa , siccome tutte le altre Latomie , servire di carcere , non già pe' delinquenti , ma per tenervi racchiusi i Prigionieri .

A un miglio adunque di distanza delle mu-

(1) *In Ver. lib. 4. f. 375.*

(2) *In Ver. lib. 5. f. 395.*

ra della presente Siracusa , nel sito in cui era l' antico quartiere Napoli , oggi affatto distrutto in un angolo della Latomia chiamata il Paradiso , troverà l' apertura di questa spelunca . Entrando in essa potrà pascere la sua curiosità col far qualche strepito , che sarà corrisposto da un rimbombo molto sonoro .

Poco da questa lontano potrà introdursi in un' altra apertura , ove troverà una non inferiore scavazione , chiamata il Pozzo dell' Ingegniere , e di tanta capacità , che in essa sogliono i Funai fabbricarvi le corde . Nè questo solo è in questo luogo da osservare , ma troverà altre scavazioni comunicate , o sospese . Tutte queste Latomie cedono d' antichità alla principale soprannominata del Paradiso ; giacchè e ben da giudicare , che questa somministrò infinito materiale per le fabbriche Siracusane , e ridotta questa molto vasta , cominciarono le sopra descritte nel circuito della medesima .

È ancor da notarsi , che nel capo di questa Latomia si vede un alto , e sottile scoglio , nella di cui sommità esistono gli avanzi di antichissima fabbrica . L' altezza di questo scoglio a guisa di una guglia , ha fatto credere a taluno , che fosse stata una stanza per la guardia de' Prigionieri ; ma il luogo così inaccessibile , e quasi perpendicolare , farà conoscere al Viaggiatore non essere stato possibile tale uso . Potrà più tosto giudicare , che questo antichissimo edificio fosse stato a pian terreno prima che si scavasse la Latomia : e che col tagliare

intorno ad esso le pietre , e sbassandosi di mano in mano il profondo , rimase isolato , e lo sbassamento del terreno ne cagionò l' elevazione , che lo fece restare disabitato , ed inaccessibile .

Altre sei Latomie carriere si osservano nell' agro Siracusano , tutte usate , ed aperte per cavarne le pietre per le tante fabbriche di Siracusa , e tra queste la più grande è quella chiamata de' Cappuccini , per lo Convento di questi Frati , che la domina . Proverà il Viaggiatore molto piacere in ispasseggiare per essa , avendola resa la industria di quei Religiosi un delizioso giardino , adorno di fruttiferi alberi , e coperto di orti feracissimi .

In luogo elevato , ove fu l' antica Napoli , vicino l' Orecchio di Dionisio , esistono le rovine del magnifico Teatro Siracusano , tagliato nella viva Rocca . Forse il più grande non si vede in tutte le antichità , fuori di quello di Argira ; di maniera che meritò il nome di Massimo da Cicerone (1) , oltre alle testimonianze di Diodoro , di Plutarco , di Silio Italico , e di altri .

A prima vista l' intendente Viaggiatore formerà le giusta idea della perizia dell' Architetto , che diresse questa grande opera , in osservare i sedili di esso accresciuti di un comodo ,

(1) *Cic. in Ver. lib. IV. f. 375. n. 119.*

che altrove non si ravvisa . Vedrà la larghezza del sedile divisa in due parti : la parte anteriore risaltar più di mezzo palmo della porzione posteriore , in maniera che i piedi di chi dietro sedea potevano per più comodo a quello appoggiarsi , senza disagiare il davanti seduto . E perchè in ogni precinzione l' ultimo Sedile restava alto sei palmi , insolita cosa negli altri Teatri , le scale di comunicazione circa la metà si divideano in tre fughe : le due laterali seguitando il loro cammino portavano ai sedili ; e quella di mezzo rompendo l' ordine con scalini più stretti , scendeva nella precinzione .

Non è molto tempo , che per opera del Conte Cesare Gaetani , per le sue dotte produzioni molto noto alla Repubblica delle lettere (della di cui conoscenza il Viaggiatore non dee tralasciare di approfittarsi) fu scoperta in questa scala una greca Iscrizione , che a lettere cubitali la memoria conserva della Regina Filistide .

Trovandosi in questo sito , per non replicar cammino , visiti il Viaggiatore le alture , che sovrastano il Teatro , e troverà quelle formate di vive pietre ; nelle quali osserverà incavate moltissime stanze sepolcrali , e specialmente ove due strade tagliate nella rocca formano angolo . Da entrambi i lati dell' angolo troverà due camere sepolcrali consimili ; le facciate delle quali formano quasi il prospetto di picciolo Tempio , adornato con mezze colonne Doriche scannellate , senza base , e con fron-

tone acuto . In entrambi vi è un Sarcofago da un lato , e all' intorno nove nicchie quadrate per urne cinerarie .

Prossima a questo monumento ritrovasi una bella antichità , sfugita finora dallo sguardo degli Antiquarj , per essere quasi tutta incavata nella rocca , e ricoperta di terreno . Potrà il Viaggiatore facilmente trovarla , ricercandola immediatamente sotto la picciola Chiesa di S. Niccola , ove provvisti di breve scala , scenderà in una bellissima , e magnifica conserva di acque . Questo pezzo è certamente uno dei più belli , e conservati in Siracusa . Troverà quì una scavazione lunga palmi 80. , e larga 35. , divisa in tre corridori da due ordini di pilastri di palmi due in quadro , ciascuno formato di cinque pietre tutte uguali . Sono i detti corridori la ghi ciascheduno palmi 7 . Una catena di pietre attacca sulla cima tutti questi pilastri ; e sopra questi posano le tre volte di fabbrica , che gli ricuoprono . Questa scavazione è chiusa nelle due testate da valido muro ; nelle quali sono tre finestre per ogn' una , corrispondenti ai corridori . Veniva l' acqua in questa Piscina per uno acquedotto alto da terra incirca palmi 10. , anche questo ricavato nella rocca . Altro non mancava per essere intatto questo monumento , se non che un pezzo della volta , caduta per la rovina di un pilastro , e che si vede intero nel corrispondente corridore . Forse nel cadere questa parte di volta tirò seco il caduto pilastro , del quale re-

stano nel profondo le quadrate pietre ; e tale caduta forse fu cagionata per esser la parte debole , cioè interrotta dall' apertura , per la quale si attingeva l' acqua .

Poco lungi dal descritto Teatro le rovine si veggono dell' Anfiteatro , che era attaccato alla muraglia , che dividea Acradina da Napoli . Col poco , che ne sopravvanza dall' ingiuria de' tempi , conoscerà il Viaggiatore non essere stata una fabbrica corrispondente alle altre magnificenze Siracusane . La sua grandezza non corrispondente all' antica Popolazione , fa credere essere stato costruito in tempo di sua declinazione , ovvero che fosse stato non già riserbato agli Spettacoli , ma soltanto per le pubbliche adunanze ; e tali luoghi ne' secoli più bassi *Parlagio* si chiamarono . Altro non rimane di questo Edifizio , che qualche parte de' sedili , che da un lato erano tagliati nella rocca , ed un pezzo di corridore attorno ad essi con volta di fabbrica , in gran parte caduta .

L' argomento più grande , onde potassi in qualche maniera comprendere la ricchezza , e la potenza del Popolo Siracusano , è il considerare la grande estensione delle sue Mura ; delle quali diversi pezzi potrà il Viaggiatore osservare , specialmente quello , che da parte di Tramontana chiudeva Tica , e parte ancora di Acradina , e sarebbe appena da credersi , se non l' assicurasse Diodoro (1) , che un ope-

(1) *Lib. XIV.*

ra così grande dal vecchio Dionisio sia stata condotta a fine nel breve spazio di venti giorni, e che sieno stati impiegati in essa sessanta mila Persone, divise in numero di 200. per ogni jugero di terreno, presedendo ad essi un Architetto, e proporzionato numero di tagliatori di pietre, e sei mila Bovi ne eseguivano il trasporto. Potrà osservare quasi la metà di questo muro, cominciando dal Castello Labdalo sino al seno del mare, ov' è oggi la Tonara di S. Bonacia. Nel luogo chiamato la Targetta potrà osservare i vestigj della Porta, ove seguì il cambio de' prigionieri tra Marcello, e i Siracusani. Dalla parte a questa opposta se ne osserva un altro pezzo, per dove tentarono gli Ateniesi assaltare Siracusa; e vicino ad esso si vedono ancora le rovine del muro, che questi procurarono alzare per agevolarsi l' assalto, che però la vigilanza Siracusana non lasciò eseguire, demolendo la notte quanto quei il giorno fabbricavano.

Si conduca il Viaggiatore fuori di Siracusa, e s' incammini al luogo chiamato la Scala Greca. Prima di giungervi, incontrerà la rovina dell' antico Castello Labdalo, che fu la principale fortezza di Siracusa. Egli siede sopra eminentissimo luogo, formato dalla rocca naturale, che insensibilmente innalzandosi, rende il sito inaccessibile in tutt' i lati. Su questa sede porzione dell' antica Tica, e Napoli, che nel sito più stretto andavano a congiungere le loro mura. Ai due lati di questa fortez-

za grandi avanzi di questo Castello ancora esistono , che danno una idea di questa fortificazione . Si vedono dalla parte di Ponente due porte , che danno l'ingresso in un cortile lungo circa canne 30. , e largo canne 7. , e palmi 4. Dalla parte di Tramontana osserverà i residui di gran muraglia , che va a formare un Baluardo forse triangolare , e che prolungandosi , è attaccato a una Torre ottangolare , che fu forse l' Eurialo ; e continuando , va ad unirsi al muro di Mezzogiorno , ove forma un angolo molto acuto , che chiude tutta la fortezza . Dentro questo angolo troverà un pozzo per comodo della guarnigione .

Vicino queste rovine si vede la Rocca da parte a parte tagliata , formando una larga , e profonda fossa , per rendere la fortezza inaccessibile da quel lato , e nel tempo stesso servirsi delle pietre per la fabbrica di essa . In questa fossa osserverà il Viaggiatore un' apertura , che fu una strada sotterranea , che passando sotto la fortezza , s' introduceva in Tica , e per essa potean fare delle sortite senza aprire le porte , ed introdurre soccorsi . Questa fu scoperta un tempo dal Mirabella , che la trovò capace di poter passare de' Soldati a cavallo .

Seguitando questa salita , e passato il Castello Labdalo , arriverà finalmente alla estrema punta di questa elevazione , ove troverà il Passaggiere non poche rovine di robusti edifizj , forse quivi piantati per godere di quella dilettevole interminata veduta . Si vuole , che

queste anticaglie fossero opera de' Saracini , i quali diedero il nome Arabo a questo luogo , chiamandolo Mongibellisi , cioè Monte bellissimo ; e perchè oggi si sale a questa altura per una scala ben lunga , incisa nella pietra , comunemente si chiama la Scala Greca .

Sulla sinistra dell' entrata del maggior porto di Siracusa , in faccia ad Ortigia , circa un mezzo miglio lontano dal lido del mare , osserverà il Viaggiatore le maestose rovine del famoso Tempio di Giove Olimpico . Appena restano oggi di questa gran mole due dimezzate colonne all' impiedi , quando sei ne esistevano ancora in tempo del Mirabella , e sette in tempo di Filippo Cluverio . Potrà in queste osservare di particolare , che sono scannellate , benchè le incavature non arrivano al piede della colonna , e restino circa un mezzo palmo più alte di esso ; in maniera che sembra , che formino un liscio zoccolo ; laonde vedrà , che erra il Mirabella in assicurare , che queste colonne abbiano avuto le sue basi , quando l' esperienza gli mostrerà il contrario .

In questo famoso Tempio fu adorato il celebre Simulacro , che fu uno dei più rinomati , che abbia ammirato l' antichità . Fu questa Divinità controddistinta col titolo d' Imperadore , che *Urion* dissero i Greci , perchè dispensatore di venti favorevoli , sotto la quale denominazione potè essere ancora riconosciuta in Siracusa , giacchè questo Tempio è situato sull' imboccatura del porto Siracusano , quasi per pro-

teggere la navigazione di quelle navi, che a questo si accostavano.

Fu questa famosa Statua in tanta venerazione, che il Re Gerone il vecchio l'avea coperta con un manto d'oro di gran peso, in cui impiegò le preziose spoglie de' vinti Cartaginesi: ma il Tiranno Dionisio il Maggiore, compassionando facettamente l'incomodo, che quella Divinità potea provare l'inverno, per essere quel manto troppo freddo, e pesante poi nell'estate, la spogliò di quello, coprendola con un mantello di lana, più adattato ad ambe le stagioni; di cui così scrive Valerio Massimo (1): *Detracto etiam Jovi Olympio magni ponderis aureo amiculo, quo cum Tyrannus Hiero è manubiis Carthaginensium ornaverat: injectoque ei laneo pallio, dixit, æstate gravem esse cureum amiculum, hyeme frigidum, laneum autem ad utrumque tempus anni aptum.*

Questa famosa Statua fu una delle tre le più rinomate, che si videro al Mondo; come Cicerone chiaramente attesta parlando delle rapine di Verre (2): *Jovem Imperatorem quanto honore in suo Templo fuisse arbitramini? Hinc colligere potestis, si recordari volueritis, quanta religione fuerit eadem specie, at-*

(1) *Lib. 1. de Dionys. Sirac.*

(2) *In Ver. lib. IV. f. 376.*

que forma *Signum illud, quod ex Macedonia captum in Capitolio posuerat Flaminius. Etenim tria ferebantur in Orbe terrarum Signa Jovis Imperatoris, uno in genere pulcherrime facta, unum illud Macedonicum, quod in Capitolio videmus: alterum in Ponti ore, et angustiis: tertium quod Syracusis ante Verrem Prætozem fuit.* La bellezza di questa Statua mosse più che ogn' altra cosa l' animo dell' ingordo Pretore a farne acquisto, per arricchire la sua Galleria delle cose più scelte, ed ammirabili; e sebbene Marcello l' avesse ammirata, pur nondimeno per non offendere la Religione; non volle numerarla tra le sue conquiste, ma lasciolla in Siracusa nel suo Tempio, non volendo scemarne il culto, e la venerazione. Meno però scrupoloso Verre da quel sacro luogo la tolse, e seco in Roma trasportolla, così riferendo Cicerone (1): *Hoc tertium, quod erat Syracusis, quod M. Marcellus armatus, et victor viderat: quod religioni concesserat: quod cives, atque incolæ Syracusani colere, adventæ non solum visere, verum etiam venerari solebant; id Verres ex templo Jovis sustulit. . . Iste omnia, quæ requisivit, non ut servaret, verum ut asportaret, requisivit.* Tolto adunque di questo Tempio il principale ornamento, il quale era

(1) *In Verr. lib. IV.*

si prezioso Simulacro , possiamo credere , che mancata sia per esso la venerazione de' paesani . Cessata l' ammirazione de' Forestieri , e rimasto quel sacro luogo senza frequenza , e senza culto , cominciò forse fin d' allora a provare le conseguenze di un successivo abbandono . E la Pretura di Verre , e la di lui rapacità mi fa sospettare , che fosse stata l' epoca sventurata della decadenza di un tale nobile edificio , che di tempo in tempo provando gli insulti degli anni , si è reso un miserabile oggetto delle compassionevoli ricerche de' presenti Viaggiatori .

I monumenti , che possono anco rendere la più veridica testimonianza della grandezza Siracusana , sono i suoi gran Cimiterj , sì per la loro vastità , sì ancora per trovarsi nello stato di buona conservazione . Molti di questi in varj luoghi potrà il Viaggiatore osservare , ma fra essi il più rinomato è quello , chiamato le Grotte di S. Giovanni ; e perciò in queste potrà soddisfare la sua curiosità . Questa grand' opera per la sua perfezione mostra essere stata diretta da perito Architetto , ed eseguita da gran numero di operai , e nel tempo della più florida opulenza di Siracusa . Si tratta di nulla meno , che di trovare una Città sotterranea , cavata nel vivo sasso , e formata direttamente per uso di Cimiterio , e non già di Carriere , come taluno ha creduto ; giacchè le sue porte non sono capaci di carri con grosse pietre . Nella esecuzione di questa impresa

Viggio di Sicilia . G

si vede impiegata tutta l'opera di diligente manifattura .

Nell' entrare in questo sotterraneo il curioso Ricercatore incontrerà subito la strada principale , tirata a retta linea , e coperta con volta piana , e sebbene molto lunga , resta però la sua stesa interrotta , ed impedita dalla terra casualmente introdottasi . A mano sinistra poco lontano dall' entrata , si vede nella parete un' acquedotto , forse casualmente incontrato nel fare lo scavo . In entrambi i lati per tutto il corso della strada osserverà regolarmente incavati nel sasso moltissimi Sepolcri coperti ad arco , e molti Sepolcretti , che servono pe' fantiulli .

Di distanza in distanza ecciteranno l' ammirazione del Riguardante alcuni corridori , anch' essi a retta linea formati , non più larghi , che palmi sette : il loro pavimento è ripieno di trenta a 60. sepolcri scavati a traverso , che ne occupano tutta la larghezza , restando tra l' uno , e l' altro le divisioni di mezzo palmo , sulle quali era appoggiato il coperchio .

Osserverà egli parimente di tanto in tanto alcune camere sepolcrali , che potrà giudicare essere state di distinte famiglie ; anzi si accorgerà pei segni , ov' era fissata la porta , che queste si chiudevano a chiave . In alcune di queste camere vedrà de' Sepolcri isolati , destinati forse per capi di famiglia , o persone riguardevoli .

Osserverà le incrociature delle strade for-

99

mare rotonde piazze , coperte a cupola ; nel centro delle quali sono rotonde aperture , che arrivando alla superficie della terra , introducevano l'aria , ed il lume . Tutti gli spazi poi gli troverà occupati da Sepolcri simili a quelli , che ha veduto nella strada principale .

Veduto questo Cimiterio , se vorrà , potrà osservare gli altri sei : ma troverà in essi minore ampiezza , e magnificenza .

Prima di allontanarsi da Siracusa , merita la visita del Viaggiatore il famoso fiume Anapo , poco da essa lontano , nel corso delle di cui limpide acque osserverà germogliare in grande abbondanza la rara pianta del Papavo , vo'garmente chiamato da' paesani *Pampera* . Questo è l'antico luogo , che in Sicilia lo ha sinora prodotto : ma lo potrà ancora osservare in Catania , ov'è stato da me trasportato in una mia villa , in cui è felicemente allignato . Vedrà l'occhio sagace del Viaggiatore il Papavo totalmente nell'acqua , che l'ama quieta , e pura , per non essere facilmente trasportata dalla corrente , non barbicandosi le sue radici al terreno ; onde potrebbesi da' Naturalisti non fuor di proposito chiamare la Pianta errante .

Lasciata Siracusa , dopo osservati i suoi antichi monumenti , incontrerà sul confine del suo territorio il feudo di Cassibili , che prende il nome dal fiume , il quale per esso passa chiamato un tempo *Cacisseri* . Qui in passando , sopra elevato sito scogerà il Viandante

non poche rovine di antico Edificio. Su questi indizj nell'anno 1771. alcuni Fornai di Avola, cavando per far delle pietre a calce, trovarono alcune stanze foderate di lastre di marmi, un molto pregievole basso rilievo, ed un mezzo busto femminile di squisito lavoro in marmo alabastrino. Questo ritrovamento mosse l'animo del Governo, il quale volendo, che si scoprisse questo monumento, incaricò il diligente Conte Cesare Gaetani; il quale eseguita la sua incombenza, trovò esser questo Edificio un bagno colla stufa provveduta di tutte le sue parti necessarie, a tenore delle regole di Vitruvio. Fu di bel nuovo ricoperto, così richiedendo le circostanze; e i dissotterrati marmi furono mandati in Napoli ad accrescere quella maravigliosa Real Galleria. Distinta relazione di questo scoprimento leggesi nelle Notizie letterarie (1).

Da Cassibili continuando il cammino verso la Terra di Palazzo, s'incontrerà in questo Territorio la montagna nominata Acrimonte; nome forse ritenuto dalla distrutta Città di Acri, la quale si crede essere stata in questi contorni, secondo la opinione del Fazello (2). Troverà il Viaggiatore curiosi monumenti, forse altrove di simil genere non osser-

(1) *Palermo* 1772. n. 21. f. 326., e 340.

(2) *Dec. I. lib. 10.*

vati. Vedrà nelle rocche, che formano la base di questo monte, incavate alcune nicchie di varie forme, e in esse scolpite molte figure di buona mano, e disegno, rappresentanti alcune donne sedenti; e principalmente nella maggiore, ove alcune donne hanno intorno molti fanciulli di varie grandezze, con figure militari da' lati. Queste sculture sono chiamate da' paesani i *Santoni*.

C A P O V I I I .

N O T O .

Molte erano le antichità, che in Noto poterono essere osservate dal P. Tommaso Fazello, e da esso riferite (1): ma essendo al presente Noto mutato di sito, non poco dall'antico distante, affatto in rovina sono andati quei monumenti rimasti all'aperta campagna, e che furono per opera di Ducezio loro Condottiere costrutti; fuorchè una Greca Iscrizione, che dice il Fazello aver letto sopra un'antica porta (2). Usando perciò il Viaggiatore qualche diligenza, e non curando l'incomodo, condottosi nel sito dell'antico Noto, otto miglia dal presente lontano, troverà questa Iscri-

(1) *Dec. 1. lib. 4. Cap. 2.*

(2) *Dec. 1. lib. 4. Cap. 2. f. 109.*

sione formata a lettere palmari, scolpita in grandissimo sasso, ma caduta, e rovesciata in modo, che con pena ne potrà scoprire le lettere. Si accoggerà tosto, che non potè essere situata sopra alcuna porta, ma intagliata nella faccia della montagna; seppure non vogliamo credere, che il Fazello abbia parlato dell'ingresso d'una sotterranea abitazione, destinata ad uso di Scuola, giacchè il tenore della Iscrizione mostra, che favelli di un Ginnaio. A distanza di due miglia del presente Noto, nel Romitorio di S. Maria esistono gli avanzi di un Tempio, i quali, se il Viaggiatore vorrà osservare, bisogna, che gli ricerchi nella cucina di que' Frati. Non soprai però determinare, se questo monumento possa all'antico Noto spettare, o ad altra sconosciuta popolazione; giacchè la distanza di dieci miglia da questo è bastante a metterlo in dubbio.

Ritrovandosi in Noto il Viaggiatore, con facilità potrà visitare le rovine dell'antica Elooro, non più che quattro miglia da quello lontane, e solo un miglio in circa discoste dal lido del mare, sulla spiaggia tra i fiumi Assinaro, oggi la Falconara di Noto, e il fiume Elooro, che diede il nome a questa rispettabile Città, oggi chiamata Fiume Abbisso. In tempo del Cluverio (1) esistevano ancora pez-

(1) *Lib.* 1, *f.* 186.

zi di grandi muraglie , vestigj di gran Teatro , e di una famosa Piscina rammemorata da Plinio (1) . Ma oggi altro non osserverà , che i segni , che quì fu una gran Città di ricca popolazione .

Ma non per questo dee giudicare il Forastiere male impiegata la fatica in questo suo viaggio , giacchè un monumento , che ancora resta in piedi , merita tutta la sua attenzione . Troverà presso la riva del Mare , che prende il nome di questo monumento , chiamata la Spiaggia della Guglia , gran porzione di una eccelsa rotonda Piramide , chiamata oggi l'Aguglia , o la Pizzuta . Ella è costruita di riquadrate grosse pietre senza calce : ha presentemente circa 42. palmi di elevazione , e 14. di diametro , posa sopra quattro scalini , ciascuno di due palmi di altezza , i quali sono fondati sopra uno zoccolo elevato , e tagliato nella viva roccà : e si crede eretta in memoria di alcuna riportata vittoria .

Il termine Siciliano di Pizzuta , che acuto significa , fa giustamente credere , che in acuto questo monumento terminasse , e tale si conservava , allorchè la visitò il P. Tommaso Fazello , (2) dopo il qual tempo non è noto per quale accidente si fosse la sommità rovi-

(1) *Lib. XXXII. Cap. 11.*

(2) *Dec. 1. lib. 4. Cap. 2. f. 110.*

nata, se per violenza di fulmine, o scossa di terremoto, il quale le abbia cagionato quella spaccatura, che da capo a fondo in essa si vede.

Un sotterraneo Colombajo, degno d'esser veduto, trovasi incavato nell'alta rocca nelle vicinanze di Eloro: quattro grandi pilastri posti in quadro sostengono la volta circolare, formando tre fughe. In faccia alla maggiore, che è quella di mezzo, vi corrisponde una gran Tribuna, in piede della quale alte da terra tre palmi, vi sono incavate otto nicchie, anch'esse circolari, e sopra di queste si conoscono alcune lettere Greche molto grandi, che formavano alcuna iscrizione. Nel mezzo di questa Tribuna si solleva uno zoccolo isolato; siccome altri due consimili tra pilastro, e pilastro, capaci di sostenere alcun Sarcofago; o pure, non sembrando quest'opera terminata, fatti per divenire essi stessi Sarcofago. Lateralmente alla predetta Tribuna si aprono due grandi scavi in linea retta con due ordini di sepolcri, profondati regolatamente nel pavimento di entrambi: ambedue vanno a terminare con una scala a chiocciola per salire all'ordine superiore, oggi atterrato, o solamente meditato, e non mai fatto. Altri tre simili scavi corrispondono nel medesimo sotterraneo, e negli spazj tra l'una, e l'altra vi sono nove nicchie simili alle prime. Entrerà in esso il Viaggiatore per lo suo ingresso, che forma un grazioso prospetto, adorno di due colonne Doriche scan-

nellate , con suo cornicione bene eseguito . Entrando per questa porta sarà condotto nel Colombajo da breve scala di otto scalini , e osserverà gli esistenti indizj , ove dovea fissarsi la porta per chiuderlo ; giacchè potrà giudicare , che quest' opera non ebbe il suo compimento , dal vedere , che uno de' quattro pilastri , ed una delle due scale a lumaca , sono rimaste imperfette .

Vicino la Torre di Vendicari , che si crede fabbricata da Pietro di Aragona Conte di Noto , si veggono le rovine d' incerta Città ; siccome delle altre se ne osservano sopra una picciola Isoletta dello stesso nome , che non ha più di 500. passi di circuito , e foima un picciolo ricovero di barche . Non meritano queste rovine l' incomodo del viaggio , ma si notano per non tralasciare cosa alcuna , che possa soddisfare il Viaggiatore , e dimostrare la fedeltà della Guida .

Ne' confini del territorio di Noto , e Spacaforno esiste un assai curioso , ed ammirabile monumento , che esige la premura d' ogni appassionato Viaggiatore ; e certamente in osservarlo si chiamerà contento della sofferta fatica del suo viaggio . Dalla Città di Modica , non più lontano che cinque , o sei miglia , nella Cava d' Ispica (la chiamano i Siciliani le Valli) si ammira una Città intera , capace di molte migliaja di abitatori , formata di un solo pezzo .

Crederà il mio Viaggiatore una iperbole la

nia espressione , ma non la troverà tale allorchè osserverà , che un lato della quasi intera Valle , formato di viva rocca . è tutto ripieno d' incavate abitazioni , regolarmente disposte in tanti quartieri , che a numerose famiglie servirono di abitazione . Molti sono in Sicilia e magnifici i monumenti di simil natura , come in tante parti l' ha questa Guida fatto osservare . Questo però è fornito di tali circostanze , che lo rendono molto curioso .

Forse un popolo cacciato dalla sua Patria , come spesso si legge nelle antiche storie , ed in tempi molto lontani , e da noi non conosciuti , si ridusse ad abitare in questa Valle . Quì privi di ogni soccorso , furono costretti dal bisogno a pensare di provvedersi delle cose più necessarie alla loro sussistenza , e primieramente di mettersi al coverto dalle ingiurie delle stagioni . Quindi non essendo in istato , per la loro povertà , di alzare fabbriche corrispondenti al loro numero , supplirono colla loro fatica al bisogno , incavando nel continuato sasso di questa Valle grandi abitazioni , delle quali ognuna fosse capace di contenere numerose famiglie . La curiosità , in cui questo articolo avrà posto taluno , mi spinge a descriverne alcuna delle principali . Entrandosi in una di queste case , situate nella parte più bassa della Valle , si trovano dieci , o dodici stanze in fuga di bastante grandezza . In una di queste si vede la scala intagliata nel sasso di nove scalini , la quale però resta sospesa da terra circa nove

palmi, supplendo questo resto una scala posticcia di legno, che nel bisogno potea levarsi, e fare le veci di ponte levatojo. Al capo più alto di tale scala si osserva un'apertura a similitudine di breve pozzo, che appresta l'entrata in un secondo ordine superiore simile al primo, da cui parimente si ascende al terzo piano: vale a dire ravvisasi un palazzo a tre ordini.

Nell'ultimo piano evvi una larga Galleria scoperta, intagliata ancor essa nel sasso, che comunica a tutte le stanze di quell'ordine; dalla quale si gode la più superba veduta, non mancando in questa ultima abitazione alcun comodo necessario.

Tutto il corso della Valle, che è grandissimo, e pieno di tali abitazioni più o meno grandi, capaci a ricettare numerose famiglie. Quivi gli abitanti non solo erano riparati dalla inclemenza delle stagioni, ma ben fortificati ancora contro le aggressioni nemiche: mentre tirando le scale mobili, difficilissima era la conquista di ogni piano, e facile la difesa, bastando perciò grossi bastoni. Chiamano questo luogo i Paesani il Castello d' Ispica.

Forse nel tempo, che questo monumento fu intero, non faceva quella graziosa apparenza, che oggi fa; perchè tutto il suo bello restava occultato nelle viscere del sasso, non scoprendosene, che le sole aperture: oggi però più curiosa veduta si offre al Viaggiatore, giacchè ne può osservare senza incomodo tutto l'inter-

no ; perchè debilitata la rocca per le tante scavazioni , non potendo sostenere il proprio peso , si è precipitata nell' esteriore , in maniera che mostra tutte le stanze , ed i solari come in artefatto profilo .

Una fabbrica sinora non osservata esiste nel lato di Mezzogiorno di quest' Isola , in vista della Terra di S. Croce , non più di quattro miglia distante dal mare ; e merita essere dal Viaggiatore visitata . Ella è una magnifica Vasca , lunga palmi 74. , e larga 50. , formata di grosse muraglie di grandi riquadrate pietre , che nel suo vano è lunga palmi 45. , e larga 32. Scatorisce in essa un' abbondantissima sorgiva d' acqua , che si tramanda per due condotti larghi palmi tre per ognuno . Questa sorgente , seguendo l' opinione di Filippo Cluverio (1) , è il tanto rinomato fonte di Diana . Oggi le sue acque vanno ad irrigare un grande vicino Giardino di Melaranci , e Limoni di non picciol profitto ; e questa fa , che se ne tenga qualche conto , preservandolo dalla rovina . Un tempo però , o che quì fosse stata alcuna popolazione , o alcuna abitazione di delizia , forse quest' acqua scorreva in un grazioso bagno , che quasi intero si mantiene vicino un angolo del mentovato Giardino .

La figura di questo bel monumento è in

(1) *Sic antiq. lib. 1. f. 192.*

forma di croce con una cupola nella stanza di mezzo, che è la maggiore, e tutta la costruzione è di grandi quadrate pietre senza veruna calce. Tutto l'Ediizio è diviso in tre stanze, oitre quella di mezzo, è lungo palmi 52., e nella sua maggior larghezza, che forma le braccia, è 35. palmi. In qualche distanza da questo bagno, ma più verso il mare, si trova in buona conservazione altra simile fabbrica; ma non si scorge vestigio, se la medesima acqua fosse impiegata in uso di questo Ediizio, chiamato oggi da Paesani *Bagnu di Muri*.

Seguitando il cammino su questo litorale, alla distanza di circa otto miglia, s' incontra il sito, ove fu l'antica Camerina. Vedendosi il Viaggiatore in un deserto di arena non si sarebbe accorto certamente essere colei in quello stesso sito, che Virgilio fece da lungi vedere ad Enea. Cerchi pur quanto vuole, vestigio alcuno non troverà, che gli possa far sospettare, essere ivi stata una Città di sì gran nome. Altro non resta per indizio, che colà fu Camerina, che il conservare il luogo l'antico nome, e la rovina di un Tempio di mediocre grandezza. Altro di questo non esiste, che porzione delle mura laterali della Cella, essendo stato senza portico; e dalla parte anteriore, che guarda il mare, esiste ancora nn bel pavimento, dov' era l' entrata, formato di ventiquattro pietre quadre, tutte uguali, e di gran mole, largo palmi 20., e lungo 30. corrispondente alla larghezza della fabbrica. Gli avanzi

di queste mura sono ove più, ove meno alte, e formate di pietre grosse, e riquadrate, sulle quali alzato il muro moderno di meschina costruzione, parte serve ora di magazzino per comodo de' Coloni, e parte impiegato in uso di chiesa rurale: lo che è stato motivo di non essere annientato.

Poco da questo lontana si osserva il rinomato Lago, che dalla parte di Levante rondea forte Camerina, e nello stesso tempo osserverà il picciolo Fiume Ippari, che attorno le scorrea. Passando queste, riconoscerà molti vestigj di fabbriche, che erano i suoi Sèpolcreti; e per tutto questo lato, scavando alla profondità di tre in quattro palmi, sogliono trovarsi numerose sepolture.

I vasi di creta di bellissima manifattura, che in questi contorni più che altrove si trovano, fanno chiara testimonianza, che in questa Città si esercitava questa fabbrica; le di cui opere certamente pei perfetti Greci disegni, superano assai quei degli antichi Toscani; e debbo a questa, per così dire, ubertosa miniera gran parte delle opere più pregevoli in terra cotta, nel mio Museo conservate.

C A P O IX.

T E R R A N O V A .

Probabilmente i campi di Camerina stendevansi per lungo tratto di questo Littorale, e forse circa le vicinanze di Terranova, ove, o in quei contorni dovettero essere i rinomati campi di Gela.

È situata Terranova in un sito molto piacevole, ed ameno, fabbricata alle falde di fruttifera collina sul lido del mare. In questo sito fu certamente alcuna antica Città, come conoscerà il Viaggiatore da non piccioli avanzi di raguardevoli rovine; lo che ha fatto nascere la controversia, se in questo luogo fosse stata l'antica Gela. Ma sembrano prevalere a favore dell'Alicata le circostanze, che mi sembrerebbe non fuori di ragione suggerire al Viaggiatore, che quì fosse stata la Città Finziade, fabbricata da Finzia colle rovine di Gela. Molte figuline pregevoli opere, che quì spesso si trovano, e quantità di Sepolcri mostrano esservi stata numerosa, e ricca Popolazione; anzi le rovine di un grandioso Tempio testimoniano la sua magnificenza, e dall'essere stato questo molto vicino al lido del mare, ne è addivenuto, che le arene ne han coperto le costruzioni, non restando in piedi in tempo del Fazello, il quale ne fu ammiratore, che una sola colonna, così da esso descritta: *Verumtamen cum extra mœnia hujus oppidi orientem versus*

*ad passus prope 300. Templum ingens veteris formæ ex quadratis, et eis admirandis lapidibus jacens columnæ una (desideratis cæteris) cum epistylis adhuc erecta, ingentiaque subter fundamenta cernantur, et ad aream Ecclesiæ majoris ejusdem formæ fragmentum alterius columnæ extet, et inter mare, et oppidum mœnia priscorum operum vestigia, et phialæ figulinæ vetustissimi artificii, et pulcherrimæ passim, licet obrutæ et cet. (1). Questo Tempio è forse uno di quei fabbricati da Finziade, secondocchè attesta Diodoro: *Tum Phintias Urbem condidit, Phintiada nominatam, Geolosque e patria submotos in ea collocavit. Sita autem hæc est ad mare. Muris enim, domibusque Gelæ destructis, populum in Phintiadem transtulit, postquam mœnia, forumque memoratu dignum, et Tempia Deorum condiderat* (2). Di questo monumento solamente potrà osse vare il Viaggiatore caduti a terra i pezzi di quella Colonna, che in piedi vide il Fazello, il Cluverio, ed il Sig. d' Orville: *Ipse illam Columnam, hodieque stantem visitavi, non sine aliquo periculo . . . Cluverius recte observavit esse ordinis Corinthiaci; non procul autem a mari posita, et solitaria instar Phari nautis est, et ideo ceu**

(1) *Fazel. Dec. 1. lib. V. f. 119.*

(2) *Diod. lib. XXII. f. 495.*

præcipuum, antiquissimumque Urbis ornamentum. Terræ novæ insignia hodierna columnam representant; et in vicinia fundamenta magnæ molis etiam nunc visuntur (1).

C A P O X.

A L I C A T A .

G E L A .

Dopo la breve dimora fatta in Terranova, seguirà il Viaggiatore il suo cammino verso l'Alicata, e circa a mezza strada troverà la Torre detta della Falconara, appartenente al Principe di Butera, che resta mediterranea.

Giace la Città di Alicata sul lido del mare Africano, presso le falde del Monte anticamente chiamato Ecnomo, ed oggi delli *Muciacchi*. Osserverà su questo picciolo Monte non poche rovine, e molte riquadrate pietre, avanzi di rispettabili edifizj, e nelle di lui falde incavate non poche abitazioni. Fu questo sito munito d'una fortezza chiamata Falaride, fabbricata da Fallari Tiranno di Girgenti; nella quale erano ritenuti i rei di grave delitto; ed erano cruciati coll'acerbissima pena di esser racchiusi nel famoso Toro di bronzo, cui sottoponendo il fuoco, erano costretti a mise-

(1) *D' Orv. 6. Sicula T. 1. f. 123.*
Viaggio della Sicilia. H

famente perire. Sotto questo monte dovette essere certamente la Città di Gela, giacchè attesta Diodoro, che i Cartaginesi sotto il comando di Amilcare, dopo la sofferta burasca, e la perdita di molte navi, sentendo i progressi di Agatocle, raccolte le rimaste truppe, e tutte quelle, che poterono adunare, occuparono il Castello Falario, e il monte Ecnomo vicino Gela, sino alle sponde del fiume; e così resi forti e per numero, e per situazione, diedero molto che pensare ad Agatocle, che era loro venute incontro: il quale accampatosi in faccia ad essi sulla opposta riva del fiume, impadronissi d'un altro castello del medesimo nome, e di Gela stessa, con introdurre in essa scaltramente di mano in mano le sue truppe, sin tanto che si pose in istato di non temere degli abitanti: indi lasciato in essa bastante presidio, andò ad accamparsi sulla parte opposta del fiume. *Relicto igitur in urbe presidio satis valido, ex adverso hostium castra posuit. Tenebant autem Carthaginenses Ecnomum (nefarium) collem, ubi Phalaridis castellum fuisse ajunt. In hoc Taurum æneum habuisse Tyrannus fertur ad excruciantium supplicia, sic adornatum, ut subito igne machina incandesceret. Ideoque ab impiis in miseris scævitia collem nomen Ecnomi (scelesti) inditum. E regione autem de Castellis, qua Phalaridis fuerat, Agathocles alterum Phalarium ab eo nuncupatum tenebat. In medio castrorum fluvius erat, quem veluti pro-*

pugnaculum utrinque contra hostem sibi fecerat (1). Nè alcuno di loro ardiva presentar la battaglia, temendo ciascuno, che contro se gli verificasse l'antica tradizione, che in quest'o luogo sarebbe perita in un combattimento gran moltitudine di persone; e però niuno di loro ardiva prevenire il nemico.

Fu Gela ne' suoi tempi una delle più grandi, ed antiche Città di Sicilia chiamandola Virgilio:

Immanisque Gela furvi cognomine dicta (2).

E lo stesso fa comprendere, che i campi di Gela si stendevano a confinare con quei di Camerina; giacchè nel viaggio, che fa fare ad Enea ordinatamente, gli nomina Camerina, dicendo:

*Apparet Camerina procul, campique Geloi,
Immanisque Gela*

Ma una Greca Iscrizione trovata nel 1660. ai 13. Aprile toglierà ogni dubbio al Viaggiatore quanto al sito di Gela, della quale iscrizione ne potrà leggere una distinta relazione riferita dall'eruditissimo Signor Pietro Burmanno II., trovata tra le carte del Signor Giacomo Filippo d'Orville del seguente tenore: *Questa pietra scritta in greco, trovata sotto terra con un pavimento di mattoni in cantonera della Tor-*

(1) *Diod. Bib. Hist. lib. XIX. f. 400.*

(2) *Æneid. lib. V.*

retta di Guardia nominata Santa Barbara, nella strada a man sinistra, che si va alla montagna, ed all' Ecclesia di Monte Serrato, uscendo dalla Città, e strada de' PP. Cappuccini (Da Giovanni Rivela, ed Emmanuele di Filippo) Soldato di questo Regio Castello, a' 13. Aprile 1660., allora Castellano D. Gieronimo Niebes, conservata nel Corpo di guardia di detto Castello a man destra nell' entrata, assieme con due teste di marmo delle Statue trovate in detto pavimento, con le fascie in fronte, e da me Gio: Battista Serrovira, e Formica, ne ho conservata copia, ut remaneat in futurum (1).

Molti moderni Autori hanno dato notizia di questo pregevolissimo monumento, e ne fu il primo quel gran benemerito delle Lettere Marchese Scipione Maffei; dopo lui Lodovico Antonio Muratori; indi il P. Angelo Formica dell' Ordine de' Carmelitani, ed a noi più vicini il Signor Giacomo Filippo d' Orville, il P. Carlo Filiberto Pizzolanti Carmelitano, ed il dotto Principe di Torremuzza. Si conduca adunque il Viaggiatore a visitare il Regio Castello a solo oggetto di osservare questa Iscrizione, e la troverà nel Corpo di guardia, luogo poco conveniente per conservare uu monumento sì riguardevole, essendo ivi quasi con-

(1). *Sicul. T. II. f. 502.*

dannato agl' insulti di chi non ne conosce il gran pregio; potendo adesso accadere quello, che è avvenuto alle due teste di marmo; collocate nel medesimo luogo; le quali dalla licenza militare sono state già quasi totalmente sfigurate.

Questo monumento non è più largo un palmo, e lungo tre; termina nella parte superiore in acuto, a guisa di una piramide. Se lo avessero potuto conoscere il Fazello, ed il Cluverio, non sarebbe certamente nato il dubbio del sito dell' antica Gela; essendo ora certissimo, che in Alicata fu questo marmo trovato, e che ad essa appartiene. Dal medesimo abbiamo ancora notizia, che in questa fiorì un frequentato Ginnasio. Contiene egli un decreto della Repubblica Gelese, in cui si loda la buona condotta di Eraclide, figlio di Zopiro, il quale onora della corona di oliva; per avcre bene amministrato la carica di Ginnasiarca, e bene assistito i Giovani, che in quello si erano esercitati; e ciò nel fine del secondo semestre del suo impiego: dato alli 30. del mese di Carneio, o sia di Agosto, comè lasciò scritto nelle sue memorie il Signor d'Orville (1). Ed ecco una nuova notizia del Gelese Ginnasio, che non dovette mancare in una Città di tanta reputazione.

(1) *Sicul. T. II. f. 504.*

Non ostante , che il Monte Ecnomo , ó sia degli Muecciacchi sia alquanto distante del mare , e che le di lui falde erano occupate dalla Città di Gela ; creder dee il Viaggiatore , che questa gran Città si stendeva sino al mare ; anzi osservandosi in tempo di calma nel profondo di esso buon tratto di fabbrica formata di grosse pietre riquadrate , è da giudicarsi , che le acque marine si siano avanzate corrodendo il lido : e si verifica quello , che ad altro proposito disse Ovidio :

Cymba sedet alter adunca ,

Et ducit remos illic , ubi nuper ararat (1) .

Non è da stupire , se così piccioli avanzi di una Città tanto grande , e magnifica sieno arrivati alla nostra notizia , non essendo cagione la lunga serie de' secoli , che in qualche parte avrebbero perdonato alla sodezza di qualche monumento , giacchè il tempo distruggendo colla vecchiaja prima gli Edifizi meno forti , e poi i più robusti , avrebbe almeno lasciato le fondamenta di questi . Ma la sciagura di Gela venne originata dalla violenza delle armi , e dalla deliberazione di un risoluto Tiranno , il quale è da credere , che su i monumenti più cospicui abbia voluto sfogare il suo furore , con atterrare , e svellere dalle fondamenta quanto di grande , e di umile indistintamente se gli

(1) *Met. lib. I. vol. 393.*

offerì. Tale il Viaggiatore dee considerare essere stata la sventura della Città di Gela, che dopo essere stata madre di Agrigento, colla sua distruzione mentre era in fiore rese grande, e popolata la Città Finziade, dove il Tiranno Finzia trasportò i suoi popoli ad abitare, come leggesi in Diodoro (1): *Tum Phintias Urbem condidit, Phintiada nominatam, Geleosque e Patria submotos in ea collocavit.* È un nuovo argomento ancor questo; che dee farci credere, che il sito della presente Alicata fosse stata la Città di Gela, giacchè Finzia ne volle allontanare gli abitatori, conducendogli nella novella Città Finziade, molto più lontana dalla sua Capitale Agrigento; perchè in caso diverso l'avrebbe a questa avvicinati. Nè sarebbersi potuto verificare quel, che dice Virgilio, il quale descrivendo la navigazione di Enea per la costa di Mezzogiorno, gli fa scoprire prima Camerina, indi i campi Gelei, e poi la vastissima Gela; siccome i suoi dianzi trascritti versi (2) ordinatamente il dimostrano. Che se questa nel sito di Terranova fosse stata, sarebbe comparsa la prima; e poi il di lui territorio. Argomenti tutti, che possono far determinare il dotto Viaggiatore a credere, che l'antica Gela avesse occupato le falde del

(1) *Diod. lib. XXII. f. 485.*

(2) *Æn. iib: V.*

Monte Ecnomò , oggi chiamato il Monte dei Mucciacchi , che sovrasta dalla parte Orientale al Fiume Gela , oggi Fiume Salso , da cui la Città prese la denominazione , come dice Virgilio : *Fluvii cognomine dicta* ; e per breve spazio distante dal luogo della presente Alicata .

Questa Città è una delle principali sul Mare Africano , adorna di buoni edifizj , circondata di muraglie , e fortificata con un rispettabile Castello . In essa è un Regio Caricatore di grani , che le cagiona qualche commercio ; e specialmente coll' Isola di Malta , per la frequenza delle sue navi , che colà caricano la maggior parte delle vittovaglie pel mantenimento di quell' Isola .

C A P O X I .

M A L T A .

Or trovandosi il Viaggiatore in questo lato della Sicilia , qualora ne avrà vaghezza , potrà interrompere per poco il corso di sua pellegrinazione , e valendosi delle frequenti occasioni , che gli si offriranno , non rimarrà malcontento della sua risoluzione , se si condurrà a visitare l' Isola di Malta , cotanto celebre negli antichi tempi , sin da quando la dominarono i Fenici , i Cartaginesi , i Greci , ed i Romani ; notissima nelle Istorie più antiche , creduta la stanza della rinomata Calipso albergatrice di Ulisse : ed una delle prime ,

che abbracciò la vera Religione , per la predicazione dell' Apostolo S. Paolo , a suoi lidi da fiera tempesta sbalzato . Non meno illustra oggi la rende la residenza della Militar Religione di S. Giovanni , che la ritiene in dominio , concessale per l' annuo censo di un Falcone della Cesarea generosità di Carlo V. , il quale smembrandola dalla Sicilia , di cui fu pertinenza , ne tramandò il possesso in mano dell' errante Religione , allora dagli Ottomani espulsa da Rodi , per mezzo di Gio: Filippo Paternò nell' anno 1530. (1) .

Potrà il Viaggiatore approfittarsi di alcuna opportuna e frequente occasione de' legni della Religione , che frequentano il lido dell' Alicata a cagione del commercio , e del trasporto de' grani per la sussistenza di quell' Isola , per tragittare le 90. miglia di canale , che si frappone tra Malta , e l' Alicata . Non sia inutile pe' l' Forastiere questa prevenzione ; giacchè la pratica acquistata con i frequenti viaggi da quei marinari , rende sicuro il difficile tragitto di questo stretto , pericoloso per altro per le correnti , che scendono dallo stretto di Messina , le quali quando soffiano i grecali , o i libeccj stringono in esso le acque del Mediterraneo , come fu anche osservato da Cicerone ove dice : *Insula est Melita , judices , sa-*

(1) *Abela Descriz. di Malta f. 292.*

tis lato ab Sicilia mari, periculosoque disjuncta (1).

Lasciata dunque la Sicilia, e traggittato il canale, lo che tra poche ore suole succedere per la espertezza de' Piloti, si troverà il Viaggiatore nell'imboccatura del più capriccioso Porto, che abbia formato la natura, l'arte abbia abellito, e la potenza abbia reso inespugnabile. Onde un recente Viaggiatore, dopo averne con istupore, e meraviglia osservate le fortificazioni, non dubitò di affermare, che questa opera era più tosto da considerarsi come un parto di una gran Potenza, e non corrispondente alle forze di un picciolo Stato (2).

In faccia dell'entrata del Porto, troverà la Città Valletta, fabbricata regolarmente sopra una penisola, formata da due grandi porti, che dall'uno, e l'altro lato internandosi la cingono. Le fu imposto tal nome dal G. M. Giovanni la Valletta, che la fondò nell'anno 1566. In essa stabilì la residenza Magistrale, e della Religione di S. Giovanni, sebbene tutta l'Isola rappresenti l'intero Convento. Quivi si esercita l'Istituto dell'Ordine col mantenimento di un grandissimo Spedale, frequentato da tutta l'Europa, concorrendo da ogni parte

(1) *In Ver. lib. IV. f. 373.*

(2) *Bridon. Voyage en Sicile, et Malte*
Tom. 2. f. 11.

ì desiderosi di riacquistare la sanità ; il quale è servito nella maniera più decente , e splendida , che sia possibile , ed è l' oggetto della carità di quei nobili Religiosi , i quali essendo divisi in sette Lingue , o siano Nazioni , ogni una di esse alternativamente un giorno la settimana gli presta continua assistenza .

Sono i Maltesi la gente più addetta al commercio , supplendo con esso , e colla loro industria alla mancanza dell' ingrato terreno , che non produce bastanti generi di prima necessità pel mantenimento di centomila persone , che abitano l' Isola , tutta formata di basse colline di bianca pietra con poco terreno , e non profondo , acquistato più dall' arte , che dato dalla natura .

Il Cimino , l' Aniso , e il Cottone sono i principali suoi prodotti , dai quali ne traggono i Maltesi non picciolo profitto , porgendo l' ultimo la materia alle loro varie manifatture , che non poco denaro introducono nel Paese . Riconosciute furono fin dai tempi più lontani le finissime tele di Malta , a segno che Verre fece lavorare a suo conto per tre anni tutti quei Tessitori in fabbricar tele per vestimenti donneschi , come ne è rinfacciato da Cicerone : *Quod tamen isti textrinum per triennium ad muliebrem vestem conficiendam fuit* (1). E

(1) *Cic. in Ver. L. IV. f. 373. n. 103.*

tante ne fece fabbricare , quasi che ne avesse dovuto provvedere le mogli di tutti gli amici suoi : *Jam non quæro unde cccc amphoras mellis habueris , unde tantum Melitensium , unde quinquaginta tricliniorum lectos , unde tot Candelabra : non inquam jam quæro , unde hæc habueris : sed quo tibi tantum opus fuerit , id quæro . Mitto de Melle : sed tantum ne Melitensium ? quasi etiam amicorum uxores : tantum lectorum ? quasi etiam omnium istorum villas ornaturus esses* (1) .

Dal medesimo Cicerone ricavasi , che queste vesti erano di grande stima , giacchè le numerava tra le cose di maggior valore , che seppe l'ingordigia di Verre carpire , allor che disse : *Dico te maximum pondus auri , argenti , eboris , purpuræ , plurimam vestem melitensem , plurimam stragulam , multam Deliacam supellectilem , plurima vasa Corinthia , magnum numerum frumenti , vim mellis maximam Syracusis exportasse* (2) .

Abbondante è la pescagione , che somministra il mare , che circonda le coste dell'Isola , e non di rado in quelle si pesca il corallo . Squisitissimi sono i frutti di Malta , ed in gran pregio tenuti i suoi Melaranci , che chiamano di Portogallo , i quali si spargono per

(1) *Cic. in Ver. L. IV. f. 373. n. 103.*
 (2) *Cic. in Ver. lib. II. f. 328.*

quasi tutta l'Europa. I suoi pascoli sono pochi, ma da essi ricavano saporiti formaggi, che sono bensì in picciolissime forme, a segno che due, o tre di essi appena bastano per una competente collezione; ma squisitissimi di gusto.

Produce anche l'Isola alcune erbe da tingere, come il Glasto, dalla macerazione del quale ne traggono una specie d'Indaco, e la Vercella che ben manipolata dona un colore di rosa secca. Questa erba è una specie di musco, perchè nasce attaccata alle rocche, che guardano la tramontana, come riferisce l'Abela (1). Sebbene tutta l'Isola sia uno scoglio di pietra molto tenera, e bianca, pure in qualche luogo si trova alcuna vena marmorea, come in quello chiamato Zoncol, otto miglia discosto dalla Città, e in un altro detto Assieli (2). Pochi anni sono è stata scoperta una vena di marmo alabastrino di colore oscuro; del quale molte manifatture ne sono state formate. La sua popolazione contasi in centomila persone, divise in sei Città, e 24. Casali, e proviste per lo più delle cose di prima necessità dalla fertile vicina Sicilia.

Se l'Isola di Malta si è resa sì celebre in questi ultimi secoli per essere divenuta la

(1) *Lib. 1. f. 131., e 132.*

(2) *Abel. lib. 1. f. 133.*

Sede della più generosa Nobiltà di Europa ,
 che quivi adunata fa argine col proprio valore
 all' insolenza Africana , avendosi addossato l' ob-
 bligo della difesa della Cattolica Religione : in
 essa parimente si esercita l' antico non inter-
 rotto caritatevole Istituto , si erogano tesori , e
 si servono personalmente gli ammalati tutti ,
 che nel Magnifico Spedale ricercano la salute :
 e coll' aver eglino in essa fondata una novella
 Città cinta di tante inespugnabili fortificazioni ,
 che l' arte , e la potenza ha saputo escogitare ,
 l' hanno rinomata cotanto : non lo fu però meno
 negli antichi tempi , per quanto può rammen-
 tarci l' Istoria , e le notizie , che i più accredi-
 tati Scrittori ne porgono ,

Esiste ancora , ed in florido stato , e mi-
 glior forma l' antica Città , che portò lo stes-
 so nome dell' Isola , come assicurò Cicerone ,
 dicendo : *Insula est Melita satis lato ab Sici-
 lia mari , pericalosoque disjuncta , in qua est
 eodem nomine oppidum* (1) . Oggi chiamasi la
 Città Vecchia , o Notabile , sede del Vescovo ,
 e dell' Urbano Magistrato .

Nell' entrare la porta di questa Città , tro-
 verà il Viaggiatore una rotta Statua di mar-
 mo , mancante della testa , e delle braccia ,
 creduta dall' Abela una Giunone (2) : e le Ca-

(1) *Cic. in Ver. lib. IV. f. 353.*

(2) *Abel. Descr. di. Mal. lib. 1. f. 42.*

tacombe, che vicino a questa potrà osservare, possono essere poste a confronto delle più rispettabili di Napoli, e di Siracusa, molto a ciò contribuendo la trattabilità della pietra. Il Signor Bridon dotto Viaggiatore Inglese, facendo menzione di queste scavazioni, le chiama opere grandi, e ammirabili: *Les Catacombes pres de cette Ville sont un grand ouvrage* (1).

Sebbene varie scavazioni magistrevolmente eseguite nella viva rocca si vedono sparse per tutta l'Isola, non tutte però servirono per riposo de' morti, giacchè riconoscesi in molte essere state adoperate per ricovero dei viventi, essendo queste forse state le prime abitazioni. Presso il Santuario della Mellecha, anch'esso cavato nel vivo sasso, troverà il Viaggiatore in un territorio appartenente al Barone D. Emmanuele Muscati, scavata nella rocca una intera abitazione con porte, finestre, ed altri comodi. Molti di questi sotterranei oggi più non si vedono; convertiti dai paesani in profittevole uso di cisterne. I Cimiterj, i quali credo, che siano serviti per lo pubblico, sono in oggi ben mantenuti, e degni della visita del Viaggiatore.

Il Cimiterio sotto titolo di S. Paolo sia ri-

(1) *Brid. Voyage an Sicile, et Malthe*
T. 1. f. 245.

cercato dal Viaggiatore fuori le mura dell' antica Città di Malta, oggi Città notevole: lunghe, ed intrigate strade lo rendono molto grande, e l' opera è di buona esecuzione, e piena ne lati di numerosi Sepolcri.

Le persecuzioni dell' allora nascente Chiesa obbligarono gli antichi Cristiani ad esercitare gli atti di religione in luoghi occulti, e solitarij, e fin anche nelle sepolture. Questo necessario costume si vede essere stato esercitato in Malta nel Cimiterio riconosciuto sotto nome di S. Agata; così chiamato per la Chiesa, che gli sovrasta, a questa Santa dedicata. Prima di entrare in esso si osserva una scavazione, che fu adoperata per Chiesa, esistendo ancora in tempo del Commendatore Abela vice Cancelliere della Religione, l' Altare cavato nella stessa rocca, su cui celebravasi il divin Saerificio per lo suffraggio de' viventi fedeli, impetrandò la eterna pace, e quiete ai defonti colà seppelliti. Dipinta sulla rocca si vedea l' Immagine di S. Agata, antica Protettrice di Malta, tra due altre figure vestite alla greca, e da questa stanza si entra in un Cimiterio di grande estensione, sebbene non tutto praticabile, ritrovandosi chiuse molte strade. Innumerabili sono i Sepolcri, che occupano tutti i lati delle mura, come ne fa la descrizione l' Abela al *f.* 43,

Non lungi dalla grotta di S. Paolo, e vicino la Chiesa di S. Maria della Speranza, è il Sotterraneo dedicato a S. Cataldo con uno adiacente non picciol Cimiterio.

Ci dà nototizia il Conte Giannantonio Ciantar nelle sue addizioni alla Malta Illustrata dell' Abela , che contigua a questo sotterraneo fu scoperta un' altra stanza dipinta con figure di alcuni Vescovi ; del di cui devastamento moderatamente si lagna il dotto Autore dicendo (1) *Quivi circa l' anno 1739. fu scoperta una stanza sotterranea , nelle cui pareti erano dipinte le figure di alcuni Vescovi alla maniera greca , la quale pittura per trascuraggine di chi prender ne dovea la cura , fu guasta dai Muratori ; mentre questi vi fabbricavano una scala con certe finestrine per dar comodo accesso , e lume a quel luogo in pria oscuro : ed ancor vi si veggono i segni de' colori giallo , e vermiglio .*

Riporta l' Abela al f. 47. nel numero dei Gimiterj una sotterranea stanza incavata nella rocca circa un miglio distante dalla Città , riguardante l' Oriente . Scendesi in questa per alcuni scalini , ove trovasi una volta sostenuta da due pilastri , e sotto la medesima è incavata una nicchia , ed in essa un poggiuolo , che l' Abela vuole fosse stato un Altare . Ma dicendo il medesimo , che *all' intorno si veggono alcuni sedili incavati nella stessa rocca* , mi fa dubitare , che ad altro uso fosse adoprata tale stanza ; e se vi concorresse la circostanza

(1) *Lib. 1. not. IV. f. 185.*
Viaggio della Sicilia.

del comodo di acqua vicina, si crederèbbe più tosto un bagno di maggiore antichità dell' Era Cristiana: molto più, che dice l' Abela, *che fino al presente* (cioè a suoi tempi) *vi si conserva l' incrostatura fatta nelle sue pareti, o perchè vi penetrasse l' acqua, o pure per dipingerci figure di Santi*. Due aperture introducevano in questo luogo l' aria, ed il lume; ma queste restano occupate dal pavimento della Chiesa, sopra esso fabbricata sotto titolo di S. Maria della Virtù.

La Chiesa del Convento de' PP. Domenicani fondata in Malta nell' anno 1466. è fabbricata sopra un divoto antico Sotterraneo, riconosciuto sotto titolo di S. Maria della Grotta, fuori del Rabato, o sia Borgo della Città; nel quale anno la reggea nello Spirituale il Vescovo Antonio di Alagona, che a quello concesse bastante terreno per lo giardino: ma il di lui successore Giovanni Paternò, che fu poi Arcivescovo di Palermo, più volte Presidente del Regno, e finalmente eletto Cardinale, accrebbe le di lui rendite coll' accordargli altra quantità di terre (1). Questo sotterraneo da quei PP. è tenuto in molta venerazione, scendendosi in esso dalla loro Chiesa; ma per loro forse prudenti motivi fu murata la porta, che introduceva nel vasto adjacente Cimiterio,

(1) *Abel. lib. II. Not. IX. f. 413.*

In una rispettabile possessione de' Signori di Testaferrata, chiamata l' Abbazia, si scorge un vasto ben formato Cimiterio con più corridori, gran numero di sepolcri, cavati tutti nella viva pietra; e la denominazione del luogo fa credere essere stata in Malta una Badia di Benedettini. Ragiona l' Abela di questo monumento nella descrizione di Malta (1).

Se in moltissime parti della Sicilia, e specialmente nel Val di Noto, la trattabilità della pietra permise di facilmente potersi formare delle scavazioni nelle colline, per ricovero degli abitatori delle campagne: non meno si vide ciò eseguito in Malta; anzi il Viaggiatore in questa Isola ne può vedere la continuata usanza sino a tempi nostri. Nella descrizione di Malta lasciataci dall' Abela ci viene riferita una di queste sotterranee abitazioni, sotto nome di Ghar Kibir, cioè Grotta grande; dentro la quale abitavano a suo tempo in luoghi separati ventisette povere famiglie di Pastori. Pochi anni dopo, che fu nel 1637. questo luogo visitato dal celebre P. Atanasio Chircherio, che chiamò col nome di Trogloditi, cioè Abitatori di spelonche quegli abitanti, dandone molta circostanziata relazione nel suo *Mundus Subterraneus* (2), ivi portatosi ad insinuazione

(1) *Lib. 1. f. 49.*

(2) *Tom. 2. lib. 8. cap. 3.*

del G. Maestro F. Giovanni Lascari. Così scrive: *Ingressus itaque portam principalem, longe lateque patentem, plenam hominibus utriusque sexus, pueris, puellisque rusticorum more vestitis reperi; et tametsi confuse inter se habitare viderentur, singulæ tamen familiæ propria sibi receptacula, seu recessus, sive arte, sive natura factos possidebant: intra quæ per alias, aliasque cellulas pulchra distributione facta, alimentorum differentes species condere solebant: hic lectus intra rupem incisus, illic panibus, caseisque collocandis apti loculi: alibi vaccarum, pecorum, asinorumque stabula, quin et gallinarum nidi comparabantur.*

Non deerant vasa fictilia ad aquam cisternarum loco continendam satis capacia: cæparum, aliorumque prælongæ catenæ veluti corymbi quidam, parietes exornabant. Aderant et fornaces coquendis panibus opportunæ: quibus subterraneis cryptarum habitaculis lumen per rimas scopulorum, ac foramina, in hunc usum ea industria facta, ut nec pluvia, nec ventus facile iis nocere posset, allabebatur. Fornaces quoque suos habebant caminos, ne accenso igne sine camino, fumo per cryptas diffuso, suffocarentur (1).

Potrà il Viaggiatore cercare questa curio-

(1) *Ciantar lib. I. not. VIII. §. VIII, f. 261.*

sa abitazione nella collina vicina alla villa di delizia del G. M. chiamata il Boschetto; sebbene oggi a relazione del Conte Giovannantonio Cantar, che dottamente supplì, e corrispose l' Abela, non la troverà così popolata, giacchè in quella di presente non si trovano, se non se pochissimi abitatori (1).

La Città di Malta, oggi chiamata Città Notabile, non poco ha mutato di aspetto, da che domina quest' Isola la Gerosolimitana Religione; essendo cresciuta non solo di abitatori, ma resa più forte per le novelle fortificazioni. Nell' entrata di essa per la porta principale è situata una statua di marmo di sette palmi di altezza, di mediocre fattura, mancante però della testa, e porzione delle braccia, che l' Abela vuole, che fosse Giunone, come sopra si disse (2).

Sebbene molto famoso fu il Tempio di Giunone in Malta, nessun vestigio però ne troverà oggi il Viaggiatore: ma ai tempi di Fazello ancora se ne vedevano le rovine, come egli stesso ci dà notizia: *Hujus templi (dice egli) inter arcem, et suburbium ex quadratis lapidibus, in hæc usque tempora non asperandæ permanent reliquæ* (3). Ond' egli non

(1) *Lib. I. not. VIII. §. IX. f. 255.*

(2) *Abel. lib. I. not. II. §. VIII.*

(3) *Faz. de reb. Sic. dec. 1. f. 19.*

potrà soddisfare la sua curiosità almeno con dire : Quì fu quel famoso Tempio , ove fu Giunone , venerata non solo da' Maltesi , ma altresì riverita da lontani Principi , e rispettata dagli stessi Pirati , che quivi approdavano per isvernare . Ma convenendo alla Sacra Religione rendere sicuro il nuovo suo asilo , che la magnanimità di un Cesare le avea accordato , nello stendere le sue fortificazioni stimò bisognevole la demolizione totale degli avanzi di quell' edificio ; come del tutto ne somministra la notizia l' Abela , appoggiato all' autorità del Quintino nella sua Descrizione di Malta , corretta , ed accresciuta dal Conte Giannantonio Ciantar ; della quale edizione ci serviamo (1) : *Così fu dai Maltesi Greci singolarmente pregiata Giunone , e riverita come loro Dea tutelare , alla quale innalzarono , ed eressero quel magnifico Tempio di architettura Ionica in mezzo fra la Città vittoriosa , e il castello S. Angelo , ove fino a tempo de' nostri progenitori apparivano ancora manifestamente i vestigi di esso ; avvengacchè essendo in quel luogo cavato il fosso , e fattovi entrare il mare , e colla fabbrica del molo , in che furono riposte , ed impiegate quelle grosse , e riquadrate pietre , si smarrirono , e si estinsero affatto ; questi facevano indubitata fede della*

(1) Abela lib. II. not. IV. §. 9. f. 493.

magnificenza, e nobiltà, che però F. Gio: Quintino nell' anno 1536. poco dopo, che passò la Sacra Religione da Rodi in quell' Isola, essendo egli ai servizj del G. Maestro Lisseadamo, così scrisse di questo Tempio.

Junonis Templum non solum inter magna, sed etiam inter magnifica numerari potuisse arbitror ex his, quæ pauca durant, medio fere loco inter oppidum, et castellum: ruina sparsa apparet in multa jugera, fundamentis, et substructionibus templi bonam portus ejus partem occupantibus, longa etiam in mari, in quo inædificatum erat infra clivum promontorii, in planitie, undique a ventis, et præaltis rupibus defensa.

Ognun sa quanto fu celebre, e in quale venerazione tenuto questo Tempio a segno di riscuotere il rispetto più sacro infino dagli stessi Pirati, che colà approdavano, non avendo ardire recargli il minimo insulto, non ostante che sapessero le grandi ricchezze colà conservate; di che ne fa testimonianza Cicerone (1): *Ab eo oppido non longe in promontorio Fanum est Junonis antiquum: quod tanta religione semper fuit, ut non modo illis Punicis bellis, quæ in his fere locis navali copia gesta, atque versata sunt, sed etiam in hac prædonum multitudine semper inviolatum, sanctumque fue-*

(1) *In Ver. lib. IV. f. 373.*

rit. Anzi così grande fu la venerazione per questo Tempio, che niuno permise, che di cosa alcuna ivi dedicata, fosse stato quel luogo spogliato.

Un grande esempio di religione mostrò a questo proposito il Re Massinissa, il quale secondo che scrive Cicerone (1), essendo regalato dal suo Ammiraglio di due denti di elefante di straordinaria grandezza, molto gradì il presente: ma sentendo poi, che da quell' Ufficiale erano stati tolti dal Tempio di Giunone di Malta, mosso da religioso zelo, volle che con una seriamente spedita quinquereime fossero subito non solo ivi restituiti, ma la memoria di questo suo operato fosse con caratteri Punici in essa incisa. *Itaque in his inscriptum literis punicis fuit (dice Cicerone) regem Massinissam imprudentem accepisse, re cognita, reponendos, restituendosque curasse.*

Ma non fu cotanto scrupoloso Verre, che appena saputo conservarsi in quello tante ricchezze, mandò molti suoi servi, e in una spedizione spogliò quel Tempio di quanto conteneva di più prezioso, e di raro; di modo che lasciò scritto Cicerone (2): *Dicunt Legati Melitenses publice spoliatum Templum esse Junonis, nihil istum in religiosissimo Fano reliquisse.*

(1) *In Ver. lib. IV. f. 373.*

(2) *In Ver. lib. IV. 373.*

Non meno celebre fu in Malta il Tempio di Ercole rammemorato da Tolomeo, che numerando Malta tra le Isole del Mare Africano, fa memoria de' Tempj di Giunone, e di Ercole in essa venerati. *Insulæ in alto mari ad Africam sunt Cassyra Insula, et Oppidum; Melita Insula, in qua Melita oppidum, et Peninsula, et Junonis Templum, et Erculis Fanum* (1).

S' innalzò questo Tempio nella parte meridionale dell' Isola, chiamata oggi da' Paesani Marsa Sirocco, ove potrà il Forastiere ricercarne le rovine, e troverà le grosse pietre, che formavano quella grandiosa costruzione; delle quali ne dà notizia il P. Tommaso Fazello (2): *Alterum Melitæ Templum Herculi sacrum ad meridiem erat, in ea Insulæ parte, quæ nunc patria lingua Portum Euri vocant, cujus adhuc monumenta admiratione dignissima supersunt.*

È ben da credere, che attorno a questo Tempio sia stata alcuna abitazione, non potendosi in altra maniera intendere il passo di F. Giovanni Quintino, il quale troppo grande estensione assegnerebbe a questo edificio nel dire: *Herculani Templi immense adhuc reli-*

(1) Cluver. Sic. Ant. lib. 11. Cap. XVI. f. 538.

(2) Dec. 1. lib. 1. f. 28.

quæ patent , circuitu in passus termille , et ultra , in eo insulæ angulo ; quem ab argumento loci patria lingua Euri Portum nominant , imo pars extat in plerisque lapidum longitudinis , crassitudinisque stupendæ : Al che soggiunge il Cluverio (1). En quis temere crediderit , unum Templum III. amplius millia passuum occupasse ? Nugæ sumi ; Vicus erat circa portum positus .

Tra i varj nomi , sotto i quali fu Ercole venerato , e distinto , ebbe quello di *Alexiocus* , cioè discacciatore de' mali . Sotto questo nome fu Ercole venerato in Malta , come attesta Gregorio Giraldi (2) : *Sed et Erculis Alexiaci Hesychius meminit , qui Melitæ celebratur .*

Potrà il Viaggiatore osservare nella pubblica Biblioteca una Statua di Ercole , che un tempo fu posseduta tra mille altre anticaglie Maltesi dal Vicecancelliere Abela , il quale sospetta , che fosse stata la stessa riposta già nel nominato Tempio , dicendo (3) : *La nostra Statua è di marmo finissimo , di eccellente , e rara scoltura , di altezza di palmi cinque , potendo forse ben essere , che fosse stato il medesimo Simulacro , che scioccamente venerava-*

(1) *Lib. 11. Cap. XVI. f. 539.*

(2) *Hist. Deor. Sintag. X. f. 331.*

(3) *Lib. 11. f. 156.*

no quella Gentilità nel detto Tempio ; per avventura portato seco dagli stessi Fenici in Malta . La sopra descritta Statua , che tuttavia conserviamo con ogni diligenza , a gloria dell' antichità di Malta , è nel nostro Antiquario .

Troppo esagerà il Conte Abela la bellezza di questa Statua ; ma il Viaggiatore potrà giudicare di essa in vedendola , e trovatala non più di palmi cinque , e che non giunge la sua manifattura al mediocre , non la giudicherà proporzionata , e degna di quel magnifico edificio : ma bensì è un replicato argomento della venerazione , che ebbero per Ercole i Maltesi .

La magnificenza di questi ultimi Principi G. Maestri , che siccome hanno avuto cura non solo di sostenere l' onore della loro Religione col valore , e colle armi , e d'ingrandirne la gloria colla loro prudenza , ha saputo trovare il mezzo d'istruire , e ben formare gli spiriti de' suoi religiosi , procacciando loro nei tempi di pace la opportunità di coltivare le Scienze , con provvedere de' bisognevoli assegnamenti la pubblica Biblioteca , fondata dal dotto quanto nobile Balì F. Luigi Guerinò Tencie , provveduta di ottimi libri , e continuamente accresciuta e per compre , e per gli spogli di quei Cavalieri ; se non che prevenuto questi dalla morte , non potè perfezionare la grande opera con pingue dotazione per l'accrescimento , e conservazione di essa . Ma ben conosciuta l'importanza di tale impresa , la

munificenza di quei Principi a tutto ha provveduto, essendovi uno de' più illuminati Confratelli col titolo di Commessario.

Quivi si conservano i frammenti di due Candelabri di marmo, che non curati giacevano nell' Isola del Gozzo. Al P. Anton Maria Lupi si dee questa scoperta. Ei gli riconobbe per due Candelabri votivi, ciascun con iscrizione Fenicia, forse offerti in voto ad Ercole Arcagete da due Fratelli di Tiro. Stettero questi monumenti lungamente in oblio in una villetta, che possedevano i PP. Gesuiti nel Gozzo. Così il detto Autore gli descrisse nelle sue Lettere filologiche (1): *Mi fu detto, che nella Villetta del Collegio vi erano due iscrizioni Araboliche sotto due balaustretti. Io era stato alla Villa, ed aveva visto i balaustri asserti; ma come essi sono vicini a terra sopra di un muricciuolo al Sole, non aveva fatto altra riflessione sopra di essi, nè ve l'aveva fatto niuno, se non che poco eruditamente chi me ne diè la notizia. Presi adunque la barchetta, e là tornai, e trovai due Iscrizioni non altrimenti Araboliche, ma Fenicie, e Greche: e dal tenore della Greca, che è in tutti due i dadi la stessa, credo, che li balaustrelli fossero due candelabri rotti, offerti in dono ad Ercole Archagete da due fratelli*

(1) Lupi let. 11. f. 54.

di Tiro in Fenicia. A buon conto abbiamo questo nome di Ercole, che io non so, se sia noto altrove.

Questi frammenti di Candelabri con iscrizioni forse sono quei accennati dal Conte Giannantonio Ciantar nelle sue aggiunte all' opera dell' Abela, che pure si conservano in questa Biblioteca, e nel nuovo Museo formato principalmente con quello, che si potè ricuperare dalla raccolta fatta dal Commendatore Abela nel Casino di S. Giacomo, e che dopo la di lui morte non poche rarità furono rubate, come racconta il citato Conte Ciantar nella notizia della vita dell' Abela f. XI.

Onde poi di notte fu da certi, per dir così, onorati ladri rotto il cancello di ferro, posto ad una bassa finestra di quel Museo, e ne furono tolte via alcune belle anticaglie, e tra le altre una bellissima Urna Fenicia da lui descritta, e disegnata nella pagina 153. della sua edizione, e da noi riportata nella Tav. IX, ma molto prima vi erano state tolte molte altre, e quelle che ne rimasero, si riportarono al cominciato nuovo Museo della libreria Tanseniana.

Rari, e numerosi pezzi degni di osservazione, da molti eruditi Cittadini sono stati preservati dalla dispersione (disgrazia solita accadere alle vecchie cose) radunandole con provvida diligenza nelle loro case, e ville di campagna, che sono state; e sono l'oggetto dei loro studj. Ne numero quì alcune di queste

raccolte per intelligenza del Viaggiatore , acciocchè per quanto è possibile , possa restar soddisfatto in osservare quel resto della Maltese magnificenza , che sebbene tardi , la diligenza de' presenti Letterati ha potuto salvare . Conservasi nel Convento de' Domenicani una Colonna creduta avanzo del Tempio di Giunone . Nel Palazzo del Pubblico nella Città Notabile si conservano varj marmi di eccellente scultura , e considerabile grandezza . Il bel genio di questi illustri Cittadini , e specialmente della famiglia Testaferrata , ha fatto a gara di custodire , e adunare quanto si è potuto salvare dalla voracità del tempo , raccogliendo , e custodendo nelle loro case particolari tutte quelle memorie , che possono fare testimonianza della grandezza Maltese .

Indaghi il Viaggiatore la casa del Barone Bonici Testaferrata , del Conte Bologna Testaferrata , e del Barone Damico Testaferrata , e varie raccolte troverà , che sapranno appagare la sua erudizione . Nel giardino del Canonico Gio. Giacomo Testaferrata ammirerà una raccolta di diversi marmi , tra quali numerosa serie di varj capitelli , e molte crete Fenicie , ed Egizie . Troverà in casa del Melitense Mecenate , voglio dire del Marchese Barbaro , numerosa raccolta di antichi Monumenti , spettanti per la maggior parte all' Isola di Malta , In sostanza quest' Isola avrebbe potuto gareggiare co' più illustri luoghi di queste coste , e mostrare segnalate antichità , se la frequente

mutazione di Governo di tanti Farastieri popoli, le vicende delle guerre, cagionate dal desiderio di possederla per l'opportunità del suo sito, la sicurezza de' suoi Porti per lo commercio, ne' tempi più vicini la necessità di fortificarsi contro i Barbari, e la Sagra Religione, che diede l'ultimo crollo a quanto era restato di antico, non avessero cospirato alla demolizione de' più riguardevoli Edifizj, dei quali non è rimasto vestigio veruno, e neppure de' fondamenti; giacchè essendo l'Isola tutta un sasso, furono superficiali le prime costruzioni, e perciò del tutto demolite.

Volendo il Viaggiatore recare da Malta alcuna galanteria a qualche stimata persona, procuri fare colà l'acquisto di alcun Cagnolino; giacchè in quella non pochi sono coloro, che mantengono queste razze, non senza loro profitto: e mantengono ancora questo capo di antico commercio, per cui fino dai lontani tempi fu Malta rinomata. Molti sono gli antichi Autori, che lodano i Cagnolini Maltesi, e tra gli altri Strabone, che dice (1): *Ante Pachynum jacet Melita: unde Catuli sunt, quos Melitenses vocant*. Lo stesso posteriormente conferma il Fazello (2): *Parvulos Canes subalbos, et pilis longioribus ad hominum delicias*

(1) *Lib. 4.*

(2) *Dec. 3. lib. 1. Cap. 1. f. 10.*

gignit, ut Aristoteles in problem, et Strabo referunt: licet Plinius alteri Melitæ contra Epyrum sitæ Insulæ, eos attribuat. Ma con pace di tanto autore, non parmi poter aver luogo tale difficoltà; giacchè chiaramente parla Strabone di Malta, situata in faccia al Promontorio Pachino.

Soddisfatto il Viaggiatore del soggiorno di Malta, dopo vedute le sue inespugnabili fortificazioni, compreso lo spirito del Paese, gl'intrighi di una Religione mista di ecclesiastico, e militare, e governata da un Principe ristretto ne' limiti di un Convento, ovvero di un Convento esteso in un Principato: potrà con poco incomodo intraprendere il breve viaggio, e tragittare il picciol canale largo non più di cinque miglia, che si frappone tra l'Isola di Malta, e quella del Gozzo, e questo breve spazio resta ancor suddiviso dall'Isoletta di Comino, ove per la sola curiosità potrà approdare, e vedere la mediocre fortificazione situata sopra una punta di essa, che cuopre una picciola popolazione, stanza di pescatori, che in faccia alla Barbaria è fabbricata in custodia del canale, e nel tempo stesso rende inaccessibile quel luogo, ove potrebbero i nemici avere il comodo di far acqua, incrociandosi il fuoco della sua artiglieria con quello del forte di S. Martino, situato nel Gozzo sul lido chiamato Migiarro, e fabbricato con danari lasciati a tal fine dal G. M. Garzes, di cui ritiene il nome; la qual Isoletta non conta più di tre miglia di giro.

La continuata esperienza ha reso questo canale di facile tragitto a' Maltesi, che per necessità lo frequentano, ancorchè sia di difficile navigazione, specialmente ne' tempi, che soffiano i grecali, o i libeccj, che incalzano in esso le acque del Mediterraneo.

Tragittato felicemente questo canale, che Freo da Fretum chiamano i Maltesi, approderà all'Isola del Gozzo, provincia di questo picciolo Stato, che gira trenta miglia, come vuole l'Àbela, seguendo il Cluverio; ma il Palmed, il Baudrand, il Vertot, ed il Martinier discordando tra loro, le assegnano 20. a 24. miglia di circuito.

Fu chiamato Gaulos da' Greci, e Gaulum da' Romani. È coperta di ubertosi e profondi terreni atti alla coltura de' grani: sei colline rendono montuosa tutta l'Isola, sulla maggiore delle quali siede la picciola Città del Gozzo, con buona fortificazione alla moderna; la di cui abitazione è all'incirca di tredicimila persone, in cinquecento case, (1) la maggior parte nel suo Rabato, o sia Borgo, e molte sparse per l'Isola,

I Maltesi chiamano Ghaudeso quest'Isola, nome ritenuto dagli Arabi, de' quali ne ritengono ancora il linguaggio, e corrotto forse da Gaulum, o Gaulos, come la chiamò Pompo-

(1) *Ciantar lib. 1. n. x. f. 356.*
Viggio di Sicilia.

nio Mela (1): *In Siculo Fræto Africam versus Gaulos, Melita, Cosira*. Solino disse (2) *Ex parte, qua Circina est, accepimus Gaulon Insulam*. E Marciano Capella conferma: (3) *In Siculo enim Fræto, Insulas esse non dubium est, Africam versus Gaulos, Melita, Cosira*. E Sîlio Italico la chiama *Gaulum*, sebbene in alcuno scorretto esemplare si legga *Caulum* (4): *Et strato Gaulum spectabile ponto*.

E governata nello spirituale la Popolazione del Gozzo da due Parrocchie: la prima, che è in Città, come principale; fu eretta in Colleggiata per la renunzia di alcuni beni fatti da' PP. Gesuiti, stimati insufficienti per il loro comodo mantenimento; e la seconda è nel Rabato, essendo entrambi due nobili Chiese. Oltre a queste vi troverà il Viaggiatore altre tre case Religiose, una de' Minori Conventuali di S. Francesco, la seconda degli Agostiniani; e la terza de' Frati Cappuccini ultimamente fondata.

Varie iscrizioni Latine fanno testimonianza, che il Gozzo fu Municipio Romano, e queste vengono riferite dal Gualteri, dall' Abela, e

(1) *Lib. 2. cap. 5.*

(2) *Cap. 32.*

(3) *Lib. 6.*

(4) *Lib. 14.*

da altri; e quivi erano quei due belli Candelabri, de' quali fu da noi già fatta menzione, che oggi conservano tra altri nobili monumenti nella Melitense Biblioteca Tanseniana,

Potrà il Viaggiatore osservare dentro il Castello una Iscrizione Romana, posta per istipite di un arco vicino alla Collegiata, e murata a traverso: altre quattro potrà osservarne in due pilastri nella salita del Rabato al Castello. Nella Rocca, che serve di cortina al medesimo, sta collocata una Iscrizione di cattivi caratteri, e mezzo barbari, riferita dal P. Lupi (1), e con diversità portata dall' Abela (2). Sopra questa Iscrizione, in un incavo formato nella pietra, vedrà collocata una Statua di marmo di sette palmi, mancante della testa, e tronca nelle braccia; ma tanto ne resta, che da un braccio si conosce la camicia spaccata sostenuta da picciola fibbietta. Osservando questa circostanza il Viaggiatore deciderà, che quel simulacro rappresenti una donna: e che perciò la Iscrizione sottoposta ad altri sia appartenuta, parlando di un uomo. Nell' Abela potrà riscontrarsi questa Statua unita alla Iscrizione sopraccitata,

Non isfugga dall' occhio del Viaggiatore un'altra Iscrizione situata in un vicolo del Ca-

(1) *Lect. X. f. 59.*

(2) *Lib. 2. not. VI. f. 217.*

stello, e murata rasente terra. Ella mostra tutt' i caratteri del secolo di Tiberio, e giudiziosamente crede il P. Lupi (1), che questa possa appartenere alla sopraddetta Statua, e che avesse potuto rappresentare Giulia Augusta, in figura di Cerere. Circa un miglio lontano dal Castello, vicino la Chiesa della Madonna delle Grazie, potrà osservare una Iscrizione incisa in una tavola di marmo bianco.

Degno di osservazione è un pezzo di antica fabbrica, in figura semicircolare, formata di grandissimi macigni: e più degna di lode dee riputarsi la premurosa cura del possessore del luogo Signor D. Gio. Battista Cassar per la di lui perpetua conservazione; il quale ha providamente riparato alla totale distruzione di questa antichità, volendo per espressa condizione, nel concedere a perpetuo censo quel luogo, che alcuna pietra non fosse da colà rimossa, sotto pena della nullità di contratto. Oh se tale avvedutezza si fosse messa in pratica nella translazione de' dominj! quante belle antichità si conserverebbero in istato da maggiormente invogliare lo spirito degli eruditi Viaggiatori.

Esiste ancora nel Gozzo presso il Convento di S. Agostino un Cimiterio di bassi tempi, consistente in un gran recinto di mura quadra-

(1) *Lect. X. f. 59.*

to, occupato tutto di Sepolcri, coperti di gran lastroni di pietra del paese grossi un palmo, e lunghi nove, o dieci, che formano intieramente il pavimento di esso; ed in questi si osservano scolpiti diversi stemmi di famiglie, ed insegne di cariche; ma il poter fare uso di quelle belle pietre, ha prodotto in gran parte la dissipazione di questo monumento, del quale non ci è arrivata notizia alcuna del tempo, e dell'occasione in cui fosse stato edificato.

Nasce in una Isoletta, o più tosto scoglio totalmente distaccato da questa Isola, ed inaccessibile, chiamato da' Maltesi *Hagira tal General*, la famosa pianta chiamata dal P. D. Silvio Boccone celebre Botanico *Fungus Typhoides, Coccineus, tuberosus Melitensis* (1). L'Abela ha preteso, che questo utile prodotto sia un privato dono della natura, concesso a questo luogo, e che altrove non nasca.

Cala ta Dueyra (dice egli) dirimpetto alla quale si mira uno scoglio, nomato Hagira tal General, bagnato intorno dal mare, nel cui piano superiore si produce una specie di Funghi di colore, che si accosta al vermiglio, non dissimile in quanto alla forma a' finocchi murini: questi disseccati si riducono in minutissima polvere, che bevuta in qualche liquore giova mirabilmente alla dissenteria,

(1) Museo di piante rare T. 3. osser. x. f. 69.

*ed a' flussi di sangue , siccome per molte spe-
rienze ne siamo certificati , nè si raccolgono
in altra parte di questo Dominio , anzi neppure
in altre parti del Mondo (1) .*

Veramente in troppo ristretto confine cir-
coscrisse l' Abela la potenza della natura , re-
stringendola sulla punta di uno scoglio ; ma il
Dottor Gianfrancesco Bonamico in una sua re-
lazione su questo prodotto , rapportata dal Con-
te Ciantar nelle sue illustrazioni all' Abela (2),
riprendendo l' abbaglio di questo Autore , che
scrisse , che questo fungo fosse simile al finoc-
chio marino , e che non nasca , che sopra que-
sto scoglio , per avere egli ciò asserito sull' al-
trui relazione , così si spiega : *Adunque nella
strada ta Dueyra , sporge in fuori una linguet-
ta di terra , che forma quasi una Penisola at-
taccata all' Isola , sulla quale si è trovato , e
raccolto più volte il suddetto frutto . . . Ma
fuori de' predetti luoghi non si vede simil frut-
to in altre parti .* Ma anche questo Letterato ,
se non quanto l' Abela , si mostrò austero in
accordare ad altro suolo simile prerogativa ;
giacchè il P. Boccone , il quale largamente
scrive di questo prodotto , nelle sue osserva-
zioni sopraccitate mostra , che la provvida ma-
dre natura non è stata così austera , che non

(1) *Abel. lib. 1. not. XI. 5. X. f. 349.*

(2) *Ibid. f. 351.*

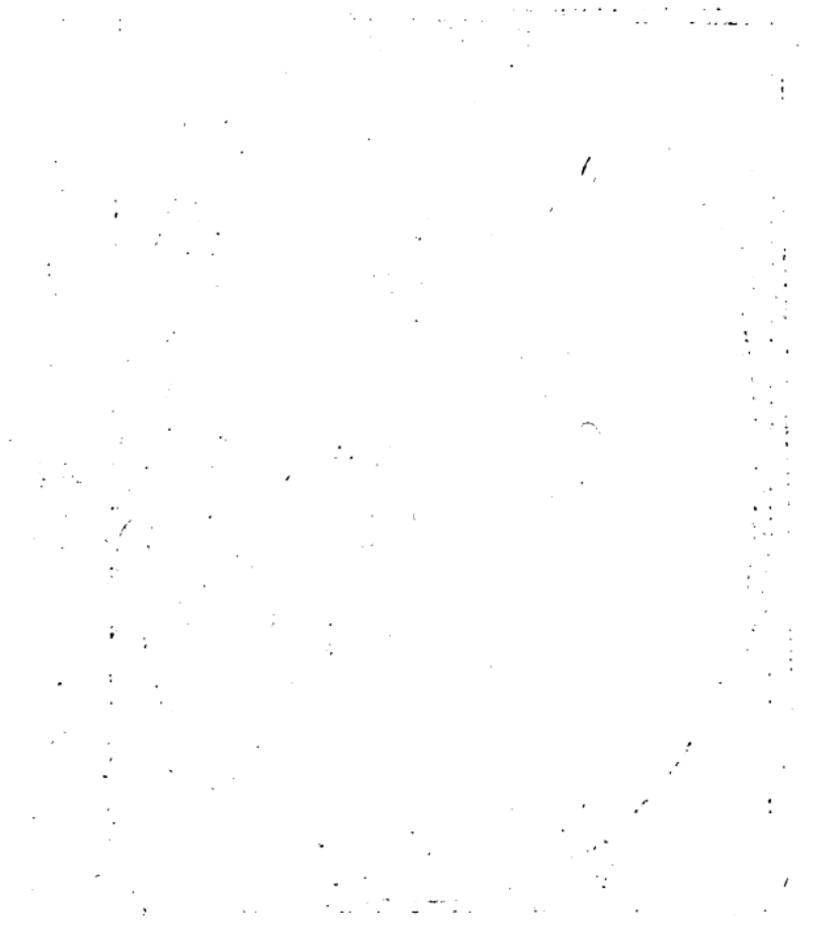
abbia in altri luoghi fatto germogliare simile pianta, somministrando alla salute umana un sì efficace rimedio contro questo morbo.

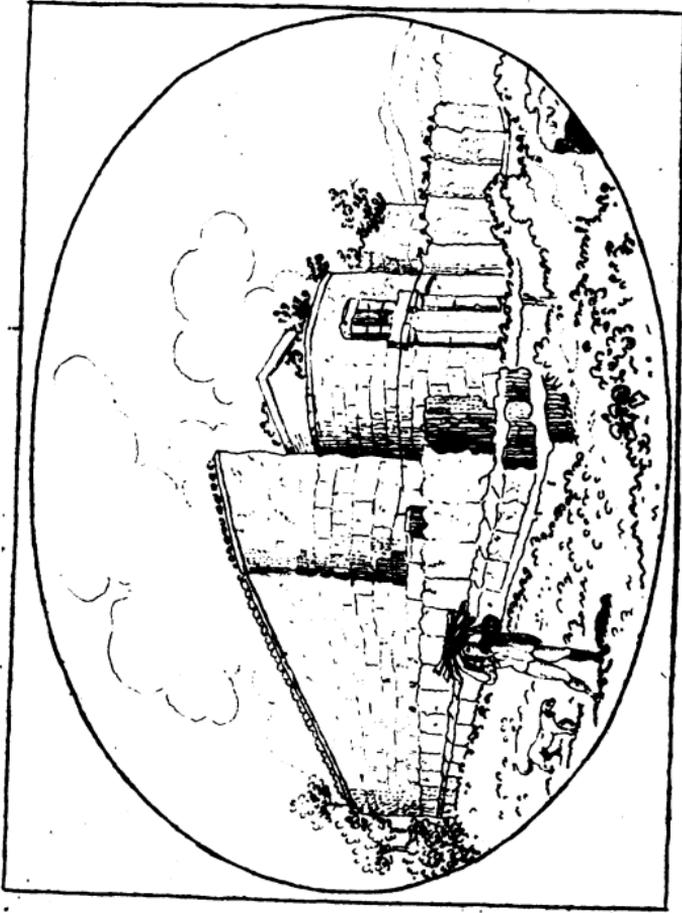
Egli dopo averne descritto la sua natura, il suo nascere, il suo incremento, la sua figura, dice (1): *Da principio fu stimato questo Fungo pianta singolare dell' Isola di Malta, perchè fu osservato nello scoglio, o pietra del Generale, che è una Isoletta vicina al Gozzo: poi si è trovata in una falda della medesima Isola del Gozzo, in certa contrada detta Malien tal Charrucci, che suona balza, o fenditura scoscesa del Charrucci. Trovasi oggi in molte altre contrade, e precisamente nasce nell' Isola della Favignana: nelle saline della Città di Trapani; ed in una Isoletta chiamata del Ronciglio, distante da Trapani un solo miglio. In questo ultimo luogo l'anno 1692., e 1693. fu da me esaminato con attenzione, e diligenza particolare. Mi riferisce gente di probità, che nasca ancora nella Isola di Lampedusa, ed in Tunisi di Barberia, e che colà sia parimente in uso alla guarigione della dissenteria.*

Il nome però di *Fungus Melitensis*, con cui è chiamato universalmente questo prodotto, può far credere, che forse in Malta per la prima volta fu conosciuto; o che in essa se ne

(1) *Osserv. XII. f. 2. f. 69.*

sia scoperta la efficacia di sua virtù ; o che il clima colà lo produce più attivo , e salutare . Questo scoglio è inaccessibile circondato affatto dal mare . Si trova in esso un forame , che lo penetra da parte a parte , e la sua sommità è alquanto piana . Curioso sarebbe per lo Viaggiatore , se il corso del suo viaggio il permettesse , che si trovasse in Malta ne' mesi di Aprile , e di Maggio , tempo della maturazione di questo frutto , per osservare il difficile modo di poterlo raccorre ; dovendo salire coll' ajuto di lunghe corde su quella inaccessibile eminenza : operazione , che quei marinari Maltesi eseguiscono con somma destrezza . Le Petrificazioni del Gozzo , siccome quelle di Malta , e specialmente della grotta chiamata di S. Paolo , pascolo ben grande porgeranno alla mente illuminata del nostro Viaggiatore ; e qualche pezzo ne potrà facilmente ottenere , essendovi certi luoghi abbondanti di simili naturali galanterie . Gli Echini di varie sorti , i loro aculei , la Glossopetra , le Lumache , le Romboidi , ed altri di simil genere frequentissimi sono in quelle pietre . Ma più d' ogni altro si trovano i denti di Carcarie , e di altri pesci , la diversità de' quali ben dimostra la varietà delle specie di pesci , de' quali sono avanzi , e dai paesani vengono chiamate lingue di S. Paolo . Qualche erudito Maltese molto si è doluto , non sapendosi uniformare al sentimento del dotto Palermitano Canonico D. Domenico Schiavo , il quale seguitando la comune opinione vuole , che





*Avanzi del Tempio di Corone, e di Proserpina a Girgenti.
in Sicilia*

siano petrificazioni, volendò provare per la diversità loro, che siano prodotti di natura. Non è luogo questo di controversie; basta però, che il Viaggiatore le osservi e le ricerchi, perchè sopra esse avrà molto da filosofare.

Ritornato egli da Gozzo in Malta, e ricordatosi, che una di queste due Isole sia stata la stanza della bella Calipso, albergatrice di Ulisse, non entrando nella questione qual delle due avesse apprestato cortese ospizio al Greco ramingo Principe di Itaca; vedrà che questo nobile costume conservasi ancora ai nostri giorni della cordiale nazione Maltese, che saprà ricolmarlo di officiosi trattamenti; e dopo aver conosciuto in tutte le sue parti questo Paese, resterà persuaso il nostro Viaggiatore, che non bene è stata visitata questa Isola da alcuni moderni Scrittori ne' loro viaggi, avendone forse solamente considerate alcune apparenze, che per costume, e per uso del paese sono praticate: e che un occhio prudente non dee in esse fissarsi, ma riguardarle dal giusto punto di veduta; onde le stimerà un disinvolto-sistema di vivere, con cui si adatta civilmente il Nobile alla portata del ceto inferiore. Grato, e contento di quel soggiorno potrà proseguire il suo viaggio, ed esporsi di nuovo a ripassare in Sicilia, che frequenti troverà le occasioni di navi spedite dalla Religione per lo porto di Girgenti.

GIRGENTI.

Risoluto di tornare in Sicilia il Viaggiatore, per continuare il suo giro, mentre egli è per condursi in Girgenti, la fama della magnificenza, e del numero di sue Antichità lunga gli farà forse sembrare quella breve navigazione, finchè non giungerà a quel porto, che sta attaccato al gran Caricatore, che può chiamarsi l'Emporio de' grani Siciliani, non più che quattro miglia distante dalla Città. Colla possibile premura lascerà il mare per ammirare i monumenti dell' antico Agrigento, che spirano ancora tra le loro rovine aria di maestosa magnificenza. Quivi presa esperta guida, farà egli condursi in quella parte dell' agro Agrigentino, ov' era l' antica fortezza, fabbricata per opera di Dedalo in luogo inespugnabile, e di sì difficile, e stretto, e tortuoso accesso, che pochissime persone potean difenderla da qualunque ostile violenza, come infatti quì Cocalo Re de' Sicani stabilì la sua Regia, e quì teneva in sicuro il suo Tesoro.

TEMPJ DI GIRGENTI.

I numerosi augusti Tempj di Girgenti potranno somministrare grato pabulo agli amatori d' Antichità. Pei quali volendo noi scortare il nostro Viaggiatore, daremo principio da

quello di Giove Polieo , un avanzo del quale osserverà dietro la Chiesa di S. Maria de' Greci , consistente in un tratto di muro lungo circa quattro canne , formato di grosse riquadrate pietre ; e tre scalini di simile struttura formano lo Zoccolo dell' edificio . Si dee alla diligenza del P. D. Giuseppe Pancrazzi la cognizione di questa antichità ; notandone lo scoprimento al fol. 71. dell' 11. volume dell' Antichità di Girgenti : il quale osservò altresì in varie parti vicine molte grotte incavate nel sasso , ed. acquedotti della stessa fattura .

Uscendo dalla porta del ponte , si trova il sito occupato già dall' antico Agrigento , e seguitando la strada de' Cappuccini , si arriva alla estremità della scoscesa ; ove a mano sinistra riguardando il Levante , troverà il Pellegrino non poche rovine del Tempio di Cerere . Quello , che oggi ne rimane , è una parte dell' antico , giacchè ben chiaro potrà conoscere , che l' edificio era di maggiore estensione ; e perchè è situato nella scoscesa , potrà vedere non poca parte delle mura , che sostenevano , e mantenevano in piano il terreno . Egli era di figura quadrata , e senza colonne . Forse questo Tempio secondo la saggia riflessione del P. Pancrazi (1) , fu il più antico , che fosse stato fabbricato in Girgenti , giacchè secon-

(1) *Tom. i. f. 67.*

docchè racconta Plinio (1), in questo era adunato il Popolo Agrigentino, celebrando le feste di Cerere, allorchè Falaride usurpò il dominio della Città; nel qual tempo stava fabbricando nella fortezza il Tempio di Giove Polieo: Sopra queste rovine oggi il Forastiere osserverà fabbricata una divota Cappella dedicata a S. Biagio. Poco distante da questo Tempio; alquanto più basso della scoscesa, lungo la pubblica via potrà osservare qualche residuo della porta della Città ridotta in assai miserabile stato, e confusa tra molte rovine.

Seguitando la natura del declive terreno, si vanno ad incontrare gli avanzi del magnifico Tempio di Giunone Lucina rammemorato da Diodoro, e da Plinio. Erra il Fazello, credendo, che questo sia stato il Tempio bruciato da Gellia nella presa che fecero i Cartaginesi di Girgenti; giacchè Diodoro chiaramente racconta, che il Tempio incendiato fu quello di Giove Atabiri, e di Minerva (2).

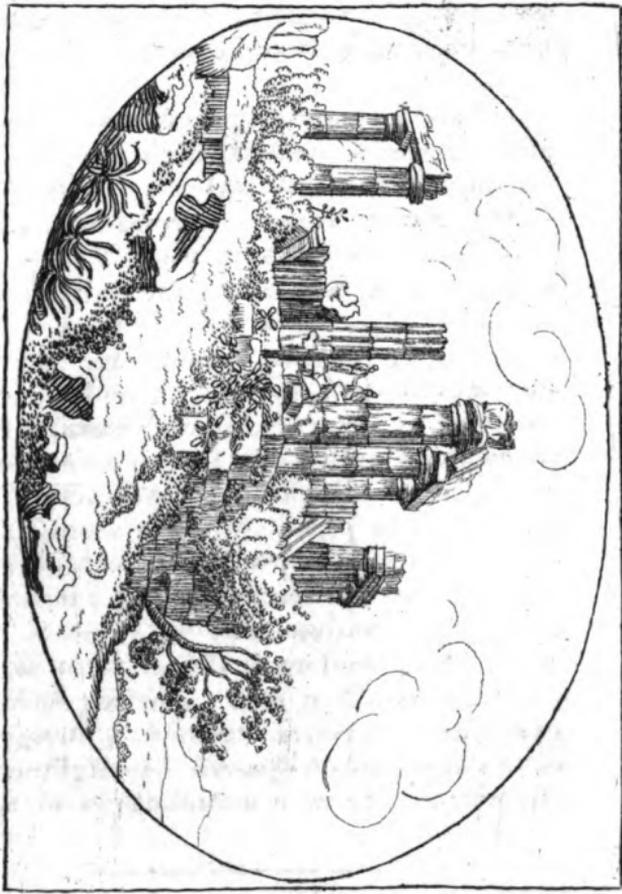
In questo Tempio si vuole, che fosse stata un tempo conservata quella famosa pittura di Zeusi rappresentante una bellissima Giovane; nella formazione della quale opera raccolse l'Autore il bello di diverse Donzelle, secondochè scrive Plinio (3): *Deprehendit ta-*

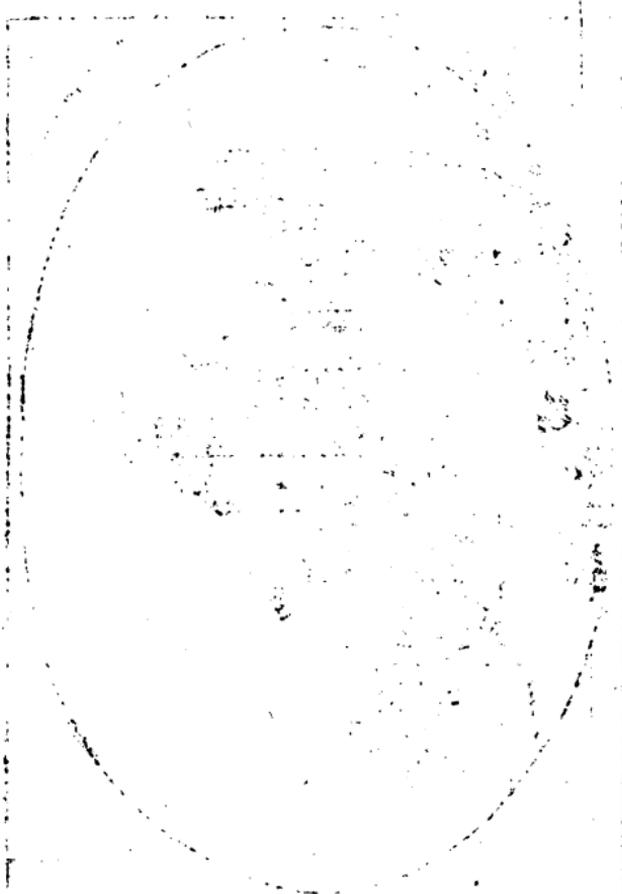
(1) *Lib. 39. cap. 9.*

(2) *Pancr. tom. 2. f. 78.*

(3) *Lib. 35. cap. 9. f. 619.*

*Stromyidd Tempio di Quirone Lucina e Sirtenti
in Sicilia*





men Zeuxis grandior in capitibus, articulisque, alioquin tantus diligentia, ut Agrigentinis facturis tabulam, quam in Templo Junonis Lucinæ publice dicarent, inspexerit Virgines eorum nudas, et quinque elegerit, ut quod in quaque laudatissimum esset, picturæ redderet.

In questo quadro rappresentavasi Giunone, come si è detto, di bellissima effigie; come narra il Fazello (1): *Quintum erat Templum Junoni Lucinæ sacrum, cujus meminit Diodorus: in quo Tabula erat eximio Junonis simulacro insignis; quam facturis Zeuxis omnes Agrigentinarum Virgines nudas sibi exhiberi voluit; e quarum numero delectis quinque forma præstantissimis, ductisque in judicium singulis, singularum membris, quod in unaquaque laudatissimum erat in effigenda Junone expressit, reddiditque ut lib. 35. c. 9. Plin. memorat. Zeuxis namque, etsi (ut in Poetica tradit Aristoteles) pulciora omnia in pingendo exprimeret; pulcherrimam tamen Junonem effingere voluit, ne quæ mulier esset, quæ tota Junoni se se conferre auderet. Id Templum Gellius postea, capto a Carthaginensibus Agrigento, hostium impetum evasurus, cum eo confugisset, irrumpentibus in illud hostibus, ne in captivitatem veniret, combussit,*

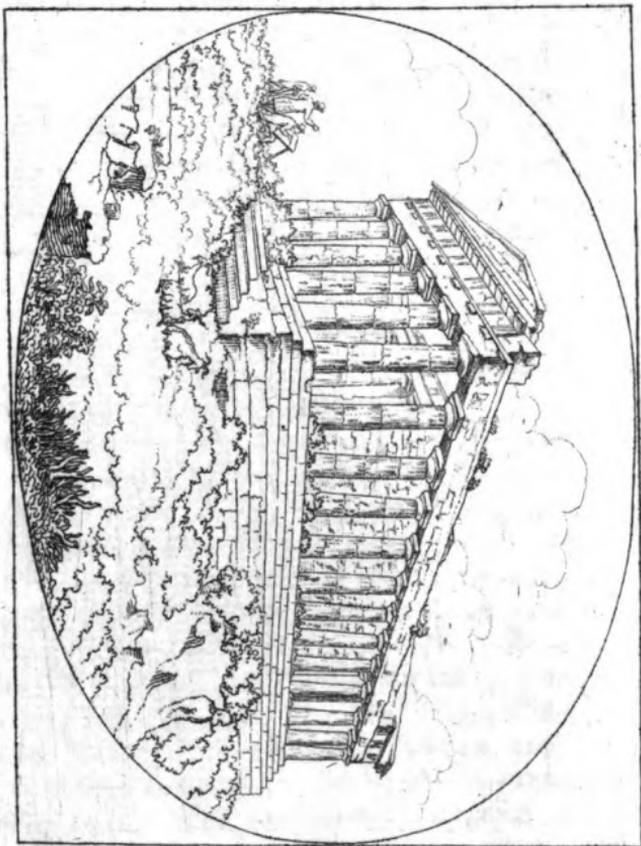
(1) Dec. 1. lib. VI. f. 128.

ac se ipsum cum iis omnibus, qui secum ibi aderant, igni dedit, ut Diodorus memorie tradidit.

Sede questo edificio sopra un poggetto all'angolo della scoscesa sopraccennata, in figura quadrilunga, circondato da Portici, ornato di scannellate colonne d'ordine Dorico, e senza basi; delle quali se ne osserva oggi un lato quasi intero con porzione del cornicione, e varie altre dal lato opposto. Ed alla parte orientale di esso troverà il Viaggiatore diversi pezzi di mura di riquadrate grosse pietre, che trattenevano il terreno, formando intorno al medesimo spaziosa pianura, per la quale si ascendeva ai gradini, che circondavano l'edificio. Seguendo da Levante a Ponente, poco lontano dal medesimo nel cammino potrà osservare il dotto Pellegrino molte sepolture incavate superficialmente nel sasso, e diverse camere sepolcrali della stessa fattura, molte delle quali s'internano sotto le antiche mura, che formate sono anche esse della pietra medesima, gran tratto della quale oggi esiste.

Non più che trecento passi lontano da quello di Giunone sarà mostrato al Viaggiatore il famoso Tempio della Concordia, e se per lo addietro non ha osservato negli altri Edifizj, che lagrimevoli rovine, potrà restar molto contento nell'ammirar questo nella più desiderabile conservazione; non mancandogli che porzione del cornicione, un pezzo del Frontone, ed il tetto; ed alcune colonne corrose

Tempio della Concordia a Segesta in Sicilia



dal tempo minacciano non lontana rovina; ma si spera, che accorrerà la Real volontà con pronta riparazione, per la conservazione di esso.

Esaminando questo Edifizio, sarà riconosciuto lungo nella sua base 185. palmi incirca, largo 66. La sua cella è lunga palmi 110., e larga incirca 36., e circondata da 34. colonne incluse le grossezze delle mura. Ha due entrate principali nelle testate di Levante, e di Ponente, aperte, e ornate di due colonne per ciascheduna: sei entrate minori formate ad arco riguardanti la Tramontana, ed il Mezzogiorno aprono l'ingresso nella Cella, la quale è circondata da 28. colonne scannellate d'ordine Dorico, senza basi, che sostengono il cornicione, e formate di quattro soli pezzi a tamburo, che hanno palmi sei di diametro.

Entrando nella Cella dalla parte di Levante, che era il principale ingresso, si vede questa interrotta da due scale, delle quali occupa ciascuna la terza parte del vano, lasciando aperta quella di mezzo, per la comunicazione nel Tempio, e ciascheduna ha una porta, che corrisponde ancora nell'Atrio laterale. Posa tutto l'Edifizio sopra sei grandi scalini, che alzandolo da terra, lo rendono maestoso. Tutta la costruzione è di grandissime pietre quadrate, senza alcuna calce, e così perfettamente connesse, che, per così dire, appena si conoscono le giunture.

Epoça alcuna della fondazione di questo

Edifizio non può assegnarsi ma solamente può credersi per la sua conservazione, che sia stata posteriore all'età di Diodoro; giacchè questo Storico dice, parlando del Tempio di Giove Olimpico: *Cætera enim ædes sacræ, vel exustæ sunt vel funditus destructæ per crebras urbis expugnationes*. E sebbene comunemente si crede, che questo Tempio sia stato dedicato alla Dea Concordia, pure alcuno argomento certo non vi è, che lo dimostri. Solamente il P. Tommaso Fazello, ma senza addurre alcuna testimonianza, lo crede tale per una Iscrizione, che oggi osservasi murata nella piazza del presente Girgenti, la quale dice:

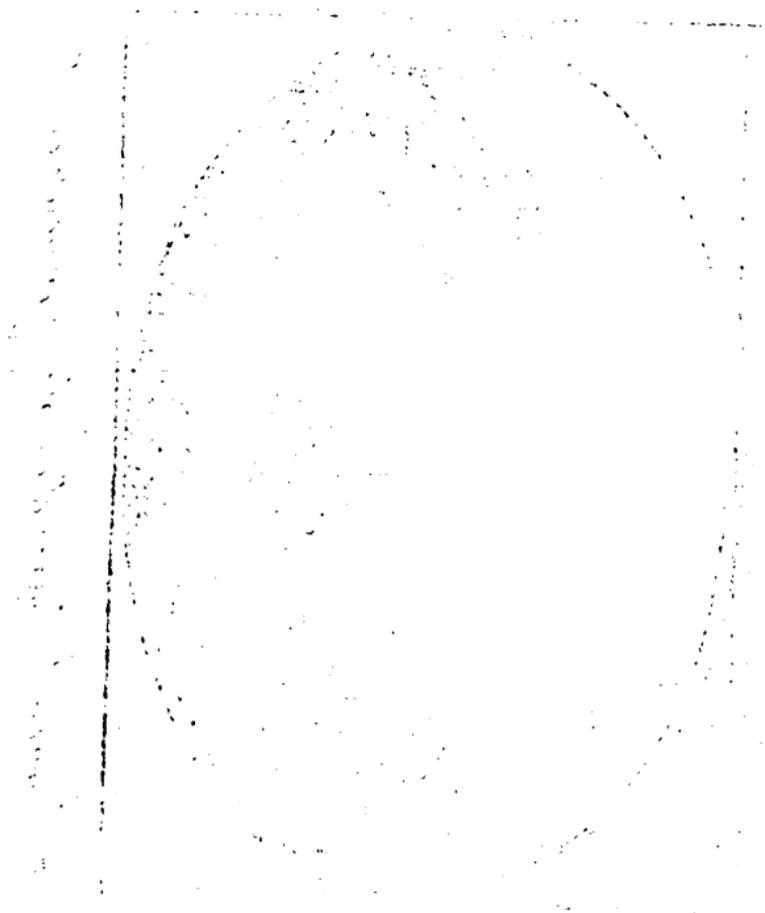
Concordiæ Agrigentinarum Sacrum.

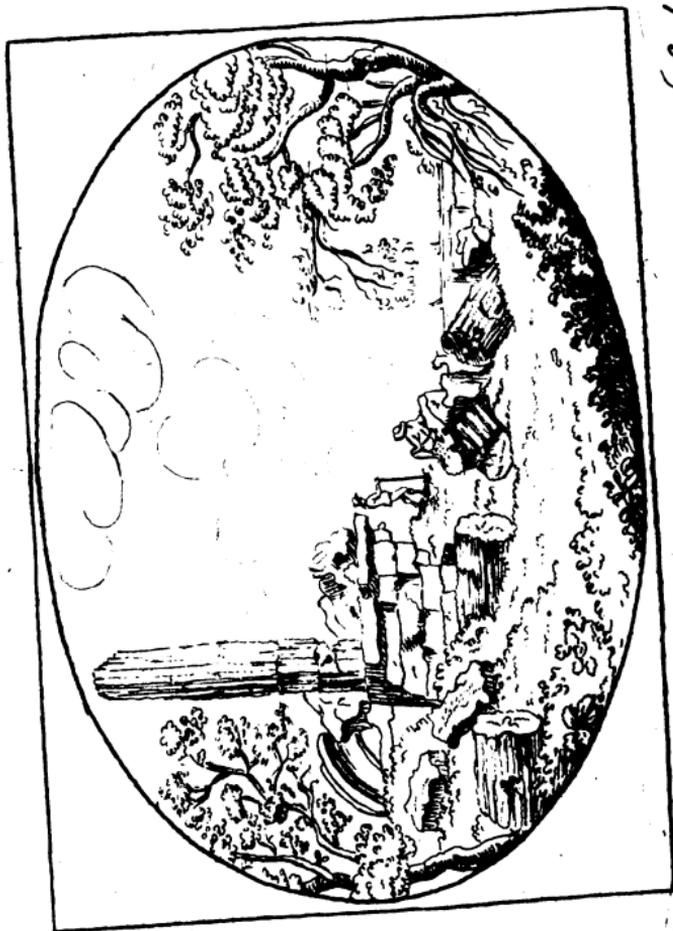
Respublica Lilibetanorum.

Dedicantibus M. Atterio Candido Proc.

Et L. Cornelio Marcello Q. Pr. P.

Questa Iscrizione non sembra bastante argomento per istabilire, che questo Tempio sia stato dedicato alla Concordia; perchè può riferirsi a qualunque altro monumento, che fosse stato eretto in memoria della vittoria degli Agrigentini sopra i Lilibetani. Non si sa il luogo della invenzione di essa, che possa far sospettare tal fatto. Non scorgesi in tutta la fabbrica di questo conservato Edifizio luogo alcuno, ove fosse stata collocata, che avrebbe dovuto essere il più nobile, e patente, ed esposto alla cognizione comune. Nè certamente in sì magnifico Edifizio avrebbero incisa Iscrizione di sì picciolo carattere; nè una Iscrizione





Avanzi del Tempio d'Evolo a Girgenti in Sicilia

Romana saria convenuta ad un fatto passato tra Greci. Argomenti tutti, che mostrano, che tale Iscrizione in tempi meno antichi ad altro monumento appartenesse.

Questo gran Tempio dee credersi fabbricato dopo la guerra Punica, giacchè se prima di questa fosse stato eretto, avrebbe corsa la sorte degli altri Tempj o distrutti affatto, o dati in preda alle fiamme, come notò Diodoro: *Cæteræ enim (dice egli) Ædes Sacræ, vel exustæ sunt, vel funditus destructæ per crebras urbis expugnationes.* Il Signor d'Orville crede per non lievi argomenti, che questo Tempio fosse stato più tosto a Cerere consacrato; al quale dietro le sue dotte riflessioni conchiude: *Quid si conjiciamus Templum hoc Cerei fuisse sacrum?*

Seguitando le medesime tracce, incontrerà per istrada il curioso Viaggiatore non pochi Sepolcri incavati nella superficie della pietra, e camere sepolcrali, tutte dello stesso stile degli antecedenti; e alla distanza di circa 300. passi gli si presenteranno le rovine del celebre Tempio d'Ercole. L'occupato terreno da sì gran quantità di lavorati sassi, qualche porzione della sua fabbrica, il numero de' pezzi delle cadute colonne mostrano l'ampiezza, e la magnificenza di questo edificio, di cui non resta in piedi che una sola colonna. Vedendo queste scontrafatte rovine, si sveglierà nel Viaggiatore la speranza di osservare alcun vestigio del Foro, che gli stava vicino; ma resteranno

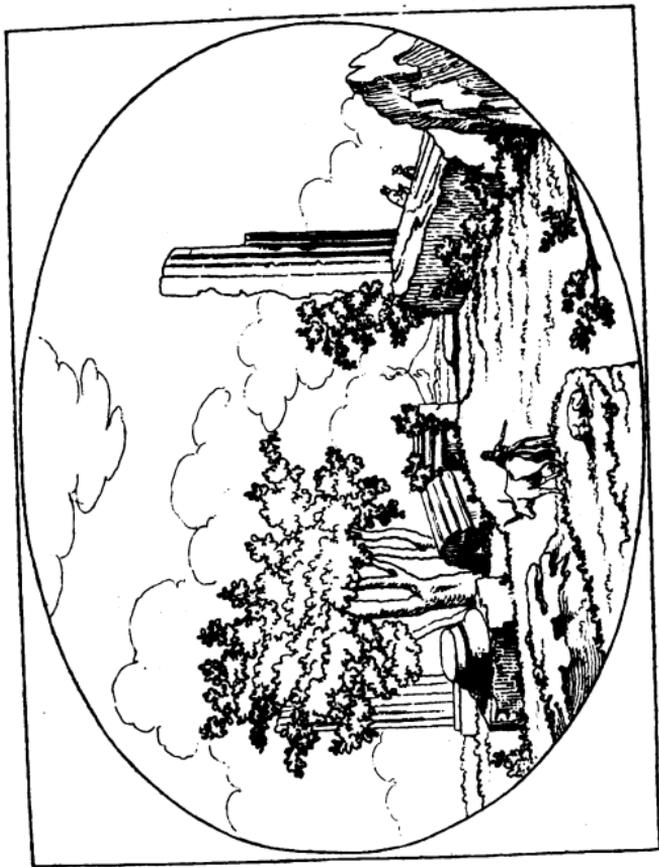
Viaggio della Sicilia.

L

déluse le sue premure , non trovando di esse nè pure un segno ; ma ce ne lasciò la memoria Cicerone , che nel dar notizia di questo Tempio , lo situa vicino al Foro , dicendo : *Herculis Templum est apud Agrigentinos , non longe a Foro* (1).

Proverà tutto il piacere però nel ridurre a memoria il fatto accaduto in questo Tempio tra gli Agrigentini , ed i famigliari di Verre , sotto la scorta di Timarchide ; i quali per di lui commissione procurarono di notte tempo sforzare le porte , ed indi rapire la celebre Statua di bronzo colà adorata . Se non che la vigilanza de' Custodi rese vano il di loro attentato ; perchè sparsosi di tale ardimento il rumore per la Città , corsero in difesa del Tempio i Cittadini di ogni età , di ogni sesso , con quelle armi , che poterono avere più pronte , e misero in fuga i sacrileghi assalitori . Cicerone ci lasciò memoria di questo successo nel libro quarto delle Verrine , ove così lo descrive : *Herculis templum est apud Agrigentinos non longe a Foro , sane sanctum apud illos , et Religiosum : ibi est ex ære Simulacrum ipsius Herculis , quo non facile quidquam dixerim vidisse pulcrius (tametsi non tam multum in istis rebus intelligo , quam multa vidi) usque*

(1) Cic. in Verr. lib. IV. f. 372. §. XLIII, Amstel. 1724.



*Aranzi del Tempio di Giove Olimpico esistenti nell'anno 1770.
vicino la nuova Agrigento in Sicilia*

eo iudices , ut rictum ejus , ac mentum paulo sit attritius , quod in precibus , ac gratulationibus non solum id venerari , verum etiam osculari solent . Ad hoc templum , cum esset ipse Agrigenti , duce Timarchide , repente nocte intempesta , servorum armatorum fit concursus , atque impetus . Clamor a vigilibus , Fanique custodibus tollitur . Qui primo cum obsistere , ac defendere conarentur , male mulcati clavis , ac fustibus repelluntur ; postea convulsis repagulis , effractisque valvis , demoliri Signum , ac fustibus labefactare conantur , Interea ex clamore fama tota Urbe percrebuit , expugnari Deos patrios , non hostium adventu , nec opinato , neque repentino prædonum impetu , sed ex domo , atque cohorte Prætoria , manum fugitivorum instructam , armatamque venisse .

In questo Tempio fu lungamente conservata l' inestimabile pittura di Alcmena , opera del famoso Zeusi , e dal medesimo creduta di imprezzabile pregio . Onde questo Pittore stimò meglio far dono delle sue opere , non potendone riportare prezzo corrispondente ; e perciò donò agli Agrigentini quella pittura , come Plinio racconta (1) : *Postea donare opera sua instituit , quod ea nullo satis digno pretio permutari posse diceret , sicuti Alcmenam Agri-*

(1) *Lib. XXXV. Cap. 9. f. 619.*

gentinis, Panu Archelao. Questo quadro forse fu quello descritto dallo stesso Plinio, in cui era dipinto Ercole Bambino; giacchè fu riposte nel di lui Tempio (1). *Magnificus est Juppiter ejus in throno, astantibus Diis, et Hercules infans dracones strangulans, Alcmena matre coram pavente, et Amphitryone.*

Molto cammino non dovrà fare il Viaggiatore per ritrovare le rovine dell' opera più magnifica, che fosse stata nell' antico Agrigento, che fu il famoso Tempio di Giove Olimpico, come attesta Diodoro (2).

Ci fa sapere questo Autore, che tale magnifico Edifizio non arrivò alla sua perfezione, a cagione della sopravvenuta guerra de' Cartaginesi, che distrussero tutti i Tempj, che allora esistevano (3). *Ædes sacræ vel exustæ sunt, vel funditus destructæ per crebras Urbis expugnationes; Olympico, cum jam prope esset, ut tectum induceretur, bellum impedimento fuit.* Onde non è meraviglia, se rimasto senza tetto, e non perfezionato patisse quella totale demolizione, che oggi con pena si vede. Resterà sorpreso il Viaggiatore, che di un' opera così grande ne rimangono solamente le vestigia sì scontrafatte, che altro non rap-

(1) *Ibid.*

(1) *Bibl. Hist. lib. XIII. fol. 607. t.*

(3) *Loc. cit.*

presentano, che un monte di lavorati sassi, i quali vestigio alcuno non lasciano conoscere della loro antica forma; e se non fosse per un Triglifo rimasto tra quelle rovine, non sareb-
 besi neppur saputo, che fosse stato d'ordine Dorico. Non ostante tutto questo, se ne brama il viaggiatore sicura notizia; la troverà in Diodoro, che dice (1) parlando di questo Tempio: *Fanum illud pedum CCCXL. longitudine porrectum est, LX. vero latitudine patet, et ad CXX. altitudinem, fundamento tamen excepto, attollitur. Maximum hoc omnium est, quae per Insulam habentur, et magnitudine substructionum cum exteris quoque comparari meretur; nam etiamsi molitio ista ad finem perducta non fuit, pristina tamen deformatio adhuc in conspectu est. Quum enim viti ul priores usque Tempia educant, aut columnis cedes complectantur, utriusque structure genus huic Fano commune est. Nam una eum partibus columnae assurgunt, rotunda extrinsecus, sed quadrata intus forma. Ambitus horum ab exteriori parte XX. pedes habet, tanta strigum amplitudine, ut corpus humanum inserere se apte queat. intrinsecus vero XII. pedes continet. Magnitudo Porticum, et sublimitas stupenda est; in quarum parte Orientali Gigantum conflictus, caelatura, magnitudine, et elegantia operis excellens. Ad occasum Trojae*

(1) Loc. cit.

*expugnatio efficta habetur, ubi Eroum unum-
quemque videre est, ad habitus sui formam e-
laborate fabricatum.* Una sì distinta relazione
di questo Edifizio sembra non averla potuto
dare, se non chi l'abbia ocularmente osserva-
ta, e un perito Architetto ne potrebbe forma-
re un quasi compito disegno. Conoscesi dalla
medesima, che questo Tempio non provò la
furia delle armi vincitrici de' Cartaginesi; e
giustamente è ciò da credersi, non per motivo
di Religione, ma perchè in una fabbrica non
terminata, è ancora scoperta non potea sperar
la licenza militare di poter ivi saziare l'ingor-
da brama di un opulento bottino. Esposto per-
ciò alla inclemenza delle stagioni, travagliato
dalla lunghezza de' secoli, non ajutato colle
restaurazioni da' spossati Cittadini, andò pro-
vando sì rispettabile monumento gli effetti del-
la vecchiezza, e di parte in parte mancando,
perdette il suo bello, ed il sodo, finchè de-
bilitato a segno di non poter più resistere al
proprio peso, e scosso da alcun terremoto,
precipitando restò sepolto nelle proprie rovine,
divenendo miserabile oggetto di compassione.

L'epoca di tale rovina la seppe trovare la
diligenza del P. Tommaso Fazello, portanda-
la all'anno 1401. essendo sino a quel tempo
sopravanzata una parte del muro del portico
Orientale, ove era scolpita la guerra di Gir-
genti; e questo avanzo diede argomento allo
stemma della moderna Città di Girgenti, che
rappresenta tre Giganti, i quali sostengono sul

dorso una Torre. Ecco le parole del Fazello forse antecedentemente dal Viaggiatore ponderate (1): *Id Templum licet processu ævi olim corruerit, pars tamen ejus, tribus Gigantibus, columnisque suffulta diu post superstitit: quam Agrigentina Urbs insignibus suis additam adhuc pro monumento habet. Inde Agrigentinis vulgatum carmen: Signat Agrigentum mirabilis Aula Gigantum. At tandem Agrigentorum incuria anno Salutis 1401. Id. Decemb. 10. Ind. in extremas ruinas abiit, nihilque adhuc hodie eo cernitur loco, quam insunarum molium, cumulus, Palatium gigantum vulgo adhuc appellatus, ut hoc epigrammate imperitiam, barbariemque puram sonante a Poeta quodam ejus sæculi, et casum, et tempus memorice (dum prosternebatur) proditum in Archivio Agrigentino inveni.*

*Ardua bellorum fuit gens Agrigentorum:
Pro cujus factis magna virtute peractis,
In sola digna Sicularum tollere signa,
Gigantum trina cunctorum forma sublima
Pariet alta ruit, Civibus incognita fuit.
Magna Gigantea cunctis videbatur ut Deo
Quadringenteno primo sub anno milleno
Nona Decembris defecit undique membris:
Talis ruina fuit inditione bisquina:*

Farà delle meraviglie il Viaggiatore in os-

(1) Dec. 1. lib. V. f. 127:

servare che in questo monte di rovine non potrà trovare alcun pezzo delle maestose colonne, o del gran cornicione, fuorchè un maltrattato Triglifo, e uno scontornato capitello: e gli si sveglierà certamente nell'animo il desiderio, che quel luogo venisse sgombrato almeno in parte di quelle materie, sotto le quali debbonsi certamente trovare i pezzi, che formavano le colonne attaccate al muro, ed altri ornati. Imperocchè rimessane in piedi qualche porzione, si restituirebbe la memoria del più gran Tempio, che sia stato in Sicilia.

Dopo aver soddisfatta la sua curiosità il Viaggiatore, osservando le rovine del Tempio di Giove Olimpico, retrocedendo alquanto verso il veduto Tempio di Ercole, e scendendo sulla sinistra verso il mare, troverà il creduto Sepolcro del celebre Terone, che dominò sedici anni la Città di Agrigento, molto ben veduto da quei cittadini, i quali dopo la di lui morte ne onorarono la memoria di nobile sepoltura.

Si crede che questo monumento fosse Sepolcro di Terone sulla congettura della di lui esistenza, essendo stato il solo rispettato per atto di religione dall'armata Cartaginese, che nell'assedio di Agrigento demolì tutti i sepolcri alzati attorno ad esso, perchè impedivano le militari operazioni, lasciando il sepolcro di Terone, che credettero protetto da Giove: imperocchè intrapreso avendone la demolizione, fu questo colpito da un fulmine; da che arge-

mentarono , che Giove voleva , che quella memoria restasse illesa , e che gli Dei sdegnati per tale irreligiosità avessero mandata tra essi la peste , ed altri guai , che tolsero a moltissimi la vita ; e tra gli altri ad Annibale loro Capitano . Tale fu il timore , che occupò l'animo dell' esercito , che alle sentinelle in tempo di notte sembrava di avere presenti le ombre snidate dai loro sepolcri : a vista di che Amilcare , che avea ripreso il comando dell' esercito , sospese la demolizione de' medesimi . Diodoro somministra questa notizia con dire (1) : *Annibal vero , diversis in locis oppugnationem intentare properans , sepulcra milites demoliri , et aggeres ad ipsos usque muros extollere jubet . Opus id subito a tanta hominum multitudine perfectum datur . Sed ingens tum religio exercitum invadit . Nam Theronis monumentum magnificæ structuræ , ac molis opus , fulminis ictu disjicitur . Quod repurgari cœptum nonnullorum , qui tunc præsto erant , vatum providentia inhibetur . Tunc illico pestis castra invadit , qua multi statim intereunt : non pauci atrocibus tormentis , et miseris corripuntur ; inter quos Hannibal extinctus est . Quidam ad excubias præmissi simulacra defunctorum per noctem cospecta renuntiant . Hamilcar igitur Deum formidine vulgus perterritum vi-*

(1) *Bibl. Hist. lib. 13. f. 610.*

dens, primum ab eruendis sepulcris abstinere.

La costruzione di questo edificio è di riquadrate pietre, e per esser perfettamente conservato in ogni lato, si conosce, che le adiacenti rovine non sono ad essi appartenenti. Egli forma uno Zoccolo quadrato, composto interamente di pietre ben lavorate con sua base; e cornice di ottimo lavoro. Si innalza sopra questo un second' ordine, adornato negli angoli di quattro colonne scannellate, attaccate al muro. In mezzo ad ogni facciata si osserva l'ornato di finta porta, e sopra queste gira il fregio ornato di Triglifi; mancando affatto il cornicione. Dentro questo secondo ordine si contiene una quadrata picciola stanza di palmi 10., entrando in essa per una rottura, non essendovi porta alcuna, che le dia ingresso; sebbene quattro se ne fingano nell'esteriore. Queste circostanze mi animano a far considerare al Viaggiatore, che questo edificio tutt' altro potè essere, che il sepolcro di Gerone; dovendosi questo considerare d'altra magnificenza, giacchè Diodoro lo chiama opera molto grande e magnifica: *Nam Hieronis monumentum magnificæ structuræ, ac molis opus.* Nè questa mostra lesione alcuna del fulmine, che lo abbia con danno percosso; e la Cella quadrata male atta è certamente per sepoltura di un umano cadavere; e perciò entro nel dubbio, che questa fabbrica fosse stata eretta da alcuno splendido Agrigentino, per ivi chiudere il cadavere di alcun suo stimato generoso

cavallo ; assicurandomi Diodoró aver formato questo costume una parte del lusso de' ricchi Agrigentini , i quali vollero , che la loro magnificenza risplendesse ancora ne' sepolcri dei loro cavalli vincitori negli spettacoli , e fino ancora degli uccelli allevati in casa delle loro donzelle : *Fastum , et delicias Civitatis (dice lo Storico) etiam sepulcrorum magnificentia declarat , quorum nonnulla equis in certamine quodam probatis extracta , quaedam aviculis , quae domi a virgunculis , et pusionibus educantur , concinnata fuere (1) .* Lo stesso conferma Plinio con dire : *Agrigenti complurimum equorum tumuli pyramides habent (2) .* La stessa considerazione fece l' Olandese dotto Viaggiatore Gio: Filippo d' Orville ; il quale dopo descritta questa fabbrica , giudica essere stato un sepolcro non di un uomo , ma di un cavallo , appoggiato ancora alla volgare tradizione : *Et vulgaris fama huic sententiae favet ; volunt enim esse sepulcrum , sed non hominis , verum equi , quem Phalaris hoc honore adfecit (3) .*

Per la qual cosa resterà ben contento il Viaggiatore , per aver trovata un' antichità di tal sorte , che altrove non avrà forse incontrata , e potrà formare la giusta idea della ma-

(1) *Diod. Bib. Hist. lib. 13. f. 607.*

(2) *Pli. Hist. nat. lib. VIII. cap. LXV.*

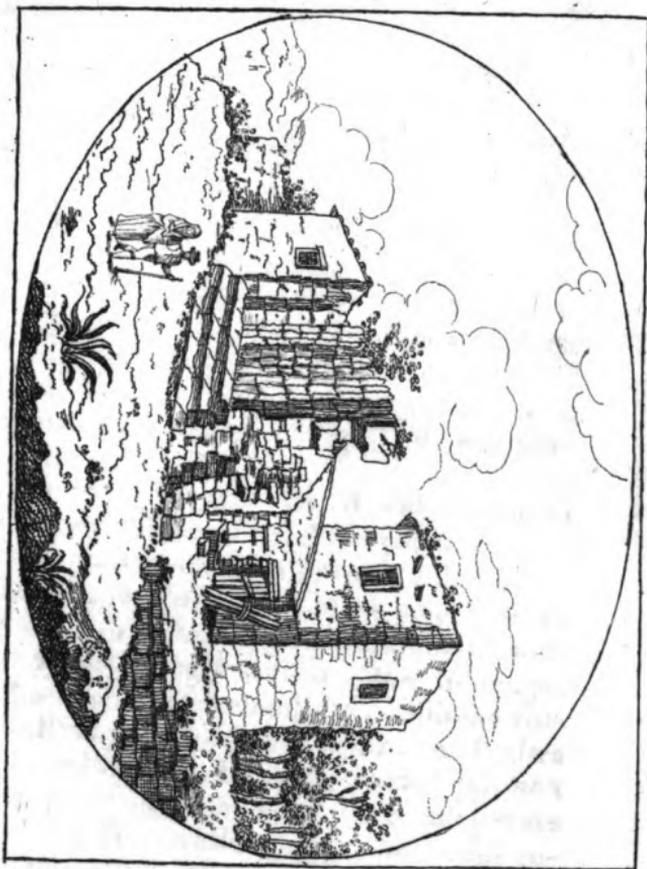
(3) *Sicul. cap. V. f. 95.*

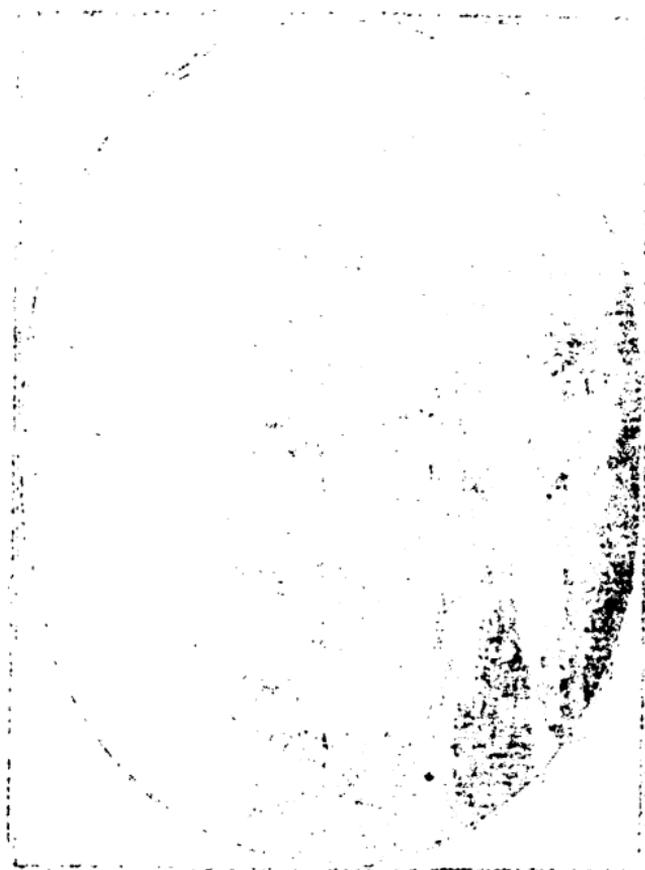
gnificenza; e della ricchezza degli Agrigentini, che in questo genere superarono qualunque altra nazione.

Continui il suo cammino verso il mare, e tenendosi a man sinistra, scoprirà le rovine di un Tempio. Si è comunemente creduto, che fosse questo il Tempio di Esculapio: ma non si ha bastante argomento per assicurare, che sia così. È indubitato, che fu in Girgenti tale Tempio: il dimostra ben chiaro Polibio, il quale descrivendo l'assedio di questa città, secondochè riferisce il P. Pancrazip, dice: *Veggendo i Consoli, che i Cartaginesi non uscivano più contro i Romani, combattendo solo con saette da lungi, diviso l'esercito in due parti, misero l'una al Tempio di Esculapio, e coll'altra alloggiarono dalla parte verso Eraclea.* Ma essendo questa rovina appunto dalla parte occidentale della Città, che riguarda l'accennata Eraclea, non può essere ella appartenente al Tempio di Esculapio: se pure non si voglia credere un equivoco di Polibio, che lo situa alla parte opposta. Certo però è, che fu in Girgenti il Tempio di Esculapio; celebre ancora per una famosa statua di Apolline; nel di cui fianco leggevasi scritto in piccole lettere di argento il nome di Mirone, come attesta Cicerone (1): *Agrigento nonne ejus-*

(1) *In Ver. lib. IV.*

Stranigi del Tempio di Compostio a S. Margherita, in Sicilia.





dem P. Scipionis monumentum, Signum Apollinis pulcherrimum, cujus in femore litterulis minutis argenteis nomen Myronis erat inscriptum, ex Æsculapii religiosissimo fano sustulit? E da Cicerone stesso ricavasi, che questa Statua, trovata nella distruzione di Cartagine, fu da Scipione restituita agli Agrigentini.

Con pena il Viaggiatore ammirerà di questo monumento gli scontrafatti avanzi, non restando di esso, che una testata. Posa l'edificio sopra tre scalini, formando l'angolo un quadrato pilastro, ed un pezzo di muro consecutivo, ornato con due colonne; la metà delle quali si finge impegnata nella fabbrica tutta composta di riquadrati sassi. Una casa di campagna copre quello, che sopravvanza, ed in essa compariscono alcuni vestigi, ed una porzione di scala.

Seguitando il Viaggiatore il suo cammino verso Ponente, sulla sinistra della prossima valle, sopra la collina scoprirà le rovine del Tempio di Castore, e Polluce. Altro non troverà di questo edificio, che alcune porzioni di muratura, qualche parte degli scalini, che lo cingevano, e due colonne scannellate, sebbene rotte, una sull'angolo de' medesimi, e l'altra su 'l lato meridionale. Le altre rovine più non esistono, e parte di esse sono state adoperate nelle fabbriche di novelle case, che vedrà costrutte nel medesimo sito,

Dopo avere osservato il Viaggiatore le rovine del Tempio di Castore, e Polluce, pa-

trà indrizzarsi per la via, che conduce al Convento di S. Niccola. Camminando per quella scoscesa, avrà occasione di vedere diversi Acquedotti, alcuni incavati nel sasso, ed altri di fabbrica. Seguitando per la valle sulla sinistra, entrerà in un giardino de' Signori Lo Jacono. Ivi troverà un gran pezzo di cornicione di marmo di bel lavoro, ed altri frammenti di ordine Corintio, forse appartenenti ad un bagno, di cui si vedono a poca distanza non dispregevoli rovine in un giardino, andando verso S. Niccola (1), ove nella casa del Custode si conservano alcune basi di colonne, ed altri frammenti.

Di là salendo verso il cennato Convento di S. Niccola, osserverà per istrada murati nei recinti delle clausure non pochi avanzi di antichità; cioè pezzi di colonne, ed altri ornamenti di Architettura. Arrivato finalmente al Convento, ed introdottosi il Viaggiatore nella selva di esso, vi troverà una picciola fabbrica quadrilunga, formata di grandi pietre riquadrate, e di perfetta manifattura. Dalla parte che riguarda il Levante vedesi l'antica porta di bella architettura, con sua cornice, situata tra due pilastri, che risaltano dal muro, con sue basi, e capitelli; ma interamente manca a tutto l'Edificio il cornicione. Riconoscono questa

(1) *Panc. T. 2. f. 95.*

picciola fabbrica sotto nome dell' Oratorio di Fallari; ma è ben da dubitare, che porzione ella sia di grande Edificio, così facendo comprendere la quantità delle pietre lavorate, e gli avanzi delle fondamenta, che vicine ad essa si osservano, e per tutta la estensione della selva, e del Convento; essendone stata gran parte impiegata nella fabbrica della chiesa di S. Niccola.

Il Padre Pancrazi ragionando di questa fabbrica, crede, che sia stato un Tempietto particolare, e pertinenza di grande fabbrica (1). Posteriormente fu questo Edificio impiegato in uso di Chiesa, nè saprei indovinare il motivo, per cui chiusero l' antica porta con una Tribuna, e ruppero il muro di Ponente per aprirne una nuova. Oggi questa fabbrica si troverà dal Viaggiatore abbandonata, ed esposta agl' insulti delle stagioni, e mezza ricoperta di vepri, e di spine.

Dopo osservato il descritto monumento, uscendo il Viaggiatore dal Convento soprannominato, ed esaminando la campagna dalla parte di Mezzogiorno, troverà due stanze a volta ricoperte di terra, fabbricate di pietre riquadrate di bella manifattura: e tutta questa contrada troverà sparsa d' incerte rovine di antiche fabbriche, forse per abitarvi.

(1) *Antich. di Girg. Cap. 11. f. 92.*

Rimettendosi nella strada, che conduce a Girgenti, poco allontanatosi da S. Nicola, nel principio della salita troverà in certe stanze di antico Edifizio alcuni Mosaici: e riguardando verso Ponente, osserverà diversi Acquedotti intagliati ancora nel vivo sasso. Arriverà per questa via alla porta detta del Ponte; tralasciando però di entrare in Città, si drizzi verso Mezzogiorno, e là troverà immensi campi ricoperti di Sepolture cavate nella viva rocca. A qualche distanza sotto il luogo chiamato della Meta, che scende dalla cima della Città di Agrigento, nella parte della Città detta Agrigentina in Camico, si crede essere stata una Porta. Di là tornando per la gran Valle, anderà osservando molte rimaste rovine: e restituendosi alla Città, entrerà per la parte della Chiesa di S. Stefano, e vedrà la celebre antica entrata di Camico.

Se Agrigento fu una delle più cospicue Città della Sicilia per le magnifiche sue fabbriche, oggi però appena potrà il Viaggiatore darle il luogo tra le mediocri. La sua cattedrale però potrà ben meritare tutta l'attenzione di esso, non poche essendo le cose osservabili, che in essa contengono. Molti furono gli antichi materiali impiegati in questo Edifizio, trasportati, e raccolti nelle rovine della Città medesima; sì ancora per essere stata forse rifabbricata sopra gli avanzi dell'antico Tempio di Minerva, come giudiziosamente

sospetta il Signor d'Orville (1): *Magnificum ibi Templum in editissimo fere colle: unde merito suspicatur hoc ædis Minervæ locum obtinere: nam Fanum isto in colle, qui inde Λόφος Ἀθηναίος vocabatur, et urbi imminabat, et ruderibus antiquis partim extractum est, quod Sancti Joannis, et Assumptionis hodie audit, non solum ex iis, quæ ibi locorum forte olim fuerunt projecta, sed etiam reliquæ Urbis saxis. Nam huc ex quodam Ædificio, quod longe a colle hoc stetit, egregii artificii marmorea epistylia, et alia frusta translata olim fuerunt.*

SARCOFAGI.

Troverà adunque in questo magnifico Tempio un marmoreo Sarcofago certamente il più bello, che abbiamo in Sicilia. Molti sono stati i disegni cavati su questo originale, su cui molti Autori hanno scritto e ne hanno adornato le loro opere; ma non tutti si sono incontrati nella medesima opinione nell'assegnarne la spiegazione. Fu opinione popolare degli Agrigentini, che in questa Tomba fosse stato sepolto il cadavere di Fallari, non riflettendo che questo Tiranno si era tirato tutto lo sde-

(1) *Sicul. Cap. V. f. 90.*
Viaggio della Sicilia.

guo del Popolo , a segno di essere stato ucciso in una sollevazione : e fu tanto in odio la sua memoria , che dopo la di lui morte proibirono poter far uso nel vestire del colore azzurro , perchè solito usarsi da' di lui famigliari : e perciò è totalmente inverisimile , che abbiano curato apprestargli una sì magnifica sepoltura .

Credettero altri , che rappresentasse la Caccia del Cinghiale Calidonio , eseguita da Meleagro ; ma non si avvidero mancarvi la figura di Atlanta , soggetto principale di questo ideato fatto . Il P. D. Giuseppe Pancrazzi , benemerito Scrittore delle antichità Agrigentine , fu di sentimento , che forse rappresentasse la Caccia , e la morte di Finzia Tiranno di Girgenti . Ma l'ultimo , che ha scritto su questo monumento , è l'Avvocato Signor Vincenzo Gaglio Girgentano , il quale in una Dissertazione , che va inserita nel Tom. XIV. di Opuscoli di Autori Siciliani a f. 227. colle sue savie riflessioni considerando le circostanze della scoltura , ravvisa in essa la tragica favola d' Ippolito , e di Fedra . Nella principale facciata si rappresenta Ippolito in punto di partire per la Caccia , con clamide sulle spalle , col parazonio sotto il sinistro braccio , e nella sinistra mano tiene un non so che , che il Signor Gaglio dice essere due tavolette con qualche vestigio di scrittura : e nella destra mano tiene una breve lancia . Sono attorno di esso undici altre figure , dieci delle quali rappresentano i

ciatori, compagni d'Ippolito, ornati con
 e, e scuri, e che tengono alcuni cavalli,
 molti cani di caccia. Si presenta ad Ippoli-
 la vecchia Enone, balia di Fedra, che
 bra presentargli una lettera, e che esso con
 oi compagni mostra di non curare. Nel ca-
 che guarda il Levante, viene espressa Fe-
 svenuta alla notizia della repulsa comunica-
 da Enone, che la sostiene, e varie don-
 , che col suono delle loro lire procura-
 attemperarle il dolore. Nella terza faccia-
 che è quella di dietro, corrispondente al-
 rima, osservasi espressa, ma in più basso
 vo, la caccia del Cinghiale fatta da Ippo-
 rappresentato a cavallo in atto di colpire
 l'asta il Cinghiale suddetto, accompagnato
 suoi seguaci pedoni, e con molti cani av-
 ati alla bestia. Nella quarta facciata si ve-
 spresso il tragico fine d'Ippolito precipi-
 dal carro per lo disordine degl' infuriati
 lli, spaventati dalla comparsa del mostro
 no, mandato da Nettuno ad istigazione di
 ere. Questo è uno dei più belli pezzi di
 hità, che potrà il Viaggiatore osservare in
 ia; e che oggi serve ad uso di Battisterio
 nella insigne Cattedrale.

Nell'entrare la porta maggiore di questo
 pio, sulla destra vedesi riposto un gran
 cofano di marmo bianco col suo coperchio,
 o palmi 9. Egli è totalmente liscio, non
 do altro ornamento, che una bassissima
 ace nell'orlo, e nel piede della cassa; ●

quattro orecchioni nobilitano i quattro angoli del coperchio .

Nella medesima Chiesa a lato dritto , nel capo della navata sta situato un altro antico Sarcofago di marmo . È scolpita in esso a basso rilievo una figura giovanile in un disco sostenuto da due Genj nudi , con picciola clamide sulle spalle , e che nell' opposta mano tengono due ceste ; e sembra che licenziassero altre due simili figure , che sono in atto di partire . Tra le gambe di queste due ultime figure sono scolpite due picciole figurine , affatto nude : e sotto il medaglione due donzelle in atto forse di lavorare , sedendo una ad un tavolino facendo qualche cosa , e l' altra ha in mano una rocca ; e tra esse è una cesta con dentro de' panni lini . Fa menzione di questo monumento il Signor d' Orville (1) dicendo : *Est in eodem loco aliud bustum , sed quod deterioris longe Artificis manum , et inferiorem ætatem refert : nititur in duobus Elephantis marmoreis , si bene memini , operis antiqui ; id quoque monumentum hic adjici curavimus .* Ben si vede , che questo Autore nel dar notizia di questo monumento non n' ebbe presente il disegno , come mostra colle parole , *si bene memini* ; giacchè questa Urna è posata sopra un solo Elefante , come il Viaggiatore potrà da

(1) *Sicul. Cap. V. f. 90.*

se stesso vedere . Indi si procuri chi lo introduca nell' Archivio Capitolare di questa Cattedrale , ove tra molti altri di minore stima ammirerà quel bel vaso Grecosicolo di terra cotta , adornò di belle , e molte figure ; del quale ne dimostra il disegno il P. D. Giuseppe Pancrazi in fine del primo Tomo delle Antichità di Girgenti , ove rapporta non solamente la figura , e la pittura del Vaso , ma altresì la dotta spiegazione fatta dal celebre Antiquario P. D. Paolo Pacciaudi ; ravvisando nella principale figura la persona di Ulisse , e nella seconda quella dell' Indovino Tiresia , potendone leggere tutte le dotte riflessioni nella nota inferiore .

Dal considerare sì questo , che i moltissimi vasi di simil genere , i quali si trovano in Sicilia , contandone più di 200. nel mio solo Museo , resterà il Viaggiatore ben persuaso , che tali manifatture non sono opere solamente appartenenti agli antichi Toscani ; anzi la perfezione del disegno ben dimostra l' antico Greco buon gusto ; e la quantità , che in Sicilia se ne trova , fa vederè , che le sue fabbriche di simili arredi furono in somma riputazione , e che ne provvèdeva ancora l' èstere nazioni . Fece pure menzione di questa bella antichità il dotto Signor Barone Reitesel , allorchè nella sua gioventù girò la Sicilia , e pubblicando le notizie del suo viaggio (1) , diede notizia di questo monumento .

(1) *F.* 55.

Degna è della visita del nostro Viaggiatore la pubblica Biblioteca nel Palazzo Vescovile, che non solo merita essere osservata per la quantità degli scelti libri, ma altresì per la numerosa raccolta di antiche Medaglie Greche, Romane, e Siciliane, in numero di circa 1600. Troverà quasi compita la serie degli Imperatori con buona parte delle Imperatrici. Moltissime Consolari con le più rare in bronzo: le Medaglie delle antiche Città Siciliane in argento, e buon numero di Puniche in oro. Ma ciò, che più adorna questo Gabinetto, sono due Patere di oro, le quali sono rimaste delle quattro, che erano prima. Sono esse della grandezza di un piattino da Caffè. In una di queste sono scolpiti in basso rilievo cinque Buoi, de' quali sene vede il cavo nella parte opposta: la seconda è liscia; ed in tutto simili erano le compagne sfortunatamente alienate. Esse furono acquistate da Mons. Lorenzo Gioeni zelante Vescovo di Girgenti, e donate alla sua Biblioteca. Furono esse trovate ne' contorni di Girgenti in un sepolcro, forse appartenente ad alcun Sacerdote di Apis, o più tosto di Cerere.

A quattro miglia lontano di Girgenti è la Terra della Favara, ove, se vorrà condursi il Viaggiatore, troverà degno di osservazione un vecchio Castello molto considerabile a suoi tempi, fabbricato da Federico Chiaramonte circa l'anno 1270. (1): vedendosi ancora in esso le

(1) *Amico lex. sic. val. Maz. f. 257.*

stemma gentilizio di quell'illustre Casato. Se mal non mi ricordo, osservasi murato nella facciata esteriore di questa fortezza un antico basso rilievo in marmo bianco, rappresentante una biga, o quadriga, retta da un fanciullo.

Di là potrà portarsi a Naro Città distante 8. miglia dalla Favara, e 12. da Girgenti. Qui vi gli spessi sparsi sepolcri, ed altri avanzi di rovinati Edifizj, mostrano, che alcuna antica abitazione quì fosse stata, della quale si è perduta la memoria, ed il nome. Ne' tempi posteriori poi fu feudo dominato da' Chiaramontani, e da questi fortificata con un quadrato Castello, munito di quattro Torri negli angoli; in una delle quali sta oggi situato l'orologio, esistendo ancora in questo Edifizio lo stemma di questa chiara famiglia oggi estinta; dalla quale l'ultimo fu Andrea Chiaromonte, che perdette la vita, e gli Stati ne' torbidi tempi del Re Martino: ed indi a poco a poco fu dichiarato Naro dal Parlamento tenuto in Siracusa appartenente al Regio Demanio; lo che leggesi confermato ne' Capitoli del Re Giovanni (1). Niuna memoria trovasi nell' antica Storia di questa Città, nè monumento alcuno oggi resta, che possa testificarne l' antichità. Solo ne' secoli a noi vicini Torquato Tasso fa

(1) *Amico lex. Sic: Val di Maz. par. 1. f. 7.*

dubitare di qualche mutazione del di lei nome ,
giacchè in questo luogo situa la Città di Naja ,
nome poco differente da Naro , dicendo nella
sua Gerusalemme conquistata (1) :

*E con esse inalzar l'insegne al vento
Dalle ruine dell' antica Gela ,
Dalle piagge di Naja , e di Agrigento
Grande schiera , e spiegar l'ardita vela .*

Si dee di nuovo far ritorno a Girgenti ,
per seguitare regolatamente il cammino .

Nell' uscire da Girgenti bisognerà , che il
Viaggiatore guardasse il Fiume *Aragas* , oggi
chiamato fiume di Girgenti . Su questo gli an-
tichi Agrigentini ebbero un Ponte , di cui sep-
pe trovar le rovine il P. Pancrazi , delle qua-
li ne dà notizia nella Descrizione delle Anti-
chità di Girgenti (2) . Se il Viaggiatore vorrà
anche in ciò soddisfare la sua virtuosa curiosi-
tà , potrà ricercarle sotto la Città Agrigentina
in Camico , e riflettere che questa dovette es-
sere l' antica via , che da Agrigento portava
ad Eraclea .

(1) *Cant. 1. St. 69.*
(2) *Tom. 2. f. 99.*

C A P O XIV.

ERACLEA

Lasciatasi alle spalle il Viaggiatore la Città di Girgenti, arriverà all'imboccatura del fiume de' Platani, un tempo chiamato *Halyous*. Troverà sulle sponde di questo le rovine della distrutta antica Eraclea, che nel suo più antico stato ebbe il nome di Macara, ed indi di Minoa, avendole tal nome posto il Re Minos, che espugnatala le diede il proprio nome, e le sue leggi; e dopo la di lui morte i Cretesi, da lui condotti, l'accrebbero di popolazione, ciò asserendo Filippo Cluverio, che riporta un passo del Greco Eraclide così tradotto (1): *Minoa Siciliae urbs, prius Macara dicta est, postea Minos: quum Dedalum audisset illo magna classe accessisse, ascendens fluvium Lycum, ea urbe potitus est, superatistique Barbaris, suum illi nomen imposuit, et Creticis legibus illam firmavit.*

Indi Ercole avendo superato Erice, per le condizioni contratte, ottenne il dominio di questa Città, e dopo la di lui morte ne lasciò il dritto di possederla agli Eraclidi suoi discendenti; finchè Dorieo Laedemone, uno degli Eraclidi suoi successori, ne ricuperò il domi-

(1) *Cluv. Sic. Ant. lib. 1. f. 117.*

nio, ed in memoria di quello Eroe il nome le impose di Eraclea Minoa, così descrivendo tutto il successo Diodoro (1): *Accepta tandem Erix conditione, in certamen descendit: sed victus regionis possessione exiit. Quem Hercules interim, ut depositum, incolis ad usum fructum concedit; dum ex se natorum aliquis eam repeteret. Id quod postmodum evenit. Post multas enim aetates Dorieus Lacedaemonius in Siciliam profectus, recuperata ditone avita: Heracleam ibi extruxit; quæ subitis incrementis amplificata, invidiam Carthaginensibus iniecit, et metum, ne quando supra Carthaginem invalescens Principatum Pœnis admiraret. Ideo magnis copiis aggressi, vi tandem captam funditus diruerunt.* Da questo passo di Diodoro si ricava, che Dorieo subito acquistata Minoa, il nome le diede di Eraclea; e che sotto tal denominazione l'accrebbe di popolazione, a segno che mosse la gelosia dei Cartaginesi, vedendo nascere smisuratamente una vicina potenza, che tra poco avrebbe potuto rendersi alla lor Patria superiore; siccome ancora nota il Cluverio (2), che questo Dorieo impose alla Città di Minoa, in memoria del suo Antenato, il nome di Eraclea: *Circa eandem igitur tempestatem Dorieus quoque;*

(1) *Lib. IV. f. 269.*

(2) *Sicil. ant. lib. X. f. 218.*

atque Euryleon Coloniam a Lacedemone in Siciliam deduxerunt, occupataque Minoa urbe; ab Heraclidarum, sive ab ipsius Herculis nomine eam, mutato prisco vocabulo, dixerunt Heracleam. Sotto questo dominio battute probabilmente saranno state quelle Medaglie, nelle quali si rappresenta Ercole in atto di combattere col Toro, e col Leone.

Soggiogata e distrutta dai Cartaginesi questa potente Città, tornò di nuovo a ripopolarsi, sebbene con picciola popolazione, e suddita de' Cartaginesi, come nella vita di Dione mostra Plutarco: *Quinto die ad Minoam decurrunt, oppidulum in Sicilia Carthaginensium ditionis.* Indi stette lungamente sotto il dominio Cartaginese; e di tempo in tempo andò recuperando l' antica sua grandezza, sinchè si rimise nel pristino stato. Tale la trovarono i Romani sotto il comando del Consolo M. Valerio Lavino, allorchè se ne resero padroni; e colla espugnazione di essa diedero fine alla seconda guerra Punica, secondo che osserva l' Istorico Caruso (1): *Seguitò sotto i Romani a conservare la sua grandezza, e magnificenza, da' quali accresciuta ancor venne di una Colonia, ed onorata della dignità Senatoria.* In tale stato ancora trovavasi nel tempo della questura di Cicerone, il quale ragionando del-

(1) T. 1. f. 422.

le rapine di Verre commesse in Girgenti, col conferire le cariche al maggior offerente, lo stesso fu da quel Pretore praticato in Eraclea (1). *Item fecit Heracleæ; nam eo quoque Colonos P. Rupilius deduxit, legesque similes de cooptando Senatu, ac de numero veterum, ac novorum dedit. Ibi non solum iste, ut apud cæteros pecuniam accepit, sed etiam genera veterum, ac novorum, numerumque permiscuit.*

Di questa sì rinomata Città non potrà il Viaggiatore osservare, che il solo sito, sparso bensì di macerie, e di rovine. In tempo del Fazello si vedeva un pezzo di Acquedotto ben conservato, del quale ce ne lasciò la memoria (2): *A mænibus urbis ad Lycum usque Aquæ ductus integer adhuc extat quadrato, sed gypseo lapide extractus; monumenta reliqua, quum forma careant, ignoratur ad quem usum fuerint confecta.* Ma in oggi non resta oggetto alcuno, che appagar possa la erudizione del Forastiero, fuorchè poche rovine; e qualche cisterna.

(1) *Cic. in Ver. lib. 2. cap. 50.*
 (2) *Dec. 1. lib. IV. C. 11.*

C A P O XV.

SCIACCA .

Passato il Fiume Alico , e visto quel pozzo , che resta della Città di Eraclea , seguirà il suo cammino sino alla Città di Sciacca , ove potrà visitare le antiche e celebri Terme Seluntine . Fuori della Città troverà sul Monte , oggi chiamato di S. Calogero , che dà ancora il nome a questi salutari Bagni , una scavazione nella pietra , che era l' antica Stufa ; attorno la quale troverà i sedili incavati nella medesima rocca con regolate spalliere , sopra la quale si vedono vestigi di antichi caratteri , che forse potrebbero credersi più tosto numeri . Sedevano in questi , come ancora oggi costumano , coloro , che volevano sudare , provocando a tale effetto l' efficace calore , che tramanda una apertura , che esiste nel fondo della medesima grotta : e se per delizia un tempo queste Stufe furono adoperate , oggi però molto profittevoli in certi morbi sono state sperimentate ; e molta frequenza a se chiamano di desiderosi della salute .

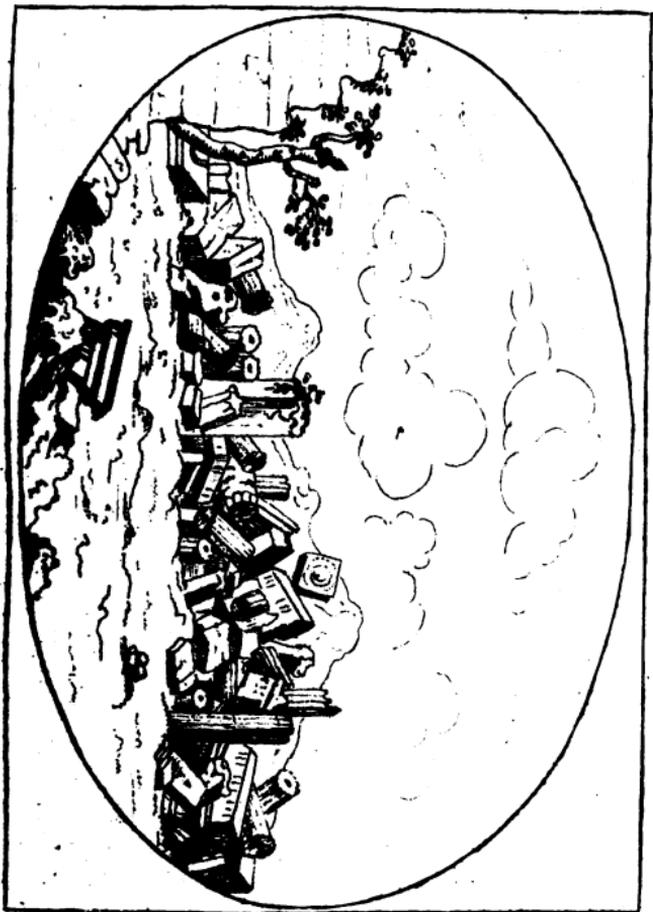
A meno di una giornata di cammino , partito il Viaggiatore da Sciacca , arriverà alla Torre detta degli *Palici* , e colà nel territorio di Castel Vetrano , nella spiaggia del Mare chiamato la Marinella , o li Pileri de' Giganti , troverà le maestose reliquie della distrutta Selunte . Era questa rinomata Città situata so-

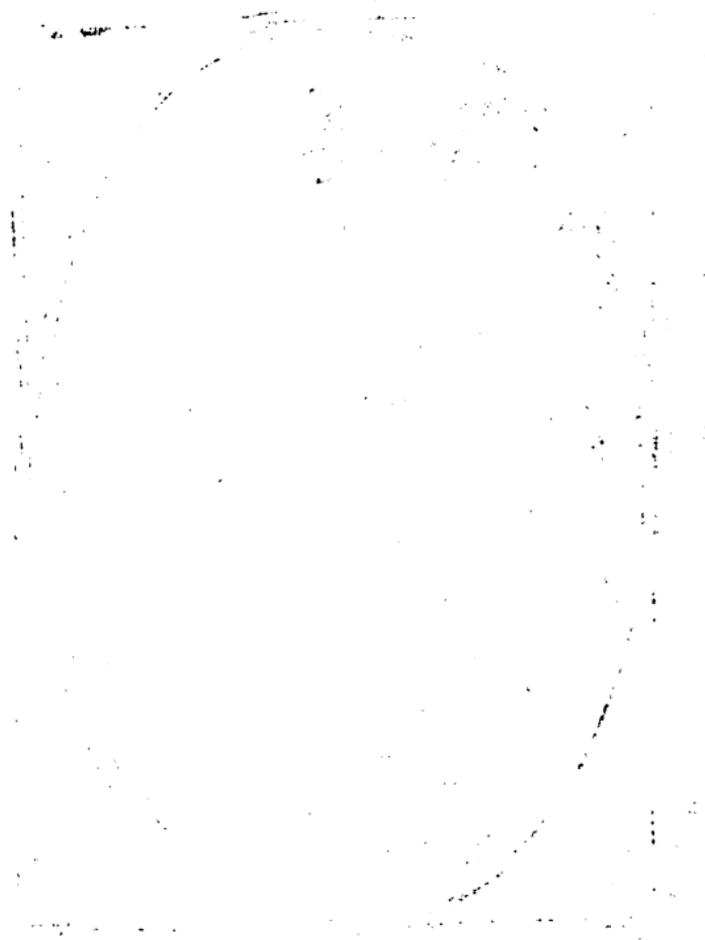
pra la picciola eminenza di due colline, che dolcemente pendono verso la spiaggia del mare Africano, tra i due fiumi Madione, ed Ipsà, oggi chiamato Belice. Sopra queste colline ammirerà con istupore il Viandante le rovine dell' antica Selinunte, e conoscerà da ogni pietra quale sia stata la di lei magnificenza.

Sopra una di queste colline ammirerà le reliquie di tre magnifici Tempj. Uno di essi verso Levante conserva ancora in piedi una colonna di quattro pezzi, giacendo a terra molte smisurate pietre, che formavano il cornicione; i pezzi del di cui architrave sono in lunghezza palmi 27., e nove di altezza: ogni due de' quali formavano la grossezza di esso. Le altre colonne cadute a terra, che adornavano il Portico di questo Tempio, sono lisce. Potrà il Viaggiatore misurarle, e le troverà palmi tredici di diametro. Negli angoli anteriori però ve ne erano due scannellate, come potrà conoscere da' pezzi, che sono per terra. Secondo il Sign. Pignonati questo Edifizio ha canne 50. di lunghezza, e ventidue di larghezza.

Non dovrà durare fatica alcuna il Viaggiatore per rintracciar gli avanzi del secondo Tempio, giacchè a poca distanza di dieci passi vedrà tosto le rovine di esso. Esiste oggi quasi tutta la costruzione del medesimo, lunga canne 30., e larga 12. Sopra la medesima sono posati i fusti di 36. colonne scannellate, che formavano il Portico. Erano esse di un solo

Provincia di Terpi di S. Maria in Salina





pezzo senza basi , ma tutte quale più , quale meno dimezzate .

Volgasi il Passaggiere verso Ponente , e collaterali al primo , a pochi passi discosto , vedrà le rovine del terzo Tempio , che formano un mucchio di magnifiche pietre ; scorrendo confusamente tra esse le rovesciate colonne , i capitelli , e gli altri pezzi di grandiosa Architettura ; non restando in piedi , che un pilastro quadrato , che faceva angolo nella parte interna del Tempio , e forse della Cella . Le colonne erano scannellate d' ordine Dorico ; la lunghezza del Tempio canne 36. , e due palmi Siciliani , e la sua larghezza canne 11. , e palmi cinque .

Osservate queste memorande reliquie di magnificenza , non troverà il Passaggiere vestigio alcuno di altre fabbriche , che intorno a questi Tempj fossero state ; dal che ben si può dedurre essere stati questi fuori della Città , non inusitato costume di simili Edifizj . Quindi sceso da questa collina , e traversata la picciola valle , alla distanza di circa un miglio , dalla parte riguardante la Tramontana , e Ponente , troverà a piedi della collina molti avanzi di fabbriche ; e sulla spiaggia dentro mare si osservano i residui del Porto ; e quantità di pietre rotolate dalla collina superiore : sulla scoscesa della quale esistono le rovine di larga , e lunga scala , che dava il comodo di salire dal Porto alla Città di Selinunte , che si stende sopra la collina ; vedendosi chiaramente

tutt' ora non solamente gli avanzi delle distrutte abitazioni , ma il recinto ancora delle mura che la cingevano , e i vestigj di una delle sue Porte , sopravanzo del furore di Annibale , che ne procurò la totale distruzione . *Quam Urbem (dice Diodoro) mœnibus circumquaque nudatam relinquens Hannibal , copiis universis Himeram inde petivit .* Ma non per questo l' amore de' Selinuntini abbandonò totalmente il suolo nativo ; potendosi credere , che non pochi siansi salvati da questa stragge , essendosene molti rifugiati in Agrigento , come mostra Diodoro (1): *Ad CIJ CIJ et IJ C. erant a captivitate immunes , Agrigentum salvi pervenere , ibique omnia humanitatis officia experti sunt .* Quindi cessata la fatale tempesta , tornarono questi alla Patria , riabitando lo stesso luogo , e procurarono far risorgere il nome di Selinunte : nè il loro pensiero fu vano ; giacchè sappiamo , che in Selinunte in tempo di Strabone era abitazione , come osserva il Sign. d' Orville (2) ; e in tale stato durò sino al IX. Secolo , in cui successe la invasione dei Saraceni in quest' Isola , che totalmente la distrussero qual prima vittima del loro furore . Così rapporta il Caruso (3) , volendo , che un

(1) *Bib. Hist. lib. XIII. f. 587.*

(2) *Sicul. Cap. V. f. 69.*

(3) *Mqm. Ist. di Sic. lib. X. f. 641.*

tale estermio servisse alle altre Città di esempio a non opporsi alla possanza delle loro armi .

Nel giro però di queste diroccate mura potranno compiangersi le rovine di altri tre Tempj ; la cognizione de' quali è stata sin' ora sepolta tra le rovine de' medesimi , non essendo stati conosciuti , se non che per un gruppo di rovine . Giustamente dubitò il Sig. d' Orville , che le mura di Selinunte si fossero stese sino ad abbracciare i tre di sopra descritti Tempj ; ciò credendo sulla riflessione , che se fuori fossero state , non avrebbero potuto ricoverarsi in esse le Matrone di Selinunte , per iscampare dalla furia de' vincitori Cartaginesi in quella espugnazione : qual cosa certamente non avrebbero potuto fare , se i Tempj fuori le mura fossero state . Ma se il dotto Signor d' Orville avesse fatto questa scoperta , avrebbe certamente conosciuto , che Diodoro intese parlare di questi tre Tempj dentro le mura , ove colle loro ricchezze rifugiaronsi le Matrone Selinuntine , domandando pietà dal Vincitore ; dal quale non per umanità fu loro accordata , ma a solo oggetto , che temendo la loro disperazione , non dessero fuoco al Tempio , ed egli perdesse il ricco bottino , che colà ritrovava ; riferendo questo fatto Diodoro nel descrivere la espugnazione di Selinunte , messa a sacco da Annibale , il quale *Matronis tantum , quas cum liberis ad Delubra confugisse deprehenderunt , parci jubet . Isque solis fides*

Viaggio di Sicilia .

N

data, non sane, quod ulla infelicissimorum hominum misericordia afficerentur, sed id solum veriti, ne abjecta spe salutis, mulieres templa incenderent, ipsisque res pretiosissimas ibi consecratas expilandi facultas adimeretur(1);

Ma la licenza militare arrivò al segno, che infranse ogni promessa fede, e venuta la notte, sforzati quei venerabili luoghi, e violata ogni legge, restarono preda de' vincitori le Donne, rubbate le loro ricchezze, e sin anche distrutti quei Tempj, come rilevasi dal medesimo Diodoro, che raccontò il lacrimevole fatto, e tramandò a' posteri la notizia della risposta data d' Annibale agli Ambasciatori Siracusani, che pretesero la redenzione de' prigionieri, e la conservazione de' sacri luoghi. *Audita vero Siracusani Urbis expugnatione, Legatos ad Annibalem mittunt, postulatum, uti captivos redimendi potestatem faceret, Deorumque Fanis abstineret. Hi responsum ab Annibale ferunt, Selinuntiis, qui libertatem tueri nequivissent, servitutis conditionem nunc merito experiundam esse; Deos vero incolis infensos Selinunte jam excessisse* (2).

Attorno le rovine di questi Tempj, o sia ne' circònvicini terreni, che restavano nel giro delle mura, osserverà il Viaggiatore non po-

(1) *Diod. lib. XIII. f. 686. Aust. 1845.*

(2) *Diod. lib. XIII. f. 587.*

che macerie di civici edifizj , e dalla parte , che guarda il Levante ; scorgerà gli avanzi delle muraglie , e qualche segno di una porta ; fuori della quale osserverà molte rovine , che fanno credere essere ivi stato un Soborgo . Verso Ponente potrà egli osservare molte avanzi di fabbriche , e sotterranei , e dalla parte di Tramontana si scende verso il fiume Ipsa , oggi Belice .

Potrà il Viaggiatore prendere il suo riposo in Castel Vetrano ; dove sebbene nulla di antico lo possa trattenere , pure con piacere potrà osservare nella Chiesa Collegiata una bella Statua di marmo di S. Giovanni Battista , opera dell' insigne Gagini ,

C A P O XVI.

MAZZARA .

Da Castel Vetrano proseguirà il suo viaggio , dirizzandosi a Mazzara Città Vescovile . Le anticaglie , che si sono in questa trovate , mostrano bene , che sia fabbricata nello stesso sito , in cui fiorì alcuna antica rispettabile Città : non già però sopra le rovine dell' antica Selinunte ; come taluno ha preteso ; ma bensì secondo il Fazello . fu questa una abitazione a quella subordinata : *Hæc prisco tempore , cum Selinis staret , oppidulum erat , et Emporium ad fluvium , stagnumque ejusdem nominis situm*

Nel tempo , che in questa il Viaggiatore

N 2

dimorerà , potrà osservare la Cattedrale , ove troverà tre antichi Sarcofagi di marmo , storiati a basso rilievo . Si porti parimente con premura nel palazzo del Conte Grignano , soggetto stimatore delle antiche cose ; ove con piacere osserverà diverse memorie , trovate in un territorio di sua pertinenza , vicino le mura della Città : tra le quali ammirerà una picciola Erma con testa di vecchio ; e principalmente un bel Vaso di trasparente alabastro , lavorato a basso rilievo , con fiorami , ed uccelli , e quasi di tre palmi di altezza . Per la Città incontrerà alcuni pezzi di antiche colonne : e attaccata al muro di una Chiesa vedrà una testa di Leone sopra una specie di piedestallo . Le varie cave di pietre , che sono attorno la Città , testimoniano di aver negli antichi tempi somministrato i materiali per la edificazione di raguardevoli fabbriche .

C A P O XVII.

MARSALA .

Per piana strada , ed amena , partitosi il Viaggiatore da Mazzara , dopo 24. miglia di cammino , arriverà alla Città di Marsala . Se in oggi magnificenza alcuna di antiche memorie non può tirare la curiosità di tutti i Viaggiatori , pure taluno di essi resterà ben contento delle fatiche del suo viaggio , solo per poter dire : Quì fu l' antico Lilibeo . Le barbare

Nazioni troppo vicine, le desolazioni delle guerre, e delle invasioni, a ciò invitando la comodità del capace antico suo porto, cagionò la rovina dell' antico Lilibeo, sul quale venne riedificata da' Saraceni la presente Marsala, nome Arabo, che significa Porto di Dio. Discacciati quei Barbari dal valore Normanno, fu munita di muraglie, e di buon castello. Per togliere agli Africani ogni mezzo di molestarla, fu dall' Imperator Carlo V. chiuso il suo Porto, rendendolo quasi uno stagno nella maniera, che oggi si vede.

Altro di antico non si osserva nel vetusto Lilibeo, se non che uno sotterraneo fuori la Città della parte di Ponente, sottoposto alla Chiesa di S. Giovanni, volgarmente chiamato il Pozzo della Sibilla. Consistè questo in una scavazione eseguita nella pietra di figura rotonda, coperta a cupola. Ha da un lato una gran nicchia quadrata, nella quale è situato l' Altare, dedicato al Santo Precursore. Accanto al medesimo troverà il Curioso una sorgente d' acqua, che passando sotto il pavimento formate a mosaico, riempie una vasca circolare, incavata nel centro di esso, e di là per sotterraneo condotto va a perdersi. Diverse antiche carriere si osservano attorno la Città, che somministrarono un tempo i materiali per la costruzione dell' antico Lilibeo.

Tra le opere moderne degno è di qualche osservazione il Tempio principale, sostenuto da numerose colonne; e nel Convento de' PP.

Carmelitani potrà osservarsi il Campanile , il quale secondando il moto delle campane , sensibilmente , e regolatamente sino da' fondamenti fa moto .

Quì non avendo più di bisogno di trattarsi il Forastiere , seguirà il suo cammino molto agevole , e sempre a vista del mare , per condursi in Trapani . A metà della strada osserverà alcune Isolette , e tra le altre quella , su la quale fu l' antica Mozia , del tutto oggi distrutta . Indizio di sua esistenza è stato il ritrovamento di una Punica iscrizione nell' anno 1779. , che dalla vigilanza del Principe di Torremuzza , come Regio Sovraintendente generale delle Antichità del Val di Mazzara , è stata fatta trasportare in Marsala , per ivi eustodirsi nella casa di quel civico Magistrato , esposta alla veduta de' curiosi .

C A P O XVIII.

T R A P A N I .

La medesima strada condurrà il nostro Viaggiatore all' antichissima Città di Trapani , celebre per la morte , e sepoltura del vecchio Anchise , e per gli giuochi funebri celebrati ivi da Enea in memoria del defonto Padre . Sopra un istmo in forma di falce troverà fabbricata questa Città , vicino le falde del Monte Erice . Forte è la sua situazione , e le fortificazioni l' hanno sempre resa una delle piazze

più forti del Regno . Belle vedrà le case pubbliche, molto civili ed onesti i suoi Cittadini, generosa la sua Nobiltà, e sicuro il suo Porto, rammemorato da Virgilio . Somministra quel mare la pesca del corallo, e del tonno, e del sale marino; che sono i principali oggetti del commercio di questa Città; e le manifatture in avorio, corallo, conchiglie, ed alabastri non poco danaro in essa introducono .

In faccia a questo Porto sopra elevato scoglio erano molte antiche rovine, su le quali in tempo del Fazello fu ristaurata una picciola Fortezza, chiamata oggi la colombara: *In Drepani Portu scopulus est parvus, ubi arx est vetustissima, ætate mea restaurata; cui Colombara nomen est* (1) . Tre Isolette sono sul littorale fra Trapani, e Lilibeo, nominate *Probantia*, *Egusa*, e *Sacra*; oggi chiamate *Levanzo*, *Favignana*, e *Maretimo* . Quest' ultima, che è la più lontana, è discosta 30. miglia da Trapani, e abbonda di Timo; onde molto stimato, e copioso è il suo miele . Sopra un premontorio di questa Isola, che gira circa 11. miglia, è fabbricata una Fortezza inaccessibile, per la sua situazione; essendo fondata sopra uno scosceso, ed alto sasso, non avendo che una strada, che vi conduce, stret-

(1) *Faz. Dec. prim. lib. I. f. 9.*

ta, ripida, e soggetta alla moschetteria del Presidio, che vi si spedisce da Trapani.

La Favignana non è distante dal Littorale occidentale della Sicilia, che 10., o 12. miglia, e ne ha 18. di giro. E un' Isola felicissima pe' suoi grassi terreni, per l'abbondanza delle acque, e della caccia: il suo mare somministra gran pescagione, e specialmente di Tonni: molti seni, e ricoveri rendono il suo littorale accessibile non solo, ma comodo a buon numero di Bastimenti. Scrive il P. Massa nella *Sicilia in prospettiva* (1), che spesso sulla punta di quest' Isola, che guarda il Mezzogiorno, si forma il fenomeno volgarmente chiamato la Fatamorgana, come nello stretto di Messina, e con tale riflesso, e naturalezza, che qualchevolta ha messo in sollecitudine il presidio di Trapani; ma in ciò può credersi qualche esagerazione. È munita quest' isola con buona fortezza, chiamata S. Catarina, e presidiata da Truppa Regia, soggetta ad un Governatore Militare, sotto i di cui ordini sono altri due piccioli forti, che la rendono rispettabile. È tutta atta alla coltura, ed i suoi caci sono migliori di questi di Sicilia.

La terza Isola che siede in faccia all' Africa sulla costa di Sicilia, è chiamata Lavanzo, e anticamente Probantia; da Ponente è lonta-

(1) *Papst*, 11. f. 430.

na dalla spiaggia di Trapani 9. miglia , secondo la opinione del Ventimiglia , che di presenza la visitò : nel suo giro di 8. miglia ha varie cale , alcuna delle quali è capace di molte navi , ed abbonda di legname .

Visitate queste tre Isole , che sono numerate tra le Pelagie , se vorrà il Viaggiatore al quanto più scostarsi dalla Sicilia , potrà animarsi a vedere la deserta Lampedusa ; ove troverà molti rimasugli di fabbriche , che mostrano essere stata un giorno abitata . Sopra un poggio vicino ad un seno di mare , che era il suo porto , esistono ancora le rovine di diruto Castello , che chiamano Torre di Orlando ; lo che diede forse occasione all' ingegnoso Lodovico Ariosto di fingere , che in quest' Isola fosse seguito il combattimento de' tre Guerrieri Cristiani con i tre Saraceni . Essendo Lampedusa una delle Isole Pelagie , situata tra la Sicilia , e l' Africa , non può rivocarsi in dubbio , che sia stata abitata , come testimoniano le di sopra accennate rovine ; ma ci fa credere Tucidide , che la sua abitazione sia stata molto antica fino da' tempi Fenici , e Cartaginesi (1) , dicendo : *Phanices habitavere circa omnem Siciliam , occupatis extremis ad mare partibus , Insulisque parvis ei objacentibus , negotiandi causa cum Siculis .* E che resi o-

(1) *Lib. VI. in princ.*

pulenti i trafficanti Fenici, ivi abbiano condotte delle Colonie, lo mostra chiaramente Diodoro (1): *Ex hac igitur negotiatione per multum temporis opulentiores facti Phœnices, multis post annis Colonias non paucas in Siciliam, et vicinas ei Insulas miserunt.*

In una grotta di questa Isola si venera una statua della Beata Vergine, spesso visitata dai naviganti, e rispettata dagli stessi Corsari barbareschi, che sogliono lasciarle loro offerte, e voti in un atrio precedente la grotta; ove sgorga una limpida sorgiva d'acqua, la quale crede l' Abb. Pacichelli ne' suoi Viaggi, che non sia soggetta a putredine (2): *Alla quale B. V. serba consacrata una Cappella in rocca vicino alla sorgente di buon gusto, che non soggiace a putredine in mare.* Se ciò sia vero, potria mostrarlo la esperienza: e una simil circostanza dovria rendere quest' Isola più frequentata. Molti sono i prodigj, che la opinione popolare attribuisce a questo luogo, che per brevità tralascio. In un lato di questa grotta sta un tumulo, o bara, che i Turchi venerano come il sepolcro di Macometto, ed ivi lasciano le loro offerte, e con tal mezzo non recano danno alcuno alla Sacra Immagine, la quale un Romito tiene sempre in buon ordine,

(1) *Lib. V.*

(2) *Pac. 4. Tom. 2. f. 117.*

facendovi trovare una lampade accesa , allorchè vede alcun sbarco , non facendosi egli vedere : onde credesi , che quella lampada duri accesa sino all' arrivo di un nuovo bastimento , che le somministri il nuovo olio .

Tra l' Africa , e la Sicilia , in eguale distanza di circa 60. miglia , sorge la Pantelleria . È l' Isola più grande tra le Pelagie , contando 30. miglia di giro : questa è l' antica Corsira rammentata da Ovidio (1) .

Fertilis est Melita sterili vicina Cosyræ

Sterile giustamente chiamata , in quanto non produce il genere di prima necessità , quale è il frumento ; abbondante è per altro di cotone , le di cui manifatture introducono qualche danaro nell' Isola . Le ulive , e le vigne somministrano il necessario agli Abitanti . Nel mezzo dell' Isola sgorga una abbondante sorgiva di acqua di tutta perfezione . La Città è popolata da circa 3500. persone , ed è munita da un forte castello , presidiata da 112. Regj Soldati .

Se però il Viaggiatore non vorrà tanto allontanarsi dalla Sicilia , non essendo per altro molto interessante l' oggetto che meriti cotanto incomodo , potrà contentarsi di aver veduto le Isole vicine Trapani , Lavanzo , Favignana , e Maretimo , ed aggiungere a queste l' Isola di Ustica , non più di 30. miglia da Trapani lontana , e che gira miglia 9. Italiane .

(1) *Fast. lib. 3.*

Fu quest' Isola , come tutte le altre Pelagie abitata da' Fenici , nello stendere il loro negozio colla Sicilia : e molto rende palpabile questa verità il Regio Ingegnere D. Andrea Pegonati in una sua Topografica relazione di quest' Isola , che va stampata nel Tomo VII. degli Opuscoli di Autori Siciliani (1) . Molti residui di vecchie fabbriche confermano tal sentimento , e molte ancora esistenti cisterne fanno vedere che così supplivano al bisogno dell' acqua , essendo molto scarsa l' Isola , non avendo alcuna sorgente , ma solamente in una grotta possonsi raccorre da circa 6. barili di acqua il giorno , che scola dalle parti superiori di essa , che forma diverse stallattiti , o lambicchi .

Nella Cala di S. Maria si osservano ancora gli avanzi di un antico Molo , che difendeva quel seno da' venti di Scirocco , e Mezzodì , formato di fabbrica di grosse pietre tramischiate con grossi mattoni .

Vicino il Capo della Falconara troverà il Viaggiatore intagliate nella rocca del monte alcune scale , parte esistenti , e parte corrose , le quali dall' alto del monte scendevano sino al mare . Quest' Isola è quasi divisa in mezzo da tre monti ; il più alto è quello del mezzo , chiamato la Guardia grande ; l' altro dalla par-

(1) *F.* 257. e seg.

te di Mezzogiorno , e Libeccio è detto la Guardia de' Turchi ; ed il terzo della Falconara , sul quale si trovano non pochi antichi vestigi . Questo monte siccome è sterile dalla parte , che guarda il Mezzogiorno , e Libeccio , così è atto alla coltura dal lato di Tramontana , e Maestro ; e molte sono l'erbe botaniche , che sopra esso nascono , come l' edera terrestre , la celidonia , la cicuta , ed altre . Nel seno di questo monte ancora esistono nove Cisterne incavate nel sasso , e foderate di tufo , ed in esse depositavasi l'acqua piovana , che per la scoscesa del monte si raccoglieva in acquedotti orizzontalmente tagliati nella rocca ; indizj tutti bastanti per credere , che quivi fosse stata l' antica abitazione . L' Isola è quasi tutta imboschita , e specialmente di oleastri in grandissima copia , che coll' ajuto dell' innesto produrranno ai novelli abitanti copiosissimo olio .

Oltre i sopraddetti tre monti , tutto il resto dell' Isola è basso , e in pianura ; lo che cagionò la denominazione , secondo Samuele Bochart , di Ustica , voce Fenicia , o Cartaginese , che significa luogo piano , e depresso (1) : *Quæ vox depressionem , et incurvationem sonat , quia Insulæ maxima pars plana , et depressa est* . Ed anche Orazio dimostra la natura di questa Isola , dicendo (2) :

(1) *Geog. Sacra par. 2. lib. 1. cap. 27*;
 (2) *Lib. 1. od. 17*.

. *Ustica cubantis*

Læta personuere saxa .

Poco distante dalla Cala di S. Maria , alle falde del monte della Falconara , troverà il Viaggiatore una camera sepolcrale scavata nel vivo sasso ; nella quale si scende per sette scalinii , come avvisa il Regio Ingeguere D. Andica Pignati nella Tipografia di quest' Isola : ed altresì sulla stessa montagna della parte di Mezzogiorno , e di Libeccio in gran numero sono i sepolcri , che si vedono incavati nel duro sasso , e questi di varie grandezze , e capacità , tutti indubitati argomenti di grossa popolazione .

Impadronitisi i Romani della Sicilia , giusto è il pensare , che procurarono di snidare da queste Isole i Fenici Cartaginesi , per aprirsi la strada , e rendersi facile , e sicuro il tragitto dalla Sicilia in Africa ; i quali partendo da Palermo , da Trapani , e da Lilibeo , si stabilirono tante residenze opportune pel gran disegno della espugnazione , e distruzione dell' emula inquieta Cartagine , Continuarono , come può credersi , in tale stato le cose dell' Isole Pelagie , e specialmente di questa di Ustica , sin dopo la divisione dell' Imperio ; finchè i Saracini avendo occupata la Sicilia , per lo stesso fine soggiogarono quest' Isola , e crucificarono quanti Cristiani colà trovarono , o gli costrinsero a servitù , e si valsero di questo ricovero per tragittare in Palermo , stabilita sede de' loro Amiri . Liberata indi la Si-

Isola dopo due secoli e mezzo da' piissimi Principi Normanni, fu di nuovo ripopolata non solo, ma decorata con la fondazione di un Monasterio de' PP. Cisterciensi; del quale osserverà il Forastiere non poche rovine, e specialmente della Chiesa, delle celle, e di una capace cisterna. Ma forse non durò a lungo tale popolazione, non potendo resistere agli insultà de' barbareschi Corsari quegli abitanti, i quali cercando un più sicuro nido; si ritirarono o in Sicilia, o in Lipari; lasciando l'Isola abbandonata, e deserta. Fu progettato nel 1600. regnando il Re Filippo III. di costruire in quest' Isola una fortezza per difesa di chi si fosse animato ad abitarla, e ne ottenne il consenso dell' Arcivescovo di Palermo D. Diego de Aedo, alla di cui giurisdizione soggiacea l' Isola; ma il progetto non ebbe effetto, come notò l' Abbate Pirri (1); e così tornò sotto la sua potestà: *At re evanescente ad mensam Panormitanæ Ecclesiæ rediit, eamque pleno jure possidet*. Ne fu tentata ancora la Popolazione; reggendo la Chiesa di Palermo l' Arcivescovo D. Domenico Rossi, concedendo ad alcuni Trapanesi l' abitarvi; ma le continue incursioni Turchesche disanimarono quei novelli abitanti, e gli persuasero a ritirarsi da quel pericoloso soggiorno.

(1) *Not. Eccl. Panormit.*

Indi nell'anno 1761. per Viceregio bando, in esecuzione di un Real Ordine dell'anno antecedente, fu confermata la potestà nello spirituale all'Arcivescovo di Palermo, e varie grazie, e franchigie furono accordate a chi si portasse ad abitare questa Isola. Come infatti non mancarono persone, che nell'anno 1761. colà in buon numero si portarono, e ne cominciarono con esito felice la popolazione. I Corsari di Barberia, temendo perdere un asilo così atto alle loro piraterie, procurarono disturbarne lo stabilimento.

Perciò fare a' 5. Agosto del 1762. alle due della notte si accostarono all' Isola con due Galere; ma dalla vigilanza degli Abitanti furono respinti a fucilate. Il giorno 6. furono visitati da una Fregata Tripolina, che sciolta la lancia, ed entrata nella Cala di S. Maria, finse voler dell' acqua; ma conosciuto l'inganno, la cacciarono a fucilate, e molti Corsali uccisero, ancorchè difesi dalle cannonate della Fregata, che dopo due ore di combattimento fu forzata ad allontanarsi.

Fu continuato l'attacco il giorno 9. entrando nella Cala S. Maria un Pinco con bandiera Genovese con pretesto di far acqua; e scoperta l'insidia, fu messo in fuga a fucilate. Nel giorno 22. dello stesso Agosto comparvero cinque Galeotte, che minacciarono fare sbarco; ma i vigilanti Abitatori si apparecchiaron a ben ricevergli; ed entrate quelle della Cala suddetta, tentarono ben

tre volte lanciarsi a terra , ma inutilmente : e due de' loro legni furono danneggiati a segno col cannone , che furono costretti ad allontanarsi , e portare l' attacco in altro luogo , ove non fosse artiglieria ; ivi parimente gli Abitanti l' accompagnarono sempre a fucilate , recando loro molto danno , e specialmente con due cannoni situati sopra il Monte della Falconara . Costeggiavano i Turchi l' Isola cercando un luogo da mettersi a terra ; ed i valorosi abitatori gli seguivano , sempre portando sulle spalle un picciolo cannone . Fu l' ultimo attacco alla Cala delle Spalmature , d' onde ne furono a fucilate bravamente respinti . Pieni i Turchi di rabbia , e minacciando un più potente attacco finsero diriggere il loro cammino verso la Sardegna . Sostenute , gli Usticani , 18. ore di attacco , la sera fecero cinque fuochi per avvisare in Palermo il numero de' legni nemici , che infestavano quel mare , chiedendo aiuto nel loro pericolo . Recato questo avviso al Signor Vicerè Duca D. Gio: Fogliani , dal principale interessato di questa Popolazione fu ordinato , che due barche armate partissero subito per Ustica , portando a quegli infelici provisioni di bocca , e di guerra . Ma non bastò il valore di quei risoluti Usticani nel giorno 7. del seguente Settembre , per resistere a un nuovo attacco di nemici , a' quali riuscendo di mettere a terra più di 600. persone , depredarono l' Isola , mettendo il tutto in conquista , facendo strage degli Abitanti , e portandosene

Viaggio di Sicilia



più di 70. in ischiavitù. Arrivò in Palermo tale avviso recato da un Usticano fuggito con picciola barchetta, e confermato da' fuochi, che facevano quei miseri; onde ordinò il Signor Vicerè, che subito partissero le Regie Galere, e Galeotte, ed una Tartana bene armata con cento Granatieri per soccorrere quei valorosi, che ancora si difendevano; e sarebbe stato il colpo più glorioso, se da quegli Officiali fosse stato l'ordine puntualmente eseguito. Ma trascurato questo con forse insufficienti pretesti, restarono quei miseri parte uccisi, parte preda de' Barbari; e quei, che si sottrassero alle loro crudeltà, collo stare intanati per sei giorni nelle caverne, tornarono in Palermo, lasciando l'Isola di nuovo disabitata. Un caso così funesto arrivato alla notizia del tenero cuore del Giovanetto Sovrano Ferdinando III., mostrandone sommo dispiacimento, fece sì, che la Reggenza già istituita dal Monarca Carlo III. suo Padre, chiamato da Dio al Governo di maggior Monarchia nell'anno 1759. pigliasse la risoluzione di togliere a' Barbari un asilo così importante, e render libero il tragitto tra Napoli, e la Sicilia, con fare abitare l'Isola non solo, ma munirla ancora, di fortificazioni, e di Truppa.

Messo in esecuzione tale progetto, tosto si vide l'Ustica abitata da molte famiglie, costrutta una Torre con bastante artiglieria, e due altri fortini ne' luoghi sospetti, forniti di sufficiente truppa; e messi in salvo gli Abitanti,

fu ancora reso sicuro il commercio tra le Capitali , e tolto a' Corsari un asilo così pericoloso .

Se dunque il Viaggiatore avrà avuta la premura di visitare le Isole Pelagie , veduta Ustica , potrà far ritorno in Trapani per indi seguitare il suo viaggio .

Sebbene nulla di antico somministri la Città di Trapani all'erudito genio del Viaggiatore , avendo le vicende de' tempi fatto mutare aspetto totalmete alle cose , tuttavia potrà considerare questo sito , come uno de' più rinomati della Sicilia , e specialmente per la sua vicinanza col celebre Monte Erice , oggi chiamato di S. Giuliano . Di gran nome fu il famoso Tempio di Venere Ericina , di cui a quattro miglia distante da Trapani potrà il Viaggiatore ricercarne le poche reliquie , non restandone oggi , che un gran pezzo delle costruzioni , formato di grosse pietre , su cui innalzavasi l' Edificio . Residui di questo Tempio si giudicano essere sei colonne di granito di Egitto , che giacciono per terra nel principio dell' antico Castello (1) , ed altre cinque marotte , presso la Chiesa della Maddalena ; e in un angolo della piazza murata troverà una Greca Iscrizione : e sepolto tra sterpi , e spine cercherà il celebre Pozzo di Venere Ericina .

(1) Leanti Stato presente della Sicilia f. 89.

In questa picciola Città potrà ancora osservare una Statua di Marmo di S. Giovanni Battista, opera di molto merito del Gagino. Ritornato in Trapani il Viaggiatore potrà drizzare il suo cammino verso Calatafimi grossa Terra di questa Provincia.

Quivi fermandosi, potrà indi portarsi a visitare il sito dell' antica Segesta, tre in quattro miglia da questa lontano.

Questa città, che parimente fu chiamata Egesta, contasi tra le più antiche della Sicilia; e gli Autori vogliono far credere divina la favolosa sua origine, riferendo, che un certo Ippote, per liberare la figlia Egesta della trista sorte di essere divorata da un Mostro Marino, a cui ogn' anno si esponeva una Donzella, fu da esso imbarcata, e fatta fuggire; ma trasportata dal tempo sulle coste della Sicilia, fu sbarcata all' impoçcatura del fiume Crimiso, il quale innamoratosi di quella Giovine, prese forma di cane, e la rese gravida, e da tal parto poi nacque un figlio da Virgilio chiamato Aceste, e per tale successo, ed in memoria di tal fatto i Segestani impressero la figura del cane nelle loro medaglie. L' Istoria però di questo fatto fu, secondo Servio, che la Giovane sul bastimento fu resa incinta, e venendo a terra diede a suo tempo alla luce quell' Aceste fondatore di Segesta, alla quale impose il nome della propria Madre. Indi Virgilio lo chiama nato da Divina Stirpe: lo fa ospite del pellegrino Enea, che accrebbe la

sua Città di molti Trojani stanchi dalla fatica; e diede il nome di Scamandro al vicino fiume, oggi chiamato di S. Bartolomeo.

Per questa Colonia di Trojani, lasciatavi da questo illustre Pellegrino, ne nacque forse, che Enea fosse creduto il fondatore di Segesta; del quale sentimento si mostrò Cicerone dicendo: *Segesta est Oppidum pervetustum in Sicilia, Judices, quod ab Ænea fugiente a Troja, atque in hæc loca veniente, conditum esse demonstrant* (1).

Crebbe Segesta in ricchezza, e popolazione, ajutata dall'industria del commercio, esercitato nel famoso Emporio Segestano, oggi Castello a Mare.

Circa la di lei antichità con ispeciale premura ricercate dal Forastiere; potrà quivi osservare non poca parte delle mura, che la custodivano, formate di grosse pietre: e la Montagna, sulla quale era edificata la Città; mostra da per tutto rimasuglj, e indizj di abitazioni, e di cisterne. Un pezzo di magnifico muro è creduto giustamente dal Fazello avanzo del suo Teatro: *Habet adhuc antiquitatis monumenta visu dignissima. Urbem enim quæ ascensum habet non difficilem, licet angustum, et arte elaboratum, ingredientibus statim Theu-*

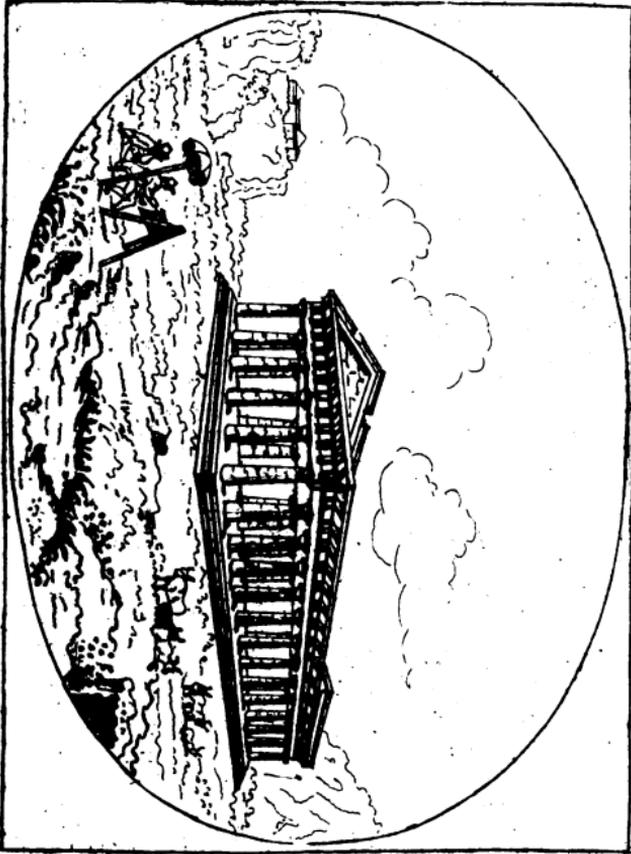
(1) *In Ver. lib. IV. f. 369.*

trum occurrit semidirutum (1). Oggi però il Viaggiatore ha la sorte di poter senza alcun dubbio ammirare gli avanzi di questo Teatro, tolta ogni incertezza per la generosa premura del nostro Sovrano, e per opera del Principe di Torremuzza, che eseguendone gli ordini, ha scoperto non poca parte di esso; avendo trovato intieri i sedili, ed i vomitorj di comunicazione, che lo rendono quai un nuovo oggetto delle ricerche de' Viaggiatori. A questo Teatro il medesimo Autore vuole, che spetti una Iscrizione riportata da Gualtieri (2); ed un'altra trascritta al n. 322. fa credere, che Segesta abbia avuto il suo Ginnasio. Quello però, che con piacere potrà il Viaggiatore osservare, è un famoso antico Tempio pressochè intero, situato in piedi della collina, che restava fuori della Città.

Interamente oggi esiste di questo Tempio il magnifico Portico, siccome interamente ne resta distrutta la cella; non vedendosene neppur vestigio alcuno che mostri esservi stata. La intera lunghezza, secondo le ultime misure prese dall' Architetto D. Carlo Chenchi, destinato a tale incombenza da S. Maestà Siciliana, è di palmi 224., e di 90. la larghezza: 36. colonne di otto palmi di diametro formano il

(1) *Faz. Dec. pri. lib. VII. f. 157.*
 (2) *Num. 323.*

Tempio di Segesta in Sicilia.



Portico , lasciando tra colonna , e colonna l' Intercolunnio di pal. 8. È da notarsi , che le colonne non sono tra loro esattamente corrispondenti nel diametro , differendosi , siccome negli Intercolunnj , poche once di più , o di meno (osservazione per la prima volta fatta dalla diligenza del soprannominato Architetto) e le medesime non costano dello stesso numero di pezzi , ma di 10. , di 11. , ed anche di 12. - come hanno tanti Disegnatori , ed Architetti finora creduto . Giustamente il Signor Chenchi in una sua descrizione di questo Tempio giudica , che tale varietà , sebbene picciola , non potè provenire dalle disposizioni dell' Architetto , ma che il disegno non venne eseguito con diligenza , per trascuragine degli Artefici , come spesso a dì nostri succede . Ma io direi piuttosto , che sia ciò provenuto da una saggia economia , che permise un difetto , il quale a buon conto è stato finora insensibile , per non soffrire un molto pesante interesse , quale sarebbe stato quello di scartare cotante pietre tagliate con molto dispendio , e fatica , pietre , che dalle carriere uscirono con insensibile disuguaglianza ; perchè forse non poteva la cava stessa somministrarne delle simili .

Posano queste colonne sopra una intera Zoccolatura , e la diminuzione di esse comincia dal piede , mancando tre quarti di palmo per ogni perpendicolare , di modo che il diametro del sommo scapo si riduce a palmi 6. , e due quarti . Un intero pezzo forma il

capitello, alto poco più di palmi tre, ma in modo particolare travagliato: perchè secondo le solite regole, dovrebbe alquanto sporgere fuori del vivo della colonna; e questo al contrario rientra: forse a motivo di non scontornare la colonna di pietra debole colla pressione del pesantissimo cornicione. Intere pietre di palmi 16. di lunghezza si uniscono sopra i centri delle colonne, e sopra queste posa il fregio di pal. 4, ornato di triglifi, e sopra questi il restante del cornicione. Magnifico Frontone di simil carattere adorna le due testate: il tutto quasi perfettamente conservato è d'ordine Dorico.

In dubbio rimane a qual Deità fosse stato questo Tempio dedicato. Si sa molti tempj essere stati in Segesta: ve ne fu uno innalzato in memoria di Enea, secondo il Fazello sulla autorità di Dionisio (1): *Ægestani aliquot post annos Æneæ Templum in hac Urbe, honoresque divinos voverunt, ut idem Dionysius refert.*

Tucidide (2) fa menzione del Tempio di Venere, ove i Segestani tenevano in salvo i loro tesori. Un frammento di Greca Iscrizione riferita dal Gualtieri al numero 323., ci mette in cognizione essere stato in Segesta il Tem-

(1) *Dion. lib. 7. f. 157.*

(2) *Lib. 6.*

pio di Esculapio . Del Tempio di Diana chiara memoria ci lasciò Cicerone (1), il quale ci fa la descrizione della celebre Statua di bronzo di questa Dea , ivi dai Segestani venerata . Superata , e data a sacco questa Città da' Cartaginesi , tra le più preziose spoglie trasportato poi fu in Cartagine questo imprezzabile Simulacro ; ma di poi stabilendo P. Scipione la quiete di Roma colla distruzione dell' emula Cartagine , dando fine alla terza guerra Punica , per la quale col nome di Africano fu contraddistinto , trovato tra quelle numerose spoglie questo Simulacro , lo rimandò generosamente a' Segestani ; i quali tocchi di tanto beneficio nel Tempio il rimisero , segnando nella di lei base il nome di Scipione , in memoria della loro gratitudine . Ma dopo essere stata la Sicilia ridotta Provincia Romana , arrivata l' epoca funesta della Pretura di Verre , fu da questo con violenza rubbata ; cagionando un pubblico lutto nella Città : *Itaque aliquando* , scrisse Cicerone (2) , *multis malis , magnoque metu victi Segestani Prætoris imperio parendum esse decreverunt : magno cum luctu , et gemitu totius Civitatis , multis cum lacrimis , et lamentatione virorum mulierumque omnium Simulacrum Dianæ tollendum locatur .*

(1) *In Ver. lib. 4. c. 33.*

(2) *In Ver. lib. 4. f. 370.*

A quale di queste Divinità possa essere stato questo Tempio dedicato, lo giudichi il Viaggiatore; ma ponga mente, che potè Cere-
re essere quì venerata: perocchè i di lei Tem-
pj solevano fuori la Città innalzarsi; per le ra-
gioni, che ne adduce Vitruvio.

C A P O XIX.

P A L E R M O .

Ritornato, e adagiatosi il Viaggiatore in Calatafimi, dirigga il suo viaggio per la Capitale del Regno. Incontrerà per istrada la Terra di Alcamo, di nome Saraceno. Si vuole, che Alcamo conduttore di grossa squadra di Africani assalisse questa contrada della Sicilia, e si fortificasse sopra il monte Bonifato, con fabbricarvi forte castello, di cui oggi si osservano non poche rovine; essendo stato abbandonato, e distrutto nel 1330., quando il Re Federico II. trasportò questa popolazione dalla cima alle radici del monte. Varj piccioli paesi saranno incontrati per la strada, che conduce a Palermo, ove arrivato potrà sospendere per qualche tempo la sua peregrinazione, e quindi compitamente soddisfare il bel genio di vedere cose grandi.

Grande troverà in questa Metropoli qualunque articolo, che saprà in essa considerare. Così grande è la sua popolazione, che non potendosi più restringere nel gran recinto delle

le mura, è convenuto dilatarne l'ampiezza; grande è il numero della sua Nobiltà, composta de' principali Baroni del Regno, che colle loro ricchezze fanno luminosa compariscenza, sostenendo con sommo splendore il nobile loro carattere; e usando la più amabile ospitalità a' ragguardevoli Forastieri. Ella è la Sede de' Re, e de' Governanti, che gli rappresentano, e de' Tribunali Supremi: in essa si riunano per lo più i Parlamenti per trattare i più seriosi affari del Regno, che conducono al maggior utile di esso, e splendore della Corona. Magnifiche sono le sue fabbriche, numerosi i Letterati, in mano di splendido Senato la cura dell'abbondanza. Fiorisce in essa grandissimamente il negozio, animato da sicuro molo; la di cui costruzione mostra la potenza di questa Capitale. Qui pertanto si trattenga il Viaggiatore per ammirare più da presso tanti oggetti, che potranno far restar contenta la lodevole sua curiosità.

A vista di tanta magnificenza crederà il Forastiere, che corrispondenti dovessero essere alla vetusta origine di questa Città gli antichi monumenti: e crederà forse trovare nuovi lumi di Architettura in ricordarsi dell'antico Teatro, e de' Tempj di Giove, e di Ercole, il primo distrutto nel secolo XVI. per ingrandire la piazza avanti il regio Palazzo; e dei Tempj se ne conserva la memoria nelle medaglie, riportate da Filippo Paruta a' numeri 73. e 91. delle tavole 7., e 8. Ma troverà, che

la moderna magnificenza ha seppellito nella sua grandezza le antichità più cospicue . Non potrà vedere che rimasugli di molta stima , conservate dal nobile genio de' dotti Cittadini .

Si conduca egli nel Senatorio Palazzo . Avanti il di lui principale ingresso ammirerà un maestoso Fonte adornato di gran numero di statue , opere di perita mano . In esso troverà collocato un considerevole numero d'importanti Iscrizioni ; ed altra ne potrà leggere nell'atrio della vicina Chiesa di S. Cataldo . Nella Metropolitana Chiesa di Palermo molti antichi Sarcofagi di marmo contengono le ceneri di molti Arcivescovi , e tra gli altri quello di Giovanni Paternò prima Vescovo di Malta , e poi Arcivescovo di quella Chiesa , ed indi eletto Cardinale ; ed un altro ne troverà nel Chiostro del Convento di S. Francesco . Nè questi soli monumenti , perchè antichi , devono chiamare la curiosità del Viaggiatore ; ma avrà eziandio molto che ammirare nel considerare il grandioso Cappellone ornato di finissimi bassi rilievi , e decorato d'insigni Statue , tutte opere del celebre Vincenzo Gagini . Il gran Ciborio formato tutto di prezioso lapislazzulo , e le Reali Urne di porfido degne di somma stima . Meritano essere dal Viaggiatore visitate la Real Chiesa di Palazzo , e quella di S. Simone , detta della Martorana , per essere l'una , e l'altra abbellite interamente di figurato mosaico , e di tavole di porfido .

Soggiornando in Palermo il Viaggiatore

della Sicilia, potrà impiegare molte giornate nel considerare i di lei contorni. Sul vicino colle di Baida, ne' terreni appartenenti alla Chiesa di Palermo, fu eretto un gran Monasterio di Bernabiti da Manfredo Chiaramonte Conte di Modica, dedicato avendone la Chiesa alla B. V. sotto il titolo di S. Maria degli Angioli, e dotatala di ricco patrimonio nell'anno 1388. Ma in tempo del Fazello questo rovinoso edificio fu riunito alla Chiesa di Palermo dall' Arcivescovo Giovanni Paternò, ristorato, ed ampliato, fabbricandovi una Cappella in onore di S. Giovanni Battista, adorna di una celebre Statua di marmo, che non la cede a qualunque opera Greca, dalla quale prese quel Tempio il nome di S. Giovanni di Baida, come lasciò scritto il Fazello (1): *Quod Templum ætate mea vetustate collapsum a Joanne Paternione Catanensi, Panormitano Archiepiscopo, cui cessit, instauratum, magnisque aedibus ampliatum, ab ædicula, in area Templi ab eo fabricata, et D. Joanni Baptiste dicata, appellationem a S. Joanne Bayde vulgo adeptum est.* Mostra queste magnifiche restaurazioni la marmorea porta del Tempio; su la quale leggesi il nome del Restauratore, e replicato lo stemma di sua famiglia. Lontano non più di un miglio della Città, nel Suburbio chiamato la Zisa, troverà in ot-

(1) *Dec. 1. lib. 8. f. 188.*

timo stato un antico Castello , magnifica opera di alcun Re Saraceno . Una grandiosa Piscina avvivata da gran sorgente di acqua , rendea più deliziosi i suoi giardini , avendone lasciato memoria l' Arabo Beniamino , che così descrive , qual era a suo tempo , questo Castello colla sua deliziosa Villa : (1) *Intra Urbem porro ipsam* (credo quì alcuno errore del Traduttore , non essendo verisimile , che fosse in Città questa Villa) *maximus fons scaturit , qui muro vallatus in vivarii usum cessit , quem Arabes Albahira vocant , variis piscium eo delatis , et inclusis generibus ; ornatur autem lacus regiis naviculis argento , et auro exornatis , atque depictis . His Rex cum usoribus suis , animi causa lavandi , non raro vehitur . In Regiis autem hortis magnum palatium est , cujus parientes auro , atque argento obducti nitent ; pavementum vero variis marmorum generibus verniculato opere depictum omnium orbis terrarum imagines refert .* Il Fazello ancora fa memoria di questi Regj Giardini (2) : *Juxta quem Zisa Pomarium regium* . Questo sì nobile edificio , che formava il compimento della delizia di un Re , oggi interamente esiste , essendo chiamato Castel Reale , con titolo di Principato .

(1) *Carus. Bibl. Sic.*

(2) *Dec. 1. lib. 8. f. 188.*

C A P O XX.

M O N R E A L E .

L' Arcivescovil Città di Monreale , soli quattro miglia da Palermo distante , dee animare il Viaggiatore con premura a colà portarsi , per visitare quella Basilica . L' amenità della strada comoda , e piana , adorna da' lati di eleganti casini , dilettevoli ville , capricciose fontane , giardini , ed ortaggi , rendono piacevolissime le poche miglia , che dividono Palermo da Monreale , la quale sedendo sopra elevato sito , gode la più deliziosa veduta . Nè la salita rende meno agevole il cammino per giungervi , giacchè il generoso animo dell' Arcivescovo Monsignor Francesco Testa , il di cui nome sarà perpetuamente venerato da' riconoscenti Siciliani , la rese così dilettevole , e nello stesso tempo così magnifica , per le fontane , che l' adornano , scolpite dal celebre Ignazio Marabitti , che il Magistrato posegli un' eterna memoria , con fare innalzare due sedili di marmo dinanzi l' ultimo fonte di detta strada , con due iscrizioni , composte elegantemente dal P. Guglieri allora suo comensale , e nel di lui Regio Seminario Prefetto degli studj , Professor di Fisica , e di Matematica , ed ora Professor di Matematica nella nostra Università di Catania , le quali sono riferite dall' Abate D. Secondo Sinesio nella di lui vita ; una delle quali , per dare di questa strada piena notizia , io qui trascrivo :

D. O. M.

FRANCISCO · TESTÆ · PONTIFICI · SUO
 QUOD
 VIAM · HANC · IMMANI · SUBACTA · RUPE
 AD · URBIS · COMMODUM · STRAVERIT
 MARMOREIS · FONTIBUS · AC · SIMULACRIS
 AD · MAGNIFICENTIAM · ORNAVERIT
 PERPETUIS · HINC · INDE · ARBORIBUS
 AD · DELICIAS · PROTEKERIT
 NIHILQUE · ÆTERNO · IN · OPERE · RELIQUI · FECERIT
 PRÆTER · AUCTORIS · NOMEN
 NE · PATRIS · BENEFICENTISS.
 POSTEROS · MEMORIA · LATEAT
 ABSENTI
 CIVITAS · MONTISREGALIS
 H. M. P.

Entrato nella piccola Città di Monreale , si porterà il Viaggiatore a visitare la maestosa Basilica , che sarà l' oggetto del suo viaggio . La magnificenza , che osserverà in essa , gli farà comprendere da quale zelo fu acceso il religioso cuore del Re Guglielmo , Secondo di questo nome , forse non minore di quello Salomone .

Sopra marmoree colonne sono appoggiati i portici laterali di questo Tempio , coperti di mosaico , e di tavole di marmo : sono di bronzo le porte : ventidue colonne di granito sostengono la gran navata . Potrà quì il Forastiere considerare , che tali colonne poterono essere trasportate dalla vicina Palermo : e che co-

là forse erano state tolte dalla rovina de' suoi Tempj ; cosa solita praticarsi da' Principi Normanni , che non ricusarono di distruggere le migliori antiche magnificenze , per servirsi de' loro materiali . Resterà egli ben soddisfatto in considerare di parte in parte questo stupendo Edificio . Numerose sono le colonne di porfido di diverse grandezze , che in varie parti vi si osservano . Un prezioso zoccolo della medesima durissima pietra , ammirabile per la scultura , sostiene una Statua di bronzo di S. Gio. Battista . In questo Tempio si ammira il maestoso Sepolcro del Re Guglielmo , formato da un solo pezzo di porfido nell' urna , e nel coperchio . Sei colonne sostengono il tetto , e formano un picciolo Tempio ; il tutto della stessa pietra , in cui dal Re Guglielmo II. furono depositate l' ossa del Padre . Appresso a questo vedesi un' Urna di marmo bianco , da Monignor Lodovico Torres Arcivescovo di essa eretta nel 1575. alla memoria del buon Re Guglielmo , fondatore di questa Basilica . Attaccato a questa Basilica è il Monasterio dei Canonici Benedettini , il di cui Chiostro quadrato è sostenuto da 216. colonnette di marmo bianco , intersiate di mosaico , ed in ogni capitello è scolpito alcun fatto della Sacra scrittura . Degne ancora sono di considerarsi le opere posteriori , aggiunte di tempo in tempo in questa Chiesa , cioè il pavimento di marmo , fatto dal Cardinal Alessandro Farnese ; l' Altare maggiore tutto d' argento , più bello

Viaggio della Sicilia.

P

d' ogni credere, e stimato un miracolo dell' arte dall' immortale Arcivescovo Francesco Testa; finalmente un quadro di marmo a basso rilievo, scolpito dal celebre Ignazio Marabiti, innalzato da quei Monaci Canonici al loro Patriarca S. Benedetto; le quali cose tutte rappresentano una non ordinaria maestà. A queste cose si può aggiungere il Seminario dei Chericì, nel quale, vivendo Monsignor Testa uomo dottissimo, furono vedute fiorire in sommo grado le lettere, e le scienze, le quali però morto esso, come è la condizione delle umane cose, mutarono domicilio. Da Monreale salendo il resto del monte, potrà dirizzare il curioso Viaggiatore verso il Monasterio di S. Martino. Incontrerà un' antico diruto Castello, chiamato oggi volgarmente Castellazzo, e con altro nome Castello di S. Benedetto. Fabbrica è questa de' tempi Normanni, di cui si conserva quasi tutto l' esterno, munito di sette Torri; e si crede fatto fabbricare dal Re Guglielmo Secondo.

Dopo poche miglia di cammino, troverà in luogo ameno, ma solitario il ricco Monasterio de' PP. Benedettini, fondato dal Papa S. Gregorio il Grande, sotto nome di S. Martino delle Scale, il più ricco, che sia in Sicilia. Troverà in esso la più generosa ospitalità esercitata da quegli onestissimi Religiosi, che si faranno un piacere di prestargli ogni desiderabile assistenza. Gli faranno osservare la quantità delle belle pitture, e nel

loro ricco museo la numerosa raccolta di Medaglie antiche d' ogni sorte , di vasi Greciscoli , ed Etrusci , sculture di marmi ; e Iscrizioni Greche , e Latine ; opera tutta del dotto , ed indefesso suo Religioso P. D. Salvatore de Blasi , Bibliotecario di quella numerosissima , e stelta libreria , nella quale non pochi sono i Codici manoscritti , ed i libri di prime stampe , che si conservano . Da questo luogo potrà ritornare in Palermo , ed osservare il resto delle cose , che celebre la rendono , e ragguardevole .

Molte sono le Biblioteche , che animano i buoni studj de' Letterati Palermitani . Numerosissima è quella , che fu del Colleggio Massimo , ed ora donata dalla Reale munificenza alla novella Accademia degli Studj . Scelta , e grande è quella de' PP. dell' Oratorio di S. Filippo Neri : del pari quella de' PP. Teatini , e molte altre in case Religiose , e di particolari . Alla Reale Accademia è stato parimente unito il ricco Museo degli espulsi Gesuiti , ove trovasi una numerosa raccolta di Medaglie antiche , vasi , produzioni naturali , e molte galanterie di stranieri paesi . Nel Palazzo del Principe di Torremuzza ammirerà la più numerosa raccolta di Medaglie Siciliane , che presto vedranno la luce , per opera di questo dotto Principe , nato pe' l' bene della letteratura Siciliana , come hanno mostrato le molte sue Opere sinora pubblicate , il di cui nome forma il maggiore ornamento di questa

P 2

Città; nè il Viaggiatore tralasci di acquistare la conscenza di un uomo così sublime.

Per qualunque porta esca dalla Città di Palermo, troverà il Viaggiatore luoghi amenissimi per passeggiare, con lunghe e larghe strade, adorne di folti, e grandi alberi; ma specialmente il passeggio su la Marina la distingue tra le più magnifiche Città dell' Europa, stendendosi questo per tutto il lato della Città, che sta sul mare. Quivi concorre, specialmente l' Estate, la Nobiltà tutta, e la Cittadinanza più vivace, a godere non solo del fresco, ma ancora i concerti musicali, che sino a notte avanzata rendono piacevole quella dimora. Solo mancava al compimento di tale delizia un distinto luogo, ove fuori il rumore, e il concorso de' cocchi, si potesse godere una più quieta compagnia. Fu perciò fatta una deliziosa Villa pubblica, giudiziosamente ripartita, con viali coperti, e scoperti, adorna di molti marmorei fonti, e di due Teatri per le sinfonie nella piazza principale, in fondo alla quale stà il fonte maggiore con una Statua colossale, che rappresenta il Genio di Palermo, in figura di un vecchio coronato, l' opera più bella, che sia uscita dallo scalpello del celebre Scultore D. Ignazio Marabiti.

Alquanto allontanandosi da Palermo, presso la strada, che conduce al convento di S. Maria di Gesù, si trova una camera sepolcrale di figura quadra, scavata nella viva pietra, nella quale si scende per comoda scala, parimente intagliata nel sasso.

A due miglia distante da Palermo alle radici del Monte Grifone, vicino la Chiesa di S. Ciro, si osservano gli avanzi di gran fabbrica antica, di cui esistono ancora tre archi formati di quadrate pietre, e di grossi mattoni, ed altre diverse rovine. Sgorgano vicino a questi due grandi sorgive d'acqua poco tra loro distanti, chiamate l'una di Mare dolce, e la seconda di S. Filippo. Queste acque ne' tempi Saraceni, e Normanni, riempivano un grandissimo Vivajo formato a guisa di un canale, largo circa sei canne, e si stendeva per un di presso ad un miglio; esistendone oggi una gran parte di circa 270. canne. È ricoperto questo Canale di solida fabbrica bene intonacata, e profondo circa palmi dieci: in alcune voltate si vedono ancora delle picciole scale, per iscendere nella di lui profondità; lo che mi fa credere, che per alcuna bassa apertura potea restar scevro d'acqua, o diminuito a misura dell'occasione. Si vuole, che molto più antica sia l'origine di questo monumento; ma il Fazello, scrittore diligentissimo, e però degno di somma fede, vuole, che questa fosse stata una Villa di delizia, fatta dal Re Ruggieri, così egli scrivendo nella *Dec. 1. l. VIII. Et ulterius ad p. circiter mille Fons ingens est a Favara Sancti Philippi nominatus: ubi Rogerius Siciliae Rex ædes insignes, locumque fecit amænissimum, Solatium Regium una cum fonte appellatum, ut in ejus vita traditur, et ex privilegio Regis Friderici Secundi dato.*

Messanæ die 28. Junii 1307. habemus ; et ad p. deinde plus minus 400. ad radicem excelsi montis fons alius insignis scaturit , Mare dulce nuncupatus , ubi et Piscina Regia olim erat, cujus adhuc vestigia cernuntur .

L' opera è verameote magnifica nel suo genere , fatta eseguire da Regia potenza , e destinata sembra per Regale diporto .

In tempi però più remoti si vuole , che questo canale avesse apprestato il comodo di Naumachia , per esercitarsi in essa la gioventù negli esercizj navali ; come espressamente nota il degno di rispettabile memoria , ed eruditissimo nelle patrie Istorie Dottor D. Domenico Schiavo , nel suo trattato delle antiche fabbriche nel Littorale della Sicilia , inserito nella raccolta di Opuscoli di Autori Siciliani (1).
 Serva ciò di avviso al nostro Viaggiatore per giudicare nel vedere quest' antichità , se la sua figura così stretta , e tanto lunga , priva d' ogni comodo per gli Spettatori , gli possa sembrare adattata a tali esercizj , e che sia secondo l' idea antica di tali Edifizj . Qualunque sia stato il destino , e l' antichità di questa fabbrica , giustamente diede il nome a tutta questa contrada di Mare dolce .

Dalla parte di Tramontana , ove oggi fa capo questo monumento , si osservano le rovi-

(1) *Tom. IV. f. 113.*

ne di un antico Edifizio , che per essere stato più volte ristabilito , e rifatto in varj tempi , appena mostra le prime pietre , che accennano la primiera sua fondazione . Può credersi , che fosse stata questa un' abitazione di delizia degli stessi Principi o Saraceni , o Normanni ; molto più , che a canto ad esso si osserva un' altra fabbrica riconosciuta per un grande Laconico , il quale conserva ancora l' antico nome , chiamandosi oggi la Stufa . Mostra la pianta di questo Edificio il Signor Pigonati nella sua operetta degli antichi monumenti Siciliani (1) ; ma il Viaggiatore la potrà osservare in assai migliore stato , per le scoperte fattene dal Principe di Torremuzza , che per Real Ordine ne ha procurato lo scoprimento , ed il ristoro .

Tornato in Palermo il Viaggiatore , e dato indi un addio a quella Metropoli , intraprenda il suo viaggio per Termini , il quale sarà di passo in passo interrotto pe' tanti piacevoli oggetti , che lo animeranno trattenendo , specialmente nell' essersi allontanato da circa 10. miglia da Palermo , arrivando alla vaga pianura chiamata la Bagheria ; sparsa vedendola di ameni , e superbi Palazzi , convenienti alla magnificenza di una Metropoli . Questo è uno dei luoghi , ove la Nobiltà Palermitana , sospendendo le più serie cure , va a godere

(1) *Tav.* 35.

in numerose , e geniali brigate l' amenità della campagna . Molti sono i Giardini , che accompagnano tanti Edifizj destinati a tale diporto . La vicinanza del mare accresce il divertimento col somministrare in tal tempo la ubertosa pesca del Tonno : e la caccia delle quaglie non poco tiene occupati quei Nobili nelle ore mattutine : tutto concorre in somma a rendere dilettevole quell' ameno soggiorno .

Passando per questo sito , contento restar dee ogni Viaggiatore per la varietà degli oggetti , che adornano questa contrada : sebbene qualcheduno ha giudicato degna di risa un Opera ivi d' immensa spesa , perchè lontana da ogni legge della natura , non considerando , che una mente creatrice ha saputo trovare il bello ancora nella stravaganza .

Appena arrivato ne' confini di questa contrada , troverà il Viaggiatore un picciolo Monte chiamato di Catalfano . Non si lasci ingannare dall' apparenza , che non gli promette di contenere su le sue alture tali oggetti , che possano appagare la sua curiosità ; giacchè su questo si alzò un tempo l' antica Solanto Città dei Fenicj , che giace totalmente distrutta ; le di cui rovine non si possono senza diligente ricerca trovare : lo che produce , che non tutti i Viaggiatori hanno la sorte di farne memoria nelle relazioni de' loro viaggi . Nè ciò dee recar meraviglia , giacchè al primo presentarsi della scabrosa montagna non è da giudicare , che sull' altezza di essa fosse stata l' abitazione

di un Popolo ricco , e mercantile ; ma ben tosto , ne resterà persuaso il nostro Ricercatore , trovando tra vepri , e cespugli gli avanzi della magnifica , e larga strada che ingannando il declivio del monte , comodo accesso apprestava agli Abitanti , a' carri , ed alle loro vetture . Era questa , come in molte parti si osserva , selciata di grossi lastroni di pietra dura , e conduceva , come ben si conosce , sino alle porte della Città , che girava quasi due miglia , della quale si osservano non pochi pezzi delle antiche mura , che la circondavano . Moltissimi sono i vestigj delle distrutte abitazioni : sparse da per tutto si osservano lavorate pietre , e membri di Architettura , cioè basi , capitelli di diversi ordini , pezzi di colonne lisce , e scannellate , il tutto formato di pietra dura della stessa montagna . Esiste ancora un gran pezzo di Mosaico bianco , e nero , ed una intera colonna scannellata in una gran fossa formata dalle rovine di grande Edificio ; vicino alle quali si osservano molti pezzi di colonne , di basi , e di capitelli , e pietre di gran mole ; indizio , che forse quivi fosse stato il Tempio , che era nel centro della Città . Non si osservano però le cisterne rammentate dal Fazello . *Ad cujus verticem Solantum Urbs vetustissima hodie prorsus jacens , cernitur . Cujus mania circumquaque jacentia , ac Templorum columnæ præterea prostratæ , ædiumque privatarum vestigia , ac cisterne , que hæcque visuntur , ejus præteritam ostendunt*

diuturnitatem (1). Queste cisterne oggi più non appaiono, perchè forse ripiene di terra restano sepolte, ma vedevansi in tempo di questo Istorico, non essendo probabile, che fosse mancato tal comodo necessario per lo mantenimento della Popolazione.

Nella pianura sottoposta alla montagna frequentissimi sono i Sepolcri in varj tempi trovati; e di continuo si scoprono incavati nelle rocche, ed altri sono di fabbrica. Lo che è indubitato argomento, essere stato questo luogo di Cimiterio degli antichi Solentini (2). Dalla parte Orientale di questo monte, sulla marina, per dove è la strada, s'innalza un vecchio Castello, che porta ancora il nome di Solanto; e, se la stagione lo permetterà, potrà quì il Viaggiatore divertirsi con vedere la pesca del Tonno.

C A P O XXI.

TERMINI.

Continuando il viaggio, dopo dieci miglia di cammino si arriva alla Città di Termini: Città cinta di buone mura con forte Castello, ed una delle Piazze di questo Regno. Le ae^t

(1) *De reb. Sic. Dec. 1. lib. VIII. f. 192.*

(2) *Mur. Lett. di Sic. T. 1. P. V. f. 17.*

que Termali, che quì scaturiscono, e che sono profittevoli alla umana salute, diedero ad essa l'antico nome, che ancora conserva unitamente all'Edifizio, che diede anticamente, e dà tuttavia il comodo di adoperarle.

In una descrizione della Sicilia, scritta in Arabo in tempo del Re Ruggiero, e tradotta in Italiano dal P. Domenico Macri, e stampata nel Tomo VIII. degli Opuscoli di Autori Siciliani al f. 277., corredata di copiose annotazioni dal dotto Sacerdote D. Francesco Tardia, versatissimo nelle lingue Orientali, leggesi al foglio 280., che due erano in Termini i Bagni caldi: *Dalla parte Orientale della medesima Città (cioè Palermo) distante una stazione vi è il Castello Terme, dove vi sono due eccellentissimi Bagni caldi, poco distanti l'uno dall'altro.* In oltre il Fazello (1) osserva, che fondato Termini colle rovine di Imera, ottenne tal nome per le acque termali, che quivi scaturiscono, e che in esse per opera delle Ninfe siasi apprestato caldo bagno all'affaticato corpo d'Ercole, adducendo un passo di Diodoro, che crede additare i nomi di queste due sorgenti, chiamandone una Imerense, e l'altra Egestana (2): *Litatusque peragrante Hercule, ipso calidas a*

(1) *De reb. Sicul. dec. 1. lib. 9.*

(2) *Diodor. Bib. Hist. lib. IV. f. 268.*

Nymphis balineas ferunt apertas esse: quibus contractam ex itinere lassitudinem allevaret. Ista Himeras, has Egestanas, binæ enim existant, a locis nominarunt.

Per questa diversità di nomi, e di luoghi, crederei più tosto, che Diodoro abbia voluto intendere, che ad Ercole nel suo giro per la Sicilia, in varj luoghi, come ad Ospite ragguardevole, seguendo l' antico costume, furono diversi bagni apprestati, e perciò in Termini, ed in Egesta fu ne' rispettivi bagni introdotto. Nè in Termini altri bagni si osservano, fuor che quegli chiamati di S. Calogero. Potrebbe darsi, che ambe le sorgive oggi unite formino un sol bagno, o che una di queste siasi perduta. Se pure la Cronica non intende parlare di un' acqua medicinale, della quale fa menzione il P. Amico (1), che chiami *Bugutus Fons, apud Thermas aquas emittens, cutaneis morbis præsertim saluberrima.*

La forma della fabbrica di queste Terme è molto differente da quante destinate a tale uso altrove il Viaggiatore avrà osservato. Ella è di figura semicircolare; è il curvo del muro esteriore internato nella montagna, siccome il concavo interiore grosso palmi otto, conserva la medesima figura, restando tra l' uno, e l' altro muro un corridore largo dodici palmi, il

(1) *Lex. Sicn. Val. Max. f. 92.*

quale vien diviso in tre porzioni , giacchè nel suo mezzo viene interrotto da una picciola stanza che era la Stufa , come lo è attualmente, per essere il sito più prossimo alla scaturigine dell' acqua caldissima ; che per impraticabile canale s' introduce sotto il pavimento della Stufa suddetta : la quale alzandosi quattro palmi più di quello delle due braccia, forma una vasca coperta a volta ; ove raccolta per dodici rotonde aperture , tramanda il suo calore , il quale talmente riscalda la stanza , che provoca ne' corpi copioso sudore .

Da questa medesima Vasca si somministra l' acqua per mezzo di due chiavi di bronzo nelle due ali , che formano due Bagni , la quale perduta parte del suo natio calore , si rende sopportabile per chi ne fa uso . Si scende in queste due ali , o porzioni del corridore , per sette scalini , restando nelle due testate due piazzette , nelle quali si comunica per due porte laterali , aperte nel grosso muro circolare , siccome nello stanzino della stufa . Le testate sembra , che sieno state chiuse con muro retto , e che le porte , che oggi si vedono , siccome tutto il restante delle stanze , e le divisioni , sieno opera moderna , come il mostra la diversa costruzione ; ben conoscendosi l' antico fabbricato tutto di grossi mattoni , e tutto a volta .

Non pochi , e considerevoli sono gli antichi avanzi , che mostrano la vetusta grandezza di Termini , raccolti , e conservati da que

diligente Magistrato nel Palazzo del Pubblico; avanti il quale sta eretta una Statua incognita, e d'alcuni creduta del famoso Stesicoro, che è situata sopra un piedistallo pur anche antico, con iscrizione Romana. Non poche sono le iscrizioni greche e latine murate nelle pareti del secondo vestibolo; ed in una tavola di marmo sono rappresentate alcune Medaglie dell' antica Imera, la di cui distruzione o produsse questa Popolazione, o l'accrebbe, secondochè fa comprendere Cicerone (1): *Himera deleta, quos Cives belli calamitas-reliquos fecerat, ii sese Thermis collocarunt, in ejusdem agri finibus, neque longe ab antiquo Oppido*. Ed oltre a ciò una antica testa di Donna ivi conservasi di bellissimo carattere.

Nel muro laterale della Chiesa Matrice, dalla parte, che guarda il Levante, osservasi un bellissimo frammento di cornicione d'ordine Corintio.

Nel piano di S. Giovanni si vedono le rovine di un' Acquedotto, che sembra pertinenza di una gran fabbrica; della quale se ne conoscono le traccie poco elevate da terra, con diverse divisioni, che mostrano essere stato un' Edificio di molto conto.

Il cammino di questo Acquedotto s' incontra fuori la Città in molti luoghi, e in varj

(1) *In Ver. lib. 4.*

pezzi, fabbricato con magnificenza sopra archi di pietre di mediocre grandezza, e mattoni, che per la distanza di più di un miglio di tanto in tanto si fanno vedere: e ricevevano le acque, che portavano in Città da una abbondante sorgente sopra la montagna. Meritano queste rovine essere ben considerate, per conoscerne l'intero destino; giacchè si osservano in alcuni luoghi certi canali, che danno indizio o di alcune singolari particolarità, o che forse in quel luogo eseguivasi la divisione dell'acqua a diversi usi destinata.

Varj pezzi di colonne si vedono sparse per la Città, e fuori di essa: dalla parte di Ponente nel luogo chiamato di Belvedere, si osservano varie camere sepolcrali di fabbrica, ed altri sepolcri in terra, ove spesso si trovano delle lapidi sepolcrali.

Tra i monumenti spettanti a questa Città nomina il P. Tommaso Fazello, nel principio del libro nono, le rovine di un antico Teatro: *Theatrum Semidirutum*; ma in vano questo si ricercherà dal Viaggiatore; giacchè restò affatto demolito, per far uso de' suoi materiali in fabbricare alcune opere avanzate di quel Regio Castello.

Dimorando in Termini il Viaggiatore, potrà impiegare una mezza giornata in andare a Caccamo, poche miglia da quella lontano, ove potrà osservare un forte Castello Saraceno, mantenuto in ottimo stato.

CEFALU'.

Una giornata di cammino si frappone tra Termini, e Cefalù, Città di antichissima origine, che è fabbricata sull'altura di tortuosa rupe sul mare orientale dell'Isola. Ne' tempi Saraceni era molto decaduta di stato, e di popolazione. Il Re Roggieri però trasportò il resto degli abitanti sul lido del mare, dispensandogli dal vivere tra le antiche rovine, ed in luogo di difficile ed incomodo accesso. Quì fondò un magnifico Tempio, che in questo luogo può essere l'unico oggetto, che trattener possa il Viaggiatore, in occasione di un voto fatto da questo Principe, che partito da Napoli per Palermo con tre Navi, fu sorpreso da fiera borasca nel golfo di Salerno, soffrendo due giorni di dubbiosa navigazione: nel quale stato di pericolo fece voto di innalzare un Tempio al Salvatore del Mondo, in qualunque luogo fosse in salvo approdato. Trasportato dalla tempesta a Cefalù, quì adempì la sua promessa non solo colla erezione del presente Regio Tempio, ma lo dotò di ricco patrimonio, e lo decorò della Cattedra Vescovile, distaccando questa Città dalla Diocesi di Messina, alla quale aveala aggregata il Conte suo Padre: e quì stabilì di esser seppellito, avendo a tale oggetto ordinata la Regia sua Tomba di nobile porfido. Di tutto questo ei

dà notizia il Fazello, sì pe' l fatto, che per la fondazione di questa Cattedrale (1).

Le rovine dell' antica Cefalù sono appena apparenti nel sito superiore alla presente Città; ed altro non osservasi, che un tratto delle antiche mura, formate senza calce, e di pietre grossissime, e riquadrate, e sono le più grandi, che si possono vedere in Sicilia adoperate in tale uso.

Nella presente Città merita la considerazione del nostro Viaggiatore il soprannominato Tempio, esistente nella più desiderabile conservazione; e sebbene non molto antico, pure è di molta magnificenza, e non la cede all' età de' Greci. Lo vedrà adornato di buoni Mosaici, e sostenuto da numerose colonne, trasportate dell' antica Città, come assicura il Fazello (2): *Templum in ea maximum musivo, ac vermiculato opere hominum Salvatori dicatum, ac episcopali dignitate exornatum condidit, columnis e Templo veteri eo comportatis, ac oppido vetusto deserto*. Non troverà però la Regia Tomba di porfido, per essere stata trasportata in Palermo, ove accadde la di lui morte; per di cui prezzo ne ebbe quella Chiesa il Feudo volgarmente chiamato Curtura. Conservasi nella Sacrestia di questa

(1) Dec. 1. lib. IX. cap. III. f. 198.

(2) Loc. Cit.
Viaggio di Sicilia

Cattedrale una veste del Re Ruggieri, e mostrasi il sepolcro di Eufemia sorella del Re Federico, già morta in Cefalù.

Partendo da Cefalù, dopo 18. miglia di cammino, troverà il Viaggiatore la Terra di Tusa, nelle vicinanze della quale sorse la rinomata Città di Alesa; e sebbene il Fazello confonde il sito di questa Città, pure il Principe di Torremuzza nella sua Istoria di Alesa (1) ben mette in chiaro con solidi argomenti non solo il vero sito di questa, ma colle indubitate prove di molte iscrizioni mostra, che ella esiste nel Feudo di S. Maria *la Palate*, a Tusa molto vicino.

Fu questa Città di rimotissima origine, per quanto possa aversi di memoria nella più vetusta storia Siciliana. Fu la prima di Sicilia, che insegnò ai Romani quanto dolce cosa fosse il dominare a Nazioni straniere: onde fu una dell' esentate da ogni dazio, e vettigale, dovuto a quella Repubblica. Si governava colle sue leggi, e liberamente elegeva i suoi Magistrati. Ricca era divenuta pe' l' commercio esercitato in un picciolo ridotto marittimo, che oggi è quello del Castello di Tusa. Si stendeva il suo giro per più di tre miglia; entro il quale ammiravasi il famoso Tempio di Apollo, come pure quello di Bacco, ovvero di Giove

(1) *Cap. 1. f. 2. e seg.*

Milichio, e di Adrano; di tutti trovandone notizia nella dotta citata Opera (1). Magnifici dovettero essere i suoi Bagni, esistendone ancora le rovine in tempo del Fazello (2) *Post arcem Tusæ, ad jactum fundæ torrens ejusdem appellationis sequitur, quo transacto ad pass. D. in littore mira cujusdam ædificii vestigia passim occurrunt, quæ ab accolis Balineæ vocantur.* Qualche vestigio ancora conserva degli Acquedotti, i quali in migliore stato erano in tempo del Fazello; de' quali fassi ancora menzione in una celebre Iscrizione Alesina, oggi perduta, ma riportata dai più celebri raccoglitori d' Iscrizioni, e dottamente illustrata dal nobile Autore dell' Istoria di Alesia; nella quale fassi ancora memoria dell' Erario.

Una Città così celebre resta oggi affatto distrutta, ed il terreno, che occupava, è oggi rivoltato dall' aratro, il quale di tanto in tanto disotterra qualche indizio della di lei magnificenza. Alquante Iscrizioni fortunatamente scoperte, che di essa conservan memoria, le molte medaglie ad essa appartenenti, tre Statuette di marmo, una di Saturno, e due di Trittolemo, quivi trovate, e dal generoso Principe di Torremuzza donate al Museo Martiniano, sono le memorie che ci conservano il

(1) *Cap. VII. f. 92. e seg.*

(2) *Dec. 1. lib. 9. cap. 14.*

credito di questa Città, della quale il Viaggiatore altro indizio non potrà osservare, che qualche residuo degli Acquedotti: e nel luogo detto dai Paesani *Pieno de' Bagni*, sotto il castello di Tusa in una Casina, volgarmente chiamata Casa di Gravina, in una di lei bassa stanza osservasi tutt' ora l' apertura dell' Acquedotto, e qualche porzione de' Sedili. Il pezzo più visibile della magnificenza di Alesa a noi restato, è una Statua Consolare, che il Viaggiatore potrà osservare situata nella piazza di Tusa. Fu questa trovata negli ultimi anni dello scorso Secolo insieme con altri pezzi di Statua Femine, che andarono in obliuione. Questa figura è di marmo di buona scultura, quasi di sette palmi, vestita di Toga, e di cui piedi osservansi due grossi volumi legati con fettuccia, che servono di appoggio alla debolezza delle gambe per sostenere tutto il peso della figura. Ella è tronca della mano sinistra, ma nella Sacrestia di quella Madrice Chiesa conservasi una mano, ed una scure di marmo, che credonsi appartenere a questa Statua.

Da Tusa a Patti Città Vescovile nulla incontrerà il Forastiere degno di ammirazione: solamente nelle vicinanze di Caronia vedrà sparza la campagna di frantumi di antiche macerie; indizio che quivi sia stata alcuna distrutta Città, e forse l' antica Alesa. Perciò proseguendo il cammino sino a Patti, potrà quivi prender riposo, per poi portarsi a vedere gli avanzi dell' antica Tindaride, una delle più vetu-

ste Città di Sicilia, che sedea sopra un'alta rocca tagliata quasi a perpendicolo sul mare, dal lato di Tramontana dell'Isola.

Tale capricciosa situazione la rese soggetta a patir la disgrazia di veder rovesciata non poca parte delle sue fabbriche; giacchè non resistendo la rocca all'urto dell'onde tempestose, precipitando, seco trasse in mare quanti edificj le sovrastavano. Si dice, che in tempo, che il mare è chiaro, e tranquillo si vedono ancora le sommerse rovine.

Esiste ancora di questa Città gran parte delle antiche mura, che la circondavano, di tratto in tratto fortificate con Torri quadrate, e nell'estrema grossezza delle medesime mura si vede incassata una via da potervi due Uomini comodamente passare. Fa menzione di queste mura il Fazello nel notare le vestigia, che restavano dell'antico Tindaro (1): *Cujus vestigia amplissima, moenia longe lateque jacentia, lapides quadrati, disjectæ columnæ, domus dispersæ passim eo loco, ubi stetit, videntur . . . Et præter eam tota urbe nihil nisi seges est. Extra urbem occidentem versus in colle vicino, et undique præciso, qui ab accolis adhuc hodie mons Jovis appellatur, Templi Jovis mirabiles cernuntur ruinæ.*

Scrisse forse il Fazello sull'altrui poco

(1) *Dec. 1. lib. 9. cap. 6. f. 204.*

accurate relazioni, giacchè non fa ricordanza di molte altre stimabili antichità, e principalmente del Teatro, che oggi in buonissimo stato si conserva, e che in miglior essere dovea vedersi due secoli addietro in tempo del Fazzello. Esiste ancora la gradinata di questo Teatro, formata di grosse pietre, e vesisimilmente avea sull'estremo una loggia, come mostrano alcuni pezzi caduti.

Non lontano da questo potra osservare il Viaggiatore un gran pezzo di rovinato Edificio, con archi, pilastri, e scale, le di cui mura sono formate di riquadrate pietre di ottimo lavoro. Corrisponde a questo Monumento una ben larga strada, coperta di lastroni di grandi pietre, che conduce ad una delle porte della Città, della quale riconoscesi ancora qualche vestigio.

Molti avanzi di fabbriche, forse spettanti a civici edificj, si osservano dalla parte riguardante il Ponente; siccome ancora poco lungi esistono alcuni Sepolcreti di fabbrica formati in quadro, a guisa di recinti, adornati esteriormente di pilastri, e di scalini; e nell'interno sono ripiene di tombe coperte a volta, capace ogn'una di un solo cadavere. Alcune Statue sono state disotterrate, e tra le altre una Colossale di pal. 14., della quale potrà il Viaggiatore osservarne le sole gambe nel Romitorio chiamato della Madonna di Tindaro, non essendo molti anni, che ne fu segato barbaramente il busto in fogliette per uso, e adorna.

247

mento di una Cappella di detta Chiesa. Nel medesimo luogo fauno compagnia a queste gambe diversi tronchi di Statue, piedi, teste, gambe, ed altri frammenti di Architettura, ed una Statua consolare. Altra consimile nel medesimo luogo trovata, potrà vedersi nel giardino del Barone della Scala, tutte queste memorie autenticano l' antica magnificenza di questa distrutta Città.

C A P O XXIII.

M I L A Z Z O .

Osservate le Tindaritanè reliquie, potrà il Viaggiatore dirizzare i suoi passi per Milazzo. Nulla di antico quì potrà mirare, sebbene una città ella sia di antichissima origine. Troverà la di lei situazione molto particolare, essendo fabbricata su di una stretta lingua di terra di tre miglia di lunghezza. Le sue fortificazioni sono molto rispettabili, essendo una delle Piazze di detto Regno; e sufficiente ricovero marittimo la rende più frequentata: ubertossissimi sono i di lei campi, a segno che diedero motivo alle antiche favole, che quivi pascolavano i buoi di Apollo.

Tentò il Re Federico Secondo separare questo braccio dalla terra ferma, con iscavare largo, e profondo fosso; ma restò l' opera im-

perfetta, come notò il Fazello (1): *Quem quidem Chersonesum Fridericum Regem in Insulam reducere tentasse, excavatæ profundæ, et latæ etiam fossæ, nec non murus ingentis crassitudinis, longitudinisque cannarum plurium in rescindendæ eo tempore Insulæ munimentum protractus, licet imperfectum opus, apertissimo indicio cum Friderici Regis hujus incepti Auctoris nomine adhuc ibidem expresso, declarant.* Fu ne' tempi scorsi questa Città molto più grande, come ben si comprende da un' antica Porta, che ritiene oggi il nome del Re Giacomo di Aragona, con alcune fondamenta dell' antico muro; e qualche frammento del medesimo colla sua direzione accenna, che in più spazioso giro circondava la Città (2): *Enim vero vetus quædam antiquæ Urbis Porta, quam a Rege Jacobo Aragouio adhuc vocant, cum veteris muri fundamentis obrutis, nec non alterum muri Urbis fragmentum, quod cum ad Portum vergat maris, nunc Portam nominant, longe ampliorem quodam tempore hanc Urbem fuisse, quam nunc est, liquido constat.*

Nella campagna di Milazzo scatorisce una sorgiva d' Acque termali sulfuree, vicino la Chiesa di S. Maria delle Terme. Questa de-

(1) Dec. I. lib. IX. f. 205.

(2) Faz. Dec. I. lib. IX. f. 202.

nominazione, le acque Termali ivi nascenti, e le molte rovine di edificj fanno giustamente sospettare, essere state quivi grandiose Terme salutari, come ancora credette l' Abate Amico nel suo *Lexicon Siculum* (1): *Manant tamen hodie prope sacram œdem Beatæ Mariæ de Thermis, aquæ sulphuræ, ac non pauca extant œdificiorum vestigia, ad Thermas fortasse spectantia.*

Milazzo è l'ultimo oggetto, che abbia trattenuto la curiosità del Viaggiatore. In questo luogo potrà egli pigliare le sue misure per ricondursi in Italia, e potrà trovare non rare le occasioni di sicure navi, che lo trasportino. Grato ei si mostri all' opera della sua Guida, che fin quà l' ha condotto, additandogli di luogo in luogo quanto la abbia potuto soddisfare; e non avendo più bisogno della medesima, riceva coll' ultimo Addio anche l' estremo di lei avviso, che gli suggerisce di non tralasciar di visitare nel suo passaggio l' Isola di Lipari, la più grande tra l' Eolie: essendo stata questa molto celebre un giorno per l' antichissima sua popolazione, sino dai tempi favolosi. Questa Isola è solamente 20. miglia lontana dalla Sicilia, e non gira più di 18. Sono fruttiferi assai i suoi terreni, e saporosissimi i suoi prodotti. Molti estinti Vulcani testimoniano essere

(1) *Val. de Max. f. 89.*

stata un tempo ignivoma; ebbe salutarî Bagni, e molto frequenti, distanti da circa sei miglia dalla Città, ove ancora persistono non piccioli pezzi delle sue antiche fabbriche.

Grandissimi guadagni trasse Lipari dalle miniere di Allume, che Diodoro credette essere questo un prodotto privativo di questa Isola, ma falsamente; giacchè Dioscoride contemporaneo di Diodoro mostra al lib. 5., che in varie altre parti si produca l' Allume. Il sito antico ancor oggi occupa la Città di Lipari, ov' è la Fortezza, e circondata di buone mura, tra le quali restano racchiusi il Vescovato colla sua Cattedrale, la Casa pubblica e del Governo, e non poche altre case dei principali, non essendo capace della maggiore popolazione, la quale fuori l' antica porta abita un gran borgo, stendendosi sino al mare. Maggiore sarebbe la sua popolazione, se nel 1544. non fosse stata saccheggiata dal Pirata Ariadeno Barbarossa, che la lasciò affatto deserta, conducendo in ischiavitù tutti quegli abitatori, che non poterono colla fuga sottrarsene; ma quei, che ebbero la sorte di scampare da tale sciagura, ritornando, la ripopolarono coll' ajuto di Carlo V., che vi mandò una Colonia di Spagnuoli, ed accrebbe le sue fortificazioni.

Quivi trovandosi il Viaggiatore, gli verrà forse il desiderio di esaminare le vicine Isolette, che circondano Lipari. A 4. miglia di distanza troverà l' Isoletta di Vulcano, chiamata

anticamente *Jera* dai Greci, e *Sacra* dai Latini, perchè consacrata a Vulcano. Del nascimento di quest' Isola molte cose riferisce il Fazello sull' autorità di gravissimi Scrittori (1). Arde quasi continuamente quest' Isola, o almeno manda densissimo fumo.

Altra picciola Isoletta; o Scoglio, chiamato Volcanello, era diviso dal Vulcano per uno strettissimo canale di mare, oggi chiuso dalle ceneri del Vulcano medesimo. E ignivomo ancor questo, ma non così frequentemente.

La quarta è l' Isola delle Saline, chiamata *Thermisia*, per le salutari acque Termali, molto un tempo frequentata (2). *Quarta Insula Thermisia a balineis, ob quas olim frequentabatur*. Ella ha 12. miglia di giro, e fu anch' essa ignivoma, come mostrano alcuni estinti Vulcani. Produce assai vino, ed allume, ed è lontana per Tramontana 4. miglia da Lipari.

Panaria è la quinta detta *Didima*, che gira 6. miglia, ed è otto miglia distante da Lipari per Levante. Ella ha un comodissimo Porto, in cui si osservano ancora i vestigj di rovinata Torre.

Per lo stesso vento, ed in simile distanza da Lipari sorge la VI. picciola Isoletta chia-

(1) *Dec. 1. lib. 1. f. 5.*

(2) *Faz. Dec. 1. lib. 1. f. 5.*

mata *Liscia Bianca*. Non ha che un sol miglio di giro, ma ancorchè così picciola, mostra essere stata anticamente abitata; essendovi nel centro di essa una esistente antica cisterna, che raccoglieva le acque piovane per comodo degli abitanti; vedendosi ancora non pochi vestigj di destrutti edificj.

L' Isoletta chiamata *Basiluzzo* siede dalla parte di Levante, dieci miglia lontana da Lipari, e contiene ottimi terreni nel suo breve giro di due miglia.

Ancora conserva l' antico nome l' Isola di Stromboli, come la chiamò Strabone, e Tolomeo. Gira ella 10. miglia, ed altrettanto è lontana da Lipari dalla parte di Levante. Questa ha un Vulcano, che quasi continuamente manda fuoco, e serve di scorta ai naviganti in tempo di notte.

La quantità delle pietre gettate da questo Vulcano, ha coperta, e resa sterile una parte dell' Isola, ma il resto de' terreni è fertile, e coperto d' alberi; e i Liparoti ne traggono non poco profitto col seminar del cotone. Vuole Strabone, che questa sia stata la stanza del Re Eolo.

A 10 miglia lontano da Lipari, dalla parte di Ponente è l' Isola Fenicusa, così chiamata secondo Aristotele nel libro delle Cose memorabili, per la quantità delle palme, che erano in essa, come scrisse il Fazello (1):

(1) *Dec. 1. lib. 2. f. 6.*

Phœnicodes, sive *Phœnicusa* quasi *palmulærea*, a *palmis*, quibus olim affatim scætebat, nomen habet, pro ut *Aristotiles De admirandis auditionibus* est auctor. Conta 10, miglia di giro, ed altrettante è discosta da Lipari verso Ponente, e su di essa esistono ancora le rovine di antica fortezza.

Lontano cinque miglia dall' Isola Fenicusa, e 15. verso Ponente da Lipari, è l' Isola Ericusa, così chiamata secondo Strabone, per gli boschi, de' quali era coperta, che tutt' ora conserva l' antico nome. In quest' Isola disabitata si vuole, che i Cartaginesi abbiano sbarcati quattromila sediziosi della loro armata, ove privi di ogni sostentamento, miseramente tutti perirono (1).

Tutte queste Isole portano il nome di Eolie, perchè costituivano il Regno di Eolo, dai favolosi Poeti creduto il Re de' Venti. Visitate ancora queste come una parte adjacente alla Sicilia, soddisfatto il Viaggiatore salpi felicemente pel suo destino: e su l' alto mare volgendo lo sguardo verso di essa, perdendola a poco a poco di vista, porti con se la memoria della sua Guida, che così fedelmente lo ha condotto, ed assistito.

(1) *Faz dec. 1. lib. 1.*

OPUSCOLI DIVERSI

GLI ANTICHI MONUMENTI

DI SIRACUSA

ILLUSTRATI PER COMODO

DE' VIAGGIATORI

DA GIUSEPPE LOGOTETA.

(*Edizione di Napoli 1786 .*)

La famosa Isola di Sicilia per tanti suoi innumerevoli pregi sempre mai commendevole ; dominata da' Popoli Fenicj , e Cartaginesi , e più d' ogni altro da' Greci , e dai Romani nei tempi appunto , in cui fiorivano le belle Arti , e le Scienze , andò per ogni dove fastosa di Templi , di Teatri , di Ginnasj , di Portici , di Aquedotti , di Bagni , di Mausolei , di Piramidi , di Castella , e d' altre sontuosissime Edificazioni . La sua perpetua fama presso gli Storici rinomati , la sua stupenda magnificenza , ed i suoi monumenti rimasti ad onta delle varie ostili incursioni , e del tempo , che tutto rode , e consuma , invitano tutto giorno il *ge-
Viaggio di Sicilia .* R

nio de' dotti Viaggiatori Oltramontani a diligentemente osservarli .

È ben conto, che SIRACUSA ne' secoli vestusti fu in Sicilia la ragguardevole Metropoli , che fece di se la più nobile maestosa comparsa . Il ruinoso tempo , la dura barbarie , ed anche la poco curanza de' nostri Maggiori han dissipato i migliori monumenti di questa Amplissima Città , che oggi è ridotta nel sito forse più angusto della sola Ortigia . Si conservano nondimeno rispettabili avanzi di sua magnificenza , che possono offerire a' dotti antiquarj oggetti interessanti , curiosi , e stupendi .

Nobili Amatori della Patria , nati in un secolo illuminato , e filosofico , che fissa l' Epoca felice del gusto letterario , studiatevi di preservare questi preziosi monumenti dalla totale distruzione del tempo , che minaccia demolirli : conservateli generosamente , e colla vostra innata munificenza ristorateli ancora per ornamento del Regno , per diletto de' Forestieri , per gloria vostra .

Venite o dotti , e ben colti Stranieri , Studiosi ammiratori della veneranda Antichità a visitare la sede de' Re , e de' Tiranni , la Patria di Teocrito , e di Archimede , la Città emula di Roma , di Cartagine , di Atene , in mezzo alle tante lagrimevoli rovine potrà il vostro elevato , ed erudito spirito restar contento , o soddisfatto nell' ammirare le antiche e veramente grandiose sue illustri memorie non del tutto demolite , ed altre ben conservate ,

Mi lusingo, che di questa mia qualsiasi debole fatica, ne sappia grado, così ogni mio dotto Patriota, come egualmente qualunque letterato Viaggiatore d'estera, e più lontana Nazione, della quale potrà, come per guida, avvalersi, dovendosi gradatamente presentare agli originali ve-usti monumenti degni di appagare qualsivoglia intendente Antiquario, per indi restarne pienamente istruito.

§. I.

Tempio di Minerva.

L'ammirabile Tempio di Minerva, ove oggi si è stabilita la Chiesa Cattedrale, può somministrare grato pabulo agli amatori delle Anticaglie. Questo Tempio vien encomiato dall'Oratore contro Verre: *Ædes Minervæ est in Insula*. Preziosi rilievi di oro, di avorio, e Medusa cinta il capo di serpi, in vece di capelli fregiavano le magnifiche porte di questo sontuoso edificio. *Gorgonis os pulcherrimum crinitum anguibus*. Le sue mura interiori erano vestite da superbe tavole di raro lavoro, in cui si osservava mirabilmente dipinta la battaglia del Re Agatocle, ed una serie di ritratti, che riferivano le immagini de' Re, e Tiranni Isolani. Le aste di Gramigna cotanto encomiate da Cicerone: *Gramineas hastas in quibus magnitudo incredibilis*: sono eruditamente illustrate dal Canonico Mongitore.

L'Architettura di questo edificio è d'un gusto antichissimo, il suo ordine è Dorico, la sua entrata, giusta i Canoni Vitruviani, era come al presente. Gran mólti di pietre riquadranti connesse l'una sopra l'altra senza calce componevano le mura laterali: oggi si possono con piacere ammirare le grosse, ed altissime colonne tutte scannellate composte di due, o al piú tre pezzi talmente uniti, che sembrano un corpo; lo scotimento del gran terremoto dell'anno 1693. ne fece scorgere le commissure. È anche visibile l'intero cornicione di una facciata laterale; sono le colonne tutte con quadri ammassi per capitelli senza base, a riserva di quelle, che formano il *προναος*. Si osserva ancora l'intera cella del Tempio, che un giorno fu tutta chiusa. Finalmente la situazione di questo Tempio, comoda per designare l'Equinozio, ha contribuito a farne credere autore l'Archimede: scrive su tal proposito il Canonico Mongitore: *Franciscus Elias Syracusanus Episcopus cautè perfecit, ut Æquinoctium Archimedis servaretur, ne tanti viri inventum, et illustre monumentum passum iret*. Gli Scrittori però di buon naso non fanno eco alla volgar tradizione dell'Equinozio Archimediaco appoggiati al silenzio degli antichi Storici, e singolarmente di Cicerone.

Vaso antico, che si conserva nella Chiesa
Cattedrale.

Una greca iscrizione si osserva incisa in
vaso di marmo vetusto oggi Fonte Battesima-
le della Chiesa Cattedratica, le di cui parole
sono :

ΑΝΑΘΗΜΑ ΙΕΡΟΥ ΒΑΠΤΙΣΜΑΤΟΣ
ΖΟΣΙΜΟΥ ΘΕΩΛΟΝ...ΑΤΟΝ...
ΚΡΑΤΗΡΑ.

Sono ben noti gli antichi costumi cristia-
ni circa l'amministrazione del Battesimo nei
tempi delle persecuzioni, e ne' tempi pacifici
dell'ottimo Costantino descritti da Martene,
Bona, Chardon, Selvaggio, e Zaccaria. Il
Canonico di Giovanni nella Dissertazione IV.
*De antiqua disciplina Ecclesiae Siculae in
conferendo Sacramento Baptismi adhibita*; il-
lustra con copiosa, e scelta erudizione su que-
sto punto l'antica disciplina della Chiesa di
Sicilia; ma da' riti antichi si ricava, che un
tal marmoreo ΚΡΑΤΗΡΑ non potè essere a-
doperato sin dall'età di S. Marziano Vescovo
Apostolico per Battisterio contro la venerata
opinione del P. Ottavio Cajetano. Io stimo
pregio dell'opera lo trascrivere il saggio criti-
co liturgico, che dietro le dotte osservazioni
fatte dal Signor Canonico D. Domenico Schia-
vo ha comunicato alla Repubblica delle Let-

tere il Chiarissimo **Paci**audio nella sua erudita opera stampata in Roma nell' anno 1758. col titolo: *De sacris Christianorum Balneis. Verum in hoc persuadeam Κοχουβνῦραν, in qua Marcianus baptizabat, ipsum esse craterem, qui a Cájetano Isagog. ad Hist. sacr. Sicul. producitur num. 13., et Syracusis digito advenis mostratur, duo potissimum prohibent. Ac prima quidem crateris forma; nam adeo illum angustum esse minimaque profunditatis, ut in eo baptizandi nequaquam mergi possent, datis a me anno superiori literis certiorum fecit oculus rei testis, idemque antiquitatis, rerumque Liturgicarum scientissimus **Dominicus Schiavo Panormitanus** præterea credibile ne est Marciani temporibus Christianos id in more habuisse, ut nomen suum, et largitionis memoriam, Donariis insculptam retulerent perennare? Abhorret penitus a temporum illorum ingenio, et simplicitate, nec id genus formulas nisi V. sæculo usitatas norunt viri eruditi. Atque hæc duo tantam ciere difficultatem posse mihi videntur, ut lubenti, volentique animo in **Clariss. Schiavo** sententiam concedam, Craterem illum VI., vel VII. sæculi, opus esse; nec in alium usum, nisi in Aquæ lustralis adservandæ principio fuisse comparatum.*

Greca Iscrizione.

L' Iscrizione greca incisa in marmo , che era nell' atrio della Corte Vescovile , negletta in un angolo , oggi si conserva nell' ingresso alla pubblica Libreria del Vescovil Seminario magnificamente ivi fatta collocare per comodo de' dotti Antiquarj dalla letteraria cura di Monsignor Vescovo ALAGONA Degnissimo estimatore de' vetusti Patriotici monumenti , le di cui parole qui si descrivono .

ΒΑΣΙΛΕΟΣ ΑΠΕ

ΙΕΡΩΝΟΣ ΙΕΡΟΚΛΕΟΣ

ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΙ ΘΕΟΙΣ ΠΑΣΙ .

Saprapostasi una marmorea lapide con elegantissima susseguente Iscrizione , uscita dall' aurea penna del Chiarissimo Abate D. Secondo Sinesio .

INSCRIPTIONEM. HANC. DORICE. CONCEPTAM
 REPERTAM. ANNO. SALUTIS. MDCCLXXIV
 INTER. UTRUMQUE. PORTUM
 UBI. FORUM. MAXIMUM. ET. ARA. CONCORDIAE
 PONTIFEX. SYRACUSANUS
 JOAN. BAPT. ALAGONA. ET. JUSTINIANI
 IN. PULVERE. SORDIBUSQUE. HUMI. JACENTEM
 AB. ARA. SUARUM. AEDIUM
 UT. AB. INJURIA. TEMPORUM
 SARTAM. TECTAM. SERVARET
 IN. NOVO. HOC. SUI. SEMINARI
 BIBLIOTHECAE. PUBLICAE
 MUSEO. POSUIT. AN. ÆR. CHR. MDCCLXXXIV

Sententia inscriptionis est:

REGE. PRÆEUNTE. HIERONE. HIEROCLIS
 (FILIO) SYSACUSII. DIIS. OMNIBUS. OBTUL-
 RUNT.

L' erudito P. Lupi, che fu il primo a promulgare, e spiegare la sopraddetta Iscrizione nelle sue osservazioni sù l' Epitafio di S. Severa, si esprime in tai sensi. *Gratulaberis eruditus viris detectum lapidis hujus ope patrem Hieronis alterius Syracusarum Tyranni, quem Justinus, et ex Justino recentiores Hieroclitii filium dixerant; ma il dottissimo Principe di Torremuzza nella sua immortal opera delle Iscrizioni di Sicilia ci fa riflettere, che prima*

di ritrovarsi una tale iscrizione da Pausania in *Aliacis lib. 5. par. 2.*, e da Ateneo *Dei praxoph. lib. 5. cap. 2.* era ben noto alla Repubblica Letteraria il vero nome di Jerocle Padre del Re Gerone.

La superstiziosa Gentilità avea in costume di dedicare i suoi monumenti a tutte le false deità ΘΕΟΙΣ ΠΑΣΙ.

§. IV.

Sarcofago di marmo.

Nell' Atrio del Palazzo Senatorio, che è di esatta vaga architettura, si osserva un Sarcofago di marmo bianco tutto di un pezzo lungo quattro braccia, e largo due col suo coverchio nel mezzo per la lunghezza angolato senza Iscrizione. Questo monumento ritrovato nei *Calarini* luogo sepolcrale nell'età greca, per testimonianza di Diodoro, era circondato da pietre ben grosse, e riquadrate, che lo difendevano da ogni ingiuria del tempo con ai lati quattro vasi di alabastro destinati alla pompa funerale.

§. V.

Tempio di Diana.

Del Tempio di Diana chiara memoria ci lasciò Cicerone: *In ea (Ortigia) sunt aedes*

vacrae complures, sed duce, quo longe caeteris antecellunt, Dianae una. Si conservano i suoi vestigi nascosti nel muro intermedio della casa oggi del Causidico Daniehi nella via Salibra. Mario Arezzi *De situ Siciliae* lo descrive in tal forma: *Aedes Dianae modo diruta nihil exhibet praeter vestigia parva domi inclusa in ea ragione, Resalibram dicunt contra Sancti Pauli aedem.* Il sito di questo edificio sorpassa d' assai il Tempio di Minerva. Le due colonne visibili scannellate con capitelli d' ordine Dorico sono di ammirabile grossezza.

Teocrito, e Tito Livio, riferiscono, che i Siracusani in onor di Diana istituirono le feste Caneforie, Citonee, Targelie con sontuosi banchetti, da' quali oziosi stravizzi prese occasione Marcello d' impadronirsi della Città, a detta di Plutarco: *Per id tempus Syracusani festam Dianae celebrabant vino, ludisque dediti.* Le Iscrizioni Arabe scolpite in varie pietre del surriferito tempio, ed osservate da Francesco Bonanno indicano l' uso, che ne fecero nel secolo nono i Saraceni.

§. VI.

Bagni di Ortigia.

Il delizioso piacere, l' amor della sanità, e il molle antico lusso de' Greci, e de' Romani non ci lasciano dubitare delle terme, e de' bagni eretti nell' Isola ad uso della sua va-

sta popolazione. Si disotterrano di mano in mano in varie parti di questa Isola capricciosi acquedotti intagliati nel vivo sasso, canali di piombo, conserve d'acque lastricate di marmo, stanze ingegnosamente formate, ed abbellite di figurato mosaico con de' scalini, e regulate spalliere, che palpabili vestigi sono de' vetusti bagni pubblici, e privati.

Ma pochi Scrittori sono entrati nell'impegno di mettere in chiara veduta il luogo, la forma, il gusto di tali rispettabili monumenti. S. Isidoro, e Beda ci ricordano i bagni Dafnei situati nel luogo detto la *Bagnara*, ove nell'anno 668. Costante Imperadore fu da Massenzio per mezzo d'un tal d'Andrea soldato dato a morte; soltanto oggi si osserva dentro *Mantaci* antico Castello Romano un sotterraneo bagno col suo pavimento di marmo chiamato il bagno della Regina. Dentro ancora la Chiesa di S. Filippo Apostolo degno è da osservarsi un bellissimo pozzo, la di cui scala è perfettamente formata a lumaca col maggior artificio, ed in mezzo della scala si apre l'adito ad una sterminata latomia. Il saviissimo Principe di Biscari indica questa sotterranea conserva di acqua come un'opera molto curiosa, e bene eseguita. Sembra a molti antiquarij, che questo edificio non sia provveduto di tutte le condizioni necessarie a formare un luogo di bagni a tenore delle regole di Vitruvio.

Degno è pur anche da osservarsi un sotterraneo luogo di bagni scoperto ultimamente

nella casa del Signor Biancà nell'estremo del vicolo della Parrocchia di S. Giovanni Battista, dopo scesi gradini 52, che formano la scala incavata la maggior parte nel vivo sasso s'incontra una riquadrata camera colle volte dell'istesso sasso naturale sostenute da quattro centrali pilastri, vaso che forse serviva a' bagnati per asciugarsi, essendovi il comodo dei sedili, ed ivi ungersi degli unguenti soliti anticamente adoprarsi ungendone tutta la vita; dalla sinistra si vede un'apertura alta quanto può entrarvi un uomo ordinario, e scendendosi quattro gradini si trova uno stagno d'acqua sorgiva, e di lato uno spurgatojo; che v'era in questa apertura una porticina oggi non esistente si deduce dalle imposte, in una delle quali vi ha ancora il forame del chiavistello, incontro a questa vi è un'altra apertura dove si vedè un acquedotto, che s'introducea nella su riferita camera.

§. VII.

Avanzo d'una Statua marmorea.

Restano deluse le ricerche de' Viaggiatori intorno alle Statue, che in abbondanza erano in questa Città, e più non esistono per l'irruenza de' conquistatori, per lo zelo della cattolica Religione, e per l'ingiuria de' tempi; si osserva però nel Castel Miniaci il Capo con mezzo busto d'una statua marmorea disotterra-

ta dalle rovine della Rocca di Dionisio con la seguente Iscrizione: *Extinctori Tyrannicæ*, come asserisce il Fazello: *Septem ex marmore statue, et caput hominis marmoreum: cum hac græca; latinaque Inscriptione: Extinctori Tyrannicæ, dam ad propugnacula Urbis ibidem excitanda fundamenta foderent, an. salutis 1530. sunt reperta.* L'istesso afferma Claudio Arezzi: *Caput e marmore his litteris inscriptum: Extinctori Tyrannicæ.* L'erudito Gualterio nelle sue note delle antiche Iscrizioni la sostiene per statua di Timoleonte: *Timoleon Dyonisio in exilium damnato siculæ quietis restaurator extitit, quare Siraculis ingentes ipsi honores decreti.* Si può ancora congetturare, che sia un avanzo della statua Colossea di Giove Liberatore eretta dopo l'espulsione del Tiranno Trasibulo col testimonio di Diodoro: *Sublata Trassibuli dominatione una omnes sententia decreverunt Jovi liberatori statuam ad Colossi altitudinem adornare.*

§. VIII.

Fonte di Aretusa.

Una delle principali premure, che hanno i dotti Antiquarj è quella, di vedere l'antica fontana di Aretusa celebre per le favole ad essa attribuite, di cui fanno menzione tanti Greci, e Latini Scrittori, fra i quali Cicerone: *In hac Insula extrema est fons aquæ dulcis,*

*cui nomen Arethusa est, interdubii magnitudi-
 dine, plenissimus piscium, qui fluctu tutus o-
 periretur, nisi numinibus, ac mele lapillum a
 mari disjunctus esset.* Ma questa, un tempo
 rinomatissimo fonte, mancata in gran parte de
 acque, fa oggi meschina comparsa, ed ivi al-
 tro non si osserva, che uno sbocco sotterra-
 neo d'acque compreso da un recinto, ove le
 Donne astergono i panni lini, e le immonde
 acque hanno il loro pendio al sottoposto mare.
 Filippo Claverio Istorieo di peso situa questo
 fonte nel porto minore principalmente appog-
 giato all' autorità di Tito Livio: *Marcellus noc-
 te navem trahi ad Achradinam jussit, expo-
 nitque milites regione portus, quae prope fun-
 tem Arethusam est.* Ma Cicerone, che occultamente
 osservò l' Aretusiaco fonte nelle sue
 Verrine lo situa piuttosto nel fianco occidenta-
 le dell' Isola, onde opportunamente scrisse il
 dotto Fazello: *Fons in ea est ingens ad latus
 ejus occidentale, quod portus magni fluctibus
 alluitur.* È merce favolosa, che questa rino-
 mata fontana tragga la sua sorgente dalla Gre-
 cia: fenomeni incontrastabili ci portano a sta-
 bilire, che tutta deriva dal continente.

... IX ...
 ...
 ... **Porto Grande, e Porto Piccolo,** ...

Rinomati sono nell' antichità i due famosi
 Porti di Siracusa; ne fa menzione Scilace: *Ma-*

garidem sequitur Urbs Syracusa, cum duobus portibus, quorum alter intra mœnia, alter extra situs est. Cicerone parimente nel lib. 4. in Ver. Portus habet prope in edificatione, adspectuque Urbis inclusos, qui cum diversos inter se aditus habeant, in exitu conjunguntur, et conflunt. Ed Ovidio lib. 5. Μετανοοῦσθε

ἑοῦς

*Et qua Bacchiadæ, bimari gens orta Choro-
rinto,*

Inter inequales posuerunt mœnia portus.

Sebbene Strabone nel lib. 6. esprima come grandi e spaziosi tutti e due i sopraddetti porti: *Ab utraque Insulæ parte Portus sunt magni*; Nulla sia di meno però i più celebri Scrittori han fatto differenza fra tutti due, chiamando grande quello, che s' include nell' Isola, e piccolo l' altro ai contorni di Agradina. Tuciddide nel libro 6. descrisse il Porto grande, la di cui bocca è esposta al mare di levante detto il mare Jonio. *Jubent Classem a Thapsæ circumagi in magnum Portum*. Questo rinomatissimo Porto è chiamato da Virgilio nel libro 3. dell' Eneide *Sicanus Sinus*.

*Sicanio prætenta sinu jacet Insula contra
Plemmyrium undosum; nomen dixere priores
Ortigiam.*

Vistosissima per ogni parte è la situazione del Porto grande, che veniva circondato da tutta la Città come osserva Cicerone nel lib. 6. contro Verre. *Nihil pulchrius, quam Syracu-*

sanorum Portus, et Mœnia videri potuisse e nel lib. 7. *In Portum Syracusanum venire, idem ac in Urbis intimam partem venire est; non enim portu Urbs clauditur, sed Urbe portus ipse cingitur, et concluditur, non ut abluantur a mari mœnia extrema, sed influat in Urbis sinum Portus.*

Da Diodoro Siculo si rilieva, che in tempo della famigerata guerra cogli Ateniesi la bocca del Porto fu destramente, e con arte dai Siracusani serrata con successive barche fra loro congiunte in forza di catene di ferro uncinate. *Navium conjugatione Portus ostia obstructerunt. Acutos enim, triremesque, et onerarias ancoris firmatas, et catenis ferreis constrictas tabulatis pontibus insternuat, opusque intra triduum absolvunt.* L'istesso attesta Plutarco nella vita di Nicia. *Portus fautes Syracusani eo modo clausas tenebant, ut nulla penitus abeundi facultas daretur.*

Non si dee passare sotto silenzio la celebre Nave di smisurata grandezza edificata nel Porto Siracusano da Archia d'ordine del Re Jerone II. come diffusamente descrive Ateneo nel lib. 5. Questa Nave donata a Tolomeo Re di Egitto carica di grani non potè con nessuna forza commettersi al mare, quando con istupore universale accostatosi il grand' Archimede cominciò a far mostra della perizia nelle matematiche con avere approntato l'argano a tal bisogno da lui ingegnosamente inventato; e con pochi Uomini gli riuscì l'intento.

Il porto picciolo situato nel fianco settentrionale di Ortigia vien da Diodoro chiamato *Laccio*, alle di cui sponde per testimonianza dell' istesso Diodoro v' era un luogo detto *Tarsano*, capace di sessanta Galere colla porta atta solamente ad entrarvi una Nave. *Dyonisius cernens Insulam Urbis per se munitissimam facile a praesidio aliquo custodiri posse, magnifico illam muro, in quo crebras in altum turres eduxit, a reliqua Urbe sejungere caepit. Tabernae etiam, et porticus, quae magnam hominum turbam caperent, illi subiecit. Arcem praeterea ad tutos improvise tumultu receptus magnis impendiis extruxit, et firmavit. Hujus muro navalia quoque in parvo Portu, cui nomen est Laccio, complexus est. Ea sexaginta triremium capacia Portam, qua singulae tantum naves ingredi possent, clausam habebant.* Fin quì Diodoro nel lib. 14. della sua Istoria. Il dottissimo Cluverio approva intorno al Porto minore le osservazioni fatte da Tommaso Fazello diligente indagatore delle Antichità di Sicilia. *Portus minor (così scrive il Fazello) Marmoreum circumquaque sinum, L. Floro Auctore, fundumque quadratis ac miris lapidibus magna arte substructum habebat, quod ejus adhuc clara testantur monumenta, nam et quod admiratione dignissimum, imo supra viri filem videri possit, nisi res ipsa ex aliqua parte suppeteret, aquaeductus lapideus, non mediocris amplitudinis ibi sub fluctibus maris fabricatus, adhuc magna sui parte in-*

Viaggio di Sicilia

6

*teger visitur, quo aquae ex perenni illo licet
 abdito, fonte, qui reliquas Urbis partes irri-
 gabat, a proxima Acradina subter Mare ha-
 bentes huc permanebant.*

§. X.

*Nicchi, che si ritrovano nel Porto, e
 per tutte le spiagge di Siracusa.*

Lo studio delle conchiglie forma oggi una parte interessante nella scienza delle cose naturali; se i testacei impetrati incontrano le ricerche de' curiosi dotti Antiquarj, molto più pregevoli sono presso i naturalisti Viaggiatori i nicchi marini, i di cui animaletti o ivi si conservano, o usciti fuori del loro mondo. Il Porto grande abbonda maggiormente di sì fatte produzioni, la di cui varietà ne' colori, vaghezza nella testura, e lustro nella naturale loro vernice è sorprendente, e maravigliosa. Vaghiissima è la spezie delle Ostriche tutte bianchissime, che saporitamente imbandiscono le mense de' grandi. Sono parimenti in abbondanza prodotte le pinne marine, e le procelane; i tubercoli, che veggonsi nella superficie di queste conchiglie sono a guisa delle bolle del vajuolo. L'eruditissimo Giorgio Levis nel supplemento al Dizionario Universale delle Arti, e scienze di Chambers osserva, che *Intorno a Siracusa trovasi la conchiglia appellata Gondola, il Murice alato, ed una copia*

assai grande di chiocciolc graziosissime con alcune delle spezie dei Dolia, e delle Nerite.

Il Murice è una chiocciola feconda di un sugo rosseggiante, con cui si tingevano dagli Antichi le lane. Non si desiderano nel nostro lido i Murici detti lampeggianti, tutti serpeggiati a foggia di fiamme. La Nerita è la più nobile conchiglia nella classe testacea, come osserva il dottissimo Vallisneri ristoratore della naturale Istoria, non tanto pe' vivacissimi colori nero, bianco, e corallino, che la smaltano, quanto per la disposizione, con cui si osservano mirabilmente distribuiti. Di una così famosa conchiglia lasciò scritto Eliano: *Magnitudine exigua, formae, pulchritudine eximia spectatur*. Molte anche sono le spezie di conchiglie dette Veneree d' un mirabil vago disegno. Sono elleno turbinate colle volte in se stesse nascoste, e per ciò sembrano una conca alquanto nelle labbra ripiegata, donde tira il nome. Per lo più sono lucide, ed esternamente bianche, e internamente di color violace; nell' apertura, da cui sono nel mezzo per linea retta divise, sono i labri diversamente dentati; dalla parte convessa si alzano nel mezzo, e ne' fianchi hanno quattro gonfiotti più piccoli. Io non finirei se volessi minutamente descrivere la copiosissima varietà delle bellissime conchiglie, che si ritrovano nelle sponde del porto Siracusano. Leggasi Lister *Historia Conchiliorum*, *L' Histoire naturelle ecclaircie*,

memoires Accad. Paris 1709. e particolarmente *Bonanni Recreat. ment. et ocul.*

Dee la storia naturale molto all' industriosa paziente, ed erudita condotta del Signor D. Angelo dell' Ale. Ha egli non solamente trovato de' nicchi in questo Porto, e riviera, che sono degli altri naturalisti descritti, ma delli nuovi, e sorprendenti, ed incessantemente fatica in così deliziosa impresa, avendo arricchito de' nuovi suoi ritrovati varj celebri Musei, e di mano in mano prosiegue il suo lodevole impegno.

§. XI.

Casa di Sessanta Letti

I famosi Tempj di Giove Olimpico, della Fortuna, di Cerere, di Proserpina, e d'altre favolose Deità, il Pritaneo, il Foro, i Portici, i Ginnasj, magnificamente adornarono le Città di Agradina, di Tica, e di Napoli, ma di questi memorandi monumenti oggi non si veggono, che i soli piani sparsi di antiche rovine, ed il terreno, che occupavano si è assoggettato all' aratro. Le maestose reliquie però della destrutta Casa del Re Agatocle dettā di *sessanta letti*, che avanzano in Agradina nel luogo oggi detto di *Buon riposo*, meritano l'attenzione d'ogni erudito Antiquario. È nota l'usanza de' letti destinati dall' antichità nei conviti, e praticata da Dionisio il tiranno,

come Ateneo riferisce : *Satyrus Peripateticus invitis de luxu Dyonisii junioris Siciliae Tyranni literis hoc mandavit in Caenaculo triginta lectos ab eo convivis impletos esse* . Il Re Agatocle fornir volle il superbo suo Edifizio di sessanta letti , come attesta Diodoro : *Domus Syracusis , quae a sexaginta lectis cognomentum accepit , cuncta per Siciliam opera , magnitudine , et structura excellens , quam Princeps Agathocles eduxit* .

Si osservano oggi varie volte sotterranee di sassi riguardati nell' interna concavità , che sostenevano l' impareggiabile Edifizio Agatocleano con una ben ordinata concatenazione di canali di creta pieni tutti di calce misturata , e tenacissima, imboccato uno nell' altro . Esistono inoltre vestigj di bagni , e di stufe , e gli avanzi delle scale , per le quali comodamente scendevasi a praticarle .

§. XII.

Anfiteatro .

Il Marchese Scipione Maffei notissimo nella Letteraria Repubblica , autore della raccolta degli Antichi Anfiteatri , non ebbe cognizione dell' Anfiteatro di Siracusa, onde l' erudito Pietro Burmanno nella Prefazione alla grand' opera di Orville avvedutamente notò: *Eruditissimi Maffei sententiam negantis Amphiteatra in Sicilia fuisse , eaque Romae tantum vindicantis* .

§. XIV.

Latomie di Agradina .

Avanzati pochi passi s'imbatte il dotto Viaggiatore ad osservare in Agradina le magnifiche Latomie, tutte scavate nella viva pietra a forza di piccone, per trarne i sassi, che servirono di materiale alle fabbriche Siracusane giusta Pompejo Sesto: *Latomias ex graeco, et maxime a Syracusanis, ex quibus locis excisi sunt lapides ad estruendam Urbem*. Furono poi queste Latomie da' Tiranni destinate ad uso di Carcere, come asserisce Cicerone nel lib. V. contro Verre. *Quae sunt istae custodiae? Opus erat Syracusis ingens, et adhuc extat, totum ex saxo solido in altitudinem mirandam depressum, et multorum operum, penitus excisum, et omni aditu obseptum munitissimum. Opus quidem multorum Regum, ac Tyrannorum.*

Tucidide Sincrono Istorico nel lib. 7. attesta, che gli Ateniesi vinti da' Siracusani furono racchiusi nelle suddette orride Latomiche Carceri. *Caeteros Atheniensium, sociorumque quotquot caeperant in Lathomias deviserunt tutissimam hanc rati custodiam*. Delle Latomie Agradinee ha fatto ancora memoria Plutarco nella vita di Didone, ove descrive la morte di Filisto. *Ei subito per contumelias habitae caput obtruncasse, pueris corpus tradidisse, utque per Agradinam distractum in Lathomias dejicerent mandasse.*

Da queste irrefragabili autorità si rileva l'insussistenza dell'opinione di Filippo Cluverio per altro dottissimo, il quale situa una sola Latomia ad uso di Carcere nell'Epipole. *Unus fuit Syrcensis Carcer Lathomiorum in Epipolis*. In queste Latomie fu dal Sacerdote D. Giuseppe Capodeci diligente indagatore delle Patriottiche anticaglie ritrovata un'Arabica Iscrizione in marmo di basso rilievo.

§. XIV.

Grotta detta l'Orecchio di Dionisio.

Maravigliosa, e sorprendente pe' fenomeni dell'Eco è in verità la grotta chiamata l'orecchio di Dionisio. In un angolo della Latomia detta il Paradiso si trova l'apertura di questa altissima, e profonda tortuosa spelunca lavorata a picconi, la quale quanto al suo materiale è ben conservata, forma in alto la medesima il vestibolo di un orecchio, la quale struttura promuove un eco così sensibile, che se qualunque persona laceri una carta, o percuota colle piante il fondo dell'antra, s'ingrandisce mirabilmente lo strepito. Mirabella, Bonanni, ed altri moderni Scrittori asseriscono, che il tiranno Dionisio abbia fatto costruire sì orrido carcere, e che questa grotta così risonasse, per sentire dalla parte superiore ciò, che dicevasi dagl'infelici, che colà stavano rinchiusi. Si osservano tutt'ora

alcuni forami incavati nelle interne pareti in proporzionate distanze, ove stavano attaccate le catene de' prigionieri. Da Cicerone si ricava, che Dionisio fece costruire una gran carcere nelle latomie. *Carcer ille, qui est a crudelissimo Tyranno Dyonisio factus Syracusis, quae Lathomiae vocantur.* Ma chi ci assicura, che lo scavo di questa spelonca fosse stato direttamente fatto per tale uso ne' tempi di Dionisio? Il dotto Cluverio situa il carcere di Dionisio ricordato da Cicerone nelle Latomie dell' Epipole. L' Abate Chopi erudito antiquario francese nel suo viaggio della Sicilia sospetta, che questa grotta, situata dietro alla gradinata dell' antico Teatro, fosse stata artificiosamente fatta a riflettere le voci degli attori nel Teatro giusta le regole di Architettura nella costruzione degli antichi Teatri.

§. XV.

Teatro.

Nell' alto della quarta Città di Siracusa detta Napoli esistono le rovine d' un sontuoso Teatro. Silio Italico, Diodoro, e Cicerone nell' azione 6. contro Verre lo chiamano col nome di Massimo. *Quarta autem est Urbs, quae, quia postrema aedificata est, Neapolis nominatur, quam ad summum Theatrum est maximum.* La situazione di questo Teatro offre la più piacevole veduta all' erudito Viag-

giatore . Nel mezzo cerchio incavato tutto nella viva pietra , che stava in faccia alla scena , si osservano oggi i gradini incrostati un tempo di fini marmi con tale mestreyole arte lavorati , quanto agiatamente senza incomodo veruno quei del primo gradino sedendo , non disagiavano gli altri del secondo , e così successivamente . Le sceniche rappresentanze tiravano a se numeroso popolo delle quattro magnifiche Città . Il Signor Conte de Borch è d'opinione , che questo celebre edificio stato fosse una *Naumachia* , appoggiato unicamente all'abbondanza delle acque , che sino al dì di oggi scorrono passando in mezzo all'istesso Teatro . Tucidide nel lib. 7. attesta , che la *Naumachia* fu in uso presso i Siracusani . *Syracussis classem quoque adornabant , seque exercebant , ut qui ea quoque hostes aggressuri essent* . Ma non si legge verun documento , il quale comprovi esservi stata nel Teatro la *Naumachia* , molto più che essendo questa artefatta pe' giuochi navali , poteano più agevolmente questi farsi nell' uno , e nell' altro porto .

Bulengerio nel libro , che egli fa *de Theatro* , rapporta , che i Teatri Grecanici oltre i solenni spettacoli , e giuochi , che ivi si faceano , servivano a trattare il Magistrato gli affari più interessanti della Repubblica . *Theatrum in Graecia non modo ludis usui fuit , sed et concionibus , et suppliciis , atque adeo factionibus ; quod nullus esset locus frequen-*

tioris populi . Quare Theatra Valerius Maximus vocat Urbana Castra . Da Giustino si ricavava , che Agatocle *Populum in Theatrum ad concionem vocari jubet* . Plutarco attesta , che Timoleonte già vecchio , o cieco da Tica era condotto in questo Teatro , per dare i suoi consigli ne' pubblici scabrosi affari ; e l' istesso Plutarco in fine fa menzione di quanto accadde nell' istesso Teatro a Mamercio Tiranno di Catania .

§. XVI.

Iscrizione Greca .

Degna è da osservarsi una greca interessante Iscrizione , incisa a caratteri cubitali , ritrovata in un gradino in questo Teatro per opera del dotto instancabile Signor Conte Cesare Gaetani .

ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΦΙΛΙΣΘΔΕΟΣ

L' Ingegniere Andrea Piconati, nostro ben degno celebre Concittadino ha pubblicato con applauso una sì celebre scoperta nell' opera stampata in Napoli nell' an. 1767. col titolo : *Stato presente degli antichi monumenti Siciliani* ; cui tien dietro il Signor Principe di Turremuzza , Gabriele Lancellotto Castelli nella sua grand' opera delle Iscrizioni di Sicilia . Gli antichi Scrittori , che sono a nostra cogni-

zione , non fanno memoria della Regina Filistide . Giovanui Arduino annovera questa Filistide fra le Regine di Epiro . Lorenzo Begero in *Thesauro Brandebugico* riferisce , che Filistide fu Regina di Cossura , oggi detta *Pantellaria*, Isola vicina alla Sicilia . Marco Mojer l'attribuisce alla Sicilia , o alla Magna Grecia ; parimenti Erasmo Frelichio . In *notit. Element. Numismat. antiq. cap. 7.* scrivendo delle antiche medaglie di questa Regina , attesta : *Horum numismatum fabrica Siciliam potius , aut magnam Graeciam indicare videtur* . Leonardo Agostino ben anche nella edizione Romana *Siciliae Numismaticae* di Filippo Paruta dà luogo alle medaglie di Filistide in quelle di Sicilia , senza però investigare a qual Città di essa particolarmente appartenessero . L'eruditissimo Conte Scipione Maffei nella sua *Verona Illustrata part. 3. c. 7.* confessa , che le medaglie di questa Regina hanno gran somiglianza al conio Siculo . Sigeberto Avercampio prima per altro che fosse scoperta la suddetta Iscrizione , stabilì francamente , che Filistide fosse stata Regina Siracusana , anzi la stessa , che altrimenti nominavasi Damarata moglie di Gelone : *Dicam breviter quod sentio : existimo , spectare ad Gelonis uxorem , quæ Diodoro Demarata dicitur , quæque sicuti binominis fuisse potest , quod necessario nummorum horum gratia est statuendum ; ita altero nomine a Diodoro vocari potuit , altero signari in argento* . Il dottissimo Principe di

Torremuzza, fondato in questa Iscrizione, stabilì appartenere senza alcun dubbio a Siracusa una tale Regina, e diessi a credere, d'essere o Madre, o Sorella, o Moglie d'alcun Tiranno Siracusano, di cui non sappiamo fissarne l'Epoca. *Post hanc detectam inscriptionem non ambigitur Philistidem Syracusanorum fuisse Reginam.* Per fine l'erudito Abate D. Giuseppe Cardona è d'opinione, che questa Regina fosse stata quella medesima Filistide, di cui si lagna Platone nella terza delle sue lettere, scritte a Dionisio il minore, ove così s'esprime. *Et profecto satis superque hactenus a Philistide, et cum pluribus invidia mihi conflata est, et apud milites, et apud Syracusanos.* Dalle quali parole può definirsi prudentemente, che questa Filistide come persona distinta, e di stirpe reale, era troppo agevole ad eccitare ad invidia, a odio, o ad amore la milizia, ed il popolo Siracusano; ma non si può stabilire, che Filistide sia stata Moglie, o Madre del Tiranno Dionisio, perchè si sanno dalle Istorie i nomi delle donne dell'uno, e dell'altro Dionisio.

Il governo di Filistide fu di lunga durata, come si rilieva dalle stesse Medaglie coniate in diversi tempi,

§. XVII.

Strade Sepolcrali.

Al di sopra del Teatro si dilunga una antica via, alli di cui contorni di quà, e di là si scorge con piacere un gran numero di sepolcri, di Edicole, e di Colombarj incisi tutti nel vivo sasso. È ben nota la costumanza degli antichi di seppellire i cadaveri fuor le mura della Città. Nè limiti ancora di Agradina si osservano in un vasto campo moltissime stanze sepolcrali, tutte incavate nel duro macigno, e si può dire, che la maggior parte degli edifizj Siracusani doveano essere lavorati nella dura pietra: degne sono di osservazione fra i molti bei sepolcri due Edicole, che conservano tuttora il loro ingresso con un prospetto di Dorica Architettura: si vede un Sarcofago da un lato, e all' intorno nove nicchie di numero incavate per riporvi le urne cinerarie.

Fuor delle porte Agragiane si scorge un gran numero di antichi sepolcri cavati nella viva pietra. In una di queste tombe furono da Cicerone trovate le mortali spoglie del celebre Archimede siccome nel lib. 5. delle Tuscolane egli stesso lo testimica. Non convengono gli Autori nell' assegnare il sito delle porte Agrigiane ricordate da Cicerone. L'erudito Maria Arezzi, Fazello, e Mirabella, le collocano ne' limiti di Tica: il Bonanni però nell' aggiunta fatta alla sua storia delle Antichità Si-

racusane ha pensato più tosto di stabilirle non in Tica, ma in Napoli, perchè non essendo Tica divisa con muraglie da Napoli, fra l'una, e l'altra non v'era porta, che avesse potuto aver luogo; ed il celebre letterato Abate D. Secondo Sinesio nella dotta nota al canto ottavo del famoso Campailla, da lui illustrato, fa vedere l'abbaglio dell'erudito Abate Bonafede sottonome di Agatopisto Cromaziano, il quale notando il passo di Cicerone in quella parola *Ad portas Agrigianas* credette doversi spiegare per le porte Agrigentine, quando al giusto riflettere del detto Signor Abate Sinesio appoggiato a Schienghio, e a Labino tal nome deriva da Agradina una del quattro Siracuse.

§. XVIII.

Cimiterj detti di S. Giovanni.

L'erudito Viaggiatore pu' restare ben appagato, e fare le sue profonde osservazioni intorno a' Cimiterj detti di S. Giovanni. Queste Catacombe, che si trovano nello stato di buona conservazione, e per l'artificio con cui sono incise nel sodo sasso, e per l'ordine, che fra quelle si conserva, e per la loro sterminata vastità sono veramente più stupende di tutte quelle, che in Roma stessa si ammirano per confessione del celebre P. Lupi nella sua nona lettera Filologica stampata in Arezzo. Sembrano esse una Città sotterranea, cavata nella

viva pietra , distinta in varie strade ; per tutti i lati delle quali si osservano i sepolcri coperti a volta con non pochi piccioli avelli , ove sepellivansi i corpi de' fanciulli vicini forse a quelli de' loro progenitori ; vi si scorgono parimenti certe distinte vie , nelle di cui pareti sono successivamente intagliati sino al fondo in linea retta , ove trenta , ed ove 60. sepolcri . In alcune delle Camere de' cimiterj si veggono sepolcri isolati disegnati forse a persone distinte . Descrivono sì fatti cimiterj il P. Gaetani , Fazello , Mirabella , Alegrenza , Amico , il Conte della Torre , il Principe di Biscari , ed altri dotti Antiquarj ; ma non tutti convengono , se abbiano servito per sotterrarsi i cadaveri de' Gentili , o quelli de' primi Cristiani .

L' istorie più antiche non fanno memoria di questa celebre sotterranea strettura ; la primitiva cristiana disciplina punto non tollerava di mischiarsi le ceneri cristiane con quelle de' pagani ; in questi cimiterj da per tutto si osservano geroglifici , che non oltrepassano l' epoca del Cristianesimo giusta le regole di Mabillon , Boldetti , Arrico ; dagli Scrittori di quei tempi si ricava , che le Città Siracusane nel tempo della più florida opulenza avean più varie strade sotterranee incavate nella viva pietra , o per comodo delle fiere , che si trasportavano ai luoghi destinati agli Spettacoli , o per traghettare da uno ad un altro carcere i prigionj , o per uso di occulte sortite nelle circostanze di guerra ; - mancato poi l' uso , anzi il bisogno dopo

Viaggio della Sicilia. T

la venuta di Marcello i primi Cristiani allargate di mano in mano quelle vie ne formarono i Cimiterj a loro uso, anzi a sentimento di Giampino ne' tempi della persecuzione si studiarono i primi fedeli a dilatare i di già diseccati acquedotti, per abitarvi ancora viventi; si osservano in fatti palpabili volte nel tetto lavorate alla foggia di padiglioni, e certi andirivieni con molti canali, che lor servivano a trasportar le bisognevoli acque. Io ho trattato questo argomento con più di estenzione nella dissertazione col titolo: *De Funebri Ecclesie Syracusanæ Liturgia*.

§. XIX.

Epipoli.

Il nome di Epipoli *Επιπολιαι* non altro significa dalla sua greca origine, che un luogo elevato, il quale domina la Città, come asserisce Tucidide lib. 6. *Unde etiam nomen ei Syracusani imposuerunt Epipoli, quod sit excelsior reliquis*. Questi rinomatissimi luoghi richiamano alla memoria degl' intendenti Viaggiatori i gran fatti di arme ivi accaduti, di cui son piene le antiche storie. Non mancano Autori appoggiati all' autorità di Strabone, e di Leandro, che affermano, essere stati gli Epipoli una quinta Città sopra le Siracuse. Il Signor Bridonæ le chiama *Pentapolis*. Si rilieva però da Plutarco, Tito Livio, da Tucidi-

294

de , e Cicerone , che gli Epipoli non debbono punto annoverarsi fra le antiche Città Siracusane : attestano Plutarco , e Livio , che Marcello , prima che entrasse nella Città , passò per l' Exapilo , Castello situato nell' altezza degli Epipoli . Tucidide in tutta la sua Istoria , in cui spesso ebbe opportuna occasione di scrivere intorno agli Epipoli , non l' ha mai diviso per Città , e Cicerone ingenuamente ratifica , che quattro furono le celebri Città di Siracusa . *Ea tanta est Urbs , ut ex quatuor Urbibus maximis constare dicetur .*

Ma bisogna senza tema di abbaglio stabilire , che gli Epipoli per essere un luogo eminente furono sempre ben difesi da' Siracusani con fabbricarvi successivamente Castella , ed ergervi fortificaaioni , di cui additeremo gradatamente gli avanzi per comodo de' curiosi eruditi Viaggiatori .

§. XX .

Eurialo . .

Dell' antico Castello Eurialo , fabbricato nell' Epipoli fa chiara testimonianza Tito Livio nel lib. 5. *Marcellus ad Euryalum signa referri jussit . . . ut Euryalum neque tradi , neque capi vidit posse . . . Euryalo recepto , praesidioque addito .* Tucidide nel lib. 6. in cui descrive i maneggi della Fanteria degli Ateniesi , fece ancora memoria di questa celebre for-

tezza. *At peditatus extemplo ad Epipolas cursu contendit, conscendensque ab Eurialo locum occupat.* Arezzi, Fazello, Mirabella, ed il dottissimo immortal Cluverio situano un così rinomato Castello nel luogo oggi detto *Belvedere*, in verità eminente e destinato a poter le guardie Siracusane scoprire le navi nemiche, che valicassero il mare Jonico, ed Africano; ed al presente l'istesso poggio è stabilito, acciò alle ore 24. italiane del giorno le guardie facessero tanti falò, quante navi si scoprono, per avvisarne successivamente i posti di tutto il Regno, e darne contezza.

Il Donami senza che si appoggiasse a veruna robusta autorità, rintuzza con ischernò qualsiasi antica edificazione situata in *Belvedere*, e contende, che l'Eurialo stato fosse edificato in quella parte, in cui si osservano i magnifici avanzi del Castello *Exapilo*.

§. XXI.

Labdalo.

Il *Labdalo* è un Castello celebratissimo nella antica Istoria. Alessandro d' Alessandro nel lib. 2. cap. 2. asserisce, che dentro questa fortezza si custodiva il tesoro della Repubblica, ed il denaro, che bisognava in tempo di guerra: *Macedones in oppido quinta juxta Tharsum omnem Gazam, et pecuniam ad belli opus deponebant. Syracusani in Labdato Castello*

munito. Andrea Tiraquello Scrittore per altro di non mezzana letteratura non sa indovinare il luogo, in cui fosse stato eretto un tal Castello. *Syracusani in Labdalo, ubi Castellum illud fuerit non satis scio*. Gl' ingegni de' più dotti antiquarj si sono lungo tempo esercitati per indagare la genuina intelligenza dell' autorità di Tucidide, il quale francamente scrisse nel lib. 6. *Postera die Athenienses descendunt adversus Urbem, et cum nemo obviam prodiret, regressi Castellum super Labdalum excitant in summa crepidine Epipolarum, qua ad Megaram versus prospiciunt, ut esset id receptaculum impedimentorum, pecuniarumque, quoties ad pugnandum, aut ad murum construendum ipsi prodirent*.

Cluverio Scrittore da non confondersi colla classe degli Storici volgari non fa eco al sentimento di Mirabella, il quale contendendo la fortificazione dell' Exapilo con quella del Labdalo, situò tal Castello nel principio di Tica, la qual cosa, a mio credere, non può reggere, e sostenersi.

§. XXII.

Exapilo.

Il vastissimo circuito dell' Epipoli, che è detta di Tucidide fu capace di ricevere cinquanta mila Ateniesi, le maravigliose vestigia degli antichi edifizj, e delle fortificazioni, che

tuttora si veggono in tre distinti luoghi, la testimonianza di Lucio Floro, che rammenta tre Castelli situati nell' Epipoli *triplex murus, totidemque arces*, ed altre solidissime congetture, sono argomenti bastevoli a stabilire, che oltre l' Eurialo, e Labdalo stato vi fosse nell' Epipoli edificato ancora il Castello Exapilo; cioè avente sei porte. Plutarco nella vita di Dione chiama questa fortezza *Pentapilum*, cioè di cinque porte. Queste diverse relazioni fra loro non contrastano, anzi ci fan capire, che di tempo in tempo, come accresceasi la fortezza in estensione, così era necessario, che si augmentassero le porte.

Tito Livio nel lib. 24. fa menzione della porta maggiore di così specioso Castello: *Jam inis foribus Hexapylis apertis*; e nel lib. 25. ci assicura, che vi era una porta piccola del medesimo situata nel muro settentrionale. *Prope Hexapylon est Portula*. Degno è da osservarsi dell' Epipoli un luogo oggi detto *Mongibellisi*, ove la credula volgar gente favoleggia custodirsi i tesori dalle larve, di cui le stupende rovine, e con ispecialità le vetuste mura circondate vengono da una spaziosa fossalta incavata nel vivo sasso. Il dottissimo Cluverio contende (non sò con qual fondamento) esser l' Exapilo una porta di Tica: *Hexapylum Porta Thyche*: questa parte settentrionale, dove il Cluverio situa l' Exapilo detto da lui porta di Tica, è molto al basso, da cui non era possibile, che avesse potuto Marcello osservare

295

soggetta tutta la grande ampiezza della Città
divisa in quattro popolazioni, come in verità
ne attesta la irrefragabile testimonianza di Ti-
to Livio. *Mœnia ingressus ex superioribus lo-
cis Urbem omnium ferme illa tempestate pul-
cherrimam subjectam oculis vidit.*

§. XXIII.

Latomia dell' Epipoli.

Sono famose nell' antica Istoria le Latomie
dell' Epipoli, nel luogo oggi volgarmente det-
to *Buffaloro* destinate dal Tiranno Dionisio ad
uso di Carcere. Eliano nel lib. 12. describe
varj successi appartenenti a' prigionieri in questi
artefatti recinti. *Latomiae Siculae stadii lon-
gitudine, latitudine vero duorum jugerum, ubi
nonnulli diutius commorati sunt, atque ita, ut
in eo loco uxores duxerint. Alioqui autem ex
iis filijs cum nunquam Urbem adiissent, ut
primum Syracusas se contulerunt, junctosque
currui equos inspexere, cum clamore, ac tre-
pidatione multa aufugerunt. Pulcherrima ve-
ro earum, quæ illic sunt, speluncarum *Phyloxeni*
Poetae cognomento appellabatur, in qua,
ut ferunt, commorans *Cyclopem* conscripsit
suorum *Poëmatum* præstantissimum, minimi
faciens vindictam sibi a *Dyonisio* illatam, imò
in ipsa calamitate *Philoxenus* musicae, et li-
terarum studiis operam dabat. È manifesto pe-
rò l' abbaglio, in cui cadde Eliano nel divisa-*

re la lunghezza, e larghezza di queste maniffature, perchè la lunghezza appena arriva alla terza parte di uno stadio, e la larghezza non sorpassa, che cinquanta piedi. Eliano non fu ocular testimonio, come si rileva da Filostrato, il quale attesta che non passò mai il mare; lo che però lasciò scritto intorno al Poeta Filosseno, ed agli allievi dei Prigioni, è con orme all'istoria di Diodoro, e d' altri Sincroni Autori.

§. XXIV.

Sotterranee dell' Epipoli.

Magnifiche sono le strade sotterranee, che si osservano sotto le rovine del Castello Exapilo tutte incise a piccone nella viva pietra, per le quali si poteva comodamente passare anche a cavallo, e si osservano tutt' ora le scale, le stanze, le conserve di acqua, e fino gli anelli nell' istessa pietra incavati: *annulos etiam lapideos muris haerentes, ad quos fortasse olim equos milites alligabant*, per ivi forse legare i cavalli, come riflette l' erudito Abate Cassinese Amico, e Statella nelle note, che ha fatto all' Istorìa di Fazello. Alle diligenti ricerche del dottissimo Mirabella, il quale è l' ornamento del nobile colleggio degli Antiquarj si dee dare la gloria d' essersi fortunatamente scoperta la entrata di così celebri sotterranee

strade ; ecco com' egli ce lo attesta nella *Dichiarazione delle antiche Siracuse* . Io ho trovato (mirabil cosa a dire) una strada larga quanto due uomini a cavallo potessero al pari passare . Vi si vede anco in essa una scala lumacha , per la quale si saliva nella fortezza Labdalo , tanto larga , e piana , che co' cavalli si poteva salire , e discendere con gran furia , non che di passo . Vi si veggono anco da per tutto gli anelli incavati nel vivo sasso , a' quali dovevano legare i cavalli in tempo di bisogno . Ella è alto tanta , quanto a cavallo con una piccozza vi si possa comodamente passare , ma dov' ella si andasse a terminare , non potrei io affermare . Resta totalmente in oscuro l' ulterior progresso delle riferite sotterranee vie , che ragionevolmente dovean condurre al sicuro o i Re , o gli Uffiziali della milizia dalle tumultuarie sedizioni .

§. XXV.

Muraglie dell' Epipoli .

Degne sopra tutto sono da osservarsi dai dotti Viaggiatori le sontuose muraglie dell' Epipoli . La grande estensione di queste famose mura fra tutti i monumenti , che si conservano al dì d' oggi , contestano le dovizie , l' arte , e la possanza della popolazione Siracusana . Diodoro nel lib. 14. fa fede , che un' opera così magnifica , e sorprendente fosse stata condot-

ta a fine da Dionisio Maggiore nel Breve giro di giorni venti, e che stati fossero impiegati in essa sessanta mila lavoratori divisi in numero di 200. per ogni spazio di terreno, che poteano in un giorno lavorare due bovi, presedendo a quelli un Architetto, e proporzionato numero di scarpellatori, e sei mila bovi erano impiegati al trasporto delle pietre. Si osservano oggi con piacere diversi pezzi di queste ammirabili muraglie quasi intieri coronati di merli, che a relazione degli spassionati Viaggiatori Antiquarj sono i monumenti più rispettevoli, e di sorprendimento, che avanzano in tutta l'Europa, avvegnachè ad onta delle rovine del tempo mirabilmente sonosi conservati.

§. XXVI.

Anapo, e Clane.

Il fiume Anapo, detto ancora Anapafolios, a sentimento di Boccaccio nel libro de' fiumi vien descritto dallo Scoliate di Teocrito: *Anapus amnis est Sicilia apud Syracusas: dietus autem Anapus, quia sine potu est debilem habens aquam, vel quod pedibus transiri nequeat.* La acque limpidissime di questo fiume, il quale non dee confondersi con il Timbride, imboccano nel porto maggiore secondo la descrizione di Tommaso Fazello lib. 4. cap. 1. dec. 6. *Post Syracusas passibus fere quingentis Anapus Fluvius, ejusque ostium in in-*

timum Portus magni sinum influens, proxime occurrit. Ovidio fuor di dubbio crede, che l' Anapo si mescoli colle acque della Fontana Ciane, lo che al presente si conferma con l' ispezione oculare.

Quaque suis Cyanem miscet Anapus aquis. Tito Livio nel lib. 24. attesta, che Marcello si accampò presso alle sponde del fiume Anapo: *Marcellus Syracusas rediit, et post paucos dies ad flumen Anapum castra posuit.* Plutarco nella vita di Nicia fa menzione di varj ponti innalzati per comodo de' Viaggiatori. *Cum flumini super impositos pontes rescindi Nicias jussisset;* uno di questi ponti, che era situato il più vicino al mare, fu disfatto dagli Ateniesi, come si rilieva da Tucidide lib. 6. *Pontem Anapi fluminis solvunt.* Questo delizioso fiume, che mena le sue chiare, e limpide acque con un grato corso piacevole, le di cui sponde vagamente sparse, che sono di verdi arboscelli, di salvatiche viti, e di fruttici papiracei, invita in ogni tempo con piacere, diletto, e meraviglia insieme coloro, o che s' imbattono, o che seriamente si portano a visitarlo.

Su la destra riva di questo vaghissimo fiume a distanza d' un miglio si ritrova la fonte Ciane, oggi detta la *Pisma* celebre nell' istoria mitologica.

Enter Tichelidas Cyane celeberrima Nymphas.

Finge Ovidio, che Ciane stata fosse diletta del fiume Anapo

----- *me dilexit Anapus*

Exorata tamen, nec, ut haec exterrita, nupsi.

Eliano nel lib. 2. fa menzione del culto da' Siracusani prestato alla fontana Ciane in forma di Donna: *Cyanem fontem muliebri imagine decorarunt*. Si legga Claudiano nel lib. 3. *De raptu Proserpinæ*; indi Diodoro lib. 6. attesta, che un tal fonte con riti, e sacrificj fu da' Siracusani dedicato a Proserpina.

§. XXVII.

La Pianta Papiracea.

Fra l' altre rinomate memorie, di cui avrà il piacere d' essere inteso ogni erudito Viaggiatore, mi sembra avere un singolar luogo quella del Papiro, il quale in grande abbondanza nelle rive del famoso fiume Anapo tutt' ora spunta, e germoglia sin dall' antico al presente tempo: è egli una rara pianta simile a quella, di cui ne va ferace l' Egitto. Il Chiarissimo Signor Cavaliere D. Saverio Landolina ben inteso dell' antichità, e dell' uso, che facevasi di simil pianta in que' vetusti tempi, colla più industriosa meccanica la portò a segno di costruirne una sorte di carta, su di cui ebbe il piacere di scrivere il suo ritrovato alle nazioni estere; contestandolo con i medesimi fogli, da lui vergati; manifestano le dotte interessate applicazioni di sì rimarchevole Personaggio molti celebri Antiquarj Ultra-

montani, e con ispecialità Mr. Heyne Consigliere di S. M. Br. e Professore dell' Università di Gottinga colla seguente elegante, ed erudita lettera, che io mi stimo in obbligo di riferirla, come siegue.

Gottingae Die XIV. Aprilis 1786.

Domine Generosissime

Etsi gentis tuae nobilitatem summa humanitatis, et elegantiae laude florere cum maxime memineram, opinione tamen majorem eum expertus sum literis tuis per Munterum ad me curatis; quibus cum nihil esse possit suavius, et jucundius, cum illae animi generosi, et humanitate literarum expoliti sensa exprimant verbis politissimis, accessit tamen alia res, quae admirationem fecit, ipsa materia literarum a te scriptarum, arte tua parata, tuaque sagacitate inventa, periculum, hoc tuo tandem aliquando studio, et ingenio factum mirum in modum laetor, ut, cum Papiri copia ad manum sit, charta illa veteribus frequentata restituitur; eaque ars, quae dudum expirasse videri poterat, tuo invento iterum in vitam revocetur; nec equidem dubito, quin si in conamine pertinacius perstiteris, re saepius tentata, ad magnam perfectionem hanc chartam perducas. Narras loca Scriptorum, etiam Graecorum, inter haec tua experimenta ad meliorem, ac veriorem interpretationem revocata, aut nova luce perfusa. Ego verò

cupidissimè offlagito a te justarum locorum notitiam . In Plinii loco multa obscura sunt , in iis ipsis verbis (sole siccantur plagulae) qua emendatione succurras audire cupio , et cur alterum illud factu opus fuerit , ut plagulae jungerentur (proximorum semper bonitatis deminutione ad deterrimas) Glutini alio genere quam aqua , tibi utendum esse benè intelligo . Pro animi tui liberalitate rogo impertias me tuis observationibus , tuaeque doctrinae copiis . Ne verò me unum , privatum hominem , a te erudiri putes , non celabo te , florere apud nos societatem scientiarum Regiam , cui sum a Secretis , haec quotannis acta sua in publicum emittit , huic ego communicabo ea , quae a te edocebor , eaque via per totam Germaniam , Britanniam , et Septentrionem tui ingenii fructus spargentur , cum summa nominis tui veneratione tibi sum devotissimus Heyne .

§, XXVIII.

Tempio di Giove Olimpico .

Sù la sinistra vicino al fiume Anapo si osservano i magnifici avanzi del celebre Tempio di Giove Olimpico , con dorica architettura lavorato , di cui fa menzione Tucidide nel lib. 6. Di questo nell' antichità famoso edificio oggi non avanzano , che due colonne grosse a tal segno , che tre uomini appena possono abbrac-

ciarle . La famosa statua di Giove Imperadore, che venerò Siracusa pagana in questo rinomato Tempio ornatissimo d' oro , e d' argento , al riferir di Plutarco nella vita di Nicia , fu una delle tre le più ammirate in tutto il Mondo , come chiaramente attesta Cicerone *lib. 4. in Ver. Tria ferebantur in orbe terrarum Signa Jovis Imperatoris , uno in genere pulcherrime facta , unum illud Macedonicum , quod in Capitulo videmus, alterum in Ponti ore, et angustius , tertium quod Siraculis ante Verrem Praetorem fuit .*

Scrive Valerio Massimo nel lib. 1. , che Dionisio il Tiranno spogliò il così celebrato famoso simulacro di Giove del ricco manto d' oro massiccio , e di gran peso , con cui dalle spoglie de' Cartaginesi l' avea adornato il Re Gelone , e lo fece coprire d' un vil mantello di lana , dicendo argutamente con ischerzo , per simulare la sua cupidigia , che l' aureo manto era troppo freddo nell' inverno , e pesante molto nel tempo estivo , la lana però era più adatta ad ambe le stagioni .

Verre l' ingordo Pretore , ed ambizioso di arricchire la sua Galleria de' più preziosi arredi di questo Regno trasportò in Roma un sì nobile , e raro Simulacro , che era l' ornamento del Tempio , l' ammirazione de' Forastieri , che proteggeva la navigazione , che Marcello non ardì punto di toccarlo , che riscotea superstiziosamente un culto universale , come asserisce Cicerone mandato dalla Republica a compilar il processo contro le rapine fatte da Verre .

PIRAMIDE ANTICA

Nel Piano detto dell' Aguglia .

In un piano fra Siracusa , e l' isola di Magnisi si osserva un magnifico monumento di grosse pietre composto senza legatura di calce , dentro il quale si sale per mezzo di una scala a lumaca . Mirabella dietro il Fazello , v'è congetturando , che stata fosse una Piramide alzata in memoria della Vittoria riportata da Marco Marcello contro i Siracusani : ma gli antichi Scrittori , i quali minutamente descrissero le azioni di Marcello nell' espugnazione di Siracusa non hanno fatto menzione d' un tale suntuoso edificio . Il Signor Principe di Biscari *nel viaggio per l' antichità di Sicilia* scrive , *che alcune interrotte assise , che esistono sopra questo monumento , dubbiosamente mostrano la figura d' una Piramide .*

Per fine il Canonico Schiavo nella *Relazione di tutte le antiche fabbriche rimaste nel litorale di Siracusa* asserisce , che fosse più tosto un magnifico Mausoleo Sepolcrale : scrive su tal proposito Giovanni Spencero : *De Legibus Hebræorum ritualibus . Apud Ethnicos , Græcos imprimis usu receptum est , ut monumenta sua variis emblematis , et signis τὸ ἐπιτρυφεύματα , et vitam defuncti docentibus insignirent . Interdum et arma , atque instrumenta , quibus quis in vita usus fuerat , sepulchrorum columnis , aut Pyramidibus affigebatur .*

DESCRIZIONE DEL TEMPIO
DI GIOVE OLIMPICO

RECENTEMENTE
 DISSOTTERRATO IN AGRIGENTO
 RICAVATA DAL SAGGIO
 SUL TEMPIO E LA STATUA
 DI GIOVE IN OLIMPIA
 (*Edizione di Palermo 1814.*)

La costruzione del Tempio di Giove Olimpico in Agrigento, che ora prenderemo a considerare, non può esser molto posterior di tempo a quella dell' Olimpico. Avendo riguardo a' tempi di Fidia e di Alcmeone, che ornarono di statue quest' ultimo, gli si può assegnare per epoca la 84. Olimpiade, cioè circa 440. anni prima della nascita di Cristo; e non più di 24. anni dopo nella 90. Olimpiade. può

Viaggio di Sicilia V

credersi fabbricato quello di Girgenti, comprendendo Diodoro Siculo la grande opulenza ed il fasto di questa celebre Città tra l'Olimpiade 75. e 95. (1), e attribuendo l'interruzione di questa fabbrica alla guerra insorta coi Cartaginesi, che cade nel terzo anno della 93. Olimpiade. In quel tempo Girgenti era rivale di Siracusa, e se non potea uguagliarla in potenza e vastità di dominio, la sorpassava di lusso e di profusione. La magnificenza di quei tempi portata, diversamente da' nostri, a pubbliche imprese, impegnò questo popolo ad erger tra ben altri suoi monumenti pubblici questo immenso Tempio a Giove; nè sarebbe rimasa imperfetta così vasta impresa, se la poco anzi accennata guerra co' Cartaginesi non avesse in breve tempo attirato l'intero estermio de' Girgentini, e imposto loro la necessità di lasciar la stessa Città in abbandono. Quindi sospeso l'Edificio, in un tempo che non gli mancava che poco, non potè più compirsi in appresso per mancanza di mezzi. Pure, come aspettar si dovea di così ingente fabbrica e così solida, potè esentarsi dalla sorte comune di altri Tempj. parte smantellati allora, e parte bruciati dal nemico, e resister altresì a' lenti oltraggi del tempo. Polibio dopo due secoli, e Diodoro quasi quattro secoli.

(1) *Lib. XI. 25. e Lib. XIII. 82.*

e mezzo più tardi la videro in ottimo stato, e quegli una più breve; questi una lunga e magnifica descrizione ce ne ha lasciato. Bastava il solo attestato di amendue questi storici di essere stato senza dubbio il più gran Tempio in un' Isola cotanto ricca e florida, e aver avuto per ampiezza pochi o niuno uguale a se in tutti i greci dominj, per destare ne' posteri una viva curiosità di scoprirne le tracce, coll' andar del tempo seppellite sotto terra.

Trovandomi nell' anno 1801. in Girgenti e contemplando in un estensissimo campo dispersi i numerosi suoi ruderi colossali, che infranti e quasichè consumati dal tempo, pur attiravan a se imperiosamente gli sguardi, e avviliti e degradati, com' erano, parean ancor animati dall' orgoglio di primeggiare su tutti gli altri sacri edifizj, che in parte restano in piedi, mi sentii penetrato dal desiderio di veder un giorno portato alla luce quel, che la terra poteva conservarne custodito nel suo seno, tracciata vederne almeno tutta la pianta; scoperto qualche avanzo più intiero, e particolarmente di que' grandiosi bassi rilievi, che l' avean ornato una volta; esaminata col fatto un' asserzione troppo dubbiosa di Diodoro, che gli attribuisce una larghezza sì sproporzionata a tanta sua ampiezza; finalmente arricchita l' arte di un nuovo illustre esemplare. Manifestai questo mio desiderio a Monsignor D. Alfonso Airoidi, Cappellani Maggiore e Intendente delle Antichità Sicole in Val di Mazzara, conosciuto pel

suo zelante amore di tutte le cognizioni utili ,
 che coltiva ancora in un età molto avanzata .
 S. M. il Re benigno e propizio ad accogliere
 e proteggere tutto ciò , che possa condurre al-
 lo splendore non meno che ad ogni altro van-
 taggio de' suoi regni , consentì alla proposta
 fattagli da Monsignore con particolar compia-
 cenza ; e la grande impresa sotto la intelligen-
 te e vigilante direzione di D. Giuseppe Lopre-
 sti , nobile Girgentino , fu incominciata nel
 1802. e in mezzo alle disgrazie del tempo ,
 che non permise impiegarsi somme straordi-
 narie , già da varj anni condotta a tale stato ,
 che possa soddisfare qualunque richiesta . che
 ragionevolmente si possa fare . Oltre i fram-
 menti più o meno conservati senza numero , si
 è scoperto l'intero suo piano , che dalle sue
 fondamenta ancor alzasi considerabilmente e
 somministra una bastevole cognizione sì dell'e-
 sterno che dell'interno della fabbrica , che si
 può considerare nella Tavola aggiunta in fine
 di questa memoria ,

Il veder un sì augusto edificio , venerando
 per più di ventidue secoli di antichità , me-
 morabile esempio di ciò , che abbia potuto in-
 traprendere una Città sola di Sicilia nel breve
 periodo del suo lustro , or nuovamente tratto
 alla luce , prestandosi al confronto della de-
 scrizione fattane dal più illustre degli storici
 Siciliani , dovrebbe certamente riempire di
 soddisfazione ogni cuor Siciliano , richiamargli
 a memoria que' tempi abbondanti , floridi e

solti, e infiammarlo di nobile emulazione. Pria però di esaminarlo, fa d'uopo mettere sotto gli occhi del lettore l'intero racconto di Diodoro Siculo, che volendo con alcuni esempi dimostrar la ricchezza e il fasto dell'antica Girgenti, così si esprime:

Di quella opulenza loro molti ancor oggi contrassegni rimangono, de' quali non sarà fuor di proposito ragionar brevemente. La struttura de sagri Tempj, singolarmente quello di Giove, chiarissimo argomento ci somministra della magnificenza degli uomini di allora. Molti di questi son consumati dal fuoco, altri rovinati interamente, per essere stata più volte presa da nemici la città: ma l'Olimpico Tempio, allorchè aver dovea l'ultimo suo compimento, non vi potè giungere a cagion della guerra, ed essendo in quel tempo la città distrutta, mai più non ebber possanza gli Agrigentini di dar fine alle fabbrichè lasciate imperfettè. Questo Tempio; lungo trecentoquaranta piedi, e sessanta largo; e di un' altezza di cento e venti, non compresi i gradini, su quali si erge, è assolutamente il più grande della Sicilia; e ad ottimo dritto paragonar si può, riguardo alla sua grande elevazione, a qualunque altro anche fuor di essa. Benchè non gli fosse avvenuto di giugnere alla piena sua perfezione; visibile tuttavia resta la grande impresa, imperocchè mentre molti Tempj di sole mura si cingono; altri di colonne ancora son circondati; questo Tempio riunisce

è l'una e l'altra costruzione, essendo colle mura stesse congiunte le colonne, rotonde al di fuori, e nell'interno del Tempio quadrate.

Quella parte della colonna che si mostra in fuori, ha la periferia di piedi venti, talchè nelle sue scanalature un corpo umano adattar si potrebbe. Ne' portici, i quali ancor essi sono maravigliosamente grandi ed alti, rappresentano all'aspetto orientale la guerra dei Giganti, scoltura dignitosa e per grandezza e per bellezza: all'occidentale poi l'eccidio di Troja, ove ciascun Eroe si vede espresso con quel contegno, che alla parte corrisponde, che egli vi ebbe (1). A questa relazione di Diodoro conviene aggiungere l'idea, che ci presenta Vitruvio di questa sorta di Tempj: Alcuni, egli dice (2), scostando le mura del Tempio, e trasportandole tra gl'intercolonnj, mentre tolgono quello spazio, che tra le mura, ed il colonnato formato avrebbe le ali all'intorno, così più ampia rendono la capacità dello cella. Attenendosi peraltro alle medesime proporzioni e alle misure usitate, sembrano con tutto ciò inventori di un nuovo genere di struttura, alla quale il nome si dà di Pseudoperipteron. Tali cangiamenti in così fatto genere di struttura, rendono necessari

(1) Lib. XIII c. 81.

(2) Lib. II. c. 9.

dalla diversità de' riti ne' sacrificj; giacchè non ad un modo solo costruir si debbono i Tempj agl' Iddii, uopo essendo che variando il culto, un Tempio abbia diversa costruzione da quella d' un altro. (K).

Asserisce dunque Diodoro esser in tutta la sua lunghezza il Tempio di 340. piedi greci. Essendosi misurata, prima della general riduzione di pesi e misure in questo Regno, col palmo palermitano, che non molto ne discorda, ne fu trovata la lunghezza in palmi 442. In questa misura siamo obbligati a servirci di base per le altre due, cioè per la larghezza e per l' altezza: giacchè la prima, come riferita da Diodoro, manifestamente si trova alterata da' suoi copisti, e la seconda, cioè l' altezza, non può altrimenti determinarsi, che riducendo la misura sopraccennata di Diodoro a palmi nostrali e quindi applicandola all' altezza riferita da Diodoro, che noi non possiamo più misurare co' palmi nostri. A questo fine conferendo i 340. piedi greci coi nostri 442. palmi di Palermo, che fanno la misura della lunghezza, conviene stabilir la proporzione tra un piede greco-siculo con un palmo palermitano; e questa proporzione si trova essere come uno a uno e onze tre e cinque ottavi, o più accuratamente come 1 : 1p 3o 6,352; essendo il palmo nostro diviso in 12 onze, e l' oncia in altrettante linee.

Da ciò venghiamo in cognizione che siccome secondo la nostra misura la vera larghez-

za del Tempio si è trovata di palmi 226. essendo questi uguali a 175. piedi greco-sicoli, emendar si debba il testo di Diodoro, che alla larghezza non concede più di 60. piedi. All'opposto non essendo noi più in grado di misurar qual potea esser la sua elevazione, conviene giovarci della misura di 120. piedi di Diodoro, per quest' altezza a niun dubbio sottoposta, ed in tal modo stabilirla a 156. palmi nostrali.

Risulta quindi che questa mole ingente, la quale, sia per via di un' antica tradizione passata da' padri a' figli, sia dal solo aspetto dell' enormi sue rovine, ha portato sinora la denominazione popolare di *Tempio*, o *Palazzo di Girgenti*, avea l' estensione di 175. palmi di fronte, di palmi 442. di lato e 150. di elevazione, fabbrica in vero degna di esser ricordata ne' fasti della Storia, come uno dei più sorprendenti e sontuosi monumenti in questo genere tentati dagli uomini.

Abbiain già inteso da Diodoro che non era circondato di un peristilio, ma non mancando pertanto di colonne all' interne, incastrate nelle stesse mura del Tempio, costituiva in questo modo un nuovo genere mezzano, chiamato *Pseudoperipteron*. Tale ancora si è trovato, sporgendo le sue colonne per mezzo diametro al di fuori dell' edificio, e poggiando senz' altra base sull' ultimo de' cinque alti gradini, che da tutti i quattro lati lo circondano. Il numero delle colonne, non definito da Dio-

doro, possiam noi fissare almeno per uno dei lati di fronte e pe' due lati di lunghezza, contando sette nel primo e quattordici, cioè il numero doppio, in questi altri. Si contano in ogni mezza colonna 11. *strie*, ossia scanalature, larghe al di sotto più di due palmi nostrali e più di due terzi di palmo profonde; sicchè si rende manifesto quanto ne dice Diodoro, che in una scanalatura un corpo umano allogar si potrebbe. Aggiungasi che le scanalature non sono infino al piede continuate, lasciando l' inferior parte per palmi $4\frac{1}{2}$ liscia con qualche risalto, e questo risalto seguita ancora sulle mura, e circonda in questo modo l' edificio, a guisa di una fascia ben larga. Il perimetro delle mezze colonne, riferito dal nostro storico, è di 20. piedi greci, e siccome tutta la periferia sarebbe di piedi 40., ne siegue che il diametro è di piedi 12. e sei ventiduesimi, che corrispondono a 15p 100 6,214. L'ordine dorico essendo *picnostilo* di sua natura, vale a dire di stretto intercolonnio, poco più un diametro passa tra colonia e colonna; e queste non incastrate solo, ma sì strettamente son congiunte colle mura, che da' tronchi, onde son composte, sporgono a vicenda in amendue i lor franchi due pezzi quadri, formati dallo stesso mucigno, i quali, come addentellati, vengono inseriti agli altri pezzi quadri della muraglia. Lo stesso osservasi in un altro Tempio di Girgenti, attribuito ad Esculapio.

Tal è l' estero aspetto del Tempio. Al

di dentro poi si ravvisano intorno al muro quei pilastri da Diodoro accennati, che corrispondon nel loro sito alle mezze colonne di fuori. Non sono però più di 12. per ogni lato, e cinque di fronte, non avendo giudicato il savio architetto di situarli ne' quattro angoli de' pilastri piegati in mezzo, siccome si suol praticare tra noi. Poggiano essi sopra un pedamento con suo zoccolo, con risalti inoltre che rispondono a' pilastri superiori, e con una cornice distinta in tre fasce, delle quali quella di sopra sporge sempre un poco più in fuori di quella di sotto. La larghezza di tai pilastri di 12. piedi, come vien riferito da Diodoro, uguaglierebbe in misura nostra $15^p 5^o 10,224$; ma si è trovata alquanto più stretta.

Un peristilio proprio, che manca al nostro tempio al di fuori, vien supplito da un portico al di dentro. Due file di pilastri quadrati, disposte per tutta la lunghezza del Tempio, lo dividono in tre parti, delle quali quella di mezzo, e la più larga, dovea esser destinata alle sacre funzioni, e le altre due all'assistenza del popolo. Un muricciuolo poco alto corre via via in lunghezza da pilastro a pilastro: se servia di ringhiera o parapetto per trattener il popolo, perchè non si affollasse intorno a' sacrificanti, o se avea altro uso, non ardirei decidere. Corrispondono que' pilastri in numero e distanza a quelli opposti ne' due muri laterali e sono solamente più grossi di questi. Essendo in questo modo dodici per fila

lasciano libere in amendue i prospetti due piazzette, che per una singolarità propria di questa costruzione di tempj debbonsi considerare come il *Pronao* e il *Postico* amendue riposti dentro le sue mura. A questo fine passano ancora sì dal secondo pilastro che dall' undecimo d' un lato a' loro corrispondenti dell' altro due muri di traverso per separare le dette due piazzette dal rimanente della nave. Nè sono questi muri bassi come i sopraccennati muricciuoli, ma dovean giugnere in fino al tetto, lasciando un' apertura larga per l' ingresso dal *Pronao* alla *Celle*, e dalla parte opposta un' altra, nella quale può supporsi essere stata inserita un' altra nicchia o cappella per riporvisi il simulacro di Giove.

Su questi due muri e alla lor facciata interiore io suppongo che avessero avuto luogo que' due grandiosi bassi rilievi rappresentanti la vittoria di Giove su' Giganti, e il finale estermínio di Troja, che Diodoro dice aver occupato uno la parte d' Oriente e l' altro quella d' Occidente del Portico. È ben vero che Girgenti andava fastosa di altri portici ancora, che servian di pubblico passeggio, e vengono menzionati da Polibio (1); ma riflettendo che Diodoro di que' bassi rilievi parla immediatamente dopo la sua descrizione del Tempio, ragiona

(1) *Lib. IX. pag. 56o. Casaub.*

vuole non cercar altro portico, che quello del Tempio stesso, a cui le denominazione di *Στοα* ossia di Portico da lui usata ottimamente conviene, servendosi Pausania ancora della stessa per indicare il colonnato nell' interno del Tempio Olimpico da noi descritto. Nè si può ammettere che que' due bassi rilievi collocati fossero al di fuori del Tempio ne' suoi due frontispizj o timpani, non solo perchè la voce *Στοα* a quel colonnato esteriore incastrato nelle mura non si adatta, ma sì ancora perchè il vasto sporto del cornicione del Tempio avrebbe impedito di ben goderli, posti essendo in un' altezza cotanto elevata. A ciò aggiungasi che moltissimi frammenti di basso rilievo trovati furono non fuori, ma dentro il Tempio; e tra questi una testa con arricciatura di capelli all' uso frigio, e con porzione di berretta frigia, oltre de' quali un frammento ancora di un' aquila. Qual altro soggetto potea in fine esser più conveniente che questi due, de' quali uno rappresentava Giove fulminando i Giganti, i quali ammassando Pelio e Ossa sull' *Olimpo*, tentavano discacciarlo dal cielo, qual basso rilievo noi supponiam collocato al di sopra del simulacro di Giove Olimpico, e l'altro alla parte opposta del simulacro, rappresentante un fatto sì celebre della greca storia, qual fu appunto la distruzione di Troja, opera dello stesso Giove, che Omero, cantor di questa guerra, avea il primo stabilito sul-

P. Olimpo? Del resto questi bassi rilievi, come i loro avanzi ben ce lo dimostrano; furon eseguiti nella stessa pietra, di che fabbricato era il Tempio, la quale essendo di una grana non molto fina e piuttosto scabrosa ed ineguale, uopo era ricoprirla d'un sottile intonaco di stucco, sul quale poi il lavoro si ritoccava e si terminava.

Se questa congettura riguardo al sito dei bassi rilievi non manca di probabilità, l'altra che ora ci facciamo a proporre, non sembrerà men giusta. Supponiamo noi dunque che il tetto, che dovea sovrapporsi all'edifizio, altro non avrebbe dovuto coprire che il *Pronao* e *Poortico* pos' anzi descritto, e poi le due ali laterali, lasciando la nave di mezzo interamente allo scoperto; e da ciò nasce un'altra particolarità del nostro Tempio, e la sua denominazione di *Ipetro*. In fatti in qual mai guisa una sì ingente fabbrica poteva essere anche mediocrementemente illuminata, se non ricevea lume dal cielo a tetto scoperto? e poi dovendosi ammettere che ogni sorta di sacrificj offerivansi a Giove dentro le stesse sue mura, chi avrebbe potuto assistere al bruciamento di tori e di altre vittime senza pericolo di soffocarsi, se immediatamente al di sopra il fumo non avesse trovata una libera uscita? Dovendo in conseguenza del nostro assunto da' pilastri poco prima descritti partirsi il tetto e quindi poggiare sopra le mura laterali del Tempio, per ciò par che lor sia stata data quell'enor-

me grossezza di non meno di 16. palmi su ogni lato; e dovendo essi avere come le colonne di fuori e i pilastri all'intorno del Tempio, compreso l'intavolato, palmi 94. d'altezza, uopo era di sovrapporvi un attico basso per giugnere all'altezza del tetto.

Questa congettura intorno all'apertura di mezzo al Tempio viene assai avvalorata da Vitruvio, il quale, ove parla delle divinità, a cui convenivasi alzar de' Tempj scoperti, principalmente il nostro Giove comprende; ed eccone le parole: *Jovi, Fulguri, Soli, Lunæ et Cælo ædificia sul divo, hypætraque constituuntur* (1). Potrebbe dubitarsi con ragione, se le due parole *Jovi Fulguri* non abbian a leggersi congiuntamente per indicar il Giove fulminatore, quale è il nostro, ovvero, ciò che sarebbe meglio ancora, *Jovi fulguratori*. *Fulgur* e *Fulmen* spesse volte si prendono per sinonimi; e benchè si avesse avuto, specialmente da' Romani, gran rispetto di religione ne' luoghi *fulminati*, i quali perciò chiudeansi da un recinto in forma di bocca di pozzo, donde furon detti *puteali*, fra quali celebre era quello di Libone, ove soleansi deporre i giuramenti; con tutto ciò non costa se Tempj mai edificati si fossero in que' luoghi, ma forse are solamente, per placare l'ira dei Cielo.

(1) *Lib. I. c. 2.*

Più chiaramente ne ragiona Vitruvio in un altro luogo (1) che positivamente ha per oggetto i Tempj a ciel scoperto, chiamati ὑπαίθροι da' Greci, e per esempio di tal sorta di Tempj adduce quello di Giove Olimpico in Atene, rivale dell' Agrigentino in grandezza, come sopra abbiám riferito. Osserva inoltre che nell' interno di Tempj così fatti si ergono de' colonnati per poter girare all' intorno, e che a questi sovrappongonsi altre colonne più basse per così giugnere fino al tetto, il quale in tal sito appunto resta scoperto (L). Questi due passi di Vitruvio pare che senz' altro abbiano ad indurci a credere che tale ancora fosse stato il nostro di cui ragioniamo.

Se volessimo poi attenerci ad una variante lezione di quest' ultimo passo di Vitruvio, non rigettata dal Marchese Gagliani nella bella sua versione, potrebbesi creder giustificato ancora il numero impari delle colonne poste in uno almeno de' prospetti del nostro Tempio; imperciocchè mentre nel testo pubblicato leggesi che un Tempio di tal costruzione aver soleva 10. colonne di fronte (*decastylos*) qualche codice poi porta la voce *endecastylos*, cioè di 11. colonne. Avverte a tal proposito il Gagliani che un somigliante esempio si trova tra gli edifizj rimasti dell' antica Pesto, uno dei quali

(1) *Lib. III. c. 1. in fine.*

presenta 9. colonne di fronte . Convien bensì confessare che troppo sospetta è la lezione della parola *endecastylos*, e che quell' edificio di Pesto, che si cita, non abbia potuto essere a cielo scoperto, mentre mostra nel suo interno per tutta la sua lunghezza una sola fila di colonne, che risponde nella parte esterna alle due colonne di mezzo . Anzi non un Tempio, ma forse una Basilica d' una particolare struttura esser dovea, ovvero un portico coperto da passeggiarvi; e ben potea la mollezza de' Sibariti, che avean formate delle vie a pergolati (*ὄδους καταστυγούς Athen. L. VI. p. 269.*) per le quali della capitale passavano alle loro campagne, aver anche immaginato in Pesto quella foggia di portico chiuso, che non gli garantisce solo dalla pioggia, dal vento e dal sole, ma ove si potesse ancor respirare un aria di freschezza nei massimi caldi .

Intanto siccome il Tempio girgentino in uno de' suoi prospetti, in quello cioè rivolto all' oriente, presenta chiaramente sette colonne; se altrettanto ancora dovessimo ammetterne al fronte opposto, del quale null' altro che una sola colonna angolare si è potuto rinvenire, assai difficile riuscirebbe a definire il preciso luogo del suo ingresso . Nel centro non poteasi certamente trovare, imperocchè sarebbe stato uopo a questo fine spezzare la colonna di mezzo ed appoggiar la parte superiore del suo fusto sull' architrave della stessa porta, cosa manifestamente assurda ed insofferibile . Se per non ca-

dere in un sì grande inconveniente creder si volesse che non fosse stata una sola porta aperta nel centro, ma in sua vece due e anche quattro piccole, agli intercolonnj dello stesso fronte frapposte, che introducessero alle due ali del Tempio, potrebbesi allora anche ricorrere al citato passo di Vitruvio, ove così esprime: *Aditusque valvarum fiant in pronao et postico ex utraque parte*; cioè a dire, che si aprano ingressi al pronao e al postico in ambedue le parti. Ma voler in tal modo interpretar le parole *ex utraque parte* sarebbe un far loro violenza; nè convenir poteano a così Augusto Tempio porte sì fatte, poste fra gli intercolonnj, che non molto accedono il diametro di una colonna, e per necessaria conseguenza strette e basse sarebbero riuscite; nè finalmente si è potuto alcun vestigio ritrovar di porta in tutto quel fronte orientale; mentre l'altro opposto all'occidente si trova interamente rovinato, non restandone altro che un gran fosso pieno di terra smossa e di rottame.

Quindi altro non ci rimane a concludere se non che in quell'unico fronte conservato del Tempio non vi sia stata affatto mai porta; ma bensì nel solo aspetto occidentale opposto, e che appunto a tal fine poste fossero sette colonne all'altro, perchè di porta fosse privo. Una tal congettura mirabilmente vien appoggiata da una precisa regola di Vitruvio, che ove le locali circostanze non si oppongono, uopo sia che que' che vengono ad adorare, e

Viaggio di Sicilia

X

sacrificare in un Tempio, guardino verso il sole oriente, e perciò a questa parte sia posto il simulacro; latare alla parte opposta (*M*). In conformità di questo general precetto la statua di Giove doveasi collocare nel fondo di quel prospetto, che resta conservato, ed il solo ed unico ingresso del Tempio dovea trovarsi al fronte opposto.

Qui però due sono le congetture, che si presentano rispetto ad una tal porta. In primo luogo possiam noi supporre che quella principal facciata del Tempio ornata non fosse d'altre colonne fuorchè delle angolari, delle quali una resta tuttavia visibile, e non solo aperta si fosse la gran porta nel centro, ma spiegato ancora in avanti un vistoso Portico o Vestibolo, qual è quello aggiunto al Panteon di Roma, le cui colonne sarebbero state d'un terzo almeno più basse e meno grosse delle altre, che circondano il Tempio, e coronate dal proprio loro intavolato e frontespizio. Tal era il vestibolo, che al riferir di Vitruvio (1) aggiunse Demetrio Falereo al famoso Tempio Dorico di Cerere e Proserpina in Eleusi, il quale a cagion del gran concorso esser pur doveva assai grande; e, per non far menzione di molti altri, quello altresì della Fortuna Virile in Roma ed un altro in Nimes, oggi chia-

(1) *Præfat. ad lib. VII.*

gnato *la maison carrée*, amrendue con colonne incastrate nelle mura, benchè di ordine diverse dal nostro, e di un simile Portico alla lor facciata principale fornì. Quindi suppor si potrebbe che, caduto il culto del Gentilesimo, lo spirito distruttore de' secoli posteriori diretto si fosse appunto a questa parte principalmente per ismantellarla, come si trova, e servirsi di que' materiali ad altro uso.

Ma per quanto plausibile sia questa congettura, riflettendo che niuna menzione di un tal vestibolo fassi da Diodoro, forse più giusta sarà una seconda, cioè che quella facciata del Tempio ornata non si fosse che di sole quattro o sei colonne, in mezzo alle quali un solo maestoso ingresso, a tutta la grandiosità dell' edificio corrispondente, si fosse aperto. La gran declività del terreno avanti a questa facciata farebbe ancor supporre che per una vistosa scala si fosse salito al suo piano. La distruzione di questa scala e di qualche sua *sostruzione* spiegherebbe egualmente la rovina di questo lato principale, che dovette accompagnarla (N, O).

L' altezza del Tempio, che sola ci resta ad esaminare, può spedirsi brevemente. La misura di 120. piedi, non compresi i cinque gradini al di sotto, secondo vien riferita da Diodoro, corrisponde a palmi 156. di Palermo: ora incominciando dagli avanzi dell' intavolato accuratamente misurati risulta che l' altezza de' suoi membri presi tutti insieme arri-

vi a palmi 31. e once 5., essendo alta 3. palmi e 5. once la cornice, e tanto il fregio, quanto l'architrave palmi 14. L'altezza dell'echino e de' listelli delle colonne ascende a palmi 5., once 4., ed a palmi 6. once 6. l'abaco. Tutte queste parti riunite formano un'altezza di 40. palmi e tre once, cosicchè mancherebbero ancora a compierla altri altri palmi 15. e 9. once. Non essendosi potuto ritrovare tanti pezzi intieri di fusto da poterne ricomporre una colonna, convien supporre che le colonne come incastrate nel muro e proporzionate alla grandiosità della fabbrica, esser poteano delle più alte del solito de' Tempj dorici, tanto più avendo al di sotto una fascia liscia, la quale circondava parimente tutto l'edificio; per lo che possiamo attribuirle 94. palmi, once $10\frac{1}{2}$ di altezza, che equivale a sei diametri, ossia a dodici modoli. Quel che avanza di tutta l'altezza di 156., vale a dire palmi 20., once $11\frac{1}{2}$ lo concederemo al frontespicio.

Non essendomi potuto io stesso, per gravi incomodi di salute, nuovamente portar sul luogo, da poichè lo scavo si era terminato fino a questo punto, mi son prevaluto per le accennate misure d'un bieve ragguglio comunicatomi amichevolmente da un abilissimo matematico, che con somma lode insegna la Fisica in questa capitale, avendomi egli assicurato che dalle proprie sue mani furon prese. Ma per quanto tali dettagli sogliano stancare il

lettore ; cui io temo già per l' innanzi aver non di rado recato simile incomodo , con tutto ciò non posso astenermi di aggiugnervi ancora altre misure prese col palmo di Girgenti e gentilmente esibitemi da D. Giuseppe Lopresti , che direbbe lo scavo . Si estendono esse ancor sopra qualch' altro oggetto non compreso nelle misure di sopra ; e se vi si trova qualche picciolo divario oltre la differenza del palmo palermitano e girgentino , de' quali quest' ultimo riguardo al primo è in proporzione di 1393703 : 1369920 o per approssimazione : : 139 : 137 ; ciò deesi attribuire alla particolar circostanza degli avanzi d' antiche fabbriche sempre molto in ogni lor parte corrose , nel misurar le quali anche la somma diligenza di due uomini deve cagionare qualche diversità di risultati :

Adunque il palmo Girgentino più grande di quello di Palermo ha portato per tutta la larghezza , compresi i gradini , 212p 9° , e toltone questi , 202p e 2° , tutta la lunghezza 420p once 9½ , e senza lo sporto de' gradini 10p e 7° di meno . Nel suo interiore il Tempio è largo 167. once 6. , lungo palmi 383. once 6½ . Il mezzo diametro delle colonne , che sporge al di fuori , è di palmi 8. oncia una e 9. linee ; una scanalatura nell' inferior parte larga 2p e 6½ , profonda once 8. L' intercolonnio largo palmi 17. once 3. La nave del portico interno del Tempio è larga palmi 49. e

ciascuna delle sue ali palmi 42. , once 11. , esclusi sempre i pilastri che le compongono , i quali per ogni lor lato hanno palmi 16. once $3\frac{1}{2}$ mentre i pilastri murali non hanno che $13\frac{1}{2}$ palmi di larghezza e palmi 2. , oncia 1. linee 2. di sporto ; quel muricciuolo , che passa tra pilastro e pilastro , ha palmi 5. e once 5. di grossezza .

L' echino della colonna è di 4p 8° d' altezza , di 2p 11° 10' di sporto al di là della colonna , i cerchietti incavati alla sua base portano un palmo d' altezza . L' abaco è alto palmi 3. once 3. , largo palmi 18. once 3. L' architrave ha palmi 13. , oncia una d' altezza comprese le gocce di 9. once , ed il listello di once 9. linee 6. ; la cimasa palmo $1\frac{1}{4}$. Il triglifo solo è alto palmi $12\frac{1}{2}$, largo palmi 6. once 6. , linee 5. ; la corona del triglifo alta è un palmo , once $9\frac{1}{2}$. La cornice finalmente ha palmi 4. in circa di altezza .

Conchiudo questa memoria , benchè ancor io stesso vi osservi non poche imperfezioni . Divoto alle belle arti per una spontanea inclinazione d' animo , già nella prima mia giovinezza concepita , doveri ed occupazioni di tutt' altro genere sempre me ne han distolto fino a quest' ultimi anni , ne' quali libero bensì d' altri doveri , pur tuttavia or più che mai son costretto a non poterle salutare che da lungi .

Se però questo picciol lavoro , frutto del

l'ozio concedutomi dall' indulgenza del Clemencissimo mio Sovrano e dall' Augusto Real Principe , suo amatissimo Figlio , cui io lo consacro , come tutto me stesso , corrisponderà in alcun modo alle brame dell' ottimo Prelato , da cui sono stato animato ad intraprenderlo ; se richiamar potrà l' attenzione pubblica su due importanti monumenti , uno de' quali , benchè diruto , altamente attesta l' antico lustro di questo avventuroso paese ; se servidi come sono , e pronti e perspicaci i Siciliani ingegni , potrà fomentar in essi lo studio classico , ed una giusta estimazione delle arti ; se in un' epoca principalmente , in cui gl' ingenti tesori di originali , d' impronti e disegni raccolti con incredibile spesa , applicazione e fortuna di Lord Elgin in Grecia , portati a Londra non tarderanno a spargere nuovi lumi su queste materie , darò motivo a qualche insigne artista di rettificare e perfezionar ciò , che non ho saputo che abbozzare ; io avrò pienamente ottenuto il mio intento .

MEMORIA

329

SULL' ANTICA EUBEA

(OGGI LICODIA .)

DEL DOTTOR D. LUCA FRANCESCO
LA CIURA.



I Calcidesi condotti da Teocle in Sicilia dopo la fondazione di Nasso, e Leontini stabilirono altre Colonie nell' interno dell' Isola; ad alcune delle quali diedero il nome de' loro Paesi. Eubea una delle Isole dell' Ellesponto, diede il nome alla Colonia, che fondarono i Leontini al ponente della di loro Città, come il Baluardo contro le aggressioni delle Città meridionali. Sul dorso di una Collina coronata di altri cinque Colli conticui fu edificata la Città. Sulla volta torreggiava un Castello inespugnabile; sulli di cui avanzi, ch' erano di ben grossi macigni tagliati in quadro, e perfettamente uniti senza cemento i Normanni vi alzarono una Cittadella, colle leggi della di loro architettura, di cui esistono anche al dì d' oggi alcuni Baluardi, e gli avanzi de' parapetti. I Grecisti scavarono una maestosa via sotterranea, che si diriggeva al Castello, ed a varj altri sentieri.

Sopra le mura di Eubea vi fiorì la moderna Licodia. Diodoro, Pausania, Polibio, Erodoto, Prospero Bizantino, e tutta la veneranda schiera degli Storici greci parlano di questa Sicola Eubea, ma tralasciano d'indicarne il sito. Tucidide nel sesto libro della sua Guerra Peloponnesiaca esaggera il valore degli abitatori di Eubea, e la loro lealtà al partito Leontinico, che ne intese i vantaggi ne' conflitti co' Siracusani. Cluverio, Maurolico, Fazzello, il P. Massa, il P. Amico, Barigay, ed altri moderni parlano di Licodia, come derivata da Eubea, ma niuno de' loro fissa l'epoca del cambiamento del nome di Eubea in quello di Licodia. L'etimologia del vocabolo vorrebbe far segnare questo avvenimento ne' secoli Saracini.

Basta quanto ne ho scritto a proposito in una *Dissertazione Storico-critica sulla fondazione di Eubea oggi Licodia*, nè qui debbo ripeterla, nè farne l'apologia. Il mio assunto è quello di mettere in veduta quegli antichi monumenti, che non furono osservati dall'accuratissimo Principe di Biscari. Questo dottissimo antiquario ben noto, per tutto il Mondo letterario viaggiò pe' littorali di Sicilia, senza inoltrarsi nelle interne regioni. Lasciò quindi di visitare ciò, che poteva interessare la curiosità di un dotto viaggiatore.

Fra gli avanzi antichi, che il tempo non ha potuto ancora distruggere, comechè l'avesse notabilmente alterati, si osserva nel centro dell'antica Città, ed oggi nella estremità me-

ridionale della moderna una apertura di due palmi , e mezzo di quadro . Entrandovisi carboni , per circa tre passi si va rialzando gradatamente la via , ch' è incavata nel macigno . La sua altezza ineguale si riduce a palmi sette , e mezzo sin alli nove . La larghezza di due palmi , e mezzo poco più poco meno è sempre ineguale . Dall' ingresso si dirige a tramontana , per venti passi , al termine de' quali s' incontrano due sentieri l' uno che si dirige a ponente , ed a capo di trentadue passi offre un' apertura con alquanti scaglioni consumati dal tempo , pe' quali si sale , per trovare un' altra via della stessa forma , che salendo a dolce declivio si dirige a ponente , per avere la comunicazione col Castello . In questa via dell' ordine superiore al suo ingresso si osserva una nicchia cogli avanzi di pittura sacra ; Opera de' bassi tempi . La via di sotto dopo la scala siegue a ponente sin a ventiquattro passi , al termine de' quali è interrotta da' massi di terra caduti dalla volta . La via , che si dirige a levante è diritta sin a cinquantaquattro passi . Allora si divide in due , una si stende a tramontana , ed a settantadue passi è interrotta da' massi . Altra conduce a scirocco-levante , e continua sin a cinquecento settantaquattro passi , al termine de' quali si apre una stanza quasi ovale , il di cui diametro in lunghezza è palmi ventidue , ed in larghezza sedici . La sua altezza è circa palmi dodici . Quì vi sono le imboccature di altre due vie , che diriggonsi una a levante , e l' altra a greco ; ma l' una,

e l'altra sono ripiene d' massi , per cui non si passa innanzi . Voglio qui accennare un fenomeno , che osservai nel Gennajo 1802. Trovandomi con varj amici a visitare questa via sotterranea , marciando io sempre colla bussola alle mani , per notare le direzioni , arrivando alla stanza , della quale ho parlato , la respirazione divenne difficile . Le fiaccole delle candele si fecero rotonde , e la bussola più non operava in guisacchè il torrente magnetico non penetrasse in quel luogo . Non fa d' uopo spiegare in questo luogo questo prodigio .

Varie sono le tradizioni favolose intorno a questa via . Si è detto , che arrivava a Siracusa , e si produce il fatto di alcuni neri usciti da quella Città , ed arrivati in salvamento , per questa via . Quello , ch' è più probabile si è , che la Città , ed il Castello , per mezzo di questa via , e delle sue diverse uscite (delle quali se ne conoscono varie attorno alla moderna Città) si procuravano delle sortite dalla Città , e dal Castello , e l' immissione delle provviste ne' casi di bisogno . Quello , che la rende preggevole si è la sua vasta estensione , e che intanto la sua angustia ci persuade , che non potevano faticarvi , che pochi operarj . Fazzello , che avrebbe potuto ritrovarla ne' suoi tempi meno danneggiata si restringe a parlarne in termini generali . *Specus est in ea subterranea , quae in immensum protenditur .*

Fuori la moderna Città dalla parte di libeccio si osservano ancora gli avanzi di un antica Porta confusi co' massi di terra strascinati

dalle piogge . Grossi pezzi riquadrati con sommo artificio , e congiunti insieme senza cemento ne formavano le pareti : Oggi ne sono destrutti anche le vestiggj . È mancato ne' Cittadini il genio protettore , ed all' incontro l' avidità , e l' ignoranza hanno a gara abolito , ciò , che il tempo avrebbe risparmiato .

Dalla parte di levante in un Colle chiamato *la Pirrera* esistono ancora innumerabili sepolcri e Celle sepolcrali , oltre all' immenso numero , che n' è stato disfatto da' Cavapietre . Pare , che questo luogo eminente dominato ne' tempi estivi da' venti occidentali sia stato , ad imitazione del Monte Esquilino di Roma , destinato al deposito de' Cadaveri . Si sono trovati nelle Celle de' vasi sepolcrali , ed urceoli di varie forme , e figure , lucerne , Patere di varia erudizione , vasi lacrimatorj , e murrini , Medaglie , ed altri pezzi , che dagli antichi si adattavano agli usi funerarij . Se ne conserva un immensa copia in Noto nel Museo del Barone di Fargione D. Antonio Astute : personaggio illustre , e distinto nel mondo letterario , di cui forma uno de' migliori ornamenti . Possano le sue vaste cognizioni comunicarsi presto al pubblico , colla illustrazione del suo Museo , e Cataloghi della copiosa , e scelta Libreria ricca di prime Edizioni , e mss. e di Classici d' ogni nazione antichi , e moderni !

In varj tempi si sono trovati de' vasi trielinarij , delle urne cenerarie con figure , e tanta gran copia di frantumi di vasellami di cui si fa alla giornata scoperta , per così dire pe-

renne, mi ha fatto supporre, che ne' fasti greci debbano esservi stati stabilimenti di figulini.

Danno argomenti non equivoci dell' antica sua opulenza le copiose invenzioni di tessere, di piombi, di medaglie in oro, argento, elettro, e rame. Varie di Filotide Regina di Siracusa, se pur tale debba suporsi, esprimenti nella sua effigie le sue diverse età. Oggi ne formano una preziosa Collana nel ragguardevolissimo Museo Astutiano.

L' anno 1808. in un podere del Barone D. Cristoforo Aliotta Ferreri a cento passi circa dal Comune furono trovate tre Urne di piombo. Erano situate alla distanza di tre piedi l' una dall' altra. Quella, ch' era a levante era di figura rotonda, ed avea un palmo, ed otto pollici di altezza, ed un palmo, e cinque pollici di diametro, le altre due cilindriche coll' altezza di un palmo, e dieci pollici, e larghezza di dieci pollici. In ogn' una vi erano delle ossa bruggiate. Nella terza, o sia in quella, ch' era a ponente vi si trovarono quindici laminette d' oro, che aveano la forma di foglie di lauro. In una delle estremità aveano un picciolo foro del diametro di due linee sul quale dovea passare un filo di rame, o di altra materia, per unirle a forma di corona; ma questo filo fu consumato dal tempo. Io fui testimoniao allo scavo. Uscivano da sotterra intiere; ma alla vista dell' aria a capo di alquanti minuti si trovavano tarlate. La creta abbondava nella terra ov' erano sepolte le avea *ossidate*. Pieno allora di entusiasmo diedi conto di que-

sta insigne scoperta all' Avvocato D. Francesco di Paola Avolio di Siracusa mio grande amico, e ben noto fra i letterati, per le opere di varia erudizione pubblicate, ed inedite. Lasciai correre una opinione, che a sangue freddo non trovo molto dommatica, ma nemmeno inverisimile. Supposi, che l'Urna rotonda contenesse le ceneri di Agatocle Tiranno di Siracusa, cui Timoleonte avea data la caccia, e raggiunto nel *campo Leontino*, ove lo avea trucidato con Eupolemo suo Figlio, e con Eutimio Capitano della Cavalleria, che la pietà degli abitatori di Eubea, che si apparteneva al campo Leontino avea bruggiati li cadaveri, ed orrevolmente conservate le ceneri. L'Urna rotonda era più a levante: luogo distinto, che per un principio di religione, o di superstizione si dava alli personaggi più qualificati, ond' io l'assegnai al Re. La seconda apparteneva ad Eupolemo, e la terza, ove erano le foglie della lorica, che si accordava alli Condottieri di armate la supposi di Eutimio. Alla distanza di dieci passi furono dissotterrate altre due Urne dello stesso metallo, e di forma anche cilindrica. Tutte, e cinque furono portate al Barone di Fargione, nel di cui Museo, o sia nel Colombario ottemero un posto fra le altre antiche funebri rarità appartenenti a quella stanza.

Avrebbe potuto inoltre l'illustre viaggiatore Principe di Biscari diffondere i suoi lumi sopra gli oggetti, che interessano la storia naturale. Se per poco si fosse fermato sul pros-

simo circondario di Licodia avrebbe trovate delle acque termali in varj luoghi, con maggiori, o minori gradi de' sostanze minerali, e saline. Un fonte perenne chiamato l' *acqua amara* dà un' acqua limpidissima, e fresca. Attinta, e subito tracannata da un certo sapore acidulo, ed una libra purga leggiermente. Dopo alquanti minuti acquista un stittico, con un grado di amarezza, che si va facendo semprepiù maggiore quantoppiù dimora, e finalmente diventa stittica, ed amara, e disgustosa a beersi. Nella sua analisi ogni cinque libre di quest' acqua danno due dramme di perfetto *sale glauberiano*.

La natura prodiga ne' suoi doni ha sparse in questi luoghi le più ricercate curiosità. Nel seno delle lave di estinti Vulcani, che si osservano in più luoghi del Territorio si trovano varie, e differenti *calcinazioni*, e nella superficie delle *crystallizzazioni* a varj colori. Fra le erete si trova dell' *ocra marziale*. *Li Feldspada*, *le piriti fossili*, e *le concrezioni* sono frequentissime, come lo sono le *seliniti*, e *Stalattiti* assai vaghi, e curiosi. Nel cuore delle *selci*, che abbondano a dismisura si trovano de' *crystalli di rocca*, e delle *agate*. Queste pietre che si trovano nel letto del fiume, che traversa il territorio di Licodia gli han dato il nome di *Acatés*.

Questo luogo, che non esigge diffusione mi limita a quanto brevemente ho accennato riservando a' curiosi quanto più estesamente ho scritto intorno a Licodia nella sopraccitata Dissertazione,

F I N E .

INDICE

DEL VIAGGIO

ACI REALI .

Antico .

Antico Bagno - pag. 22. *Antico Edificio* - pag. 20.

ADERNO'

Antico .

Torre de' Norman- pag. drano - - - pag. 58.
ni - - - - 57. *Avanzi di grande.*
Antiche mura - ivi *Edificio* - - - ivi
Rovina del Tem- *Sepolcro* - - - 60.
pio del Dio A-

ALICATA .

GELA .

Antico .

Antiche rovine - pag. 113. *Greca Iscrizione* - pag. 115.

CATANIA .

Antico .

Teatro - - - pag. 20. *Acquedotto* - - - pag. 30.

Y

	pag.		pag.
<i>Teatro antico</i> - - -	29.	<i>Conserva d'acqua</i>	39.
<i>L' Odeo</i> - - -	30.	<i>Gran Cisterna</i> -	40.
<i>Antica fabbrica,</i> <i>sotto nome di S.</i> <i>Maria della Ro-</i> <i>tonda</i> - - -	31.	<i>Tempio di Cerere</i>	ivi
<i>Terme</i> - - -	32.	<i>Altro bagno</i> - -	41.
<i>Antiche Stufe</i> - -	ivi	<i>Altra stufa</i> - -	ivi
<i>Antico Foro</i> - -	ivi	<i>Arcata</i> - - -	42.
<i>Torso Colossale</i> -	33.	<i>Camere sepolcrali</i>	ivi
<i>Avanzi di un bagno</i>	ivi	<i>Sepolcri</i> - 23.	44. 45.
<i>Laconio</i> - nel Con-		<i>Sarcofago</i> - -	42.
<i>vento di Monte</i> <i>Santo</i> - - -	34.	<i>Cifali</i> - - -	46.
<i>Colonne di grani-</i> <i>to dell' antico</i> <i>Teatro</i> - - -	35.	<i>Tempio di Cibele</i>	ivi
<i>Magnifico Sepol-</i> <i>cro</i> - - -	37.	<i>Tempio di Vulca-</i> <i>no</i> - - -	47.
		<i>Tempio della Dea</i> <i>Leucatea</i> - -	48.
		<i>Sotterraneo</i> - -	ivi
		<i>Sepolcreto</i> - -	ivi
		<i>Antica fabbrica</i> -	38.
		<i>L' Etna</i> - - -	51.
		<i>Moderno</i>	
<i>Museo di Biscari</i>	49.	<i>Benedettini</i> - -	ivi
<i>Università</i> - - -	ivi	<i>Museo di Gioeni</i> -	ivi
<i>Biblioteca</i> - - -	ivi	<i>Porta Ferdinauda</i>	77.
<i>Monastero de' PP.</i>			

CENTORIPÌ .

Antico .

	pag.		pag.
<i>Antico Ponte</i> - -	52.	<i>Stanze sotterranee</i>	ivi
<i>Avanzi dell' anti-</i> <i>ca Centoripi</i> -	ivi	<i>Palazzo di Corra-</i> <i>dino</i> - - -	56.
<i>Magnifico Bagno</i>	53.		

CEFALU'.

<i>Antico .</i>	<i>pag.</i>	<i>Moderno .</i>	<i>pag.</i>
<i>Rovine dell'antica Cefalù</i>	- - - 241.	<i>Tempio</i>	- - - 240.

ERACLEA .

	<i>Antico .</i>	<i>pag.</i>
<i>Sito — Macerie — Rovine</i>	- - - - -	188.

GIRGENTI.

<i>Antico .</i>	<i>pag.</i>	<i>Moderno .</i>	<i>pag.</i>
<i>Tempio di Giove Polieo</i>	- - - 155.	<i>Catedrale</i>	- - 177.
<i>Antico Agrigento</i>	ivi	<i>Biblioteca</i>	- - 182.
<i>Tempio di Cerere</i>	ivi	<i>Museo di Medaglie</i>	ivi
<i>Residuo della Porta della Città</i>	156.	<i>re, e Polluce</i>	173.
<i>Tempio di Giunone in Lucina</i>	ivi	<i>Acquedotti</i>	- - - 174.
<i>Tempio della Concordia</i>	- - - - 158.	<i>Frammenti di un Bagno</i>	- - - 174.
<i>Sepolcri</i>	- - - - 161.	<i>Avvanzi di Antichità</i>	- - - ivi
<i>Tempio d' Ercole</i>	ivi	<i>Antico Monumento</i>	- - - - 175.
<i>Tempio di Giove Olimpico</i>	- - - 164.	<i>Mosaici ed Acquedotti</i>	- - - 176.
<i>Sepolcro di Terone</i>	- - - - - 168.	<i>Sepulture</i>	- - - ivi
<i>Tempio d' Esculapio</i>	- - - - - 172.	<i>Entrata di Camico</i>	- - - ivi
<i>Tempio di Casto</i>		<i>Sarcofagi</i>	- - 177.

GOZZO .*Antico .*

	pag.		pag.
<i>Iscrizioni Latine</i>	146.	<i>Antica fabbrica</i>	148.
<i>Statua di Marmo</i>	157.	<i>Cimiterio</i>	ivi

ISOLE EOLIE ,LIPARI .*Antico .*

	pag.		pag.
<i>Fulcani</i>	249.	<i>Antiche fabbriche</i>	250.

LENTINI .*Antico .*

	pag.		pag.
<i>Conserva d'acqua</i>	77.	<i>sterne</i>	ivi
<i>Cupriccioso Mo-</i>		<i>Antiche Muraglie</i>	ivi
<i>numento</i>	- - 79.	<i>Avanzo delle Porte</i>	ivi
<i>Antico Lentino</i>	- 81.	<i>Sotterranei</i>	ivi
<i>Gran Lago</i>	- - ivi	<i>Picciola abitazione</i>	82.
<i>Torre ottangolare</i>	ivi	<i>Monumento Trion-</i>	
<i>Acquedotti e Ci-</i>		<i>fale</i>	ivi

LICODIA .*Antico .*

<i>Acquedotti</i>	- - - - -		pag. 61;
-------------------	-----------	--	----------

MARSALA .

	Antico .	pag.	Moderno .	pag.
<i>Sotterraneo</i>	-	197.	<i>Tempio principale</i>	197:
			<i>Cumpanile</i>	- - 198.

MAZZARA .

	Antico .	pag.
<i>Sarcofagi</i>	- - - - -	196.
<i>Antiche cose dal Conte Grignano</i>	- -	ivi

MALTA .

	Antico .	pag.	Moderno .	pag.
<i>Antica Città</i>	-	126.	<i>Porto</i>	- - - - 132.
<i>Statua di Giunone</i>	ivi		<i>Valletta</i>	- - - ivi
<i>Catacombe</i>	- -	ivi	<i>Spedale</i>	- - - 123.
<i>Cimiterj</i>	- - -	127.	<i>Biblioteca</i>	- - 139.
<i>Sotterraneo</i>	- -	128.	<i>Fortificazioni</i>	- 144.
<i>Sotterranea stanza</i>	129.			
<i>Altro Sotterraneo</i>			<i>Tempio d' Ercole</i>	137.
<i>de' PP. Domenicani</i>	- - -	130.	<i>Statua d' Ercole</i>	138.
			<i>Candelabri</i>	- - 140.
<i>Cimiterio e Sepolcri</i>	- - -	131.	<i>Colonna del Tempio di Giunone</i>	142.
<i>Tempio di Giunone</i>	- - -	134.	<i>Marmi, Crete Fenicie, ad Egizie</i>	ivi

MESSINA .

<i>Antico .</i>	<i>pag.</i>	<i>Moderno</i>	<i>pag.</i>
<i>Colonne del Tempio di Nettuno</i>	9.	<i>Fortezza di S. Salvatore - - -</i>	7.
<i>Colonne del Tempio d' Ercole -</i>	ivi	<i>Torre di Farro -</i>	ivi
<i>Basso rilievo in marmo - - -</i>	ivi	<i>Maggazzini - -</i>	ivi
<i>Colonne della Cattedrale - - -</i>	10.	<i>Lazzaretto - -</i>	ivi
<i>Frammento del Tempio di Nettuno - - -</i>	ivi	<i>Cittadella - -</i>	ivi
<i>Dimezzati pilastri</i>	ivi	<i>Palazzata - -</i>	ivi
<i>Antica Cisterna -</i>	11.	<i>Statua in bronzo di D. Giovanni d' Austria - -</i>	8.
		<i>Statua del Re Carlo II. - - -</i>	ivi
		<i>il Duomo - - -</i>	ivi
		<i>Peloro - - -</i>	10.

MILAZZO .

<i>Antico .</i>	<i>pag.</i>	<i>Moderno .</i>	<i>pag.</i>
<i>Terme - - -</i>	249.	<i>Fortificazioni -</i>	247.

MISTERBIANCO .

<i>Antico .</i>	<i>pag.</i>	<i>Antico</i>	<i>pag.</i>
<i>Antico Bagno -</i>	73.	<i>Antica fabbrica -</i>	75.
<i>Monte Cardillo -</i>	74.	<i>Altra simile - -</i>	76.

MONREALE .

<i>Antico .</i>	pag.	<i>Moderno .</i>	pag.
<i>Basilica - - -</i>	223.	<i>Monastero di S. Martino - -</i>	226.

MODICA .*Antico .*

	pag.		pag.
<i>Città intiera di un pezzo - - -</i>	105.	<i>Fiume Ippari - - -</i>	110.
<i>Magnifica Vasca Antica Camerina</i>	108.	<i>Sepolcreti - - -</i>	ivi
	109.	<i>Vasi di creta che ivi si trovano -</i>	ivi

NARO .*Antico .*

	pag.		pag.
<i>Sepolcri - - -</i>	183.	<i>Avanzi di Edifizj</i>	ivi

NOTO .*Antico .*

	pag.		pag.
<i>Greca Iscrizione</i>	101.	<i>lombajo - -</i>	104.
<i>Avanzi di un Tempio - - -</i>	102.	<i>Rovine d' incerta Città - - -</i>	105.
<i>Antica Eloro -</i>	ivi	<i>Curioso, ed ammirabile Monumento</i>	ivi
<i>Rotonda Piramide Sotterraneo Co-</i>	103.		

PALERMO .

<i>Antico .</i>	pag.	<i>Moderno .</i>	pag.
<i>Antichi Sarcofagi</i>	220.	<i>Maestoso Fonte</i>	220.
<i>Camera Sepolcrale</i>	- - - - 228.	<i>Cappellone</i>	- - - - ivi
<i>Avanzi di gran fabbrica</i>	- - - - 229.	<i>Ciborio</i>	- - - - ivi
<i>Stufa</i>	- - - - 231.	<i>Urne di Porfido</i>	ivi
		<i>Real Chiesa di Palazzo</i>	- - - - ivi
		<i>Chiesa di S. Simone</i>	- - - - ivi
		<i>S. Maria degl' Angioli</i>	- - - - 221.
		<i>Biblioteche</i>	- - - - 227.
		<i>Museo de' Gesuiti</i>	ivi
		<i>Medagliere di Torremuzza</i>	- - - - ivi

PATERNO'.

Antico .

	pag.	<i>Antico Edifizio</i>	pag.
<i>Pavimenti e Mo- saico</i>	- - - - 62.	<i>Rovine di un gran ponte</i>	- - - - ivi
<i>Rovina di un bagno</i>	ivi	<i>Rovine di un Tem- pio</i>	- - - - 72.
<i>Grotta del fracasso</i>	64.	<i>Antica Ibla</i>	- - - - ivi
<i>Sepolcreto</i>	- - - - 69.	<i>Edificio Quadro- lungo</i>	- - - - ivi
<i>Antica Torre e Tri- buna</i>	- - - - ivi	<i>Torre Normanna</i>	73.
<i>Altro bagno</i>	- - - - 70.		
<i>Acquedotto</i>	- - - - ivi		
<i>Fiume Simeto</i>	- - - - 71.		

SCIACCA .Antico .

Terme Seluntine pag. 189. *Antica Stufa* - pag. ivi

SELINUNTE .Antico .

Rovine - - - pag. 190. *zioni* - - - pag. 192.
Reliquie di tre Tem *Recinto delle mura* ivi
RJ - - - - - ivi *Vestigj delle sue*
Avanzi di fabbriche - - - - - 191. *Porte* - - - - - ivi
Residui del Porto ivi *Rovine di altri tre*
Avanzi di Abita- *Tempj* - - - - - 193.

SEGESTA .Antico .

Mura - - - - - pag. 213. *Situazione antica* pag. ivi
Avanzo del Teatro ivi *Famoso Tempio* 214.

SIRACUSA .Antico .

Grandissima Aguglia - - - - - pag. 82. *Antico Pozzo* - pag. ivi
Tempio di Minerva - - - - - 84. *Avanzi del Tempio di Diana* - 85.

	pag.		pag.
<i>Fonte di Aretusa</i>	ivi	<i>Porte</i> - - - -	ivi
<i>Orecchio di Dionisio</i> - - - -	86.	<i>Castello Labdalo</i>	92.
<i>Pozzo dell'Ingegniere</i> - - - -	87.	<i>Eurialo</i> - - - -	93.
<i>Latomie</i> - - - -	ivi	<i>Strada Sotterranea</i> - - - -	ivi
<i>Rovine del Teatro Siracusano</i>	88.	<i>Rovine di Edifizj</i>	ivi
<i>Magnifica conserva d'acqua</i> -	90.	<i>Tempio di Giove Olimpico</i> - - -	94.
<i>Rovine dell'Anfiteatro</i> - - -	91.	<i>Cimiterj</i> - - - -	97.
<i>Mura</i> - - - -	ivi	<i>Fiume Anapo</i> - - -	99.
		<i>Antico Bagno</i> - - -	100.
		<i>Acrimonte</i> - - -	ivi

SOLANTO .

	Antico .	pag.
<i>Avanzi dell'antico Solanto</i> - - - -		232.

TAORMINA .

	Antico .		pag.
<i>Antiche Muraglie</i>	12.	<i>Cisterne</i> - - - -	15.
<i>Porte della Città</i>	ivi	<i>Naumachia</i> - - - -	16.
<i>Teatro Tauromenitano</i> - - -	13.	<i>Acquedotti</i> - - - -	19.
		<i>Sepolcri</i> - - - -	20.

TERMINI .Antico .

	pag.		pag.
<i>Terme</i> - - -	235.	<i>Acquedotto</i> - -	ivi
<i>Antichi avanzi</i> -	237.	<i>Sepolcri e Lapi-</i>	
<i>Iscrizioni Greche</i>	238.	<i>di</i> - - -	239.

TERRANOVA .Antico .

	pag.		pag.
<i>Sepolcri</i> - - -	111.	<i>pio</i> - - -	ivi
<i>Rovine di un Tem-</i>			

TINDARIDE .Antico .

	pag.		pag.
<i>Sommerse rovine</i>	245.	<i>Civici Edificj</i> -	ivi
<i>Antiche Mura</i> -	ivi	<i>Sepolcreti</i> - -	ivi
<i>Teatro</i> - - -	246.	<i>Tronchi di Statue</i>	247.
<i>Porte della Città</i>	ivi	<i>Statua Consolare</i>	ivi

TRAPANI .

	pag.		pag.
<i>Reliquie del Tem-</i>		<i>Fortificazioni</i> -	199.
<i>pio di Venere</i>		<i>Porto</i> - - -	ivi
<i>Ericina</i> - - -	211.		
<i>Greca Iscrizione</i>	ivi		
<i>Pozzo di Venere</i>			
<i>Ericina</i> - -	ivi		

TUSA .

CITTA' DI ALESA .*Antico .*

	pag.		pag.
Acquedotti	- -	243. Statua consolare	244.

INDICE

DELLE GIUNTE

ANTICHI MONUMENTI DI SIRACUSA .

T empio di Minerva - - - - -	pag. 259.
Vaso antico nella Cattedrale - - - - -	261.
Greca Iscrizione - - - - -	265.
Sarcofago di Marmo - - - - -	265.
Tempio di Diana - - - - -	265.
Bagni di Ortigia - - - - -	266.
Ayanzo di una Statua Marmorea - - - - -	268.
Fonte di Aretusa - - - - -	269.
Porto Grande e Piccolo - - - - -	270.
Nicchi per le Spiagge di Siracusa - - - - -	274.
Casa di Sessanta Letti - - - - -	276.
Anfiteatro - - - - -	277.
Antica Conserva d'Acqua - - - - -	279.
Latomia di Agradina - - - - -	280.
Grotta detta l' Orecchio di Dionisio - - - - -	271.
Teatro - - - - -	282.
Inscrizione Greca - - - - -	284.
Strade Sepolerali - - - - -	287.
Cimiterj detti di S. Giovanni - - - - -	288.
Epipoli - - - - -	290.
Euriale - - - - -	291.
Iabdalo - - - - -	292.
Exapilo - - - - -	293.
Latomia dell' Epipoli - - - - -	295.

<i>Sottorraneæ dell' Epipoli</i>	- - -	pag. 296.
<i>Muraglie dell' Epipoli</i>	- - -	297.
<i>Anapo e Ciane</i>	- - -	298.
<i>La Pianta Papiracea</i>	- - -	300.
<i>Tempio di Giove Olimpico</i>	- - -	302.
<i>Piramide antica</i>	- - -	304.

<i>Descrizione del Tempio di Giove Olim-</i>		
<i>pico in Agrigento</i>	- - -	pag. 305.
<i>Memoria sull' Antica Eubea</i>	- - -	329.

SITUAZIONE DE' RAMI

S	
<i>Sicilia antica ex Itenerario Antonini</i>	
<i>avanti il frontispizio</i>	
<i>Teatro di Taormina - - - - -</i>	<i>pag. 13.</i>
<i>Bagno in Aderdò - - - - -</i>	<i>59.</i>
<i>Tempio di Giunone in Lucina - - - - -</i>	<i>156.</i>
<i>Tempio d' Ercole - - - - -</i>	<i>161.</i>
<i>Tempio di Giove Olimpico - - - - -</i>	<i>163.</i>
<i>Pianta dello stesso Tempio - - - - -</i>	<i>164.</i>
<i>Tempio d' Esculapio - - - - -</i>	<i>172.</i>
<i>Tempio della Concordia - - - - -</i>	<i>158.</i>
<i>Tempio di Proserpina - - - - -</i>	<i>153.</i>
<i>Tempio in Selinunte - - - - -</i>	<i>190.</i>
<i>Tempio di Segesta - - - - -</i>	<i>214.</i>

3



S
Ne
V
N
ton